











# ROMANA

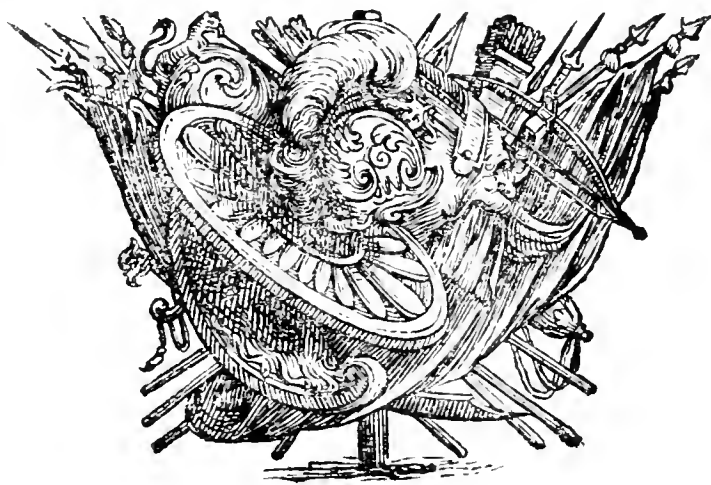
## MONARCHIA OCCIDENTALE

*Sino alla Coronatione del Glorioso*

Tutti con le loro Effigie dal naturale

O P E R A

*Pionano, e Professor Publico delle Leggi in Venetia*



*Con Licenza de' Superiori.*

*Si vende da Giovanni Parè all'Insegna della Fortuna.*

531-1344

1-144-1344

1-144-1344

1-144-1344

1-144-1344



# AL SERENISSIMO ALVISE CONTARINI PRENCIPE DI VENETIA.



*N* Testimonio di mie fatiche dinanti ad un Regio Leone addurei quest' Aquila , se di testimonij stranieri vi fosse bisogno appresso chi vigila anco dormendo . Diede il Cielo per custodia degl' huomini , anzi degl' Angeli ( ch'è la Chiesa ) un Aquila , ed un Leone , perche con la concordia di questi può sferzare nell' aria i Corui , e nella terra i mostri . Cambiate l'armi , se l' Aquila raddoppiò il capo per vigilare : il Leone impennò l'ali per volare à difen-

dere la Religione . Tentò l' Aquila alcuna volta segnar le macchie nel Sole , mà il Leone con suoi rugiti facendola riuolar nel sen della Chiesa , comprò à prezzo di sangue il titolo d' Auocato di Pietro , e Difensor della Fede . E questo , quel Senato de Dei , oue Alessandro rassodò la pietra di Pietro : non volendo Federico Barbarossa , che l' Aquila abbassasse il capo , che nella regia di un Leone : e nella Casa di Marco si stipulasse la gloria di Pietro : acciò del trionfo Apostolico testimonio fosse l' Euangelista . Emuli , ma di pietà , questi due custodi del Santuario , se la ruerenza à Cristo Sacramentato portò all' Austria , e conseruò l' impero : à questa Serenissima patria serbò la libertà , facendola ringiouenire ad onta del tempo , che potendo roder i bronzi , non può lacerar la Chiesa , nè chi dal Signor Dio , li fù dato per difensore . Viua ò Serenissimo Aluise Contarini à gloria del Cielo , e stimolo degli Eresiarchi ne fasti dell' Eternità la vostra pietà , quando espostoui in Sacro calice , ma per ludibrio , il Corpo , e Sangue di Cristo , colà oue col Mare s'aggiaciò la Religione Romana , voi incuruandoui ossequioso al suo- lo , faceste co gl' omeri arco di trionfo à Dio , acciò al dispetto di quelle furie conoscessero gl' huomini , che rinouato con esempio di pietà l'empietà di Carilina , hauea Cristo preparato à suoi congiurati la beuanda del proprio sangue . Fù à Batani così pungente il zelo , che se bene empj scherniuano l'Ostia,

Mostrata la fa-  
era Ostia dagli  
Olandesi al Se-  
reniss. Aluise  
Contar. quan-  
do era Amba-  
sciatore alli  
Stati da questi  
custodita co-  
me cosa pro-  
fana e priuata;  
e commosso da  
Cristiano zelo  
il Legato  
subito ge-

nulleſſo ſenza  
timore, moſtrò  
ch' hauea l'a-  
nima armata  
di religione.

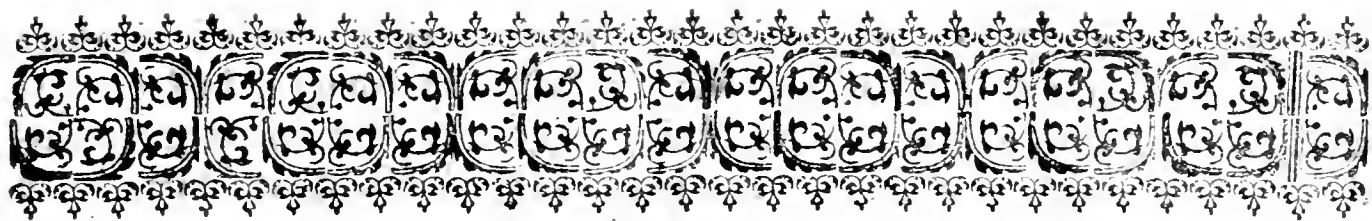
S'allude al car-  
to d'Ezechiele,  
nel quale Leo-  
ne ed Aquila  
ſono il gero-  
glicofico dell'Im-  
pero, e della  
Repubblica.

*l'Oſtia, non hebbero fronte di ſchernir l'Oſpite. Confederata adunque di  
queſto Leone voli l'Aquila, e fra queſti la Religione trionfi; perche nel car-  
ro de Profeti, e nel coro degl' Euangelifti non hà à chi affidare la Chieſa,  
chi gli difendino gl' huomini, e li cuſtodifchino gl' Angeli, ſe non Aquila,  
e Leone. Conoſca l'Aquila predetta da Profeti, e confermata dagl' Euan-  
gelifti l'alleanza perpetua con il Leone; onde con lode ſcambienole ſij lecito  
ad vn ſudito di Voſtra Serenità honorar l'Aquila come voſtra congiunta,  
prima anco naſceſſe il Sole.*

*Di Voſtra Serenità*

Humiliſs. Deuotiſs. Oſſequioſiſs. Sudito, e Seruo  
Gio: Palazzi Piouano di S.M. Mater Domini.





# LETTORE



On due diuise t'appresento o lettore, l'Aquila Romana; lusingandomi così accomodarmi al genio degl'huomeni. E la stessa, benché con due lingue: perche a vn corpo di due capi meno non poteuo dar che due lingue. Volgarizai il Latino; ma copiando l'Autore dal suo originale; fù lecito diminuire, ed aggiungere non alla verità dell'Istoria, ma al capriccio dell'ornamento. Essendomi nella prima vita di Carlo alligato alla tradutione, principiai la seconda non senza pentirmi, d'esser caduto schiauo di me stesso: onde risoluto di scriuere con libertà, non sò s'habbi spogliato, o pur riuestito il primo parto. Rotta ogni legge, non ritenni nel scriuere, che quella della modestia; senza la quale anco la verità s'arrossisce. E se a quella è tenuto chi scriue; come vorrà esentarli chi legge? Pudica è l'istoria, anzi argomento di sua virginità è il velo del rosore: ed all'hora nascono sopra la guancia le rose, quando chiuse le pupille fa' muta rimprouerate il vitio, senza vederlo, e senza nomarlo. Con queste leggi entro frequente nell'altrui Casa, cerco l'antico, senza sprezzare il moderno: e siccome nella natura anco i Mostri addottrinano; anzi per rintracciar la struttura, e per intendere l'argomento, studio piu faticoso ricercano: anco l'arte mostruosa puoi deriderla, per non intenderla. Furono questi gl'aforismi, o Lettore, per scalpелare le mie fatiche: ne diuersi dourebbero essere nel censurarle.

Da Carlo Magno d'Occidente Imperador Primo, fino alla coronatione del glorioso *Leopoldo* spiega i vanni quest'Aquila Romana. Gradisci i suoi voli; se dopò i Cesari desideri adorar i Pontefici nelle vite de quali affatico. Risorgono in questi fogli tutti gl'Imperadori d'Occidente principiando dal Gran Carlo fondatore della Monarchia Occidentale, fino alla coronatione del viuente Leopoldo, la vita del quale aggiongerò a suo tempo. Ornai la vita di ciascuno con l'effigie presa dal Naturale: Allude il geroglifico alle attioni piu memorabili di quel Cesare: segue la vita, concludo con le Annotationi sopra la medema, il tutto con breuità, potendo il Lettore desideroso di piu esatte notitie, seruirsi dell'Opera mia Latina diuisa in otto volumi, inscritta *Monarchia Occidentalis*, che ad vn tempo offerisco a benemeriti delle Lettere. Tiene in quella ciascun Imperadore il suo Geroglifico con gratiosi Epigrammi d'eruditi autori, a quali non fù difficile honorare la mia inuentione con il suo canto. Segue l'Elogio latino di quel Cesare con Cronologia, ed annotationi: anzi per piu ornarlo, s'aggionge

gionge la *Catena Istórica*, o *raccolta* degl'Istorici antichi, onde fu ricauata la vita. S'intrecciano le Medaglie, Monete, Simboli, Imagini de Principi, o Capitani illustri, come anco per ludibrio di quelli, che tentarono offendere la Religione, o Cesare; come a punto fa la Chiesa, quando permette effigiare il Diauolo: così che i curiosi dell'Antichità possino satollar le lor brame nell'acutezza de Geroglifici, nel mistero de simboli, nella vision dell'Imagini, e nella lettura delle leggi, Patti, Leghe, Accordati, che accaderono in que secoli. E perche il Lettore possi diuertir l'animo tra fiori dell'eruditione, terminata la vita d'un Cesare, prima d'incominciare l'altra, stà fraposto vn trattato appoggiato però nella vita di quel Monarca, la di cui Giustitia, Religione, o Clemenza somministra motiuo, e titolo per discorrere o della Giustitia, o della Religione, o d'altra virtù, e vitio che s'è stato familiare di quel Cesare. Voluminosa è l'Opera, e per l'intaglio de rami dispendiosa: onde per sodisfare a tutti, e principalmente agl'amatori della lingua Italiana, da quegli otto volumi hò ristretto il presente, che potrà dirsi il Nono tomo di mie fatiche.

Credeuo che di tutte l'Opere mie douesse questa essere la piu corretta, ma hauendo riueduto fugendo la stampa, trouo che questa è vn Hidra, e quando li taglio vn capo, ne forgono sette. Per correggerla, diuideremo l'impiego. Suplirà la benignità del Lettore negl'errori d'Ortografia, e se alcuna volta incontri Errede senza H. tu l'aggiungi; come pure nella pag. 24. verso il fine, oue dice nell'*ocaco* di Lodouico riponi *ocaso*. Nella pag. 27. riga prima della Vita cancella *aueccando*, e leggi *auerrando*. Nella pag. 38. nel fine dell'Allegoria che questo il simbolo, aggiungi che questo è il simbolo. Nella pag. 51. nel fine, *gl'arriuaessero in aria i fiumi*, leggerai *i fiumi*.

E perche il stampatore ha pretermesso diuerse Allegorie, l'hò aggiunta nell'ultima pagina della presente opera, acciò si possino distribuire al proprio nicchio.

Gradisci in tanto la debolezza de miei talenti, pensando che fatte a mie spese quest'opere, non si sono composte senza talenti.





# CARLO MAGNO

IMPERADOR PRIMO D'OCCIDENTE.

Intelligenza del Geroglifico

*Pallade, e Marte sono quelli, che al fianco di Carlo Magno sostengono il Mondo, per alludere, che Lettere ed Armi sono le Colonne dell'Impero. Tiene a piedi Desiderio Re de' Longobardi. Come in aria vi è il Coro delle Virtù, Religione, Giustizia, Pietà, Prudenza, Fortezza, per erudire i Prencipi con quell'arti habbino aregere i Popoli.*

Anni di  
Christo.  
751.

742.



792.

793.

772.

751.

E agl'arbori s'assomigliano i Regi, anco questi quando sterili si corregono, o si recidono. Cadeua in *Childerico* la stirpe di *Faramondo*, se da *Zacharia* Papa non inestauasi quella pianta con il verde ramo di *Pipino*.<sup>1</sup> Germogliò, frutificò il gran *Carlo*! alla di cui nascita precorrendo vna stella, fù segno, ch'era per risorgere nell'Impero il Sole. Alla Bellezza<sup>2</sup> del corpo, che rese l'umanità diuina, accoppiando quella dell'animo, sposò la Sapienza per soggetarsi il mondo non men con la spada, che con la lingua. Fu Astronomo per ragirare come vicario di Dio con le Stelle la regia. Musico<sup>4</sup> per radolcire con il canto il rigor delle leggi. Poeta per tener diritto il piede nel'astrada della Giustizia. Padre della sua patria insegnò<sup>5</sup> a parlare alla madre. Correndo souale penne de venti, scoprì al Mondo, che se bene quattro sono i cardini della terra, con dodici però bocche soffia Eolo il Rè de venti. Armandò con le lettere l'armi: e con l'armi ornando le lettere, diede a queste per regia Parigi nelle Gallie, Bologna nell'Italia, Pavia fra gl'Insubri. Dresda, Nanburgo, Hamburgo furono antemurali da lui piantati contro l'inondationi de Vandali, Dani, Sarabi, e Boemi. Incatenato con ponte di pietra vicino a Mogonza il Reno, caualcò i mari,<sup>6</sup> e nauigò la terra. Con il Danubio haurebbe congiunto il Reno, se dalla natura non si fosse impedito il lauoro, gelosa, che l'aque formontassero i suoi confini. Inbrandite contro l'Aquitania<sup>7</sup> l'armi, occupò il figlio in noue giorni, ciò che in vano tentò per noue anni il padre. Ricouratosi *Humoldo* Duca d'Aquitania a *Lupo* Regulo della Guascogna, fù causa, che il protettore precipitasse col fugitiuo. Non potendo contro le fiamme di Carlo affrontarsi vn lupo, rinfrancò i danni riceuti da vna corona con due diademi. Mà a più duro cimento inuitato Carlo, volgè alla Sassonia l'insegne, oue quei popoli adoratori de sassi, o nulla o troppo credeano. Troppo, perche d'vn Dio, ne facean molti. Nulla, lperche essendo le loro Deità di sasso, non fù mai possibile,<sup>8</sup> ritrouar sotto que le pietre, ciò che credessero. Hauendo sopra gl'altari vn Marte, tardi conobbero, ch'era più forte vn Marte di Carne, ch'vn Marte di pietra; perche recise Carlo le mani all'Idolo, a piedi degl'huomini gettò i Dei. Vinti dall'armi, ma non conuinti dalla religione, appena Carlo tornò in Francia, che ritornarono al Gentilefmo i Sassoni: Non potendo esser fedele al prencipe, chi è infedele a Dio. Guerreggiando contro il Cielo; neanco nel settimo conflitto s'acquietarono. L'ottauo non fù conflitto, ma fù macello: acciò non adottrinandoli il pastore, li domasse vn carnefice. Cauò questo il sangue, ma non l'empietà impetritta in quella natione, ch'hà di sasso non men il cuore, ch'il nome. Non potendo amollarli ch'vn Dio, apparue questo nell'Ostia Sacra. Veduto da *Vitichindo* Rè de Sassoni fù conosciuto, ed adorato con la mano gettando l'armi; con la lingua gridando, *Credo nel Figlio di Dio Crocefisso*. Conobbe Carlo hauer vinto ma con la mano di Dio, però consegnò agl'esattori del Cielo (che sono i Vescou<sup>9</sup>) in parte delle spoglie nemiche i Dritti Regali, acciò non si smarrissero così importanti memorie d'vn popolo barbaro, domato non con il ferro, ma con la croce. Esiliato dalla Sassonia il Diauolo andò in Roma e per-

e perche era disarmato Pietro , non fù difficile, con l'armi de Longobardi spogliarlo del suo patrimonio . V'accorse Carlo, e dopò sanguinoso cimento con *Desiderio* <sup>Anni di Christo.</sup> <sup>774.</sup> Re de Longobardi, restituì la libertà <sup>13</sup> all'Italia , che doicento e più anni gemea catenata sotto il giogo de barbari, non lasciando a questi fra le spoglie di tanti regni che il fatal nome di Desiderio, per mai più possederli. Fu quel regio cadauere vn Hydra <sup>14</sup> di sette capi vinti da Carlo, e co'l ferro, e co'l fuoco. Indi passando qual fulmine dall'Alpi <sup>15</sup> a Pirenei , oue la Luna Ottomana oscuraua il Sole della Fede, fù da Guasconi vinto, ma fra l'insidie. Vittoriosa perdita, nella quale i Galli impararono a conoscere, che i Regi son di quei Dei, che puonno vincersi . O pure fu riconosciuto per huomo, qual vincer non si potea, che fra l'insidie. Fù graue la rota per la morte d'*Orlando*, <sup>16</sup> estinto non dal ferro, ma dalla sete . Tanta perdita rinfrancò Carlo con due vittorie . Debellata l'Africa nelle Spagne , s'humiliarono non sò se dica al Cielo, o pure a Carlo due Regi fra le catene, quattro Regni con il tributo . Da queste ceneri ancor fumanti auampando nouo incendio di quella guerra , nella quale anco la vittoria è lugubre , tardi conobbe che per smorzare l'altrui fauilla , si trascurano della propria Casa gl'incendij . *Tassillo* <sup>17</sup> Principe di Bauiera, sposatesi con la figlia di Desiderio le sciagure de Longobardi, richiese a Carlo il diadema , l'ebbe, ma Sacro . Altra pena non pretese Carlo, in vece di reciderli , radergli il capo: e per tor a se stesso vn nemico , farlo amico di Dio, mutandoli in chierica il Diadema ; Corona ch'acquistata non si può perdere . Domati i Britanni, <sup>18</sup> vinti gl'Austriaci; acciecò i capi, acciò non sapendo comandare, si lasciassero regere . Affidatti gl'Vngheri <sup>19</sup> da quel adagio, *ne men Ercole* <sup>20</sup> contro due, con tre Regi inuasero Carlo, lusingandosi, che non haurebbe sciolto vn funicolo tessuto con tre legami. <sup>791.</sup> Ma che può vna catena d'inferno contra quel legame che è trino , ed vno ? Perche non è durabile il Regno quando diuiso . Vno fù vinto : l'altro fù preso : il terzo, donò il Regno , per non perder la vita . I Frisij, i Liunij, Bulgari, Boemi , Pannoni, Istri, Dalmati, Liburni videro Carlo, ma fulminante . Il solo nome atterriua, atterraua . Gloria delle sue glorie fù *Gotifredo* <sup>21</sup> Re della Dania; amassata questo la barbarie de Gothi, Cimbri, e Norueggi intimò la guerra con la rebellion de più Regni. La Fortuna amica di Carlo per non azardare con gl'euenti dell'armi tanti trionfi, atterrò il traditore col tradimento . Suenato *Gotifredo* dal proprio seruo non si laguò di morire, ma di non cadere sotto la spada di quel Cesare, ch'hauea per comilitoni i Santi <sup>22</sup> Diede a quelli Carlo per stipendio d'hauer guerreggiato sotto le sue insegne <sup>810.</sup> vn decì <sup>23</sup> Vescouati, vn alfabeto composto di Monasteri, tutti eretti, e fabricati da Carlo . Carceratto anzi aciecatto da Romani Papa Leone III. <sup>24</sup> v'accorsero per solleuarlo, Dio con la mano, e con il ferro l'huomo . Restituì quello gl'occhi: remise questo il Pontefice nel Ponteficato . Eletto arbitre contro il Papa , rispose, *Che gli huomini eran nati per adorare, non giudicare i Dei* . Inuitato <sup>25</sup> nell'Oriente a ricuperare da Sarraceni il sepolcro di Cristo, andò, vinse. Douendo quello redimere <sup>802.</sup> di Cristo il tumulo , che hauea vendicato di Pietro il regio talamo . Redenti co'l sangue di Cristo i Sassoni, eran per perdersi; se Carlo con il lume dell'oro non li mostraua fra le tenebre la salute: ne potendo scolpir la fede con la punta del ferro in quei cuori di carne, dolcemente scriuerla con cancellarli i tributi . Arbitre e moderatore del Mondo donò le regie entrate: Vilico di Pietro necessitò li stessi Gentili riconoscer la Chiesa con le sue decime. Stupì il gran Patriarca di Bizantio , al veder Carlo feder nel telonio quasi publicano di Pietro . Inuioli però le chiaui <sup>26</sup> di Gerosolima credendo che se fedele nel custodire il Gazofilacio; altre tanto più fedele sarebbe nel custodire il sepolcro . Rigido osseruator della Religione comandò , che il giudicio de Sacerdoti <sup>27</sup> non s'vbidisce, mas'adorasse . Prouido conciliatore di quelle discordie, che contro Roma suscitar potesse Sorbona, ordinò che i Cori delle Gallie <sup>28</sup> non discordassero dalla Romana armonia. Nouo Esdra; <sup>29</sup> se questo dalle fiamme della



Anni di  
Christe. 30  
777. Caldea riferbò la legge; purgola Carlo dalle ceneri dell'ignoranza. Emulo di Mosè non girò l'armi, se da Vesconi non si spargea il pianto agl'altari. Sicuro d'atterrare le mura del Gentilesimo più con le trombe de Sacerdoti, che con le catapulte del campo: quando crapulaua l'oste, rispondea col digiuno; assicurato da Santi, che quanti soldati perdea in terra, tanti Martiri<sup>31</sup> acquistaua in Cielo. Con questi meriti accordandosi con la Giustitia la forza, e collegandosi con la terra il Cielo, lo costituirno Dio non di Faraone, ma del Mondo, assegnandoli in premio delle fatiche quell'Impero, che per l'imperitia d'vna femina Greca (*Irene*<sup>32</sup> Imperadrice d'Oriente) *non era d'alcuno*. Ricorreua la nascita del Redentore, quando con rugiti d'un Leone fù Carlo acclamato *Defensor della Fede*. E si come fù solo di Dio redimere il Mondo, fosse di Cesare il proteggerlo. Coronato con la corona di giustitia, ancor che morto fosse nelle colpe, fù arrolato nel libro dei viuenti.<sup>33</sup> Douea Pietro aprite a Carlo le porte del Cielo: hauendo Carlo spalancato a Pietro le mura di Roma. Fù così costante nella fede, che più di Mosè, potè anco senza verga cauar aqua<sup>34</sup> dalle pietre, con la quale non solo abeuereò gl'eserciti, ma imbiancò l'ombre dell'Etiopia. Scoperta con il lume della riuelatione la morte,<sup>35</sup> che celata fra le militie andaua segnando con la croce, quei soldati che per tributo riscuoter douea del vicino conflitto, lusingandosi Carlo poterli chiudere in facia le porte, ascolse quei cadaueri parlanti nel tempio, ma fuor di tempo; perche i sepolcri furono argomento, che è ineuitabile il fato, e che i decreti del Cielo s'adorano, non si deludono. Frà tanti fasti chi può nominare per huomo il gran Carlo? Chiunque, a cui non è ascoso ch'Iddio non s'arrichisse con l'altrui sostanze. Il desiderio di dominare l'Oriente<sup>36</sup> fù vna macchia ch'ottenebrò in Carlo gl'acquisti dell'Occidente. Scusalo; perche fù Rè.<sup>37</sup> contentarsi del proprio, e condition di priuato: Ma il rapire l'altrui sostanze, è vizio più di dignità che di persona. Credendo seruire, a similitudine degl'armenti (che s'incatenano con le funi) legategl'huomeni con la voce, mutò in lupanario il letto nuziale:<sup>38</sup> nella qual scola adottrinate le figlie;<sup>39</sup> perderono il fior virginale frà Gigli, riconosciute per madri, prima che maritate. Nel mare di tante colpe seppe però farsi il varco alla penitenza con l'acque del pianto. Maestro del Cielo, insegnò a questo dal pentimento del peccatore imparare a mutar le sentenze. Onde Cristo rilasciò a Carlo vn chirografo<sup>40</sup> sottoscritto col proprio sangue, acciò contro il rigor della legge sospesa dal patto, richieder potesse il Cielo benche perduto. Morì ò pur quietò Settugenario, nell'anno quadragesimo settimo del suo Regno, decimo quarto del suo Impero. Se morte può dirsi quel riposo, che accaduto nel settimo (che è numero di diuinità) anzi nel Sabato, nel quale Dio, e Cesare riposano dalle fatiche del Mondo: quello nel crearlo; questo nel reggerlo. Amico di Dio; fece suo erede Cristo: nel testamento non diede tutori ad alcuno, fuor che alla Chiesa;<sup>41</sup> confessandola madre, con dichiararli difensori i figli. Fù in Aquisgrano sepolto, sedendo nella cattedra non della pestilenza, ma della dottrina; acciò da quell'estinto Monarca apprendessero i Regi il gouerno. In vn cilicio<sup>42</sup> s'inuolsero le ceneri, non dissimile dalla morte la vita: il di cui sago, fù vn sacco, stimolo di meditatione, ch'impastato di polue douea ricadere in poluere. Stringea con la mano il libro dell'Euangelo, mostrando onde imparato hauesse *a ben morire*. Armato di ferro portaua nel diadema la Croce, protestandosi anco morto, *Defensor della Fede*, pronto a risorgere per tutela del Cristianesimo. Teneua il Rè *Desiderio*<sup>43</sup> coronato a piedi, o perche questo anco nel sepolcro sfidasse Carlo, e ricercasse vendetta: o perche Carlo lo strascinasse al Cielo in trionfo. Gran vanità de mortali, insuperbire fin nella tomba: oue l'ossa di Desiderio seruiuano di ruote per condur Carlo nel Campidoglio Beato. Quieti giaceano così grand'emuli: perche quella morte, che il tutto sciolge, nel tumulto l'anime de nemici congiunge. Di tanto sepolcro breue è l'epitaffio. *Chi non conosce Carlo: riguardi Desiderio*.

# ANNOTATIONI IN CARLO MAGNO

## IMPERADOR PRIMO.

**I** Pipino, Benche Childerico figlio di Dagoberto II. vltimo della stirpe di *Faramondo* fosse nato più per obedire, che comandare; per non offendere il stipite glorioso fù da Francesi coronato Rè: così persuadendo *Carlo Martello*, quando vide non poter occupar il Regno senza l'odio de popoli. *Martello* morto, *Pipino* con promettere à Prelati di restituire alla Chiesa tutto quello li tolse *Martello* suo Padre, fece dichiarare infano *Childerico*: e con l'autorità di *Zacharia* Papa, occupò la Corona. Questo è il Padre di *Carlo Magno*, Primo Imperador d'Occidente, e perche il figlio li porì più gloria, che il Regno, per questo nell'Epitaffio di *Pipino* altro non leggesi, che: *Pipinus Rex Pater Caroli Magni*.

**2** Alla bellezza: *Gregorio Turonense* descrive *Carlo* con vn periodo: *Celsum virum statura procerum, scapulis validum, laceris robustum*. *Turpino* imitando *Pitagora*, che misurò la statua d'Ercole dal piede, scrisse: *Statura Caroli erat, in longitudine octo pedum suorum*. *Eginardo* lo disse di sette piedi: ed è la stessa proportion attribuita ad Ercole da *Fisiologi*. Quindi lo stesso *Carlo* di sette piedi formò la *Septempeda*, ò canna geometrica, da lui chiamata *Cubito*: e come sacra misura si conseruaua nel palaggio Reale con queste lettere incise. *Carlus Imperator iussit cubitum istum facere iuxta mensuram*. Della medema altezza fabricò l'asta d'oro, che li seruìua per Scettrò: la quale li fù dimandata da vn Vescouo indiscreto per Pastorale. *Annal. Sangal. l. 1. c. 19.*

**3** Sapienza, *Carlo* non contento del patrio idioma, apprese anche le lingue straniere. Intese la Greca, parlò la Latina. Studiò l'armi, le scienze. Compose carmi; de quali ancora si legono quelli da lui fatti nella morte d'*Orlando*.

*Tu patriam repetis, tristi nos Orbe relinquis:*

*Te tenet aula nicens, nos lacrymosa dies.*

*Sed qui lustra geris octo, & binos super annos,*

*Ereptus terris, iustus ad astra redis.*

Vn altro sopra vna femina, che filaua.

*Nentis fila Deus mentem quoque iungit Olympo.*

Così si dilettaua delle lettura di *Girolamo*, ed *Agostino*, ch'hebbe à dire. *O si mihi fata duodecim Hieronymos, Augustinos concederent*. Mà fù rinfacciato da *Albino* suo precettore, che era temerità desiderare duodeci *Agostini*, e *Girolami*, mentre l'Eterna Sapienza in tanti secoli s'era contentata di due. *Auentin. l. 4. Boior*

**4** Musico. Hauca al tempo di *Carlo Magno* la Musica soli quattro toni, *Frigio*, *Dorio*, *Lydio*, *Mixolidio*, da cantori volgarmente detti cori clamosi. Il resto fù inuentione di *Carlo*. *ib.*

**5** Insegnò à parlare. Bastardata dalla venutade Longobardi la lingua Romana ò Latina (che è la medema) in volgare detta Italiana, Francese, e Spagnola, ne essendo queste come parti illegittimi sotto regola, *Carlo* ridulte, come fecero anticamente i Greci, e Romani. *ib.* Diede l'istesso in lingua Teutonica à dodici mesi il nome.

**6** Con il Danubio haurebbe congiunto. Riuscendo difficile a *Carlo* guerreggiar contro gl'*Hunni*, e per la distanza del luogo e per l'insidia de *Sassoni*, risolse comunicare con il *Reno* il *Danubio*, cauando vna fossa fra il *Rodante*, ed *Allemora*, (fiumi, che sboccano vno nel *Danubio* l'altro nel *Reno*.) S'impiègò tutto l'Autunno nell'escauaria: ma sudò in vano, perche quanto cauauano il giorno, tanto riempiafi la notte: onde dopò hauer escauato vna fossa lunga 500. passi, e larga 300. restò interrotto il lauoro dallanatura, che con mugiti ed urli si lamentaua, perche li venissero confusi i suoi termini, conforme l'asorismo del Regio Psalmista, *ne aqua transirent terminos suos*. *Auentino*. Di tanta fatica, e ancor testimonio vna Medaglia antica, nella quale vi sono scolpiti il *Reno*, ed il *Danubio*, con vna fossa, che li congiunge, sotto il motto, *Vt Rhenus, ac Danubius sint vrinque peruij*.

**7** Cauale à mare. Hauendo *Xerxe Rè* di *Persia* intauolato con nauti l'*Eleponto* per caualcarlo, (onde scherzando *Herod. lib. 6.* disse, *caleauit maria, & nauigauit terras*) vn subitaneo turbine li ruppe il ponte; nel che irritato *Xerxe*, comandò à soldati, dassero trecento sferzate al mare, e lo mettersero in ceppi: *tercenta verbera mari infixit, & compedes in illud demisit. ib.* Più felice fù *Carlo Magno*, che per caualcare il *Reno*, fabricò vn ponte di pietra vicino a *Mogonza*, come scrive il Poeta *Sassonicol. 5.*

*Præterea Rheni constravit ponte fluentem,*

*Commoda dans urbi tanta, Moguntia.*

*Est ibidem latus quingentis passibus amnis,*

*Vt pondus tanti scire queas operis.*

Per questo a somiglianza di *Xerxe*, dicefi di *Carlo Magno*, che *caleauit maria, & nauigauit terras*, questo ponte vn anno prima della morte di *Carlo* s'incendiò, e fù pretagio lugubre della di lui morte. *Mutuo l. 8. incendio consumptus est, anno ante mortem ipsius, & loco præstigi habuitur est de morte eius.*

**9** Aquitania. Nove anni guerreggio *Pipino* contro *Vaifatio* Duca d'Aquitania, *Finito Aquit. amico bello, quod contra Vvaifarum Ducem Aquitania ab eo susceptum per continuos annos nouem gerebatur*. *Eginardo* in vita *Caroli M.* Morì senza concluderla, fù da *Carlo* profeguita con tanta felicità, che in pochi giorni scacciato dall'Aquitania *Humoldo*, quale dopò la morte di *Vaifatio* s'era impadronito, non solo recuperò quella Prouincia, ma necessiò *Lupo* *Regulo* della *Guascogna* (oue s'era ricourato *Humoldo*) rendere il fugitiuo, e sottometter se stesso. *Lupus saniori usus consilio, non solum Humoldum reddidit, sed etiam seipsum cum prouincia, cui præerat. ib.*

**10** Sassonia. La più crudel guerra, ch' incontrasse *Carlo* fù nella *Sassonia*, oue non combatè per ambition d'impero, ma per la fede. *Marte* era il loro Dio, e nella loro Metropoli chiamata *Mersberg*, (cioè Monte di *Marte*) adorauasi con questo titolo, *Dux ego Gentis Saxonum*. Vintina non domati, poco temeuano *Carlo*, benchè occupata la Metropoli gl'hauesse con strage de popoli, spezzato l'Idolo, atterrato il Tempio, ed in piantata la Croce, per trentatre anni guerreggiando, hor ribellauano, hor s'arrendeuano; animati da *Vedechindo* loro Rè, cognominato il *Magno*, e l'innuincibile, sterem *Saxones solito more rebellati sunt, suadente Vedechindo. An. Engol. c. 6. l. 2.* S'acquietarono, quando questo ispirato da *Crito* portatosi in habito di *Peregrino* nel giorno di *Pasqua* a spiare il campo di *Carlo*, incontrò, che conforme l'antico rito. *Carlo* con tutto l'esercito prendeu il pane Eucaristico, e vedendo sù l'Ostia di *Carlo* vn bambino ridente, e luminoso, atterrito da questo miracolo corse a dimandare *Bartesimo*. *Carlo* li fù padrino nel sacro fonte, mutandoli in segno l'ingegno, ch'erano vn caual nero, in vn caual bianco. *Armorum insignia, qua militibus (ut sit) signis præferebant, pulchrum equinum habebat atrum. Sed placuit Regi, postquam de tenebris gentium errorum peruenit in lucem veritatis, ut candidum acciperent. Krantz. c. 24. Saxo. 2.* fù facile allhora quietar la *Sassonia*, *Baptizati sunt Vedechindus, & Abio una cum socijs eorum & tunc tota Saxonia subingata est. Annal. Engol. Anno 785.* di qui il Poeta *Sassonicol* chiamò *Carlo* l'Apostolo della *Sassonia*. Di questa guerra testimonio sono quatre medaglie. Vna tiene vn fascio d'arme sospese in trionfo con lettere *Saxonibus ad torrentem deuictis*. Nella seconda il Sacerdote, che ha eza di uerter persone, *Saxonibus sacro lacuacro regeneratis*. Nella terza tre arbori trionfali con armi appese, *Saxonibus crucio pulchro deuictis*, e fù nell'anno 784. Nella quarta due giuini, che giurano la fedeltà, e fù quando *Carlo* mandò nella *Sassonia* vna colonia de suoi più fedeli, per tener in freno que' popoli bellicosi, *Colonia Caroli: deuictis traductisque Saxonibus fù nel Anno 795.* trasportando in altre Prouincie i *Sassoni*, vna colonia de quali fù mandata a *Roma*, come spoglie douute a *S. Pietro*, con la mano del quale si protestaua *Carlo* hauerli domati. *Anastasio.*

**11** Diritti Regali. Riconoscendo *Carlo* domati i *Sassoni* più col miracolo, che col ferro, dopò hauer fondati diuersi Vescovati in *Verda*, *Minda*, *Padeburna*, *Oinaburgo*, & altri, li donò i diritti Regali, *Idem quoque Rex postquam fundauit Ecclesias, donans regalia Pontificibus, quod intelligeret populum in suum posse religione conseruari, armis vero placari non posse. Krantz. ib.*

**12** Desiderio. Fù sempre a *Desiderio* sospetto *Carlo*, onde procurò guadagnarli dandoli per sposa, *Ermingarde*, ò *Berta*, ò pur *Theodora* sua figlia. Ma questa dopo vn anno di matrimonio spirituale, e carnale fù ripudiata: prendendo *Carlo* moglie, benchè viuesse la prima. *Aimoino l. 4. c. 68.* *Carolus Rex repudiavit filiam Desiderij Regis Longobardorum anno postquam matris hortatu eam duxerat uxorem, & Hildegardem de genere Suenorum in matrimonium accepit.* La causa di questo ripudio è ancor occulta, ne altro trouo, che il disgusto di *Papa Stefano*, che

- no, che sotto penna di Scomunica hauea proibito a Carlo il prender per moglie la figlia di Desiderio Re de Longobardi, come tenne Eginardo. Anzi fino a que tempi fu così scanda- loso questo ripudio, che Adalardo consobrinio di Carlo non volendo esser partecipe, ne capace di queste politiche s'ab- sentò dalla Regia, sotto pretesto di farsi Monaco, *Surio li. 2. di Genova*. Ripudiata la figlia, tentò Desiderio vendicarsi contro chi fu il promotore di detto ripudio: turbando la giurisdic- tion della Chiesa. Cercò Adriano Papa più volte con il me- zo di Carlo persuader a Desiderio la quiete, ma in vano. Onde Carlo venuto in Italia con potente esercito, vedendo di non poter impetrare cosa alcuna di conueniente, mentre era per ritornarsi, assalito da vn terror panico Desiderio ed A- dalgiso suo figlio, abbandonato il campo, questo fuggì in Ve- rona, quello in Pavia. Ambedue assediati da Carlo, Adalgiso fu- ggi in Constantinopoli al Greco Imperadore, e Desiderio si diede alla discrezione del vincitore con la moglie, e con la fa- miglia, che li condusse prigionieri nell'Alemagna, oue morì Desiderio, diuotuto Santo per forza, rinchiuso in vn Chio- stro, che in que tempi dauasi a' Grandi per carcere, *Rex Desi- derius, & Ansa uxor eius pariter exiliati sunt; & Desiderius in uigi- lijs, & ieiunijs, multis bonis operibus permansit usque ad diem obi- tus sui. Annal. Franc. tom. 2.* Di questi li presa restano due nu- mismi: nel primo è Verona, che li porge le chiavi, con il moto *Verona decora, & Longobardis in fidem acceptis*. Di sotto si legge *Clementia Principis*. Nell'altro vi è Desiderio con la Moglie ch'a piedi di Carlo gettano il Diadema, *Demisso Desiderio, & Papia recepta*.
- 13 *Italia*. Imprigionato Desiderio, fu Coronato Carlo Re dell'Italia in Monza con la Corona di ferro, con decreto che il medesimo s'osseruasse da posteri, *capto Desiderio, Sigon. l. 4. Carolus regnum Italicum iure victoris sibi vindicauit. Quod ut nouo prætore iure faceret, & ius, ut putabatur, Papa Gregorij decretum adhibuit: Quippe Modatiae se per Archiep. Mediol. Corona ferrea ve- dimi ueluit: atque ut ita apud posteros obseruaretur instituit*. All' hora parue restituita la libertà all'Italia; perche se bene Car- lo il Rè: non potè altrè le leggi, non mutò governatori, ne aggrauò i popoli. *Nomen potius, quam iugum seruitutis uictis sustinebant: & ut simpliciter dicam, sub Francis uelut liberi erant. Putcan. l. 4.*
- 14 *Iudra*. Fita Carlo l'Italia vn Hidra di sette capi, perche do- pò Desiderio ripullularono Rodgaudo Duca del Friuli; Stabino suo luocero, Duca di Treuigi; Reginaldo Duca di Chiusi; Adelbrando Duca di Spoleti; Aragiso Duca di Beneuento; A- dalgiso figlio di Desiderio; Grimaldo figliolo di Aragiso. Il primo a ribellare fu Rodgaudo Duca del Friuli, ma ritornato Carlo in Italia presto lo vinse, l'uccise, *Annal. Franc.*
- 15 *Pasò dall'Alpi à Pirenei*, inuitato dalle discordie de Sarrace- ni. Era Carlo nella Sassonia, oue venne Minabrabi custode d'vna Città della Spagna, promettendo di darli diuerse Cit- tà nelle mani, se importasse l'armi. Piacque a Carlo l'inuoto, onde superati i Pirenei per la parte della Guascogna, cspu- gnò Pampelona nel regno di Nauarra, e la spianò, come si ve- de da vn antica Medaglia, *Copta excisag; Pompelona*. Indi passa- to il fiume Ibero, andò a Zarageza, che fu colonia d'Augusto, e per questo chiamasi *Cesar Augusta*, oue hebbe molti consti- ti, ne quali amazzò due regi, acquistò tre Regni, (benche nel tempo variò gl'istorici) Nel ritorno insidiato da Gua- sconi sù le cime de Pirenei, perè è gran parte dell'esercito con numero de capi, *Eginardo*.
- 16 *Orlando* Nipote di Carlo morì di sete nel ritorno di Spa- gna, dopò hauer in duello amazzato Maufrio comandante de Sarraceni. Fu al suo sepolcro appesa per comando di Car- lo con il corno la spada con la quale uccise il Gigante *Fer- raguto*, ch'era alto dodici cubiti, ne mai si cimentaua, che contro quaranta huomini vniti, *Sabell. En. 8.*
- 17 *Tassilone* Duca di Baniera tolecitato, e da Adalgiso il cogna- to, e da Luitberga la moglie per vendicar Desiderio, con- giogersi con gl'Hunni contro Carlo, perche lo fece, fu in pericolo di lasciarui la testa, se non era la clemenza di Car- lo. Accusato di fellonia, fu dal consiglio condannato a mor- te. Ma Carlo come più magnanimo così più clemente, giu- diò più de gno supplcio ad vn Prencipe radergli, che reci- dergli il capo; onde entrò con la moglie, e figlioli in vn Mo- nasterio. Di qui è che la vita Monastica fa pompa di tanti Scetri, e di tante corone; bastaua per assicurarsi da felloni, farli ciuilmente morire: ne li condannauano à morte naturale, che per noua fellonia, come leggesi del figlio del Rè *Cararico*. Condanati al Chiofiro dal Rè *Clodouco*, fatto ordinare Sacerdote il padre, e Diacono il figlio, perche piangea il pa- dre, confortandolo il figlio disse, *non piangete, perche questi son foglie troncate ad vna pianta verde, che presto rigermiranno*. Li che riferito a Clodouco fece troncar la testa all'vno, e all'

al ro. *Grigor. Turon. l. 2. c. 4. Hister. Franc.* Raso adunque Tas- silone, restò la Bauiera annessa alla Francia, come dalla me- daglia si vede, *Bauaria Ducatu, Sceptro Francie addito*.

- 18 *Domari i Britanni*, cioè i popoli, ch'habitano nel lido della Francia dirimpetto alla gran Bretagna, così chiamato, per- che fuggitiui dall'Isola di Bortagna, ricourati in quel lido, co- me se iui haueffero trasportata la patria, lo chiamarono *Bor- tagna*. Questi essendosi ribellati, furono domati col valor di Adolfo suo Siniscalco, *Eginard*.
- 19 *Vngheri*, i più fieri, e crudeli nemici di Carlo. Otto anni du- rò la guerra, nella quale l'Vngheria vi sparfe il sangue, e perse l'oro. Gl'ultimi spogliati furono *Gagano, e Ingurta*, im- padronitisi Carlo di molti tesori, che haueuono accumu- lato gl'antichi Regi: parte de quali mandò a Roma. *Quo thesauro accepto, gratiarum actiones Deo largiri periegit, & inde magnam partem ad lumina Apostolorum misit. Eng. in uita Car. M.*
- 20 *Ercole*. *Nec Hercules contra duos* adagio originato quando as- salito da multitudine d'huomeni fra l'insidie, non ardì ci- mentarsi, ma si saluò con la fuga, *Erasmo*.
- 21 *Godofredo*. Era Carlo in Aquilgrano, oue ricoue l'aiuto, che Godofredo Rè della Dania con vna selua natante di doi- cento Nauti hauea traghettato la Dania contro la Francia; e già occupata la Frigia s'auuicinaua per decidere in vna battaglia l'Impero del Mondo. Ma tradito da vn seruo, e suenato non potè vedere la faccia di Carlo, non che preuar la sua spada. *Annal. Ful. Ann. 810. Eginard*.
- 22 *I Santi*, all'intercessioni de quali ascriuè Carlo le sue vit- torie. Nina de quali fu senza miracoli. Vinti i Sassoni, mentre s'affaticaua per far demolire il Tempio de gl'Idoli, l'esercito fu così trauagliato dalla sete, che moriuano i giu- menti, cadeuano gl'huomeni; Ma ecco vn torrente aperto dal viuo fonte di Dio, che non cessò, se prima non termi- nata l'impresa. *Dum ibi Rex staret ad destruedum Fanum, & ualde homines, &umenta sitirent: subita Christi gratia, media die, cuncto exercitu quiescente, apparuit torrens ebulliens aqua, do- nec totum Fanum destructum est. Anastasio. Chron. rer. Franc.* Così volendo i' sassoni abrucciare vna Basilica, apparuero due Angeli, che la difesero: e fra morti fu trouato vno in- piedi, che se stiaua nel solfo per incendiarla. *Vnus ex illis Saxoibus mortuus iuxta Basilicam reperiens est, habens ignem, & ligna in manibus, uelut ore flando eandem basilicam igni tradere uoluisse. Anastasio*, che pure a miracolo ascriue il passaggio di Carlo sù l'Alpi: la discesa delle quali v'era con numerofo esercito Desiderio. Fu ila edesimo Carlo auisato da S. Sal- uoia a cercare il suo Corpo, e darli honorata sepoltura, co- me fece: *sigillorum lib. 8. Serue Gregorio Papa*, che conosecne Carlo hauer vinto i Sassoni per l'intercessione di S. Pietro, non solo li concessò la Sassonia, *l. 8. cap. ult.* ma per gratitudine istituì il denaro di S. Pietro, ch'annua- mente si raccoglieua da suoi popoli per seruitio della Chiesa, dichiarandosi auocato del suo auocato.
- 23 *Vnderi* *Pietre*, uero erano eretti da Carlo, cioè nell'Anno 777. *Solungadunensis. Anno 778. Halberstatis. A. S. 780. adobonensis. & Ornaburgensis. A. S. 785. Mundenfis. A. S. 788. Bremenfis. A. S. 791. Muningadorenfis. A. S. Hildesheimensis. A. S. Bardeneensis, chiamato heggidi Vendensis, il di cui primo Ve- scouo fu Suberto. A. S. Schirensis, traslatato poi in Madde- burgo oue adorauasi Venere con le gratie. A. S. 811. Ham- burgensis. Questi furono li eretti à fundamētis, oltre tant'al- tri restaurati. Fece anco fabricare vn Alfabetto di Monas- teri dice *Martio lib. 8. Monasteria quoque scribunt fundasse secun- dum numerum alphabeti literarum, in singulis Monasterijs singu- las antea literas posuisse*.*
- 24 *Accieato Papa Leone III.* Sdegnati li nipoti d'Adriano Pa- pa, che Leone si fte stato eletto Pontifice, dopò hauerli can- nati gl'occhi, e la lingua, lo posero in oscura prigione, oue Iddio restituì a quel Santo Pontefice la lingua, e gl'occhi poi con l'aiuto de gl'Ambasciatori di Carlo, che s'attroua- uano in Roma fuggia Spoleti, indi in Francia a Carlo quale mandò i Vescoui ad incontrarlo poi Pipino suo Figlio, fi- nalmente andò lui stesso ad adorarlo. Ritornato poi in Roma: venne anco Carlo incontrato prima dal Papa à Nu- mento oue eunarono, poi dal Clero. Radunata la Sinodo, non vi fu chi ardiffe farsi giudice contro Leone, onde con- forme l'antico rito, purgò la sua innocenza col giuramen- to. *Anastasio*.
- 25 *Inuitato nell'Oriente dal Greco Imperadore contro Turchi*, andò, guerreggio, ritornò felice. *Scriptum reliquerunt, ab eo petisse auxiliares copias, & consilium Constantinum Imperatorem aduersus Turcas. Ipsaque Carolum collecta undique ex Germa- nia, Gallijs, Hispanijs, & Italia manu, in Asiam profectum Tur- cas frequentibus praelijs profligasse, & in ea expeditione, usque Hierosolyman peruenisse incolumem, incolumique exercitum multis illinc secum*

*secum a portasse reliquias, que adhuc habet in quibusdam Germanis. & Galliarum Ecclesijs maioribus ostentantur. Mutius l. 8. Anzi che ponesse in libertà il Sepolcro di Christo, Legi Enrico de Erphordia in vita Constanti cap. 9. Giovanni Chemenje Arcivescovo di Alsbrough.*

26 *Inuolte le chiavi di Gerusalemme. Carolus Rome degentem Zacharias presbyter adijt, quem Rex Hierosolymam miserat cum duobus monachis, quos Patriarcha cum eo ad Regem misit: qui benedictionis gratia, claves Domini sepulchri, ac loci Calvarie cum vexillo detulerunt. Aimoin. l. 4. c. 90. Testimonio di questo è ancora vn' antica Medaglia, nella quale vi è scolpito il S. Sepolcro con queste lettere. Carolus Imper. Occid. Sepulcr. Christi custos PP. credo volgi dire, Perpetuus. Poi al piedi Piet. R. Franc. Cicè, Pietas Regis Francorum. Di qui principio il pio costume de' Principi di mandare l'elemosina per la custodia del Santo Sepolcro, e restaurazione delle Chiese Orientali, come Leggesi nel Capitulare di Carlo: il titolo De Elemosina mittenda in Hierusalem propter Ecclesias Dei restaurandas primo Natali Domini. lib. 4. c. 31.*

27 *Sacerdoti. Fù così ossequioso Carlo verso al Pontefice, che (Gratiano d. 9. c. 3.) se bene intolerabili fossero i suoi decreti, comandò s'obedissero. Ut licet vix ferendum ab illa Sancta Sede imponatur iugum: tamen feramus, & pro deuotione toleremus. L'immunità del foro Ecclesiastico fù così inuolabile, che il solo testimonio d'un Vescouo serui di senenza irrefragabile. lib. 6. cap. 281. nel Capitulare de Francesi. Quicumque litem habeat, siue possessor, siue petitor fuerit, vel in iudicio litis, siue in fine, siue cum inceptis prima sententia, si iudicium elegerit Sacrosancta legis Antistitis: illico sine aliqua dubitatione, etiam si alia pars refragatur, ad Episcoporum iudicium cum sermone litigantium dirigatur. &c. Nec liceat alterius consilium negotium, quod Episcoporum sententijs deciderit. Testimonium etiam ab uno Episcopo perhibitum omnes iudices indubitanter accipiant: nec alius audiat, &c.*

28 *Cori delle Gallie. Stando Carlo in Roma per celebrare la Pasqua con Adriano Papa; insorte contesaffà Galli, e Romani chi meglio cantasse, diceano questi di regolare il canto con le regole di San Gregorio, all'incontro confidati i Francesi d'hauer propitio il loro Rè, andarono à Carlo; dal quale interrogati, chi fosse più puro il fonte, d' il riuo, rispondendo i Cantori, che il fonte come capo è sempre più puro de riuo. Replì Carlo, andate dunque, e conformateci al canto Gregoriano. Reuertimini vos ad fontem Sancti Gregorii quia manifestè corruptissimam cantilenam Ecclesiasticam. Annal Engol Anno 787.*

29 *Nouo E/dra, &c. Destruta la Sinagoga, restarono i sacri libri sepolti fino al Regno di Giofà. Ma di nouo sotto S. dechia distrutto il Tempio s'incendiarono. Onde frà il popolo Ebreo priuo di Tempio, e di lege, non v'era chi sapesse cantare i Salmi. Ritornato finalmente Edra dalla schiavitù Babilonica, remise la legge, 2. E/d 8. Così Carlo, trouando tutti li libri del Vecchio, e Nouo Testamento, corrotti dall'ignoranza de Scrittori, e dalla confusione de tempi, confrontandoli con gli esemplari Greci, ed Arabi, li purgò; Auentino 4. Boior. Annal. Anzi concordò gl' Euangelisti, come appare da vn' antica Medaglia, nella quale si vede in vn carro l'Angelo, che gira vn Aquila, e l'Aquila gira vn Leone, ed vn bue, con queste lettere, Ut qua Hec vnum constituunt.*

30 *Mosè non principio guerra, che dopò hauer placato il Cielo: armando l'esercito con Orationi, e digiuni. Tenuti i Vescou i Feudatarija seguirlo nel campo, li rimandò al coro, accio combatteffero con i Salmi, lasciando a Cesare girar la spada. Capitulare Gallor l. 6. c. 285.*

31 *Martiri. Scriue Giacomo de Voragine, che San Giacomo Apostolo, e San Dionisio reuelarono à Carlo, che quanti soldati perdea in terra, tanti cittadini acquistaua nel Cielo. Quindi dicefi, che guerreggiava più sicuro di Giuda Maccabeo, perche questo perdè la gloria per l'empierà de suoi soldati, nel petto de quali dopò morti, si trouarono gl'Idoli, benchè fingessero di combattere per difesa della legge.*

32 *Irene; che sapea vna femina per regere il mondo? Lasciatosi rapir l'Impero da Niceforo, diede occasione à Romani, (benche inimici de Galli, per genio, e per le funeste memorie dell'incendio; Gentem infestissimam Romano nomini li chiamaua Marco Catone apud Salust. de Bello Catill. Onde la sola vicinanza li spauentaua, Erat semper Romanis, & Graecis Francorum suspecta potentia: però soleano dire gl' Imperadori Greci, Francum amicum habere, non vicinum. Eginardo in vita Caroli M. Di qui è, che fù legge Romana, come scriue Tito Liui, che i Sacerdoti fossero immuni dalla milizia, futor che contro i Galli) ad implorat Carlo per Difensor della Chiesa; e per rendere il titolo più autoreuole eleggerlo Im-*

peradore, concorrendoui il Clero, il popolo, l'Arcelto nel proponerlo, e Leone Pontefice nel Coronarlo, acclamandolo tutti con quell' Elogio, Carolo Pijssimo, Augusto, & Dio, coronato, Magno, Pacifico, Romanorum Imperatori Vita, & Victoria.

33 *Viuanti. Perche nell' Anno 1166. sotto l'Imperio di Federico I. fù canonizzato: e li suoi sudditi (come ferine Gagnino) celebrano la sua festa con permissione della Chiesa Romana, Oziense: e Lodouico Vndecimo in Parigi li comandò sotto pena di morte a chi la trascurasse. Ottone Terzo l'adorò. Pasqual II. ò Papa, ò Antipapa lo canonizzò; ne viè decreto in contrario.*

34 *Cauar aqua dalle pietre vedi all' Amor. 20. con questa abeuerò i soldati, ed imbiancò l'ombre dell' Etiopia, cioè battezzò i Mori.*

35 *Morte. Guerreggiando Carlo nelle Spagne, vedendo vn giorno, che diuersi de suoi soldati haueano vna Croce rossa sopra le vesti, argomentando, che quelli douessero perir nel conflitto, pensò esimerli con rachiuderli in vna Chiesa lontana dal campo, ma lui sopraggiunto il nemico, furono tutti amazzati. Volendo il Cielo esser inteso da Carlo, acciò li facesse preparare alla morte, ma non deluso.*

36 *Il desiderio di dominar l'Oriente apparue in Carlo dall' Ambasciata mandata ad Irene Imperadrice di Constantinopoli per hauerla in sposa, ed in dote l'Impero. Non dissenti Irene, ma subodorato l'arcano da Greci, relegarono la femina in vn Monastero, e solleuaron al Trono Niceforo. Questo però rimandò con honore gl' Ambasciatori di Carlo, e giurò perpetua pace, come dalla medaglia si vede; nella quale Niceforo, e Carlo in egual Trono con vna mano stringono il medemo Scetro, e con l'altra si dano la fede. Imp. Nicef. Orient. & Carol. Occidentis, di sotto PP. fedus.*

37 *Scusalo, perche fù Rè. Il proprio de grandi è sempre d'vsurpare l'altrui sostanze. Sua retinere priuata domus, de alienis certare, non tam persone, quam dignitatis est vnum. Tacit.*

38 *Muò in lupanario il letto nuziale, quattro concubine hebbe Carlo, Gerfunda femina nobile della Sassonia, che li partorì Adelrudin Auentino l. 4. Seconda Reginopitra ò Regina, dalla quale nacquero Drogone, e Hugone. Terza Adelinda dalla qual nacque Theodorico. Quarta Aimmeltruda, che partorì Pipino il Gobbo, e Zoppo, così ambizioso, che necessitò il Padre rachiuderlo in vn Monastero.*

39 *Le figlie. Fù tanto amoroso de figli, che mai cenò senza loro. Ne viaggi conducendoli seco, le figlie erano nell'ultima squadra; ne potendo viuere senza la conuertatione di queste non si curò di maritarle; non senza nota d'impudicitia. Scriue Sierdano, che Eginardo, come Cancelliere di Carlo, essendo suo domestico fù amato da lma figlia di Carlo; alla quale non osando scoprire le sue fiamme per interpreti, andò lui al gabinetto della Principessa, oue satò le tue brame; anzi per non esser scoperto, la giouine istessa lo prese in collo portandolo, e riportandolo al luogo destinato. Ma tutto scopertose il padre dalle pedate impresse nella neue. Volea per honore seppellire il fallo, se Eginardo tormentato dalla coscienza non tentaua la fuga, onde palefatto al Senato il delitto, fù Eginardo condannato alla morte, ma subito con stupore di tutti, assolto da Carlo, isposandoli la figlia. Iacobus Curio l. 2. cent. 8. c. 8.*

40 *Chirografo. Vicino alla morte Carlo si portò al Beato Egidio, acciò gl' intercedesse dal Cielo il perdon delle colpe, e particolarmente d'vn peccato, che mai hauea voluto confessare. Qual fosse? non si sa. Impetò il Santo, che vn Angelo li portasse vn biglietto, oue staua descritta la colpa con il perdono. Ferrar tenusse peccatum, quod nemini pandebat. Sed Sanctus Egidius oratione instituta impetravit, ut schedam ab Angelo susceperet, in qua describeretur Imperatoris celata culpa, cum abolitione impetrata. Krantzius Saxoni. 2. cap. 20.*

41 *Non diede tutori ad alcuno fuor, che alla Chiesa. Super omnia autem iubemus, ut ipsi tres fratres curam, & defensionem Ecclesie Sancti Petri simul suscipiant, sicut quondam ab auo Carolo nostro, & beata memoria Pipino Rege à nobis postea suscepta est. Mutius l. 8. comandando, che i suoi Tesori si diuidessero in tre parti, Chiesa, figli, poueri, Eginardo, Auentino.*

42 *In vn cilicio s' inuolsero le sue ceneri, che solca anco viuo portare. Vestitum est corpus eius vestimentis Imperialibus, &c. Cilicium ad carnem eius positum est, quo secreto semper induebatur. Annal. Engol. sub Ann. 814. Eginardo, &c.*

43 *Teneo il Rè Desiderio à piedi, Brethio Histor. Aquisgran. & Maier Annal. Ann. 774. Fù così sfortunato Desiderio, che fù condannato a publicar le grandezze del suo nemico sin nella tomba.*







# LODOVICO PIO

IMPERADOR SECONDO D'OCCIDENTE.

*Dalle mani della Fortuna, che vinta giace sotto piedi di Lodouico, vittoriosa  
risorge la Virtù, tante volte combatutta di Lodouico: e per il calle  
diastoso delle fatiche incaminandosi al tempio dell' Honore,  
è documento a Prencipi, che la Virtù può  
combatterfi, ma non abatterfi.*



Degnata la Fortuna ch'anco nel sepolcro insuperbisse il Gran Carlo, al cader di questo, quella risorge, per vendicarsi contro il genitore ne figli. Ciò che non ardì contro d'vno, ottenne contro quattro perche discordi. Seruì il merito di carnefice: volendo precipitar Lodouico, lo portò al trono. Conobbe Lodouico l'insidie, e nel sferico globo dell'Impero scoperse il gioco, ch'era per perdere. Vedendo ch' i giocatori non eran huomeni, ma Dei, soliti traftularsi nell' humane vicende, pensò deluderli con la pietà. E questa l'arte per ingannare, e incatenare i Numi. Bilanciato nel comando (è il trono la statera per riconoscere i talenti de Prencipi) fù ritrouato formontar di gran peso al regno dell' Aquitania, oue preposto l'hauea il padre ancor viuente. Hauendo Carlo in settanta anni d'età, cinquanta d'Impero, a pena potuto numerare l'alfabetto con vinti tre chioftri da lui eretti: Lodouico emulo de Romani in vn sol anno del suo Regno eretti vinti noue Monasteri, 44 numerò gl'anni del suo viuere. Mandato nell' Aquitania 45 per Rè, acciò non restasse Sacerdote, fù richiamato Imperadore. Eletto per regnare, imparò nel comando ad vbbidire. Offertosi al Monastero per volontà, richiamato al trono dalla necessità, posponendo la vittima all'obediienza, riceuè l'Impero ma sopra gl'omeri. Non tenuto che a se stesso, coronossi per comando di Carlo con le proprie 46 mani: non essendo bisogno di Sacerdote, oue la Pietà stà per ministro. Erede del padre per sangue, possessore dell'eredità co'l prezzo: de paterni tesori non prese, ch'vna picciola mensa, 47 bastando alla Pietà quel picciolo altare per sacrificare alla memoria del genitore. Il resto diede ad vsura, depositandolo nel seno de pueri. Come prencipe non soggetto alle leggi, questa a se stessa impose, d'obedire alla Chiesa. Rouinaua la sacra libertà, 48 se Lodouico diuidendosi la cura con Carlo, non sedeuano qual Castore, e Polluce portinari, e custodi del Quirinale. Sotto l'Africa cadean le Spagne, 49 se difensori non hauean le Gallie. Dalle spine de barbari ricourati i fugitiui fra Gigli, volean pianger la perdita della patria, ma non poteano, hauendo ritrouato vn padre in terra straniera. Tre volte genuflesso a piedi di Stefano Quinto 50 Romano Pontefice insegnò al Gallo, come cantar douesse alla presenza di Pietro. Venduta dal Clero la tonica 51 per comprar la spada: vedendo Lodouico, che per il campo s'abbandonaua il coro, comandò riuender la spada, e ricomprar la tonica. Auocato, e Protetor di Pietro, acciò non hauesero a ruminar nella polue la donatione di Constantino, fecela scolpir ne marmi, appendendo a piedi del Pontefice quanto tenea nell'Italia la Francia. Che più volete o Lorenzi? Sepeliteui nelle vostre valli: 52 e se a Greci non credete, credete a quel Gallo, ch'haueo per natura di scoprire i difetti del Vaticano, leuò dal fianco a Vescoui vna spada, per restituirne due nelle mani di quel Sacerdote, che se Prencipe lo volete per gratia, non potete negarlo Pontefice per natura. Moderator de tempi, e corretor de costumi mostrò, che se l'esempio d'vn tiranno scompone il Mondo; l'esempio d'vn Rè lo compone. Sostenendo l'Impero, e con gl'Omeri d'Atlante, e con il capo d'Alcide, con la Religione intimorì vicini; e qual Pompilio con la giustitia con-

Anni di  
Christo.

805.

813.

814.

815.

816.

817.

B seruò,

Anni di  
Christo.  
819.


feruò, ciò che gl'antenatti vſurparono con la forza . Fra cardini delle fue leggi fù queſto l'Autentico, *Contro Canon non vi è legge.* 53 Raſſodato fù queſta baſe l'Impero crollar non potea, ſe gl'aſtri 54 alcuna volta gelofi delle noſtre grandezze, aſcoltato haueſſero le fue querele . Miſtero ſe a Gentili occulto, a Cattolici non paleſe . Onde da queſti adorato come arcano di quella Prouidenza, che ſe ben la vedi, tu non l'intendi: da quelli con ſuperbia ſprezato ſotto titolo d'ingiuſto Fato . Marciano in queſta calma l'armi; quando ſotto la condota di Godeſredo Rè della Dania inondando contro Lodouico gl'Vngheri, 55 Vaſconi, Britoni; e contro Pietro i Mori: a pena cantò il Gallo, che piangendo Pietro, armandosi Ceſare, ſ'oſcurò la Luna, reſpirò Roma, quietò l'Impero; ſaluandosi nella naue del Peſcatore gran parte di quell'anime, ch'eran per naufragare nel Baltico . Errò 56 Lodouico, ed accieco ſe ſteſſo, quando accieco il nipote Bernardo Rè d'Italia . Se colpeuole il reo, non innocente il Giudice: ambi peccarono con troppo credere al conſiglio de Sacerdoti, vno di fellonia, l'altro di crudeltà . Se però colpeuole è quel gregge, che ſeguendo l'orme del ſuo paſtore precipita . Chi non ſmarrirebbe il calle della giuſtitia, quando ſotto gl'occhi de Sacerdoti i tiranni ſ'aplaudono? Fra le colpe di Lodouico fù queſta indegna di perdono, *Somettere vn Rè al giuditio de Popoli.* 57 Conobbe il fallo, e perche era peccato degl'occhi, cominciò a lacrimare, 58 ne ceſò, che dopò hauer lauato il ſangue degl'empij con l'acqua della Pietà . In Attinaco diede vn nouo Teodoſio 59 al Mondo: anzi maggiore di Teodoſio fù Lodouico. Medicò quello la barbarie con vn ſol atto di humanità. Lodouico genufleſſo non alla preſenza d'Ambroggio, ma d'vn Concilio cancellò con pietà la pietà della ſua rigoroſa giuſtitia . In queſto pianto credè Lodouico ammolar tre figli, 60 ma perche eran tre furie, fù riceuto per padre, e non per Rè; Morta Irmengarde 61 prima moglie di Lodouico, per viuere caſto, iſpoſò Giudite la più bella del ſuo Regno, ma fù vn' Elena non men di beltà, che di rouine . Fù da priuigni honorata per caſta, ſin che fù ſterile; ma quando ſecondaprincipiò a diminuire la ſucceſſione, moltiplicando i ſucceſſori; ſoſpetando Lodouico, Pipino, e Lotario, ch'ogni parto della madre-gna li doueſſe coſtare vn Regno, l'accuſarono come adultera; e il padre ſenz'ingegno per torli il Regno . Nel campo *Buggiardo* ſ'oppreſſe la verità: ed acciò l'Ipocriſia poteſſe a man ſalua tradir la Pietà, la conduſſero con inſidie agl'Altari, oue da Sacerdoti ſ'eſeguì, ciò non ſ'ardì da ſoldati, imbrattando le ſacre mani, con ſpogliare vn Rè Pio . Gridate o Prencipi: *Voi Sacerdoti faceſte la caſa di Dio vna ſpelonca de ladri; quando ſpetator Chriſto, giudice il Sacerdote, accuſator l'empio figlio condannate vn pio padre.* Quattro ſanguinoſi conflitti non baſtarono, acciò i figli reſtituiſſero la libertà al genitore: ne pria comandò, che dopò hauerli diuiſi . La Maeltà, che nel comando non ſoffre compagni, oppreſſa da tre tiranni, per riſorgere, richiamò vn Rè . Venne ma come padre, riconoſcendoli per figli con il perdono . Ma perche l'amore diſcende, e non aſcende, reſpirarono ſolamente, quando ſpirò il genitore . Morì nell'anno vigefimo ſeſto del ſuo Impero, ſeſſageſimo quarto del ſuo naſcere . Fù queſto l'vltimo de ſuoi ſoſpiri . *Ripoſò nel ſen della madre, e non de figli . Dubioſi i poſteri, ſe con Lodouico reſtaſſe ſepolta la pietà: benche Lodouico laſciaſſe queſto auertimento al Mondo: eſer falſo il prouerbio, che nella regia non regni pietà: Perche Lodouico fù Rè, anzi fù Ceſare, e pur fù Pio.*

819.

# ANNOTATIONI IN LODOVICO PIO

## IMPERATOR SECONDO.

11

- 44  *Intinque Monasteri, &c.* Solcano i Romani in ciascun anno confiscare vn chiodo nelle mura del Tempio, che chiamauano *chiodo annale*, accio da questi numerar potessero gl'anni. *Festus.*
- 45 *Aquitania.* Ponendo Lodouico ogni studio per ridurre al primiero istituto la vita Monastica; di quelli tanto s'inuaghì: che mandato per Rè, si sarebbe fatto Sacerdote, se dal Padre non era richiamato, e fatto Imperadore. *Aimon. Histor. Franc. l. 5. c. 8.*
- 46 *Si Coronò con le proprie mani.* Vicino alla morte conoscendosi Carlo, chiamato dall'Aquitania il figlio Lodouico, dopo hauerlo amonito del suo officio circa la tutela della Chiesa, e regimento de popoli, con il consenso de Principi, comandò, che con le proprie mani prendesse la Corona, ch'era riposta sopra l'Altare, e si coronasse; così fece. *Thegan de Gestis Ludou. Pij. n. 8.* Vedesi ancora vna medaglia, nella quale Lodouico prende la Corona, con lettere *Carol. & Ludou. fil. Imp. Occid. P. P. A. A.* di sotto *Providentia Principis.*
- 47 *Nò prese, ch'vna picciola mensa.* Morto Carlo: Lodouico scielta da paterni tesori alle forelle la dote, diede il rimanente alla Chiesa, ed a poveri, non riservandosi, ch'vna tauola d'argento, che conservò per memoria del Padre: *ipsam sibi retinuit (Thegano) ob amorem patris, & tamen eam alio pretio redemit, quod pro patre tradidit.* Fù questa vna picciola ara, sopra la quale potesse pregare per l'anima del genitore. *De aula solius sibi prouidit pietas, ad quam pater litaret memoria.*
- 48 *Libertà;* Morto Carlo Magno, alzando il capo contro la Chiesa i regoli: rinouò subito Lodouico le leggi paterne, confirmando i priuilegi da proauì stabiliti per l'immunità Ecclesiastica, e sottoscrivendoli con le proprie mani, *iussit renouari omnia preceptaque sub temporibus patrum suorum gesta erant in Ecclesijs Dei, & ipse manu propria eorum subscriptione roborauit.* *Thegano n. 1.*
- 49 *Spagne, &c.* Moltiplicati nelle Spagne i Mori, non potendo resistere gl'habitanti alla forza, ne sopportar la tirannide, si ricourarono le colonie intiere nella Francia, oue dalla pietà di Lodouico hebbero tanti priuilegi, che viueano al pari co' Cittadini. *Duchefne Annal. tom. 2. p. 321.*
- 50 *Srefano V.* Andò in Rheims per abbeccarsi con Lodouico, quale dopò hauer spedito al Pontefice Ambasciatori d'honore, andò personalmente ad incontrarlo, ne s'auuicnò al Papa, che dopò essersi tre volte genu lesso; poi alzatosi lo salutò con quelle parole *Benedictus qui venit in nomine Domini, & illuxit nobis.* Rispondendo il Pontefice, *Benedictus sit Dominus Deus noster, qui tribuit oculis nostris secundum Dauid videre Regem.* Tale è anco la medaglia, ch'ancor si vede.
- 51 *Tonica, &c.* Deprauato il Clero con le cure mondane, fari soldati i Sacerdoti: comandò Lodouico deponessero l'armi, e seguissero Cristo. *Tunc & ceperunt deponi ab Episcopis cingula balteos aureis, & gemmeis cultris onerata. Monstro enim simile ducebatur, si Ecclesiasticæ famulæ aspirarent ad secularis gloriæ ornamenta.* *Vita Ludouici Pij. An. 817.*
- 52 *Valli.* Donazione di Constantino impugnata da *Lorenzo Valle* come apocriifa: fù confirmata come legitima da Lodouico. *c. 3. Ludouicus. d. 63.*
- 53 *Contro canoni non vi è legge.* *Ita unanimis diuinis, & Apostolicis constitutionibus seruatis, ut in nullo patiamini pia canonum decreta violari:* così comandò nel l. 6. e. 297.
- 54 *Se gl'astri gelosi delle nostre grandezze,* e di Lucano lib. I. *Phar. Inuidia fatorum series, qua summis stare diu negat.*
- 55 *Vngheri, Vasconi, Britoni,* popoli domati in diuerso tempo da Lodouico. Contro figli di Godofredo mandò soccorsi ad *Araldo Re della Dania.* *An. Fuld.* Lodouico Normano Prefetto a Britanni hauendosi usurpato il regio titolo, fù vinto da Lodouico Pio. *Chron. Philip.* Contro Lodouico Duca degl' Vngheri spedì tre eserciti, e finalmente restò morto il ribelle. *Aimon.* Deuastò l'Africa per disturbare l'incurfioni de Saraceni, che infestauano la Sicilia, Roma, l'Italia. *Aimon.*
- 56 *Errò.* Persuaso Bernardo Rè d'Italia da tre Vescouì, *Anselmo di Milano, Volfoldo di Cremona, e Teodolfo d'Orleans,* che il regno della Francia non si douesse a Lodouico figlio di Carlo M. ma a se stesso come nato di Pipino, che fù il primogenito di Carlo M. si ribellò. Onde venuto in Italia Lodouico con grosso esercito, e donato il nipote, comise la causa al Senato, quale sententiò a morte Bernardo. Mitigò

la pena Lodouico, facendoli cauar gl'occhi, ma non sopranisse Bernardo, che tre giorni, e fù sepolto nella Basilica Ambrosiana di Milano. *Aimon.* Peccò Bernardo di perfidia, Lodouico di crudeltà, ambi consigliati da Vescouì.

- 57 *Colpa indegna di perdono,* commettere vn Rè al giudicio de popoli. *Causa regia potestatis supremis est applicanda iudicibus, si quidem è calo petita soli Deo debet innocentiam.* Dicca Vitige Rè de Goti appresso Cassiodoro. Così Gregorio Turonense al Rè de Galli. *Si quis de nobis a Rex iustitie tramitem transcendere voluerit, a te corripit potest: si vero tu excefferis, quis te corripiet? Loquimur enim sed si volueris, audis: si autem nolueris, quis te damnet, nisi is qui se pronuntiauit esse iustitiam.* Quindi Dauid esaminando le colpe nel Salmo *Miserere*, disse quelle parole, *Dominè tibi soli peccauit: oue Ambrogio, disse tibi soli,* perche era Rè ne altri temeu. *Quia Rex erat, & alium non timebat.*
- 58 *Cominciò a lacrimare.* Di questa seuerità tanto si pentì Lodouico, che piangè amaramente il fallo, e nel publico Concilio d' *Atrignj* dimandò a Vescouì genuflesso il perdono. *Passchasius apud Surium 2. Ian.*
- 59 *Th adolfo.* hauendo comandato a soldati d'infierire contro il popolo seditioso Telsalonicense, in tre hore furono ammazzati sette mille huomini. Per questo volendo entrare nella Chiesa di Milano, s'oppose Ambroggio, rinfaciandoli la grauità del delitto, onde intimorito Ambroggio, ritornò piangente alla Regia. Ricercato, perche piangesse, rispose perche *templum, & celum mihi clausum est.* Dopò finalmente otto mesi fù nel giorno di Natale riceuto nella Chiesa, oue proffeso nel paumento recitò quel verso di Dauid, *Adhesit paumento anima mea, vinifica me secundum verbum tuum.* *Theodor. l. 5.*
- 60 *Tre figli.* Fatto odioso Lodouico per la pena crudele esercitata contro il nipote, credè placarli, con diuiderli l'Impero; *Duchefne p. 329.* Ma questo non seruì che per render più forti i nemici. Tentò placarli, promouendoli a nobili Abadi, e ricchi Vescouati, frà quali furono *Drogone, Vgone, e Teodorico* fratelli illegittimi *Tegam. c. 24.* Drogone, che fù Vescouo Metense; fù il più fedele, e li moti in seno, *Aimon. l. 5. c. 19.* Chiamò anco dalle Spagne il Còte Berardo, facendolo suo Magiordomo, il che tãto più concisò il sdegno de malcòietì.
- 61 *Morta Irmengardè* volea farsi monaco, ma sconsigliato, si fece venir auanti le dongelle più belle del Regno, e da queste scielta *Giudita* figlia del Conte *Velfo*, la prese in moglie. *Vita, & acta Lud. Pij, An. 819.* Fù questo matrimonio l'vltimo crollo, perche nato di Giudita Carlo, minorò l'eredità a fratelli, ed auantaggiò il partito de congiurati. Perche calunniando Berardo Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna, e Giudita d'adulterio. Pipino troppo credulo, fattosi capo de congiurati, rachiuse la madre gna in vn carcere, e rimouè Berardo dal ministero. *Nizard. l. 1. Histor. An. 829.* Ritornato dall'Italia Lotario, non dissentì da Pipino, non però acconsentì d'ingiuriare il genitore. Poco dopo a richiesta de seditiosi, chiamati i comitij cò l'interneto di Lotario, furono i capi puniti, e Giudita restituita al talamo, hauendo con le forme de sacri canoni, purgata la sua innocenza. Non per questo s'acquietarono i figli rubelli sollecitati da Vescouì. Di nuouo prese l'armi gl'intimarono depor l'Impero. Vene Gregorio Romano Pontefice per acquietare il tumulto, ma anco quello spalleggiando la causa de parricidi lo minaciò di scomunica, se non deponuua l'insigne. Ridoto finalmente nel Campo *Buggiardo* (luogo vicino a Basilea così detto dalla perfidia de figlioli) e portatosi sotto bona fede al padiglione de parricidi, iui fù arrestato, priuato della moglie (che fu relegata in vn chiestro di Tortona) forzato ad abiurar l'Impero sopra l'Altare. Fu in tante sciagure l'esempio della costanza, osservando a que' delitti, che mai non fece. Vedesi ancora vn'antica medaglia, nella quale genuflesso auanti il Crocifisso, con la spada alla mano dice *Hic nos in Sceptro reponet.* Questa estrema miseria di Lodouico partorì misericordia. La discordia fu mezzana della concordia. Spogliato il padre, non accordandosi i figli nel diuider le spoglie, cominciò Drogone persuadere a Lodouico la libertà del Padre. Lotario fuggì in Borgogna non potendo resistere; Onde Lodouico fu restituito al Trono, e diede a ribelli per castigo il perdono. Credendo Lodouico, che la maggior colpa, fosse hauerli generati, *Auent. l. 4. Sigon. l. 4. de Reg. Ital. Aimon.*





# LOTARIO

IMPERADOR TERZO D'OCCIDENTE.

Allegoria

*In quella conca, che fù fabricata con i specchi delle femine, nella quale riguardandosi l'Ebreo vedea le macchie della propria coscienza, specchiandosi Lotario, e vedendo che l'anima allordata dal parricidio hauea più somiglianza di Demone, che d'huomo, squarciata la porpora per entrare nel Cielo almeno con la maschera di penitente, getta il Diadema, e si fa Monaco.*

*Documento a Principi, di temere  
chi è Rè de Rè, e Signor de  
Signori.*

Exod.  
38. n. 8.



Alca il parricidal'Impero. Fugite: perche chi infidiò il padre, non la risparmi a fratelli. Ingrato figlio sdegnando la legittima della Pietà, <sup>62</sup> per arriuare all'apice dell'empietà, querela il testamento paterno. Dirai questi vitij del secolo? t'inganni: sono degl'huomeni, e non de tempi. E così rara la concordia fraterna, che neanche in Cielo vniti risplendono Castore, e Polluce: quando vno forge, l'altro precipita nell'Occaso. In vece d'amarli, s'armarono i figli di Lodouico. Carlo, Lodouico, e Pipino per difendere il patrimonio: Lotario per vsurparlo. Ciascuno con l'armi del padre. Quelli con le lettere, questo con la spada da Lodouico trasmessa negl'ultimi respiri, o pur sospiri a Lotario, per obligarlo ad eseguir l'ultimo suo testamento. Ma questo conuertita la difesa in offesa, dopò hauer spogliati i fratelli, fece giudice delle sue rapine il ferro. Oh Lodouico, e chi può dirti Pio, se quattro mostri feminò la tua pietà? Non contenti del paterno giudicio, per diuidere l'eredità già diuisa, s'appellarono al cieco Marte, quale non sapendoli dare altra sentenza, se non che quello haurebbe detto il più giusto, che fosse stato il più forte, ridussero sopra vn sol campo della Borgogna tutta la Francia per decidere, chi di tanti capi douesse esser il capo del Mondo. Vicino alle Fontane fù il conflitto, oue con il sangue di cento mille guerrieri si lauarono le macchie del *Campo Buggiardo*. Minor lauanda non vi volea vn parricida, dal quale impararono i popoli, a ribellare contro il suo Re. Tanto vale l'azione de Principi, che per corrompere il Mondo, basta l'esempio. Nel giorno dell'Ascensione cadè Lotario costretto applaudere in Re quel Carlo, <sup>64</sup> che sdegnò riconoscer per fratello. Spogliato nel campo di quella porpora, che rapì al genitore nel coro, <sup>65</sup> tornò in Aquisgrano, oue inseguito da vincitori, fugì a Lione nascondendosi finalmente fra l'Alpi perche altroue non potea ricourarsi vna fiera. Così senza Regno, e senza Impero dicea con *Diogene* <sup>66</sup> d'hauer ancora tutti i suoi beni mostrando i pargoletti, e la moglie; quale se dal Diauolo fù data a Giob <sup>67</sup> per vendeta, fù da Dio lasciata a Lotario per penitenza. In queste procelle la costanza non si somerse; ne il peso di tante merci perche amoroso l'oppressero. Ma perche è meglio, soffrir vn tiranno, ch'hauerne molti: tanta fortuna de vincitori non piacque agl'Ecclesiastici <sup>68</sup> della Francia. Che però fattisi arbitri della pace, mostrarono che quando il Rè non hà senno; chi hà senno, è Rè; e fù tanta l'autorità, che poterono più pochi Prelati con la croce, che tutta la Francia co'l ferro. Tanto forti alla nauicella di Pietro, quando per pescar anime gettò le reti: e fù de Regi giudice il Sacerdote, <sup>69</sup> sino che adoprò l-

Anni di  
Christo.  
840.

841.

842.

Anni di  
Christo.

Prò l'Euangelo. Diedero adunque quei Vescoui a Pipino c'heredato da Carlo il Regno dell'Aquitania. A Lodouico tutto il tratto oltre il Reno. A Carlo dal mar Britannico alla Mosa. Lotario fù il cane, che raccolse le miche di questa mensa: cioè vna parte dell'Austrasia, che nobilitò co'l suo nome, chiamandola Lotaringia: o perche breue tratto la volesse allungare con questo titolo: o perche con l'altrui nome sdegnassè posseder le sue prouincie. Li aggonsero anco la corona d'Italia: acciò quel capo, che non era stato fermato dall'oro, frenasse il ferro. Non però questa fiera cessò di mordere, benchè senza denti; Chiallon <sup>70</sup> città perche fedele al Rè; prouò il sdegno d'vn tiranno. Lotario stesso non hauendo cuore di rimirare la sua barbarie, fece sepelir nel fiume vna Vergine Sacra; ed acciò l'acque non s'aggiaciassero da orrore, gettolla nell'onde inuolta in vn vtre: in altro modo quell'elemento non haurebbe fatto il carnesfice. Oppresso finalmente dal peso più de' delitti, che dell'Impero; dopò hauerlo rapito a Lodouico Primo, lo restitui a Lodouico Secondo; <sup>71</sup> ne senza lode, ch'arbore pestifera producesse frutti senza veleno. Vedendo non poter comandare agl'huomeni come volea, risolse seruire a Dio come douea, trauestendosi con la tonica per non esser riconosciuto da Santi. Questi sono i bacchanali <sup>72</sup> del Cielo, oue per giusti passano gl'ingiusti con la maschera della penitenza. Andato in Treuiri, s'ascese nell'angolo d'vn Monastero per imparare a morire, non hauendo saputo viuere; e per velare in parte l'opprobrio della sua vita: oue nell'anno decimo quinto del suo Impero, chiuse tranquillo vn Regno turbolente. Con questo fatto sourastò al Fato: anzi pretendendo giocare dal pari con Dio, li vinse il gioco: facendo alle ceneri soprauiuer le sue memorie. Più glorioso per hauer deposto il comando, che retto; lasciò a posterì per documento, *Principiar l'Impero de popoli da se stesso*. Felice Cesare, se hauesse potuto comandare agl'altri, come a se stesso.

## ANNOTATIONI IN LOTARIO IMPERADOR TERZO.

62



Degnando la legitima della Pietà, &c. Non contento Lotario della diuisione de' regni fatta da Lodouico Pio suo padre; mentre gl'altri cercano d'accrefcere la loro portione, Lotario v'surpò tutto, con preteſto, che il Padre, hauendoli nel fine della vita mandato la Corona, e la Spada per impegnarlo alla difeſa del teſtamento, e del giuſto; haueſſe eſeredati i fratelli, facendolo vnico erede. *Aimoïn. l. 5. c. 19.*

63

Quattro moſtri, cioè Lotario Imperadore, Carlo Rè d'Aquitania, Lodouico di Bauiera, Pipino figlio del deſonto Pipino nipote di Lodouico. In Borgogna fù il conſitto. *Aimoïn. Teſtimonie è vna medaglia con due faſſi di lance, ſotto il moto l'unſis viribus cruenta, ſed utilis. Di ſotto In agro Fontaneo.*

64

Carlo figlio di Giudita, che da Lotario fù accuſato come parto adulterino.

65

Nel coro, perche ſpogliarono Lodouico Pio dell' Impero nella Chieſa.

66

Diogene nel ſacco della patria (mentre gl'altri procurauano fugire con le coſe più pretioſe) con vn logoro ſtraccio andaua cantando, *omnia bona mea mecum porto*. Coſi Lotario vinto da fratelli, benchè fugitiuo, paruoli nulla hauer perſo, eſcendoli teſtata la moglie, e figlioli. Eran queſti *ſarcine amaris*.

67

Giob. Tentando Giob il Diauolo; lo ſpogliò de' beni, de' figli, della ſanità; li laſciò ſolo la moglie, ſperando, che queſta faceſſe preuaricarlo. Ma a Lotario fù laſciata per penitenza; perche la pietà della moglie li ſerui d'eſempio per pentirſi.

68 *Eccleſiaſtici*. Dodici Prelati furono eletti da Lotario; altri dodici da gl'altri fratelli per arbitri. *Nitardo l. 4.* Altri dicono che furono 120. fu fatta queſta diuiſione in Inſeldia Caſtello vicino a Colonia. *Auentin. Annal. Franc.*

69 *Fù de Regi giudice il Sacerdote, ſino ch'adopò l'Euangelo, e non la ſpada* Fù cominatione di S. Bernardo al ſuo diſcepolo Engenio Papa, *lib. de Conſid. Si vtrumque voles, vtrumquo perdes.*

70 *Challon* Città nella Gallia Celtica, che nelle diſcordie per eſſer fedele a Lodouico Pio ſuo Signore, fù da Lotario ſaccheggiata; e ritronandoſi lui *Cerbinga* ſorella di *Berardo*, Monaca, fù da Lotario racchiuſa in vn vtre, e gettata nel fiume *Arari*, o *Sauna*. *Thegano n. 52.*

71 *Lodouico Secondo, &c.* Stimolato dalla conſcienza Lotario riſolſe fugire dal Mondo, prima d'eſſer ſcacciato. Però ſtudiò di compartire cò propertione aritmetica (cioè numerica, non geometrica, che guarda il merito) il regno a figliuoli Lodouico Secondo, ſuo primogenito laſciò l'Italia con l'Impero; a Lotario la Lorena; a Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza.

72 *Queſti ſono i bachanali del Cielo. Gaudium in Caelo ſuper vno peccatore penitentiam agente, quàm ſuper nonaginta nouem iuſtis, qui non indigent penitentia.* *Luce. 15. n. 7.* Quindi Lotario depoſto volontariamente l'impero, non per i pericoli del comando (come fece Diocletiano Imperadore, che preferì all'Impero la vita priuata dicendo che non vi era coſa più di difficile, che il comando) ma ſtimolato dalla conſcienza, ſi fece Monaco, e morì nel Monastero di Treuiri. *Annal. Fuld.*





# LODOVICO SECONDO

IMPERADOR QVARTO D'OCCIDENTE.

*Quel fulmine, che dinanzi il trono di Lodouico abatte vn'altissima torre, è geroglifico della Giustitia, che non deue guardare a persone, e senza rispetto di grandezze castigar i colpeuoli. L'acquietarsi sopra il guanciale senz'incendiario, allude al rigore, che deue mostrare il Prencipe per atterrire, ma quando si tratta di castigare, leggiermente procedere. Douendo le leggi cantar si in musica, come fanno quegli Amorini a piedi di Lodouico.*

Anni di  
Christo.



Cco il quarto Giglio dal giardin delle Gallie inferto al Romano Impero. Correndo la Primavera 75 della Germania, non è merauiglia, se regnauano i fiori: e se con il latte de Gigli nodriua l'infanzia. Non fù però Giglio senza spine, hauendo per padre vna vipera; 76 e per Zio vn ladro, assai ben noti il parricida Lotario; e Carlo il Caluo. Scordatosi nondimeno ciò che dal genitore apprese; con la purità de costumi fece vedere, che l'Aquile Romane fanno concepire colombe innocenti. Portò alcuna volta a Roma invece di oliui 77 le quercie; ma queste li furono datte da Sacerdoti su l'Altar della Pace. Quel Drago, o *Drogone* 78 Arciuefcouo di Metz, che armò il figlio contro il padre, armò Cesare contro il Pontefice: e dopò hauer rapito alla Pietà il scetro; volea leuare alla Chiesa la pietra angolare, che è Pietro. Mandato a Roma dal genitore per riceuer la corona d'oro dell'Impero: andò, e circondò il capo del Mondo con vna corona de soldati; e per colorirsi la porpora, adoperò il sangue di tutta l'Italia. Non perdè il candor questo Giglio. Pec- 841. cò alla cieca; e quasi non potea ingannarsi; se li stessi Vescouili diceano, che Roma deue esser di Cesare. Giouine acciò non smarrisse la strada *Cattolica*, che porta a Roma, li furono dal padre datti diuersi consiglieri per guida; ma questi facendo deniare dal Zodiaco il Sole, lo condussero per tutte le strade, fuori che quella della Religione, e della Giustitia. Bologna 79 che è cathedra dell'Italia imparò a suo costo l'aforismo, che non sapea, *di dar a Cesare quel che è di Cesare*; non volendoli aprir le porte, Lodouico li spianò i muri. Aplaudè il Cielo, ma con i fulmini 80 leuandoli dal fianco due pessimi consiglieri, per far strada alla Giustitia, che non potea veder la faccia di Lodouico. Feriti, non per questo allentarono il piede, anzi corsero in Roma, per legar le piaghe con le fascie de Sacerdoti. Ma doue precipitate o Galli? contro vna Città armata di Croci? Che può Cesare contro quel legno, che leuò a Cristo la vita? Basterà questo a *Sergio* 81 per disarmar Lodouico. Così fù. Apena vide il lume della Chiesa, che si rasserenò il Sol dell'Impero. Creduto tiranno, giurò di seguir l'orme d'vn ottimo Imperadore. Fingè *Sergio* di credere a tante promesse: e per rimandarlo in Francia, lo disse, *Mandato a Roma da Dio*. 841. Altronde venir non potea il flagello de barbari, il Liberator dell'Italia. Benche due Diauoli trauestiti da Vescouili persuadessero, ch'vn Gallo potea intimorire vn Leone: 82 e senza il Gallo non douesse seder Pietro nel Vaticano. Comunque si fosse; se da Lodouico sdegnò Pietro riceuer le chiauì d'oro, lo pregò restituirli le porte d'argento, che per rubarle eran venuti fino dall'Africa i Mori, portando la luna in capo, e la morte in viso, per dare è dire a Cristiani l'ultima sera. La discordia



scordia di due Longobardi rubelli Siconolfo, ed Adalgiso per contendere la tirannia di Benevento <sup>86</sup> (che nato *Maleuento*, non potè perder co'l nome la ria fortuna) gl'aperfero le porte d'Italia: chiamando Adalgiso contro Siconolfo i Mori <sup>87</sup> dell'Africa: e Siconolfo cōtro Adalgiso i Mori della Spagna. Venero, e serbarono quella fede, che offerua vn barbaro, scacciando di casa il padrone. Ben venuti, e mal veduti i Mori: non connobbero i Longobardi qual soccorso hauea chiamato, che quādo vno si trouò scacciato da Bari, l'altro da Beneuento. Fù questo il couile, oue s'annidarono tutti i mostri dell'Africa. Tentò Lodouico snidarli, ma restò vinto <sup>88</sup> poco potendo vn Gallo fra tante fiere. Non hauendo di che temere, erano per dar fuoco all'Italia; e già dalle porte di Roma hauean principiato l'incendio, se Lodouico rinouata la pugna non ammorzaua le fiamme co'l sangue nemico. Combattendo i Mori dal adri, voltaron presto le spalle, contenti rifugir all'Africa nelle lor fuste arricchiti con le spoglie de sacri tempij. Credeano a man salva diuider le rapine nel mare, mà incontrati nel Pescatore <sup>89</sup> (che ad arte gl'attese al varco) combattuti da venti, restarono con la preda, preda dell'onde. Nelle spiagge fù il naufragio; acciò Cartagine, che da vicini promontorij offeruaua il conflitto, non si scordasse, che in Roma v'era il padrone de mari, e de' venti. Partito Lodouico per scacciar i barbari, richiamato dalla barbarie a castigar l'innocenza; per il falso testimonio d'vn Daniele <sup>90</sup> quasi perì Susanna Romana. Toccò questa volta a vecchi far vedere a Lodouico, che Roma non era vna Babilonia; anzi che la verità all'ora era sicura, quando staua nella naue di Pietro. Peccò Cesare, per esser Clemente con chi douea esser crudele. Morto Leone Papa, Benedetto fù il successore: benchè maledetto <sup>91</sup> da Lodouico; altro non potea insegnare a Cesare vn Antipapa. Non potendo Anastasio entrare il Vaticano per le porte, entrò con l'Aquila per le finestre. Non è merauiglia, che il figlio seguisse l'orme del padre ancor viuente. <sup>92</sup> Da Lotario il parricida apprese Lodouico sprezzar il pastore, e calpestar il padre. Morto Lotario da se stesso imparò ad vmiliarfi: e bacciando <sup>93</sup> i Sacri piedi a Nicolò Papa, insegnò a Giouanni Arciuescouo di Rauenna quello, che non sapea: *ch'essendola Chiesa vn corpo, per non esser vn mostro, non douea hauer più capi*. Felice Cesare, se non si fosse scordato l'Euangelo, <sup>94</sup> dopò hauerlo insegnato agl'altri, sostenendo contro vn Pontefice due Vescoui scomunicati. Senza questi giamai l'Aquila gonfiò le penne. Richiamato finalmente in Italia <sup>95</sup> dalle stragi, che rinouauano i Mori di Bari, tosto ripassate l'Alpi, recuperò Lucceria. Matera, Venosa, Canusio, che gl'impediuan a Bari i Progressi. Più d'vna volta sneruò l'Africa in Capua: e per non marcire come Annibale <sup>96</sup> nelle vittorie, bandì dal suo esercito Venere, e Bacco: fradricando da quelle campagne gl'Oliui, <sup>97</sup> e le Viti: o perche bastasse il sangue nemico per vbriacarsi: o perche di germe così pacifico indegna quella terra rubelle: o perche insuppatte con il sangue de Marrini, non lo trasmettessero in beuanda a quell'ombre d'inferno. Dodici milla di quel nero grege sacrificò per su onfosa Hecatombe alla sua Nemefi. Non cadè però senza gloria l'Africa. Domati non gl'haurebbe il ferro, se non veniu a ad assediare la fame. Haurebbero datto per vn pane, vn Regno; ma non trouandolo, e disperando da viuì il soccorso, ricorsero a morti. Con poche ceneri di San Germano <sup>98</sup> sopirono di così lunga guerra gl'incendij. Con queste reliquie portandosi a Lodouico; piegarono ad vn tempo il capo, Capua a Cesare Cesare alle Reliquie. L'Aquila fra quelle ceneri rinouò i vani. Roma da quella vittoria conobbe la libertà: e Cesare da quel trionfo l'Impero: onde fù Lodouico di nouo dal Pontefice coronato, e dal popolo chiamato Augusto. Angusta vna corona a quel capo, gl'imposero due diademi, <sup>99</sup> e come *Imperadore del Mondo*, e come *Liberator dell'Italia*. Dopò tante vittorie non v'era chi s'arroffisce di cedere. Solo Adalgiso <sup>99</sup> tiranno di Beneuento non seruando fede al suo Principe, ne al

Anni di  
Christo.

851.

861.

866.

859.

Anni di  
Christo.

fuo collega, accortosi che Lodouico era più pietoso che cauto, dopò hauerli persuaso sgrauar l'Italia con disarmarla, aggrauò Cesare con le catene. <sup>100</sup> Si pentì <sup>101</sup> all' hora Lodouico d'hauer dubitato, se i Pontefici potessero sciogliere, e legare.

872.

Trouandosi hauer giurato ciò che non volea offeruare, non accusò la violenza del tiranno, ma scusò il spergiuro con l'indulgenza de Sacerdoti. Non fù però mendace chi giurando di non offenderlo, lo fece offendere:

<sup>102</sup> o senza offenderlo, lo fece vincere. Liberata l'Italia

872.

da vn tiranno, n'incontrò due peggiori, Fame,  
e Peste. A tanti mali perche non vi fosse Pietà, cominciò la morte  
da Lodouico.

## ANNOTATIONI IN LODOVICO II. IMPERADOR QVARTO.



**Primavera.** Questa è il principio dell' Anno, nella quale Dio creò il Mondo; perche all' hora fioriuano tutte le piante. Così il principio dell' Impero chiamasi Primavera.

*Primavera genentis dell' anno,  
Madre de fiori, e de nouelli amori.*

*Vipera*, che nascendo amazza la madre: onde per castigare vn parricida si pone in vn vtre assieme con vn Gallo inimico delle vipere, con vna Scimia per rinfacciarlo, che non è huomo, benchè habbi l'effigie, ma vna Fiera. Tale fù Lotario padre di Lodouico.

*Olim* Simbolo di pace: *Querere* di guetra; perche con queste fabricauano l'aste guerriere.

78 *Drogone* fù figlio naturale di Carlo M. Zio di Lodouico, dato per consigliere da Lotario Imperadore a Lodouico suo figlio; quando lo mandò a Roma per riceuere la Corona dell' Impero. A che tempo fosse questa coronatione? discordano gl'istorici. Molti dicono, che sotto Sergio. Anastasio scriue, che anco Sergio li negò il titolo d'Imperadore con pretesto, che viuendo Lotario, non poteano giurar ad altri la fede: onde se fù coronato, fù coronato solamente Rè d'Italia. E se fù detto Imperadore; questo fù, per che il padre lo vollè compagno dell' Impero. Andando dunque in Roma, molti Vescouï sedutiessero (capo de quali era Drogone, che altre volte instigò Lotario contro Lodouico Pio) lo sollecitarono contro il Papa, suscitandoli, che Roma era di Cesare, e non del Papa; onde conuocarono la Sinodo, ma da quella partirono arrostiti e confusi. *Anastasio*.

79 *Bologna*, &c. Perche ardi opporsi a Lodouico, questo li atterò i muri. *Sigonius in vita Lotarij, &c.*

80 *Fulmini.* Attrinato Lodouico al ponte della *Capella*; oscura, ossi all'improviso il Cielo, mostrò il suo sdegno, fulminandoli due configliari di Drogone, *quidam de primatibus Drogonis fulmine percussi perierant.* *Anast.* Sed nullatenus mentis ferocitate deponentes, atroci voluntate ad urbem velociter properabant.

81 *Cesare coronato d'alloro non tene i fulmini.* *Ex ijs* (Plinio) *qua terra gignuntur, lauri fruticem non icti: Sicut nec de volucris Aquilam, qua ob hoc armiger huius soli fingitur.* l. 2. c. 55. Tiberio, quando tonaua il Cielo, subito si ghirlandaua la fronte d'alloro. *Tiberius Principem tonante Eglo, coronari ea solitum ferunt contra fulminum metus.* Plin. l. 15. c. 30. Di qui è che con l'alloro s'armauano le porte de Cesari, e de Pontefici, gratissima domibus ianitorum Cesarum, Pontificumque, que sola & domos exornat, & ante limina excubat. ib. quasi non vi fosse guardia più sicura dell' Alloro.

82 *Sergio* hauuto l'auiso della venuta di Lodouico li mandò incontro li Magistrati Romani, noue miglia lontano da Roma. Poi in distanza d'vn miglio li preparò l'incontro delle milizie. Il terzo incontro fù del Clero con le Croci, alla di cui vista amollito, ed umiliato Lodouico, andò alla Basilica, oue l'attendea il Pontefice, e preso alla destra da Sergio s'auuicind alle porte d'argento, oue vno de suoi soldati fù dal Diavolo amaliatto ( forse in pena d'hauer profanata l'immunità della Chiesa) All' hora il Papa fatte chiudere le porte del Tempio, interrogò Lodouico, se veniva ami-

co, o nemico? e rispondendo, che amico: subito aperte le porte, acclamandolo come venuto dal Cielo. *Benedictus qui venit in nomine Domini*: lo Coronò Rè de Longobardi, vngendolo con l'oglio sacro, coronandolo, e cingendoli al fianco la spada. *Sigonius Anastasio*.

83 *Che vn Gallo potesse intimorire vn Leone.* Vero è che naturalmente il Leone tema la voce del Gallo, *terrores sunt etiam Leonibus ferarum generosissimi Galli.* Plinio l. 10. c. 21. Ma morto Sergio, Leone il succedore non temè di riceuere il Pontificato senza permissione di Lotario, e di Lodouico. *Anastasio, Baronio, An. 847. m. 10.*

84 *Porte d'argento* della Basilica di S. Pietro rubate da Mori. Vedi n. 88.

85 *Adalgiso.* Mentre combatteuano nella Francia i figli contro il Padre; nell'Italia morto *Sicardo* Principe di Beneuentro, douendo succedere per ragione *Siconolfo*, hebbe per competitor *Adalgiso*, o *Radechiso*. Questor regio, vile di nascita, ma di cuore alto ed ardito per tentar ogn'impresa; onde speraua di dominare tutta l'Italia.

86 *Beneuentum* fù fabricato da *Diomedes* in sito il più felice dell'Italia, ma per infelici successi delle sue genti, detto *Maleuentum*. Tentarono i Romani, quando li mandarono vna colonia, mutandoli il nome leuarli la ria fortuna, dicendolo *Beneuentum*, *Linus* dec. l. 9. e Plinio, *Hirpinorum Colonia vna Beneuentum: auspiciatibus mutato nomine, qua quondam appellata Maleuentum.* l. c. 11.

87 *Mori.* Scriue Leone Ostiense, che *Adalgiso* per mantenersi nella tirania, chiamasse dall' Africa i Mori con il mezzo di *Pandone* gouernator di Bari; ma sbarcati, ed alloggiati fra le spiagge del mare, e la Città di Bari sotto la condotta di *Teodato* sorprebero note tempo la Città, e fomerfero nell' onde *Pandone*. Non miglior fortuna incontrò *Siconolfo*; per difendersi dalli Mori dell' Africa, chiamati i Mori dalla Spagna, vennero sotto la guida di *Massare*, ma occupato Beneuentum, saccheggiarono tutta la campagna *Felice*.

88 *Lodouico restò vinto*, non credo vi fosse la persona di Lodouico, ma *Guido Duca di Spoleto*, come scriue l'Ostiense l. 10. c. 29. *ingens Saracenorum multitudo ex Africa Romam deuota Ecclesias SS. Apostolorum Petri, & Pauli omnino depredati sunt, &c. Aduersus hos missus a Spoletis Francorum exercitus superatus aufugit.* Rinouata poi la pugna, caderono morti *Primum tria, deinde nouem millia Saracenorum, per Comites suos apud Capuam profligauit.* *Sigonius An. 872.*

89 *Pescatore*, vedendo i Mori di non poter saccheggiare il Monastero di San Benedetto in Monte Cassino, per l'escrescenza del Fiume miracolosamente seguita, se ne ritornarono in Africa ricchi di spoglie, hauendo leuato alla Basilica di San Pietro fino le porte d'argento, ma incontrata vna barcheta condotta da due vecchi, ed interrogati, onde venissero? rispondendo i Mori, che dal sacco di Roma, replicarono i Santi, Pietro, e Benedetto, *nos illi sumus, quorum domos diripi se gloriabamini*, ma hora conoscerete chi siamo, e spariti; in sorte così fiera borascha, che perirono tutti nell' onde *maies omnes inter se colludentes naufragium fecerunt.* l. 10. cap. 29. Ostiense.

- 89 *Daniele*. Guerreggiando Lodouico contro i Mori, fù auuifato da Daniele capo della Militia, che *Gratiano* Prefeto di Roma, insieme con la moglie *Susana* conspiraua per chiamare contro Lodouico dall' Oriente i Greci. A questo auiso, tutto pieno di sdegno andò a Roma, ma trouando, che Daniele falsamente accusaua Gratiano, e *Susanna* la moglie, come Giudice diede prima il calunniatore in potestà di Gratiano poi lo supplicò di perdono, come amico finalmente li condonò l'errore come Cesare. *Anastasio*.
- 90 *Maledetto da Lodouico*. Sdegnato, che nell'elezione del Pontefice il Clero Romano non dipendesse da Cesare, morto *Leone*, al quale succedè *Benedetto*, fece intronizzare *Anastasio* (comunicato, e rimouere *Benedetto*. Ma poco durò la contesa, perchè conosciuto l'errore, adorò *Benedetto* come legittimo Papa. *Anastasio*. *Baronio*.
- 91 *Vincente* *Lotario* padre di Lodouico, che morì nell' anno 855.
- 92 *Bacciando i sacri piedi* a *Niccolò Papa*, alla di cui creazione assistè Lodouico, vifando verso il Pontefice gl'atti più humili, come di tenerli il freno del cauallo, ed accompagnarlo più volte a piedi. *Anastasio*. Così quando *Giovanni Arcivescovo* di *Ravenna*, e contro popoli, e contro il Papa imploraua l'aiuto di Cesare li fece rispondere Lodouico, che il vero soccorfo era humiliarsi al Pontefice. *Vadat, & fastus elationis depositus: tanto se humiliet Pontifex*.
- 93 *Ricchiamento in Italia*. Nell' vltima impresa contro Mori, venne Lodouico in persona, e recuperate tutte le Città, scacciò quei barbari dall'Italia, preso *Sadalor* capo, che condotto a Roma in trionfo andò ridendo. Interrogato perchè ridesse rispose, che si rideua delle vicende della fortuna in ostante. Disse i vero, mentre Lodouico guerreggiava nell'Italia per la Fede, li parenti gl'vsurparono nella Francia, e nella Germania i regni per l'ambitione. Tentò *Adriano Papa* anco con le comuniche intimorire gl'vsurpatori. *Lotario Re* di *Germania*, e *Carlo Re* di *Francia* Zio di Lodouico; ma questi non conoscendo altra legge, che la forza, ogni minaccia fù vana. *Sigonius*. *Aimoinus*.
- 94 *Due Vescou* comunicati. *Teutgardo* di *Treuir*, e *Gantero* di *Colonia* comunicati da *Benedetto*, per hauer conualidate con vna Sinodo in *Metz* le calunie di *Lotario Re* di *Ger-*

- mania contro l'innocenza di *Teutperga*, come fece *Anastasio*. Scomunicati ricorsero a Lodouico in Beneuento, quale andato a Roma per impetrarli da *Niccolò Papa* l'assoluzione acutamente trattò col Pontefice. *Baronio* n. 30. An. 863.
- 95 *Annibale*. Dopò hauer tante volte vinto i Romani, fù vinto dalle delirie di *Capua*. *Campania deliria magis quam Alpium iuga, quam armati Romanorum exercitus Pœnis obfuerunt. Nam una hyems segniter, melliterque acta tantum valuit ad extinguendum rigorem anirorum, ut milites principio veris in campum progressi, omnis virtutis bellica obliuiscerentur*. *Plutarcus in Annibale*.
- 96 *Olini*, e la *virgine* recife d'intorno *Capua*, per assediare la.
- 97 *S. Germano*. Per placare Lodouico i *Capuani* confederati con Greci contro di lui, li mandarono incontro il corpo di *San Germano* loro Vescouo, alla vista del quale si misgò. *ipsi obuiam tanquam nuntium pacis miserunt Corpus Sancti Germani, cuius occursum missor factus, ciues expulsis Graecis in gratiam recepit*. *Regino*.
- 98 *Gl'imposero due Diademi*. Questa seconda Corona dattali da Romani fù vn eccesso di giubilo, per hauer scacciati i barbari dall'Italia. Onde *Sergio lo Coronò* come Imperadore: ed i popoli come liberatore d'Italia.
- 99 *Adalgiso*, dopò esser stato confermato da Lodouico nel principato di Beneuento, aspirando a cose maggiori di nouo si ribella.
- 100 *Cesare fra le catene* proditoriamente sorpreso da *Adalgiso* in Beneuento, dopò hauerli persuaso rimandare l'esercito stanco da tante fatiche: ne lo liberò, che doppo hauerli fatto giurare cio che volca. *Regino*. *Leo Ostiensis*.
- 101 *Si pentì* Lodouico d hauer mal trattato il Pontefice, quando difendea la causa di quel due Vescou (comunicati, conoscendo, che questa era la pena di quella colpa. Così scrisse *Erembergo*.
- 102 *Lo fece offendere*. Conuocata in Roma vna Sinodo da *Adriano Papa*, fù assoluto Lodouico dal giuramento con violenza rapitolli da *Adalgiso*. Non ardì però contro il tiranno girar l'armi in persona per non mancare dalle promesse, ma mandò la moglie e capitani, da quali inseguito *Adalgiso* fugì in *Corsica*, e Lodouico poco dopo fugì dal Mondo.







# CARLO CALVO

## IMPERADOR QVINTO D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Carlo, che bilanciando con i nipoti la successione della Germania, e dell'Italia, aggiunge nella statera l'oro, e finalmente la spada, è geroglifico di quei Prencipi, che pongon la ragione nella Forza.*



On stupire, se vedi vn Cesare senza chioma. Spelò prima la giustizia, e poi se stesso. Nipote di Carlo Magno, figlio di Lodouico Pio, fù d'entrambi più famoso, perche più ingiusto. Fù figlio di Rè; mala natura, che dalla giuba <sup>103</sup> mostra regali i Leoni, e dalla caluitie i tiranni, <sup>104</sup> per far vedere, che d'vn Prencipe era nato vn tiranno, lo rase; acciò non potesse nascondere il vizio con i capelli. Copre non con le foglie d'Adamo, ma con l'alloro le sue vergogne; o per refrigerare vn capo sempre fumante d'ambitione: o per non temere i fulmini del Tonante. Lo direi vn Ciel senza nubi; quando i suoi fatti non fossero tutti ecclisfatti dal fasto. Vince <sup>105</sup> il parricida Lotario, e per ostentar della mano l'animo più generoso, donale sue vittorie; acciò il vinto comandasse al regno, e il vincitor a i Regi. Giocò Carlo da pescatore, con l'esca d'vno, ne prese quattro: ed acciò non li scappassero dalle mani, si mise sotto i piedi tutte le leggi di sangue, e di fede. Non sapendo come farsi erede de viui fece proditoriamente morire il Conte di Barcellona, <sup>106</sup> per rubarli il Ducato di Settimania. Muore Lotario <sup>107</sup> Rè della Lotaringia, e mentre Lodouico Imperadore fratello, e legitimo successor del defonto guerreggiaua contro Mori nella Calabria, Carlo li rapisce la Lotaringia. Poi per pagare vn furto, commette vn sacrilegio: dando per mercede a soldati l'Abbadie <sup>108</sup> della Chiesa. Muore l'Imperadore; e perche non potea rapir l'Impero, lo compra. Muore il Rè di Germania; e perche contro i figli del defonto non troua ragion nelle leggi, la cerca nel ferro. E pure pareva d'oro quel Secolo, vñdo Carlo di smorzare tutte le fiamme di Marte con pioggia d'argento. Solita la Francia al cantar del suo Gallo far fugire i Leoni; sotto Carlo perdè la voce. Inuasa da Normanni <sup>109</sup> comprò la vita con l'oro, e con il pianto <sup>110</sup> de Santi. Rideua Carlo come Nerone <sup>111</sup> della patria gl'incendij: e come Mercurio <sup>112</sup> conduceua all'Abisso l'anime de mortali cantando. Esiliatti dagl'Altari i Santi; e strapazzate fin nella tomba le ceneri de Beati: vedendosi abbandonati dagl'huomeni risolsero vendicarsi con le sue mani. <sup>113</sup> Misera patria, se non è sicuro il tumulo, che farà del talamo? Di quel grege infelice impietosito vn *Lupo* <sup>114</sup> tentò con lettere ammaestrare il pastore. Ma perche la prima lettera de tiranni è, non *Ascoltare*: si fece sentire con l'armi de Britanni inuiati dal Cielo sotto la condotta di Plutone; <sup>115</sup> acciò sprezzando l'auiso degl'huomeni, e la correzione de Santi, prouasse il flagello de Diauoli. Per fasciar tante piaghe, leuò Carlo la benda regale dalla fronte a nipoti <sup>116</sup> e assai li diede, dandoli per vn Regno vn chiostro. Credendo con far immune la Chiesa, <sup>117</sup> hauer l'immunità del mal tolto, da Cesare la disse esente. Questo è il costume di chi ruba per far elemosina. Accusato <sup>118</sup> appresso il fratello Lodouico Rè di Germania di tirannia, si difese da Prencipe, scielgendo in giudice <sup>119</sup> il pastore del Mondo. Ed acciò non dicesse sospetto il tribunale, mai s'appellò, ch'al trono di Dio, che sono i Vescoui <sup>120</sup> sempre venerati come censori de Prencipi. Non più ò Carlo: sorpassaste i gradi del humanità. Ma come presto suanì quella penitenza, o finta, o immatura. Credendo che il Nettare de Dei fosse l'Impero, a questa legge sottopose tutte le leggi. *Cada ciò, ch'è di grande. Nel Cielo vn Sole: e nella terra vn Carlo.* Geloso anco de figli, per regnar sicuro sepeli Carlomanno <sup>120</sup> in vn carcere. Religioso di quella Religione, che mantiene i giuramenti

Anni di Christo.

844.

844.

850.

850.

858.

865.



Annidi  
Christo  
875.

menti, fino che i spergiuri sono inutili al Regno, scansò la correzione de Sacerdoti sprezzando il correttore come ambasciator dell'Abisso: e perschermirsi da Roma, schernì il Primato di Pietro, benché con il solo *anello del Pescatore* tenesse legate le fascie d'Augusto, non sò se da Roma datte, o pur vendute; quando morto Lodouico II. Imperadore, ingoiatta la *bocca della verità* <sup>124</sup> con l'oro acclamò Carlo come *huomo venuto dal Cielo*, <sup>125</sup> e non di Francia. Morto finalmente Lodouico Rè di Germania; tentando Carlo in pregiudicio de Nipoti stender le mani anco sopra quel regno; tardi conobbe, che Cesare è il Giove della terra non per esser armato di fulmini, ma di Giustitia. Fugì, e nella fuga incontrando la morte, ricorse alle leggi, ch'hauea sprezzate, e spezzate. Disperando forse dell'Euangelo, chiamò vn medico <sup>126</sup> dell'antica legge, Ma non hauendo la Giudea per ristorare i Dei asseratti, che fiele, ed aceto; li diede per beuanda il veleno. Solo questo mancaua alla calamità de mortali, che la morte con gl'alimenti vitali c'insidiasse la vita. Morì, ne ancor si sà, se in lui fosse maggiore <sup>127</sup> il vitio, ò la virtù?

878.

## ANNOTATIONI IN CARLO CALVO.

- <sup>103</sup> **D** Alla Giuba si conosce la generosità de Leonni. *Leonum duogenera, dicit Aristotile, com-  
passibile, & breue & respiciunt in his: hos passidiores  
esse, eos contemptores vulnerum.* Plin. l. 8. c. 16.
- <sup>104</sup> Dalla caluitie i tiranni. Quindi Giulio Cesare fatto fauola de Romani, per ascòdere il difetto, hauea frequente la mano in capo per accomodare i capelli: e di quini honori gl'offerì il Senato, il più grato fù quello di portar l'alloro per nascondere la caluitie. *Suetonio.* Fù sempre alle nationi ciuili odiosa la caluitie; onde Ouidio *Turpe pecus mutillum, surpis sine gramine & ampis:  
Et sine fronde frutex, & sine crine caput.*
- <sup>105</sup> Vince il parricida Lotario. Vinto Carlo figlio di Giudita, che da Lotario riceuè tanti strati, e tanta infamia, con Lodouico secondogenito di Lodouico Pio contro Lotario fratello maggiore lo vinse, e restituì al genitore il trono. *Nitardo lib. 4.* Vinto Lotario, contentandosi Carlo d'hauerlo vinto li donò quel Regno, che per ragion di guerra era suo.
- <sup>106</sup> Barcellona. *Occidit Ducem, ut potiretur ducatu Barcinonensem, incautum, & nil mali suspicantem.* Aimon. de Gest. Franc. 5. c. 20.
- <sup>107</sup> Muore Lotario II. Carlo Caluo rapisce la Lotaringia; mentre Lodouico Imperadore Fratello del defonto guerreggiava in Italia contro Mori à prò della Chiesa: Onde Papa Adriano (comunicò il Caluo. *Aimoinus l. 5. c. 27.* Segui poi vn accordo, ma Carlo non tenne fede; e Lodouico per non inquietare il Cristianesimo, s'acquiè.
- <sup>108</sup> Abbade della Chiesa diuise da Carlo à soldati, come Rems & altre. Delche S Remigio si vendicò con morte improvvisa de possessori. *Hincmarus de transl. S. Remigij.*
- <sup>109</sup> Normani. L'inondation de Normani quando fosse non concordano li Scrittori. Da vna medaglia, nella quale vi è la Città d'Angiò à piedi di Carlo con lettere *Eieclis Normannis, Andegauia recepta;* appare, che fosse nel 874. Venneto questi per la Sena fino à Parigi, e a forza d'oro furono rimandati al lor paese. *Normanni regnum Caroli vastantes per Sequaniam usque Parisios nauigio venerunt, & tam ab ipso, quam incolis terra accepta pecunia copiosa cum pace discesserunt.* Ann. Franc.
- <sup>110</sup> Pianto de Santi. Gens Normannica Galliam irrumpens: Parisios usque venit: & monasterium B. Germani depopulata est. Aimo.
- <sup>111</sup> Nerone non potendo patire l'angustia delle strade Romane, fece dar fuoco alla patria, ne mai hebbe tanto piacere, quanto nel rimirare l'incendio. *Hoc incendium & Turri prospiciens letusque flamma (ut aiebat) pulchritudine.* Suet. in Neron. 38. Così Carlo niè più si mosse nella deuastatione Normannica.
- <sup>112</sup> Mercurio conduceua l'anime nell'inferno cantando. *Natali Conti Mythol. 5. c. 5.*
- <sup>113</sup> Con le sue mani. Nell'inuasion de Normanni, fecero i Santi lor vendete. Fra questi S. Mauro dopò hauer scacciati a pugnì, e calci i profanatori del suo monastero, adoprò anco vna sferza, che tenea in mano *Odore Baron. Ann. 245. n. 41.*
- <sup>114</sup> Lupo deuastata la Francia da barbari per la negligenza di Carlo, che da niuno volea consigli, Lupo Abbate tentò con diuerse lettere rappresentarli la miseria della patria, e suggeriarlo alla difesa. *primo tomo Monar. Occid.*
- <sup>115</sup> Plutone. Inuaso Carlo da Britanni (così scriue *Regino.* Ma Boemi li chiama *Sigiberto*) fù due volte vinto, e la terza posto in fuga. Haueano questi per capitano il Diavolo. *Cui bello spiritus malignus se praefuisse, per os arreptisij publicè protestatus est, & per se, & per socios, spiritus scilicet superbia, & discordie*

- egisse, ut Franci terga verterent, Sigeberto.*
- <sup>116</sup> Nipoti. Volendo Carlo usurpare il regno a nipoti, questi opponendosi lo vinsero; ma abusandosi della vittoria, fatti odiosi a popoli per la superbia, furono in nouo conflitto vinti da Carlo, che li relegò in vn monastero. *Annal. Fuld.*
- <sup>117</sup> Chiesa. Rouinava nelle Gallie la Chiesa, e da Sacerdoti principiaua il male. Carlo non osando por mano nel Santuario conuocò vn Sinodo in Carisiaco, remetendo a Vescoui la reforma del Clero. *Vedi tom. 1. Monar. Occid.*
- <sup>118</sup> Giudice il pastor del Mondo, cioè il Papa eletto da Carlo, quando fù accusato appresso Lodouico suo fratello Rè di Germania, come tiranno, chiamando prima vn Concilio delli Vescoui di Francia, che timorosi non osando venire, li rescribbero come douea regersi per salute, e del regno, e di se stesso. *tom. 1. Monar. Occid. l. 5. c. 20.*
- <sup>119</sup> Trono di Dio. Frà gl'inimici di Carlo vi fù *Venilo* Arcieuescono de Senoni, che per riuerenza, ò per timore non fù punito da Carlo, ma accusato appresso la Sinodo chiamando li Vescoui *Trono di Dio, & consors de Principi.* *Vedi tom. 1. Monar. Occid. iudicio Episcoporum, quorum ministerio in Regem sum consecratus, & qui Throni Dei sunt dicti, in quibus Deus sedet, & per quos sua decernit iudicia, quorum paternis correctionibus, & castigatorij iudicij me subdere fui paratus, & in presenti sum subditus.*
- <sup>120</sup> Carlomanno venuto in sospeto al Padre fù posto prigione: Delche impietosito Adriano Papa scriuè nò solo a Carlo per la libertà del figliolo, ma a Vescouied à Précipli del regno. *l. c.*
- <sup>121</sup> Spergiuo. Capitolata, e giurata la diuisione con Lotario suo fratello, non l'offeruò.
- <sup>122</sup> Amonito dal Papa, e ricercato mandar à Roma Hincmaro Vescouo, tanto s'offese Carlo di questa chiamata che rescriuendo arrogante al Papa, ard. rinfacciarli, che le sue lettere erano detatte nel Abisso. *Baron. An. 871. n. 93.*
- <sup>123</sup> Vendute. Morto Lodouico secondo Imperadore; l'Impero, che con il regno d'Italia s'era sempre dato al più vecchio della famiglia, fù da Carlo occupato benché più giouine con la forza dell'oro. *Romam profectus, omnes Senatuum Populi Romani, more lugurtino corrupit.* Ann. Fuld. An. 875.
- <sup>124</sup> Bocca della Verità è il Sommo Sacerdote, quale per comando di Dio, portaua scolpite nel Rationale queste due parole, *Veritas, & doctrina,* dette in Ebreo *Tumminis, & Trim.* Perche interrogato da Dio di qualche cosa? rispondea col mezzo del Sacerdote. Hora essendo stato guadagnato con doni anco il Pontefice, che era Giouanni Ottauo dalli legati di Carlo, *Legator ad Pontificem cum muneribus, eximij miserat, &c.* Sigon. l. 5.
- <sup>125</sup> Dal Cielo. Tante lodi diede il Papa a Carlo nel suo preconcio, che tutte furono credute fordidie adulationi. *Puteanus lib. 4. p. 245.* Fra le molte esagerationi, lo disse, *sicquam splendidissimum Astrum ab arce polorum illuxit.* Tom. 2. *Histor. Franc. p. 467.* Causa, che i Conti Tusculani congiurarono per rimetter l'Italia in libertà e perche non hebbero il Papa fauoreuole, conspirarono anco contro lui, *Sigonio l. 5.*
- <sup>126</sup> Medico dell'antica legge. Infermatosi Carlo nel fugire da nipoti Sedecia Giudeo suo medico l'aueuò. *Gaguinus.*
- <sup>127</sup> Maggior fosse il vitio, ò la virtù? perche ordinò le sacre leggi. *Vedi Capitula Caroli Calui.* Fu Meccenate delle scienze: *quidquid eruditionis in illo seculo fuit, tamquam ad Meccenatem confluebat.* Putean. l. 4. p. 248. Quanto poi fosse ambizioso, e vicioso? Gl'Annali Fuldensi lo dicono tiranno. *Carolus Gallia tyrannus, tom. 2. Hist. Franc. An. 877.*





# LODOVICO III. BALBO

## IMPERADOR VI. D'OCCIDENTE.

### Allegoria

*Resa insopportabile a popoli la tirannia de ministri, mentre Lodouico Balbo pensa correggerli, viene da questi auvelenato. Infelicità de' Principi, voler e non poter far bene.*

Anni di  
Christo.

877




Misera Francia, che può giouarti vn Rè balbutiente, quando nel tuo Areopago le furie <sup>129</sup> ridono; e mascherata con la pietà la barbarie, s'ingrassa con la stragge degl'innocenti? Sono i denti <sup>130</sup> l'armi degl'huomeni, ne han spada più acuta che la lingua. Mà chi non hà nelle manile Stelle, <sup>131</sup> non può hauer frà le labbra il ferro. Non hauendo Lodouico altro merito con l'impero che la stirpe, non potea chiederlo che frà denti. S'è vero che la nobiltà de' natali <sup>132</sup> rende degno il concorso; ma il merito sdegni la concorrenza. Sono vn Sole gl'honori, la di cui Aurora è la virtù. O pure la virtù è il Sole, ch'hà per ombra gl'honori. Morto Carlo Caluo, hebbe Lodouico l'Impero, non meritandolo così volendo il Pontefice Giouanni Ottauo, <sup>133</sup> presumendosi di porli in capo con la coronal'ingegno. <sup>134</sup> Diuerse sono le conditioni d'vn Principe, ed vn priuato. E più difficile è ornar l'oro, <sup>135</sup> ch'il ferro. Quello ricerca gemme, à questo basta anco la schiuma d'argento. Ogni picciol virtù fà parer grande vn cittadino. Mà Cesare hà poco, quando le hà tutte. Ad ogni modo Lodouico benche dispiacesse à tutti, piacendo à vn solo, questo bastò per farlo Imperador de Romani. Che ne seguì? Per troppo amar vno, Giouanni li concitò l'odio di molti. Posto prigioniero, non sò come fuggisse, s'apri forse le carceri con le sue chiaui. Per vendicarsi de Romani, trasportò Roma in Francia, vestendo di luto l'altare; acciò per le colpe degl'huomeni facessero la penitenza i Santi: ne volendo Roma riconoscer Pietro dalle chiaui, lo conoscesse dal Gallo. Così fù, arriuato in Francia, con vn saluto fece Lodouico Imperador del Mondo: e Lodouico con vn inchino, ricuperò à Giouanni le chiaui. Conobbe Roma d'hauer perduto il suo Quirinale, quando Giouanni conuocato in Francia il Concilio Trecense <sup>136</sup> li scomunicò. In questo Concilio fù il Rè coronato, ma non la Regina, <sup>137</sup> non potendo benche Papa ad vn marito conceder due mogli. Amando Lodouico Ansgarda; e volendo il Padre isposarli Adeleide, per obedire al genitore, e sodisfare à se stesso, prese ambedue; Ansgarda per moglie, Adeleide per adultera. Condonabile colpa; non esser marito, per esser Rè. Marito senza moglie, Rè senza Regina non hebbe tanta lingua per farsi intendere, che alla moglie desse luogo vn'adultera. Se con i mostri s'esperimentano gl'Ercoli: ò mostro indomabile è la donna: ò troppo imbellè fù Lodouico, non sapendosi leuar dal fianco vna femina. Perduta la Regina, perdè anco gran parte del Regno, vsurpatoli da congiunti, <sup>138</sup> ch'abusandosi della clemenza di Lodouico, sprezzauano come barbari Numi il Termine, e la Gioventù. <sup>139</sup> Vna sol impresa dispese, ma ne men questa eseguì. Bernardo Marchese d'Italia, Lamberto Duca di Spoleti, e Vmberto il Conte (ne più ne meno sono le furie) graui al Papa, molesti à Cesare l'hauerebbero suegliato, se la morte non lo facea per sempre dormire. Predisse il Sole <sup>140</sup> la morte di Lodouico co'l pianto: e con inaudito prodigio vide il Mondo due Ecclissi in vn giorno. Vna in Terra, l'altra in Cielo, ambi del Sole. Ne merauiglia che nell'ocaco di Lodouico scintillassero le stelle. Perche ciò che al Cielo è il Sole, tanto è l'Imperadore alla terra: Essendo questi le pupille del Mondo, non puonno scompagnarsi nel pianto.



to. In Carolopoli detto Compendio pose compendio al suo Impero, tanto pesante che in due anni l'atterrò. E fù l'ultimo Giglio, che s'intreciasse alla corona Alemana. Morto in Parascue, 140 fù in Santa Maria sepolto; douendo vn Cristo di Dio, (talifono i Regi) riposar nel sen della Vergine. Se gl'imperi son gran tormenti; ne senza punte sono i diademi; ne senza croce la spada: Ritolto Cesare dalla Croce, non potea depositarsi ch'in grembo alla Madre. Lasciò per memoria, che la troppo clemenza li fece, perder la Moglie, i Regni; forse anco se stesso.

## ANNOTATIONI IN LODOVICO BALBO IMPERADOR SESTO.

129  *Reopago* luogo in Athene, oue si decideano in tempo di note le liti. Iui stauano dipinte le Furie con faccia placida, e ridente; *Pausanias*. Con questo s'allude al misero stato della Francia per l'auaritia de curiali.

130 *Dentes eorum arma, & lingua eorum gladius acutus.* Pl. 56.

131 *Stelle.* S'allude a quella figura dell'Apocalipse. c. 1. nu. 16. che hauea le stelle in mano, e la spada in bocca. *Habebat in dextera sua stellas septem; & de ore gladius utraque parte acutus exibat.* Perche niuno può tener su la lingua la spada della corretione, se non ha le stelle dell'innocenza in mano.

132 *Nobilità de Natali,* poco gioua, se la Virtù non s'accompagna. *Ex Principibus nasci fortuitum est, nec vltra astimatur.* Tacito. *Qui genus iactat suum, aliena laudat,* dicea Seneca.

133 *Giuanni Ottauo.* Desiderosi i Principi d'Italia d'hauer vn Re Italiano negarono a Lodouico la Corona; e perche Giouanni Ottauo Papa non secondò le lor voglie, fù posto prigione da Guido Duca di Spoleti, Bernardo Marchese d'Iurea, e Umberto il Conte. Partiti questi da Roma, scapò il Pontefice dalle carceri, e trasportò in Laterano li tesori della Chiesa di San Pietro, courendo con cilicio l'altare dell'Apostolo, e chiudendo tutte le porte del tempio. Poi montata vna naue, andò in Francia, oue fù honoreuolmente ricevuto, e al primo incontro, che hebbe di Lodouico, lo salutò come Imperadore *Annal. Fuld.*

134 *L'ingegno.* Di poco ingegno fù Lodouico. Se non parlaua bene, perche balbutiente, con la mente non discorreua meglio.

135 *L'oro ha l'argento per macchia.* *Etiam de puro argento fordidatur aurum.* Dice Girolamo in Osea.

136 *Tresense.* Giunto in Francia Giouanni conuocò vn Concilio Generale nel mese d'Agosto; al quale v'interuenne anco Lodouico. In quello furono comunicati tutti li nemici della Chiesa Romana. *Aimoino l. 5. c. 37.* Dimandò il Papa aiuto a Lodouico contro Romani. Scongiurandolo a di-

chiarar subito alla presenza del Concilio la sua intentione. *Vel si aliud placet, praesentialiter in isto loco date, per Deum, & per beatum Petrum vos coniuo, sine mora responsum.* Aimoino. Lodouico impedito dal male, mandò il Conte Bolene ad accompagnar in Roma il Papa. Questo prima di partire diede a Lodouico nel medesimo Concilio la Corona Imperiale.

137 *Regina.* La vera moglie di Lodouico fù *Ansgarda* Vergine nobile, sposata legitimamente da Lodouico per amore, che li portaua. Hebbe di questa due figli *Lodouico*, e *Carlo*mano. Ma perche queste nozze furono celebrate senza consenso dal padre Carlo Caluo, fù Lodouico necessitato repudiarla, e con solenne giuramento promettere, di non ripigliarla. Datto il ripudio, prese *Adheleide*, così volendo il padre, che li partorì *Carlo il semplice* Re di Francia: benché Adeleide non fosse tenuta per moglie, ma per adultera. Onde Papa Giouanni pregato da Lodouico coronarla, rifiudò. Del che designato Lodouico ancor lui negò sottoscrivere, e confirmare il priuilegio o donatione fatta da Carlo Caluo dell'Abbadia di S. Dionigi alla Chiesa Romana. *Aimoinus lib. 5. c. 37. Fragmenta Hist. Franc. p. 405. Duchesne tom. 2.*

138 *Congionti.* Per non turbare l'Italia, e la Chiesa, trascurò l'insolenza de nipoti che gl'vsurparono molti stati.

139 *Giouentiù.* Ergendo Tarquinio superbo vn tempio con le spoglie delle Città rapite, hebbe tutti li Dei nel consecrarlo propiti, fuori, che il *Termine*, e la *Giouentiù*; tegno, come diceano gl'Auguri, che l'Impero Romano douea esser stabile. ed Eterno, *cedentibus ceteris Dijs, resistere Terminus, & Iuuentas Floro l. 1. c. 7.* quì il *Termine* prendesi per i confini posti dalla giustizia, e la *Giouentiù* per l'età di Lodouico, ambi spezzati da congiunti, che li rapirono i Stati.

140 *La Parascue,* ch'è il Venerdì Santo morì Lodouico, e fù sepolto nel Tempio di Santa Maria. Scriue *Paulo Emilio*, che morì auelenato; della sua salute fà dubitare l'adulterio continuo con Adeleide commesso più per timore, che per amore. Onde se la Vergine non lo salua, la sua clemenza lo perde.





# CARLO III. GRASSO<sup>27</sup>

IMPERADOR VII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Siede il coro delle Virtù sopra gradini del trono di Carlo Grasso, per alludere che con queste si fece scala all'Impero. Nel prospetto del trono, (che è il specchio de Principi, perche à conoscerli basta che per vn giorno comandino) vi sono la Tirannia, il Timore, l'Ingiustitia, conditioni ch'infamarono la vita di Carlo Grasso. Il Cor nel ventre corrisponde al cognome, ed à costumi. L'anello maritale mà spezzato, con vn basilisco sopra il scettro sono le calunnie inuentate dal Grasso, contro la Moglie, che morì vergine benchè maritata, onde porta vn giglio coperto da vn velo trasparente, cioè virginità adombrata dal matrimonio, Tiene in vna mano il ferro infocato, con il quale prouò la sua innocenza.*



Non errò Ouidio, <sup>141</sup> auccando le sue Metamorfosi nella regia. Succede nel trono di Carlo Magno, Carlo Grasso: dal qual nome puoi far il preludio della sua vita. Hebbe il Grasso dal Magno l'esser Cesare. Il Magno dal Grasso l'esser nulla. <sup>142</sup> Fù Carlo Grasso, quale ad Augusto Augustolo; <sup>143</sup> benchè Grasso, e Grosso, <sup>144</sup> non hauendo capo per sostenere la Monarchia, la diroccò, e sepeli la stirpe nellerouine, e le rouine in se stesso; non ritrouandosi di tanta mole che pochi fragmenti. Son questi arcani della Prouidenza Eterna; acciò da Regni, e da Regi caduchi <sup>145</sup> si conoscessero i Cesari colonna di quel Dio, che è Rè de Regi, e Signor de Signori. Così ben spesso degenerano in colombe imbelli l'Aquile Grandi: non sò se per vitio degl'huomeni, ò de tempi. <sup>146</sup> Morto Carlo Magno, quattro <sup>147</sup> capi a pena bastarono per sostener l'Impero. Ricaduta poi la mole in vn sol capo, non è merauiglia se scossata da barbari vacillasse; perche solo non potea puntellare il Mondo cadente. Se forse non l'hauesse il Cielo vnita in vn sol capo, per atterrarla con vn sol colpo; e leuare à Carolingia la speranza di ripararla. Basta per cadere, l'esser Grande: <sup>148</sup> e per non risorgere, l'esser Massimo. Vacillandoli in capo tre corone, l'argento <sup>149</sup> di Germania, il Ferro d'Italia, e l'Oro della Francia superba, crederono rassodarle con ponerli per souapeso la Tiara del Sacro Impero. Buon'arte: se per esser Augusto, bastasse esser Vitellio: e i diademi si sostenessero con gl'omeri, e non co'l capo. Ricorreua la nascita del Redentore, <sup>150</sup> quando fù coronato: e per non sconcertare l'armonia degl'Angeli, ch'annontiauano *alla terra Pace*, intimò guerra al mare: ed in quell lubrico elemento con la rota de Slaui piantò il firmamento al suo Impero. Se non fossero i ladri nella terra; ed i corsari in mare: non vi sarebbe bisogno de Cesari. <sup>151</sup> Carlo principiò bene, seguì male, per fornir peggio. Cadè, perche fallì. E fù indegno d'impero, quando regnò. Potea esser Cesare, mà per non contentarsi del suo, fù vn ladro; perche ingiuste, benchè regali son le rapine. <sup>152</sup> Nascondendo con la toga di Catone <sup>153</sup> la spada di Cesare, tolse alla Francia Bosone <sup>154</sup> ma leuò la Francia à nipoti: e per vn tiranno ne diede vn'altro, più peggiore perche più forte. Con tanti Regni non essendo valeuole à difendere contro Mori <sup>156</sup> l'Italia, lasciolla in preda di quelle fiere Africane, che per poter senza timore sbranar la Greggia

Anni di Christo.

879.

880.



Anni di  
Christo.



887.

di Dio principiarono da Pastori, suenandoli sopra gl'Altari. Al rimbombo degli Africani fecero Ecco nel Settentrione i Normanni. <sup>156</sup> Da quella tana, che coua i carnefici dell'Europa, uscì Gofredo, e qual fulmine correndo l'impero, arriuò presto alla meta de suoi disegni con prender Metz. Fù questa la Metropoli del tiranno, oue à Cesare vendè la pace. E perche poco fù l'oro, ne bastò vn Regno; Carlo v'aggiunse il sangue, isposando à quel barbaro la figlia del Rè Lotario. Sacrificò Agamennone <sup>157</sup> vnà dongella, ma per placare i Dei. Carlo per acquietare gl'huomeni vnà Regina; poco curandosi ch'il sangue de Cesari feruisse per impastare alla Scitia noui tiranni. Durò la pace, quanto visse Carlomanno Rè di Francia. Mà à pena spirò, ch'accortisi i barbari d'esser temuti rota ogni fede; ogni legge sotto pretesto d'hauer giurato à Carlomanno, e non ad altri, inondarono con pioggia di fuoco fino à Parigi, oue Carlo li fermò con donarli vn'altro Regno: aggiungendo alla Frisia la Neustria, <sup>158</sup> che per insultare la viltà di Carlo, serba ancora il nome di Normandia. Comprò Carlo con questa più di quel, che volea; perche cercando da stranieri la pace, l'hebbe ma con l'odio de cittadini. Tanta mole non potendo crollar ch'in se stessa: principiò Carlo à darli la spinta, accusando vnà vergine per adultera. Non hauendo in dieci anni per la fouerchia pinguedine <sup>159</sup> potuto far moglie la sposa, risolse honestare il diuortio querelando come adultera d'vn Santo Prelato quella Regina, che sotto vn Mongibello di fuoco, e vnà montagna di carne, era stata vnà statua di neue, e vn cor di pietra. Non sapendo à chi ricorrere Ricarde, <sup>160</sup> (tale era il nome) ricorse à gl'elementi dell'Aqua, e del Fuoco: che innocenti all'innocente fecero apparir il candor de suoi Gigli, el'Oro della sua virginità nascosa sotto il velo d'vn matrimonio non fecondo, che di calunnie. Nel limpido specchio d'vn ferro cadente, si scoprì innamorata non di *Luiduardo* <sup>161</sup> Vescouo di Vercelli, come finge il marito; mà di quell'Amore, che sempre arde, ne si consuma qual calamita violenta i petti anco di ferro. Questo ripudio fù l'ultimo crollo alla riputatione, ed all'impero di Carlo. Non potendo far apparire vnà Luna piena per bicorni, ne tramutare in Cornelia <sup>162</sup> la legge Papia, ripudiato e dalla moglie, e dall'impero; ciò che Carlo Primo hebbe da Adriano Primo, restituì Carlo Terzo ad Adriano Terzo, <sup>163</sup> liberando l'Italia dalle catene di Francia. Vittima più nobile non potea sacrificarsi al Cielo, ch'vn Rè tiranno. Nacquero ad vn parto il Tribunale, e l'Altare. <sup>164</sup> Tanto può il Rè, <sup>165</sup> quanto può Giove, che niente può quando che vn ingiusto. <sup>166</sup> Spogliato dell'insigne Reali fù relegato in vn chioffro di Costanza (medicina aggiustata à tanti mali,) acciò non sapendo comandare aprendesse l'obedire. Lui così approfittò, che sù la pietra della pazienza arrotando il Fato, mendicaua <sup>167</sup> senz'arrossirsi la cotidiana Sagina da vn bastardo nipote Arnolfo suo successor nell'impero: e se bene riportò pietre per pane, e per la benda vnà binda, che lo fece speditamente morire; Morì però da Cesare, e benche vilipeso Monarca, cadè costante. Nella di lui morte si ruperò i Cieli: <sup>168</sup> ò perche al peso de spettatori (increduli di veder vn Cesare annichilato morir costante) crollasse l'arco: ò perche la diletion de nemici, fù il petardo, che spezzò l'asse del Firmamento. Non douendo vn penitente Augusto passare per vnà porta angusta, ma formontar trionfante le mura della Gerusalem Santa, diroccate con l'Orationi d'vn Cesare à prò de nemici. Hauea Cristo da Carlo riceuti gl'anni, <sup>169</sup> ne volendo senza vsura pagar il debito; li diede i giorni dell'Eternità.

888.

# ANNOTATIONI IN CARLO GRASSO.

## IMPERADOR SETTIMO.

- 141  *Vidio auerrando la sue Metamorfofi.* Così s'intitolarono da Ouidio, e da Apuleio le trasformazioni, che per il più si rasfigurano in persona de Regi.
- 142  *Nulla.* O Cesare, o nulla, Dicesi fuisse la risoluzione di Giulio Cesare, quando contro le leggi della patria passò armato il fiume Rubicone. Vsurpate poi in impresa da Cesare Borgia, quando preso augurio dal suo nome, determinò esser Rè d'Italia, o esser Nulla. *Alciato Emblem.* 46. Così Carlo Grasso di Cesare diuenne Nulla.
- 143 *Augustolo* fù l'ultimo Imperador d'Occidente, che per timore d'Odoacre rinunciò l'Impero, che principiò in Augusto, *Onufrio.* Così il regno de Persi principiò in Dario, e finì in Dario. Il regno de Macedoni fù instaurato da Filippo padre del grande Alessandro, e Filippo padre di Perseo lo rovinò. *Constantin Magno* fabricò Constantinopoli, e *Constantino Paleologo* la perdè.
- 144 *Grasso, e Grosso,* perche fù smoderatamente pingue, come lo descrive il Mezerè p. 305. nell'istoria *Fran. csa.* Che trasportata in Italiano così dice. *Il suo Spirito, o per castigo diuino, o per difetto naturale, immergendosi a poco a poco come un Vassello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo, si perdè sotto il peso de gl'affari, che solleuano i genij gagliardi.* E poco dopo. *Egli hauea una grossezza deforme, gambe torte, e conuersatione poco aggradeuole.*
- 145 *Regi, e regni caduchi.* *Omnia sunt definita constantia,* diceua Eschil. *praterquam dijs imperare; nullus enim liber est, nisi iupiter.* E cio perche i Regi si conosceuero coloni di quel Dio, che è Rè de Regi. *Rex Regum, & dominus dominantium.* Così principiò Ezechia la sua oratione per concitar Dio contro Sena cherib, che lo bestemiò. *Domine Deus Israel, qui sedes super Cherubim, tu es Deus solus regum omnium terra. Inclina aurem tuam, & audi, ut sciant omnia regna terra, quia tu es dominus Deus solus.* *Esai.* 47. n. 16. Di què, che comandò all'Ebreo non vender la terra di Promissione in perpetuo, *Terra quoque non vendetur in perpetuum; quia mea est, & vos aduena, & coloni mei estis.* 25. *Leuit.* n. 23.
- 146 *Vitio degl'huomeniò de tempi?* degl'huomeni disse Seneca, *Sunt hec hominum non temporum vitia.*
- 147 *Quattro capitoli* ttennero la Monarchia di Carlo Magno, Lodouico Pio, Pipino, Lotario, e Lodouico suoi figlioli, fra quali si diuise l'Impero.
- 148 *Baila per cadere l'esser Grande.* In se magna ruunt; disse Lucano. *Phar.* 1.
- 149 *Argento di Germania,* perche la Corona di Germania non era d'oro, ma d'argento, come scriue il Sigonio *lib. 7. Annal.* 973. quella d'Italia di ferro. Di Francia d'oro. Dell'Impero pur d'oro tempestata di gemme. *l. 4. Sigon. Ann.* 801.
- 150 *Nascita del Redentore,* quando Carlo fù Coronato; giorno, che gl'Angeli annuntiarono gloria al Cielo, e pace alla terra. *Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax.* *Luca.* 2.
- 151 *Cesari* comentari dalla natura, acciò punissero i rei, e premiassero i meriteuoli. *In laudem bonorum, in malefactorum vindictam.* *1. Petri.* 2. n. 14. Nel principio del Mondo quelli eran Principi, ch'eran migliori. *Primi mortaliū quique ex his geniti in terram incorruptam sequebatur eandem habebant ducem, & legem, commissi melioris arbitrio. Inter homines pro summo eras optimus.* Seneca *ep.* 90. *Illo seculo, quod aureum perhibetur, penes sapientes fuisse regnum Possidonius iudicat.* *ib.*
- 152 *Rapine* son seupre ingiuste, benche comeffe da Regi. *Re-mora iustitia* (dice Agostino) *quid sunt regna? nisi magna latrocinia.* *Quid sunt magna latrocinia? nisi parua regna.* 4. de *Ciu. Dei.*
- 153 *Nascondendo con la toga di Catone la spada di Cesare,* prouerbio contro gl'Ipocriti tolto da Persio, quando cantò,
- Astutam vapido seruans sub pectore vulpem* *Sat.* 5.
- 154 *Bosone* fù vn grande della Francia, ch'hauea usurpato il regno alli nipoti di Carlo Grasso; da Carlo fù vinto; ma il regno non fù restituito: onde tolse il tiranno, e confermò la tirannia. *Aimoin.*
- 155 *Mori* per negligenza di Carlo Grasso, saccheggiarono il Monastero di San Benedetto a Monte Cassino: uccisero l'Abbate Bertario sopra l'altare di S. Martino. *Sigon. An.* 885. l. 5. Furono però scacciati da Carlo, e tutta l'Italia diuene sotto il suo Impero. *Aimoin.*
- 156 *Normanni.* Placata l'Italia, andò Carlo in Francia contro Normanni, quali congiunti con altri barbari haueano saccheggiato gran parte della Germania, e della Francia. Vicino a Metz spiegò Carlo l'insigne per combatterli, ma disturbato dalle tempeste del Cielo, risolse placarli con l'oro, e con donarli il regno della Frisia: ed a Gostredo lor Duce diede in moglie la figlia di Lotario Re delle Gallie. *Regino.*
- 157 *Agamenone* sacrificò vna dongella per placare i venti. *Homero Iliad.* 2.
- 158 *Neustria* inuasa da Normanni sotto la condotta di Rollo-ne, li fù finalmente concessa da Carlo Grasso, e quelli la chiamarono Normandia. *Philipp. in Chron.*
- 159 *Per la soverchia pinguedine* Carlo era sterile *steriliora cuncta pingua, & in maribus, & in feminis.* *Plinio l. 1. c. 37.* Onde non mai hebbe lena di far moglie la iposa. *Sposa* è per il consenso; si fa moglie con la copula carnale.
- 160 *Ricarde* per dieci anni sopportò l'inhabilità del marito; ma accusata da questo come adultera dopò hauer prouata l'innocenza della sua virginità con il ferro cadente, si racchiuse in vn monastero, e morì vergine fra le vergini. *Sigonio. An.* 887. l. 6.
- 161 *Liuduardo Vescovo di Vercelli* accusato per adultero da Carlo Grasso, e spoliato de suoi beni. *Mezerè.*
- 162 *Adriano Terzo.* Infastiditi i Principi d'Italia della stolidità di Carlo Grasso, necessitarono Adriano Terzo Papa a decretare, *Ut moriente Rege Grasso sine filijs, regnum italicis Principibus, una cum titulo Imperij traderetur* *Sigonio lib. 5. de Regno Ita.* Onde se Adriano Primo fù l'autore di acclamare Carlo Magno per primo Imperador d'Occidente: Adriano III. fece finire l'Impero di Carolingi in Carlo Terzo.
- 163 *Cornelia* le gge punisce gl'adulteri. *Papia* allude alla pinguedine di Carlo, che volea machiar con calunie l'innocenza della moglie.
- 164 *Nacquero ad vn parto il tribunale, e l'Altare,* disse Archita Tarantino.
- 165 *Tanto può il Re, quanto può Gione.* Così diceua Sextio appresso Seneca,
- Iouem plus non posse, quam bonum virum.* *ep.* 73. *Deus nō vincit Felicitate sapientem, etiam si vincit aetate.* *ib.*
- 166 *Fuor, che l'ingiusto.* Fù antico prouerbio, *ne Iouem quidem sine iustitia posse principem agere.* *Plutar. de Doctrina Princip.*
- 167 *Medicaua.* A così pouero stato diuenne Carlo deposto dall'Impero, che mendicaua il pane da Arnolfo Duca d'Austria, e suo successore nell'impero. Visse sei settimane, e morì strangolato. *Regino. Andrea Machiennes.*
- 168 *Si ruppero i Ciel, Celum apertum est multis cernentibus, ut aperte monstraretur, qui spreus terrena dignitatis ab hominibus exiuit, Deo dignus egressus patria u. nula mereretur feliciter haberi.* *Annal Fuldenfes.*
- 169 *Anni.* Memorabile fù la legge di Carlo, quando comandò, che a tutte le leggi, decreti, instrumenti, &c. si premettessero gl'anni di Cristo. *Consuetudine non più interrotta da posteri.* *Auentino.*







# A R N O L F O

IMPERADOR VIII. D'OCCIDENTE.

## Allegoria

*Destriero sfrenato è la libidine dell'Impero : ne può domarlo che la Ragione. Quindi Arnolfo Imperadore inuitato da Galli ad usurpare la Francia à nipoti perche frenò l'ambitione , dipingesi sopra un cavallo feroce , che se non rallentato dal freno calpestarebbe due Corone , mà trattenuto dalla forza si contiene frà limiti del suo , e della Giustitia. Tiene Arnolfo nel cimiero un Aquila con la bilancia retta, e cong'oliui: perche dalla giustitia non si scompagna la pace.*



Il trono la statera de Regi : per sempre conoscerli , basta che per vn giorno comandino . In questa bilanzato *Arnolfo* figlio di Carlomano , benche trouato non fosse di giusto peso, <sup>170</sup> perche sormontar douesse à cardini <sup>171</sup> della terra ( che sono i Regi ) mentre cercava l'Oriente de suoi natali, fatto fù padre dell'Occidente . Fù questo il Macedone delle Gallie : acquistò i Regni, non per tenerli, ma per donarli . Vinto Zuedenbaldo <sup>171</sup> Duca della Morauia , credea farlo amico , coronandolo Rè di Boemia : ma nodrì il serpe in seno ; perche à punire vn traditor ingrato, conquisò mezo Mondo , aurendo à barbari le porte della Germania, acciò li seruissero di carnesfici . Deposto dal trono Carlo Grasso , credendo i Prencipi ch'vn solo Atlante non potesse sostener il peso dell'impero , li fù in Germania sostituito *Arnolfo* : e da Papa Formoso *Guido* nell'Italia . Chi di questi sij il Cesare ? se Dei sono , ò legati di Dio i Prencipi , non son tenuti render ragione agl'huomeni . L'vno, e l'altros'apri la porta con le chiau di Pietro : Non ricordandosi Formoso, che il Cielo non può portar, due Soli . <sup>163</sup> Il sangue come canocchial colorito, e ch'ogn'altro colore in se stesso conuerte , fece traueder al Papa ciò che non era : Diede il Papa al nipote l'Impero , mà leggendo nell'Euangelò , che neanco il Verbo <sup>174</sup> può donar la sinistra, e la destra del Mondo ( cioè Sacerdotio , ed impero ) essendo il premio <sup>175</sup> mercede del merito ; ripigliata la corona , mandolla ad Arnolfo come legitimo Imperadore , benche illegitimo figlio . Arriuò il Messo in tempo , che sù le Mosellane sponde suenati cento mille Normani , <sup>176</sup> abbeueraua l'esercito più con il sangue de barbari , che con l'onde del fiume . De nemici fuggì vn solo : Non meritando ambasciatore così funesto di ritornar alla patria con maggior equipaggio . Non men azardoso , che glorioso fù ad Arnolfo il conflitto . Venuto caualliere , pugnò pedone : acciò combattendo i soldati da disperati , non potessero fuggire anco volendo . In altro modo non potea azardarsi contro due Regi . E se pur volea combattere, non potea vincerli . A tante vittorie angusta la Germania , fù salutato Rè delle Gallie : acciò con i Gigli intreiasse l'alloro de suoi trionfi . Mà il generoso cuore d'Arnolfo non sofferendo spogliare due pupilli innocenti , chiamato per Rè , andò giudice contro ribelli, e tutore del sangue de Carolingi . <sup>177</sup> Nato per coronare anco i tiranni, restituì la libertà all'Italia , l'Italia à Berengario . <sup>178</sup> Hauea questo patteggiatto le spoglie di Carlo Grasso ancor viuente con Guido Duca di Spoleti . Sortì ad vno la Francia, all'altrol'Italia . Berengario di quà, Guido di là dall'Alpi spiegando i vanni , haurebbero pacificamente regnato , se la sordidezza d'vn ministro , <sup>179</sup> ( con offerire à Galli d'esimerli da dispendiosi incontri soliti farsi nella coronatione de Regi, seli donauano vn mulo ) non facea perdere à Guido la Francia , acciò Guido

Anni di  
Christo.

839.

890.

891.

facef

Anni di  
Cristo:

facesse perdere à Berengario l'Italia. Perche sospettando i Galli non più generoso del seruo il padrone, all'arriuo di Guido, li risposero, *che troppo tardi era arriuato, essendo cresciuti i Gigli. Guardasse di non fermarsi, perche il solo odore poteva offenderli il capo.* Così Rè senza Regno, non potendo sfamar l'ambition frà nemici, auentossi contro agl'amici, per rapire à Berengario l'Italia, ed all'Italia l'impero. Fù scielta la Trebia <sup>180</sup> (luogo destinato all'ingiuste sentenze di Marte) per bilanciar co'l ferro l'infedeltà d'un amico. Fù al solito non del più giusto, mà del più forte la sorte. Sconfitto Berengario fuggì in Bauiera da Arnolfo non mal veduto, perche li douea seruir di guida contro Guido all'impero. Non può l'Italia querelarsi della Germania; questa mai vide Roma, se gl'Italiani non gl'apiron le porte. Scortato Arnolfo da Berengario venne in Italia; ed acciò non dicessero, che qual ladro entraua per le finestre, sù le porte di Bergamo <sup>181</sup> principiò l'impero con la giustizia, e con il sangue d'un Regulo scrisse il suo nome. Volea combatter con Guido, ma non trouandolo, rimesso Berengario al trono, tornò in Bauiera. Vcì all' hora Guido dalle spelonche con cuore, ma senza forze. Perche mentre à tutta lena corre dietro ad Arnolfo, non hauendo petto di digerire vn Aquila con due teste, per vomitarla, <sup>82</sup> vomitò il sangue Morto Guido, Lamberto il figlio ereditò l'Impero ma per poco. Spalleggiando vn Antipapa, fù creduto vn Anti Rè. Formoso (perche Lamberto non volea dalle sue mani il diadema) richiamò Arnolfo. Venne questo con il peso di tant'armi, che fece piegare il collo al capo del Mondo. Con la scorta d'un lepre. <sup>836.</sup> <sup>184</sup> scalò le mura, derogando al prouerbio, *Che poco possi vn esercito de Leon guidati da vn lepre.* Fù Troia <sup>185</sup> sorpresa con vn cauallo; e Roma espugnata da vn mulo con le selle senza cauali. Entrato co'l ferro in mano, incatenò prima l'Aquile erranti; poi con il sangue Romano lauò l'ignominie de Galli, quando perderono il Campidoglio per il gracchiare d'un occa. <sup>186</sup> Così il domator delle genti più facilmente si prende ch'un lepre. Volse Arnolfo l'Aquila per mercede; e perche del Papa non s'affidaua, facendosi ragione co'l ferro, vsurpò l'impero <sup>187</sup> prima di chiederlo; comandando à Formoso l'incoronasse. Mà ò Arnolfo, doue è ita la fede? Sospesero i Sennoni il ferro, per vedere se i Senatori Romani erano Dei, <sup>188</sup> ò huomeni? ma le tue Aquile cercano le colombe di Cristo fin frà gl'Altari? chi non honora placido il Cielo, lo teme sdegnato. Se Lamberto hà cuore più per rubare, che per guerreggiare; haurà petto vna femina cieca per deluder vn Argo. Agiltrude <sup>189</sup> madre di Lamberto fù l'Itala Circe, che con vino allopiatto cangiò Arnolfo in vna fiera arrabbiata. Sotto Fermo infermò, cedendo ad vn Annibale imbelle con dubbioso problema, <sup>899.</sup> *à chi più conuenisse il stratagemma di vincere con le beuande, ò Annibale gl'Africani, ò Agiltrude i Germani?* Sorbì il vino Arnolfo, ma assorbito dal sonno dormì per trè giorni. Suegliato finalmente, parlò da Nabuco, visse da Silla: Restituito alla Germania non à se stesso. Della di lui morte fù il Cielo motore, facendolo faginare dal più sozzo verme, che vomiti l'humana carne, per non allordar con quel sangue la terra. E di quì imparate ò Prencipi, che basta vn verme per roder le vostre grandezze.



# ANNOTATIONI IN ARNOLFO VIII. IMPERADOR OTTAVO.



**D** *ingiusto peso.* Fù Arnolfo figlio naturale del Re Carlomagno, e di Carantina sua amica. *Panzal.*

*Cardini della terra sono i Regi, soutra quali appoggiò il Mondo. Domini enim sunt cardines terra, et posuit super eos Orbem. 1. Regum 1.8.*

**172** *Zuedenbaldo.* Credendo Arnolfo d'incatenarlo con i beneficij, dopò hauerlo vinto lo coronò Re di Boemia, *sigiberto.* Ma perche traditore ripigliò l'armi contro chi li diede vita, ed Impero, Arnolfo stipendiò gl'Vngari per abaterlo; così insegnando a barbari, come faccheggiar potessero l'Europa. *Luitprando.*

**173** *Due Soli.* Ricercato Alessandro da Dario Rè della Persia, riceuer la metà dell'impero? rispose, che si come il Cielo non sopporta due Soli, così nella terra non vi poteano esser due Regi. *Curcius.*

**174** *Verbo.* Ricercato Cristo dalla moglie di Zebedeo, voler conceder à due suoi figlioli la destra, e la sinistra nel regno de Cieli *Fac ut duo filij mei sedeant, unus ad dexteram tuam, et alius ad sinistram,* rispose Cristo. *Sedere ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis. Sed quibus paratum est a patre meo. Matth. 20.*

**175** *Premio mercede del merito,* dicea *Platone,* che le dignità non sono fideicomissi delle famiglie, ma monete della Repubblica, per pagare i meritiuoli.

**176** *Cento mila Normanni* furono amazzati da Arnolfo su le sponde delle Mosae; di tanto numero ne scapò vn solo: come dalla parte di Arnolfo morì vn solo. *Annal. Fuldent.* Ritrouandosi Arnolfo in luogo, oue poco potea giouar il cavallo, persuase tutti i soldati di combattere à piedi, come fecero riportando vittoria di due Regi *Gaufredo,* e *Sidefrido.*

**177** *Regina.* *Carolingi* essendo in pupillar età *Lodouico semplice* figlio di *Lodouico Balbo* offerfero ad Arnolfo la Corona di Francia; ma questo la rifiutò, comandando ad *Ottone,* quello che contro Normanni guidò le schiere de Galli, reger il Sctro come tutore di quel pupillo. *Cenartm Gasperio.*

**178** *Berengario* era della stirpe de Re Longobardi, fù Duca del Friuli, e viuendo Carlo Grasso concertò con Guido Duca di Spoleti, diuidersi le spoglie del Grasso, già fatto odioso a popoli. *Luitprando l. 1. c. 6. d. reb. Imper.* A Berengario toccò l'Italia, a Guido la Francia, così stimolando Papa Stefano Sesto, che era Padre adottiuo di Guido. *Signio An. 887.* Anzi la Francia stessalo dimandaua. *Mozzerè* e lo fauoriua *Foches Vescouo* di Reas.

**179** *Se la sordidezza d'un Ministro,* Questo fù il Maggiordomo di Guido, ch'arriuato in Metz per far preparare l'alloggio, merauigliatosi della splendidezza, e magnificenza dell'apparato, disse al Vescouo, *Monsignore, se voi mi volete dare vn cavallo, farò che il mio padrone si contenti del terzo di questa promianda.* Questa sordida offerta fù tanto noiosa al Vescouo, e tutta la Francia, che argomentando il padrone non dissimile al seruo, lo rimandarono. *Luitprando l. 1. c. 6.*

**180** *Trebia,* oue i Romani combattuti da Annibale si somersero.

*Tum Trebia infausto noua praelia gurgite fessis Inchoat Siliol. 4.*

**181** *Bergomo.* Arriuato Arnolfo in Bergomo, fece apicare à le porte il comandante, come huomo ingiusto, e tiranno. *Luitprando l. 5. c. 10.*

**182** *Vomitò il sangue.* All'arriuo d'Arnolfo, Guido s'ascese. Ma quando vò, che Arnolfo ritornaua in Germania, correndogli dietro a briglia sciolta, li creppo nel petto vna vena e morì. *Parum est fugere, repentino sanguinis vomitu extinguitur. Luitprando l. 1. c. 10.*

**183** *Lamberto* (Morto Guido) fù dalla fattione del Padre acclamato per Rè. *Signio Anno 894.* Ma fatto paraggiare de Sergiani, affaticandosi di rimettere in sedia Sergio Antipapa, Formoso richiamò in Italia Arnolfo.

**184** *Lepre.* Arnolfo mentre assediava Roma, leuatosi a caso vn picciol lepre fuggì verso le mura, inseguendolo i soldati Alemanni con alte grida. Credendo le guardie Romane, che questo fosse il segno per dar la scalata, fuggirono: e gl'Alemanni facendosi scala con le selle de caualli poste vna sopra l'altra, senza ostacolo entrarono in Roma trionfanti.

**185** *Troia* espugnata con vn cavallo di legno, lasciato artificiosamente da Greci, (quando finsero leuare l'assedio) ma pieno d'huomeni armati, e introdotto nella Città de Troia: quando questi erano imersi nel vino, usciti dalla machina i Greci, s'impadronirono della Città. Così Roma è espugnata da vn mulo, cioè Arnolfo, figlio non legittimo, ma naturale.

**186** *Occa.* Impadroniti i Galli Senoni, per sette mesi assediarono il Campidoglio, e l'hauerebbe anco preso in tēpo di notte, se Manlio tugliato dal gracchiar d'vn Occa non li ributtava. *Clangore anseris excitatus, a summa rupe decit. Floro lib. 1. cap. 13.*

**187** *Vsurpò l'Impero.* Perche violentò Formoso Papa a crearlo Imperadore, se a *Formoso Imperatorem inungi imperauit* *Signio Ann. 896.* Sdegnato il Papa per la strage fatta in Roma da Arnolfo non perdonando a sacerdoti, ne alle spose di Cristo. *Sacerdotibus, sacrisq; Virginibus non peperit. ib.*

**188** *Se i Senatori fossero Dei.* Preta Roma da Senoni, li Senatori si posero a sedere con la lor toga, volendo forte celebrare, cò maggior pōpa alla patria i funerali. Entrati i Galli, e atterriti da quella maestà, sospesero il ferro, ne ebbero ardire di por mano in quel sangue, che quando vno di quei Senatori spuntando si fece conoscere per huomo. *Vbi sedentes in verullibus sellis prae-textatos senes velut Deos venerati, mox eosdem postquam esse homines liquebat, aliqui nihil respondere dignantes, pari recordia mactant. Floro l. 1. c. 13.*

**189** *Aglitudo* madre di *Lamberto* ricourata in Fermo con il Figlio; guadagnato a forza d'oro il coppiere d'Arnolfo, lo fece impazzire con vna beuanda. Morì dal morbo pediculare, come dall'Epitaffio si legge.

*Nordmanos vicit, sed non animalia terra, A quibus, ut quondam syllae peresus obit.*





# LODOVICO IV.<sup>27</sup>

## IMPERADOR IX. D'OCCIDENTE.

### Allegoria

*Lodouico Quarto e quello, che tenendo il piede sopra vn Sasso quadrato, (che è simbolo del suo merito) tenta salire la ruota della Fortuna.*

*Mà questa ingiusta, e cieca dandoli vn calcio in  
petto, getta le sue Corone à gente inutile,  
ed huomeni otiosi che  
dormono.*



Vinceste cieca Dea: e tu inesorabile Fato geloso delle nostre grandez-  
ze, il *Quarto* attendesti, per far mortale la crisi. Fatale Lodouico  
e per il numero, e per il nome. Quello misterioso, e fatidico de-  
stinato dalla natura per giudice del futuro: Questo sempre infesto  
alla stirpe de Carolingi. Non bastò al primo *Lodouico*, l'esser *Pio*,  
perche l'empietà de parricidi lo spogliò dell'impero. Non men-  
augusto d'angustie che di virtù *Lodouico Secondo* prouò frà ceppi  
che il nome di Lodouico fosse à Cefari sempre lugubre. Fù giusto il terzo, e pur nau-  
fragò in vn bicchier di veleno. Hor contra il *Quarto* leggi l'iniquità della Sorte. E  
dall'insidie, ch'anco nel nome <sup>192</sup> racchiudono, aprendino i Regi la vanità de suoi  
Regni. Caduco e canuto in *Lodouico* il sangue, e la virtù de proauì, settenario d'-  
età, settuagenario d'ingegno ritesse in fascie le fasce non come sobole di Bosone, <sup>193</sup>  
ma rampollo legitimo d vn illegitimo Arnolfo, e con titolo di *Lodouico Quarto*, fù  
di Carlo il Successore Ottauo. Non è questo quel Lodouico ribelle di *Berengario*,  
che per farli conoscere il suo errore, li cauò gl'occhi. Fù la pupilla, ed il pupillo <sup>194</sup>  
de Cefari, onde più volte li conuenne piangere sotto il salasso di due tiranni (Otho-  
ne Duca di Sassonia, ed Athone Vescouo di Mogonza) che li succhiavano dalle vene  
il sangue de sudditi. Errò per seguire le leggi della natura, rimettendosi à vecchi al-  
cuna volta imprudenti benchè canuti. Credendo ottimamente comandare, con  
esatamente obedire; per credere à prouerbij, diuenne il prouerbio de Prencipi. E se  
bene è massima de regnanti, operare con le mani de molti, mà con il consiglio de  
pochi; consigliando con due, acquistò l'odio de tutti. Dalla natura due occhi ad vn  
capo (onde se frà gl'huomeni sono mostri i Monoculi; frà Regi son più che mostri i  
Ciclopi) acciò aprendessero i Cefari ch'vn consigliere è poco: più di due è troppo.  
Circondato dunque Lodouico da vn Vescouo, e da vn Prencipe, pareva che con il  
braccio della Religione, e della Legge stringesse il Mondo; ma eran due Simie, <sup>195</sup>  
ch'accarrezzandolo lo soffocauano. Non hauendo à chi ricorrere, ricorse al Cielo:  
oue chiamato il Mogontino <sup>196</sup> à dar conto, acciò affretasse il camino, fù rapito da  
vn fulmine. Morì anco il Sassone; onde credea Lodouico placata la fortuna, mà s'-  
ingannò. Perche li leuò due carnefici, per farlo tormentare da trè: <sup>197</sup> Berengario  
nell'Italia; il figlio di Bosone nella Prouenza; e Senebaldo naturale d'Arnolfo nella  
Germania. Volendo accorrer à tutti, soccorse à niuno. Anzi al tumulto de ribelli  
facendo Ecco gl'Vngheri <sup>198</sup> (che contro Cristo, e contro cristiani hauean nell'Au-  
stria principiato dal tempio la guerra) vicino ad Augusta s'oppose Augusto, oue in  
sanguinoso conflitto dalla stragge nemica fù detto Cefare. Tentò Lodouico, con la  
pietà difender Dio, e con la forza sostener la patria; Mà la fortuna implacabile ri-  
mettendo cuore nel petto de barbari, e squadronandoli frà l'insidie, facendo rinoua-  
re il cimento, trionfò vinta del vincitore. Fù questa perdita à Lodouico, come le

Anni di  
Christo.

899.



Anni di  
Christo.

907.

ferite à Leoni, <sup>199</sup> ch'incorragiti dal proprio sangue non quietano senza vendetta. Sù le rive del Danubio Bauarico ragionto l'hoste, non bastò vn Sole per dar lume alla pugna. Per trè giorni continuò la battaglia; dubbiosa la Sorte, à chi conceder douesse la palma, inclinò finalmente à prò de barbari. Ocieco Nume; s'altro Cielo non hai, che l'opinion <sup>200</sup> de mortali, ne mancano Dei à chi non manca prudenza: come potea perdere questo Giosue Alemanno, hauendo per comilitoni i Santi? Così volse il Cielo per lauar le macchie de suditi <sup>201</sup> con il sangue di Cesare. Sete Boui, ò Prencipi, stà per arratro il Scettrò: e voi ma non per voi solcate della terra l'Impero. Con tre battaglie tentò la sorte. Ma sfordita <sup>202</sup> dal rimbombo dell'armi, ò non potè, ò non vollè ascoltare le preghiere di *Lodouico*. Trionfò però portando le ferite in fronte. Nouo Annibale quell'applauso, che non hebbe da suditi, cauò da nemici, sapendo questi d'hauer vinto, ma con la mano di Dio. Dalla Germania asceso al Cielo il strepito delle colpe, discese Dio con gl'Vngheri per punirla. Acciò Dio s'acquietasse, mai quietò *Lodouico*. Ne potendo sopportare, ch'il Santuario della Chiesa fosse vilipeso da barbari, cadè oppressa non da nemici, ma da se stesso nell'anno duodecimo del suo Impero decimo ottauo del suo viuere. Altra gloria non hebbe la morte, se non che il Cielo per incontrarlo, ò per chiamarlo, accese la lampada d'vna cometa.

## ANNOTATIONI IN LODOVICO IV. IMPERADOR NONO.

190



*Atto geloso; è di Lucano Par. 1. Inuida Fatorum series, qua summis stare diu negat.*

191

*Cristi giorno citrico, ò decretorio, nel quale la natura predice il futuro. Sono questi al seriner d'Ipocrate, il Quarto, il Settimo, l'Vndecimo, &c.*

192

*Insidie nel nome. Vedi Annotatione 143. in Carlo Grasso.*

193

*Bosone. La stirpe di Lodouico Quarto, varia appello gl'istorici. Altri lo dicono figlio di Bosone Re della Gallia Narbonense che venendo in Italia contro Berengario, e preso, li furono per pena cauati gl'occhi. Altri (ed è la più sicura) lo dicono figlio legittimo di Arnolfo Imperadore, e di Iutta figlio di Guelfo.*

194

*Pupillo. Morto Arnolfo fù da Prencipi radunati in Forcheim creato per successore Lodouico, e perche era in età di sette anni li diedero per tutori Othone Duca di Sassonia, ed Athone Arciuescouo di Mogonza. Come per generale delle militie Luitpoldo di Bauiera. *Regin. Auentino.**

195

*Scimia dopò hauer partorito. Catulos trahari gaudent. Itaque magna ex parte complectendo necant. Plinio lib. 9. c. 54.*

196

*Mogontino huomo vetustissimo, e infedele: doppo hauer si pacificato con il Conte di Bamberga, lo fece morire proditoriamente; ma il Cielo lo vendicò; amazzando il Vescouo con vn fulmine. *Auentino l. 4. Annal. Fuld. l. 7. c. 3.* Quando accadese questa morte, variano gl'istorici.*

197

*Tre furono quelli, che turbarono l'impero di Lodouico. Berengario Duca del Friuli coronato dagl'Italiani per loro Rè. Lodouico Conte di Prouenza figlio di Bosone: e Zudenboldo, o Senebaldo figlio naturale d'Arnolfo Rè della Lotaringia, che con le sue insolenze, conturbò tutta la Germania. Così nella Francia Orientale insorta discordia per causa di precedenza tra il Vescouo Vvrtzburgense, e li Cōti di Bamberga *Alberto, Adelberto*, ed *Enrico* fratelli, si venne all'armi. Morì *Enrico*; Adelberto restato prigione fù decapitato. Adelberto fugì, ma rifatte le squadre, scacciò il Vescouo; li amazzò Eberardo il fratello; dipoi sfodrando l'armi contro Conrado Duca di Franconia l'uccise. Questa morte commosse Lodouico Imperadore, come cognato di Conrado, onde Alberto fù assediato, e sotto spetie di pace ingannato da *Athone* Vesco-*

uo Mogontino, condotto à Cesare fù decapitato. *Regin. Auentino. Kratzio. 2. Metropol. c. 25.*

198

*Vngheri fatti audaci dalla discordia de Prencipi, saccheggiarono la Bauiera. A questi opposti Lodouico nell'anno 901. li vinse; ma trascorrendo vitorioso nell'insidie fù roto; e li barbari corsero tutta la Bauiera, la Suecia, e la Francia. *Vespergenze.* Nell'anno poi 902. entrati nell'Italia incendiarono con gran strage de popoli tutta la Lombardia. *Regino.* Finalmente nell'anno 907. di nouo opposti Lodouico vicino ad Augusta, combatte per tre giorni, oue restò vinto con perdita della maggior parte della nobiltà Alemanna. *Auentino.* Nell'anno 910. di nouo si cimentò, ma ancora vinto, placò i barbari con l'oro. *Schafnaburg.**

199

*Leoni non si ritirano, se prima del loro feritore non si vendicano. *Vulneratus obseruatore mira percussorem nouit, & in quantalibet multitudine appetit.* Plinio l. 8. c. 16.*

200

*Opinion de Mortali, fa la Fortuna Dea, benchè non sij. *Nos facimus fortunam Deam, caloque locamus.* Giuvenale Satir. 10. Fù detta Cieca*

*Fortunam insanam esse, & eacum perhibent Philosophi.*

*Saxoque illam instare globoso pradicant volubilem.*

*Ideo quo saxum impulerit fors, cadere eo Fortunam autumant.*

*Cacum ob eam rem esse iterant, quod nihil cernat, quo sese applicet.*

*Insanam autem aiunt, quia atrox, incerta instabilisque sit.*

*Brutam quia dignum, atque indignum negat intescere.*

*Herennium apud Pacuuium.*

201

*Lauar le macchie de suditi con il sangue di Cesare. Sono così conesse le colpe de Prencipi con quelle de suditi, diceua Gregorio, *ut sapè ex culpa presidentium, deterior fiat vita subditorum: ut sapè ex merito plebium delinquat vita pastorum.* l. 6. op. 7. Per questo nell'antico testamento, quella conca nella quale si lauauano i Sacerdoti, i popoli; appoggiuasi sopra dodici Boui, geroglifico de Prencipi, perche questi portano le colpe de suditi.*

202

*Sfordita dal rimbombo dell'armi, come Mario nella guerra contro Cinbri, quando donò la cittadinanza a certi soldati, ripreso d'hauer violate le leggi della Republica, rispose che frà il strepito dell'armi non potea sentire la legge. *Valerio Massime l. 5. c. 2.**





# CONRADO I.

IMPERADOR X. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Nel mezo del mare sta il trono di Conrado, acciò apprendino i Prencipi, che si come il Mare stringe nel seno le cose pesanti, e pretiose, vomitando i cadaveri, e le cose leggiere; così chi gouerna deue accarrezzare gl'huomeni sensati allontanando da publici maneggi la gente inutile. In figura di Gioue è Conrado, perche Cesare è il Gioue della terra. Tiene nella sinistra mano la Vittoria, e le palme, perche hà nella destra la Giustitia. Di Gioue Positore è quel simulacro, perche nella distributione delle dignità usauano i Romani auanti Gioue Positore depor gl'affetti del sangue, e dell'amicitia. Onde à piedi dell'Idolo, viè il fratello di Conrado, che appende in voto il segno di Gemini, figura della parentela, perche posposto da Conrado suo fratello nella succession dell'Impero ad vn inimico, s'acquietò; e lui stesso portò ad Enrico l'Vcellatore l'insigne. Viè anco vn giouinetto, qual appende vn vecchio, e vestito con pele di Lupo stringe il Mondo, che questo il simbolo dell'interesse, perche nella distribution degli honori non si deue guardare a priuati interessi, ma al publico bene.*


Anni di  
Christo.



**R**inuo l'orbe dell'Impero, non sapendo con qual traue punte-  
larlo i Prencipi, essendo bisognosa vna colonna di pietra, eleffero  
vn sasso, che fù l'elettore di Sassonia. *Otho* di nome, ottogenario  
d'età volendo respirare non spirare sotto il peso del comando, ri-  
gettò alla fortuna la palla del Mondo. S'arrossì questa vedendosi  
sprezzata da vn vecchio che li rispose esser buoni i vecchi, ma per  
morir costanti. Pregato da Settemuiri dar vn'Imperadore all'Im-  
pero, designò *Conrado* <sup>203</sup> l'ultimo respiro de Carolingi. Nel mese di Marzo <sup>204</sup> ri-  
ceue l'insigne, acciò entrando per la porta di Marte in vn secolo di ferro, con gl'au-  
gurij di Romulo restituisse la pristina maestà al Romano Impero, già scossatto, e quasi  
abbattuto dalle souenti incursioni degl'Vngheri, che nelle Pannonie spiantata la sel-  
ua Hercinia coprirono il Rheno di ponti, e nauì, per traghettare la morte nella Ger-  
mania. Spesse volte s'oppose *Conrado*, ne mai senza vittoria, remettendo al collo  
de barbari quel giogo ch'hauean portato all'impero. Con l'acque dell'Eno <sup>205</sup> (oue  
sepeli gran parte dell'hoste) respinse ma non estinse le fiamme. Fù vn trionfo fabri-  
cato su l'onde; perche con la morte d'Othone Duca di Sassonia caduta la pietra della  
<sup>913.</sup> felicità, fù d'voppo che l'oro del vincitore contrapesasse il ferro del vinto: rimandan-  
do alle lor tane quelle fiere, riche d'argento, se non di gloria. Tanto gioua l'habilità  
d'vn ministro, ch'anco i Neroni paiono Augusti, s'hanno al fianco i Vespasiani. Scac-  
ciati dalla casa i barbari, mà non la discordia, trouò *Conrado* hauer più perduto che  
<sup>114.</sup> guadagnato. Gonfi dall'ambitione Arnolfo Bauaro, Burcardo Sueuo, e Giselberto  
Lotaringo, non sapendo star à segno, fù forza inchiodarli: ed atterrando pochi, <sup>206</sup>  
atterrir molti. Solo *Enrico l'Vcellatore*, fù il Fabio <sup>207</sup> di questo Annibale; ed il fa-  
bro di sue fortune. Erede della prudenza, e della potenza paterna, seppe odiare e far-  
si amare. Tentò l'Elettore di Mogonza legar *Enrico* con vn nodo, che più forte di  
Gordio, ne men si sciolgesse col ferro; e con reti d'oro vcellare l'vcellatore. Ma  
scoprendo *Enrico* sotto quel velo d'oro nascosti i fulmini di Gioue, scanfando l'insi-  
die, all'Aquila che raddoppiando il capo per meglio ingannarlo l'inuitò al conui-  
to di morte, rispose, *non hauer il collo più forte, che hauesse Alberto.* <sup>208</sup> Non so-  
no

no occulti i tradimenti; se non è solo il traditore . Non potendo *Conrado* vincer con frode riprese il ferro . Condottiere mà infelice di numerose falangi fù *Eberardo* <sup>Anni di Christo.</sup> fratello di *Conrado*, emulo d' *Enrico*, competitor dell'impero . A pena visto, fù vinto con tanta stragge ; che l'inferno non hauea stanze per alloggiare l'anime di tanti Franchi . Auuilito dalla rota *Conradoli* volea far cuore la disperatione, ma non potè . A pena sentì rumorreggiare la tromba, che due volte fuggì il cimento . Suonò l'esercito, ma immobile restò l'infamia; sopra la quale alzandou *Enrico* vna piramide di spoglie nemiche, v'inscrisse: *Ne Galli, ne Aquile fecero ancor nido frà Sassi*. Atterrito *Conrado* non atterrito, qual' *Anteo* risorse . E mentre staua rinouando con le reti contro vn vcellatore la pugna, cadde frà lacci della morte . Morte più agusta non potea desiderar il gran *Carlo* . Potè più *Conrado* morendo, che viuendo: perche se viuò comandò agl'altri; morendo comandò à se stesso, scourendo nelle tenebre della morte il merito del successore, Dichiarato de suoi tesori il fratello, e dell'impero vn'inimico <sup>209</sup> erede; spirò per non pentirsi . O perche solo de morienti sijamar il nemico: ò per non sconciar con gesti mortali vn'atto immortale . Riceuto l'impero da *Ottone*, con restituirlo ad *Enrico*, ricompensò il genitore nel figlio . Douendo dar alla Republica non alla famiglia vn'herede; qual' *Alessandro* <sup>211</sup> scielgè il più forte: perche del merito, e non del sangue è fideicomisso l'impero . Aggrauata <sup>212</sup> la discendenza di *Carlo Magno* da meriti della Sassonia, pagò i suoi debiti con la corona del Mondo . Non essendou mano che ritor potesse alla stirpe di *Carlo* l'impero; da se stessa il depose, come pure lo prese . A tanti popoli preferì la Sassonia: alla quale se li fù Apostolo, <sup>213</sup> li fù anco Augusto, dandoli e la fede, e l'impero .

## ANNOTATIONI IN CONRADO IMPERADOR DECIMO.

- <sup>203</sup>  *Conrado*, la di cui origine è incerta . Dice si fosse figlio di *Conrado* Conte di Francia figlio d' *Arnolfo* Imperadore . Altri dicono, che la stirpe di *Carlo Magno* fornì in *Lodouico Quarto* .
- <sup>204</sup> *Marzo* fù il primo mese consagrato da *Romulo*, *Ouidio de Fastis* .
- <sup>205</sup> *Eno* *Eius fluius* che sbocca nel *Danubio*, detto volgarmente *Ine* . *Abbas Vpergenfis* .
- <sup>206</sup> *Asserando pochi, asteris molti* . *Paucorum poena sit exemplum ad omnes* . *Seneca ep 9* .
- <sup>207</sup> *Fabio* fù il primo, ch' insegnò a vincer *Annibale* con non combatter, onde acquistò il cognome, *cunctator*, *Floro l. 2. c. 6* . Così *Henrico l'Vcellatore* fù il primo a mostrare, che *Conrado* Imperadore si potea vincere .
- <sup>208</sup> *Alberto* fù conte di *Bamberga* sotto specie di pace tradito da *Athone* Eletor di *Mogonza*: quale tentando con simili artifici tradire *Enrico l'Vcellatore*, fece fabricare vn collare

- per prenderlo . Ma accortosi *Enrico*, li fece rispondere, che non hanea il collo più duro d' *Alberto* .
- <sup>209</sup> *Eberardo* fratello di *Conrado* Imperadore fù vinto da *Enrico l'Vcellatore* con tanta strage, ch' andò in prouerbio, *ubi tantus infernus inueniri posset, qui tot Francos caperet* . *Sigiberto*, *Naculero*, *Auentino* .
- <sup>210</sup> *Dell'impero vn inimico erede*, che fù *Enrico*, al quale per bene della Republica, *Conrado* li mandò l'insigne dell'impero: ed *Eberardo* fratello di *Conrado* fù quello, che le portò . Grand'animo di chi le mandò, Gran costanza di chi le portò . *Auentino* .
- <sup>211</sup> *Alessandro* *Macedone* morendo fù interrogato à chi, lasciava il regno? digniori rispose *Curtius* .
- <sup>212</sup> *Aggrauata la discendenza di Carlo Magno da meriti della Sassonia*, perche *Othone* Duca di Sassonia essendo eletto Imperatore rifiutò, e fece elegger *Conrado* .
- <sup>213</sup> *Apostolo della Sassonia* fù *Carlo M* perche fece battezzar *Vidicbindo* Rè de Sassoni . Vedi *Vita di Carlo M* .







# ENRICO I.

L'VCCELLATORE.

IMPERADOR XI. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Conrado Primo in figura d'Atlante è quello, che stanco dalle fatiche ripone in collo ad Alcide il Mondo, cioè ad Enrico l'Vccellatore: per alludere che terminata la stirpe de Carolingi in Conrado, passa l'Aquila dell'Impero nella Sassonia.*



Riponete, ò cacciatori, le reti. Non teme insidie l'Aquila Romana. Marciua <sup>214</sup> frà Gigli, se non volaua sù le rupi de sassi, per esperimentare vicina al Sole <sup>215</sup> la legimità de suoi parti. Stanco l'Atlante delle Gallie chiama dalla Sassonia in soccorso vn Alcide, ascendendo l'aprico de Sassi, per più aggiatamente deporli il mondo sù gl'omeri. Non ritrouandosi, dopò la morte di *Conrado* vltimo rampollo de Carolingi, chi senza scala potesse arriuare alla maestà del gran Carlo, che la Sassonia (anzi ricordandosi il Cielo deluso dalla superbia d'Otton, quando sprezzò l'impero) getta la palla del Mondo nelle reti <sup>216</sup> del figlio. Hor pensa quanto grande fosse *Henrico*. Altri misurarno Hercole dal piede, tu puoi misurarlo dal capo. Se scherzando conseguì, ciò che il padre benchè *Massimo* non ardì di tentare. Eletto Cesare negò girlandar la fronte d'alloro offertogli dall'Arciuescouo di Mogonza, quasi sprezzasse il diadema. Mà fù vn stratagemma per vincer il Cielo con la pietà; rifiutando l'Alloro per temer i suoi fulmini: e confessar con i Regi caduchi i <sup>217</sup> Regni. Assunto al trono, al solito de regnanti, portò seco la gelosia. Era Dio il riuale d'Enrico, che come cacciatore non la perdonando alle colombe di Cristo, adulteraua con vna sposa di Dio. Mà perche può più la maestà che l'amore, per assicurar l'impero, restituì à Dio ciò che non era di Cesare, e presa moglie, ripudiò l'adultera. Volendo esperimentare, se i Cesari sijno i Dei della terra, principiò dalle parole l'impero, *disse, e fù fatto. Comandò, ne fù creato*: Perche chi può fare, e creare, potè solleuare *Enrico* in Cesare, mà non in Dio. E pure solo Dio poteua conuertire in buono *Arnolfo il cattiuo*. <sup>219</sup> Con il fiume dell'eloquenza affogò Enrico l'ambitione del Bauaro. Cederono all'hora alla toga l'armi. Fù vinto chi non conuinto. Burcardo <sup>220</sup> Duca di Sueuia (benchè fosse l'Achille del secolo) fù il primo à prouare, se tagliente il brando d'*Enrico*. Carlo che per questo acquistò il cognome di *semplice* <sup>221</sup> Rè di Francia per non essere il Secondo; alla prima richiesta di Cesare restituì ciò, ch' i suoi proauì hauean rapito all'impero; contentandosi di restringer la Francia, con restituire la Lotharingia, e per non venire alle mani, incatenò Cesare con ricchi doni. Principiò all'hora la Francia à conoscere che l'Aquile non son Galli. Hanno però anco queste dalla natura i suoi emuli, che le spennachiano, acciò non si scordino star quattro passi lontane dal Sole. Son forse gl'Vngheri <sup>222</sup> nati per flagello della Germania, che spinti dalla Fama, e dalla fame chiedono ad Enrico ò terra, ò guerra. Presetempo à consolarli, ò à deluderli. E fù propitia la sorte all'ingegno, e all'inganno. Sorpresi i lor duci, con donarli la libertà, liberò l'impero: sfamandoli con poco fumo di gloria di non hauerli potuto respingere che con l'insidie. Alla voce degl'Vngheri comossi i Vandali <sup>223</sup> Sorabi, ed Obotriti (nationi che solo co'l nome spauentano) preuolando alla fama con vn nembo di doicento e più mille guerrieri; empiendo di sangue, e di cenere la bassa Germania, segnarono à

Anni di  
Christo

918.

922.

F


guisa



guisa di fulmine con striscia di fuoco il camino frà l'Odera e l'Auello fino à Brandeburgo antica sede de Galli . Iui racchiusi , ed inferati frà l'onde che bagnano quella Metropoli , fecero argine del mare contro *Enrico* che l'inseguiva . Aggiacciò il mare all'arriu di Cesare . Interrogato perche fuggisse? *Intimorito* (rispose) *dalla voce del padrone sù l'onde* . Se percotendo Mosè le pietre , scaturì i fonti: *Enrico* flagellando i fiumi , li gelò in pietre . Non potea veramente bollire il mare , oue s'aggiaccia il sangue de barbari . Gloria de Vandali vmiliarfi mà à chi obediscono il mare, ed i venti . Tremarono gl'elementi , all'ora che nell'espugnatione e sacco di Gruna viddero imporporarsi la pietà d'*Enrico*, con il sangue degl'innocenti . Lo direi empio ; se de Vandali non fossero tanti cadaueri . Cento e vinti mille caderono in nouo conflitto vicino al Baltico ; perche à tanti morti minor sepulcro non vi volea ch'vn Mare . O pure nel mare furono da *Enrico* sommersi ; perche solo non potendo traghettarli Acheronte ; piombassero di là dal Mondo senza nauilio . Fraudato di tanti noli il nocchiere d'inferno non si dolse ; forse dubitando , che dopò hauer questi manomesso la terra , fossero per saccheggiare anco l'abisso . Se creder non volessimo ch'Acheronte noleggiato hauesse il barcone ad *Enrico* per traghettarui dopò i Vandali , i Slaui , Heneti , Boemi , Poloni , Silesij , Dalamincij , quali ò come Fabio deluse , ò come Annibale oppresse . Risvegliateui ò Pannoni : <sup>224</sup> Stanco *Enrico* da tante fatiche , dalle vostre armi , che vittoriose scorrono quattro prouincie Thuringia , Franconia , Alfatia , Sassonia , non può difendersi che con tributo . Ciò dimandauano à Cesare , non essendosi scordati in dieci anni di pace , d'esser barbari . Furono à punto ( come meritauano ) esauditi . Mandò Cesare il tributo , e fù vn cane scabioso col moto , ch'*abbaiauano come cani alla Luna* . Risposero , e riposero questi benchè barbari ciuilmente : che se li credeua cani , soggiungesse all'epitaffio . *Per hauer svegliato i cani che dormono , fui assediato da cani* . Passando per tanto dalla penna alla spada , principiando dagl'vrlì la pugna , sfidarono con insolite voci d'*Hu* , *Hu* non sò se *Enrico* , ò il Cielo à battaglia . Risposero gl'Alemanni con pietosi carmi il *Kirie Eleison* , e dall'idioma ben conosciuto dal Cielo furono vditì , ed esauditi . Dubbioso però sospendo l'applauso , se al vincitore , ò al vinto ? per la nouità del trionfo ? Gloriosi fiedono entro ad vn carro Dio , e l'huomo . Se Augusto è *Enrico* ; dirò augustissimi gl'Vngheri ; che per vincerli , douè Dio dal Cielo discendere . Ecco la diuision delle spoglie . Toccò à Dio due schiaui *Bestemia* , e *Simonia* , che domate e incatenate al suo carro strascinò al Cielo in trionfo . Mà quando s'intrusero queste , per far vna spelonca de ladri la casa di Pietro ? All'ora che Dio staua giocando con gl'huomeni . Adunque era lontano da Pietro , chi non è lontano da alcuno ? Era con Pietro ; non con Simone . Ah *Enrico* ? non contento di deludere i barbari , ingannaste anco i Santi ? Faceste voto di spiantare la bestemia , e la Simonia : Mà prometteste ciò , ch'adempir non puoi . Non ritornarono però senza mercede i Santi ; destinandoli per congiario il tributo de barbari : volendo aprirsi il Cielo ò con l'oro di Simone , ò con le chiaui di Pietro . Vsurarij , se sitibondi d'argento , anhelate arricchirui , seminate nel seno de pueri : perche se Cristo non crede <sup>225</sup> à ricchi , e de pueri piezo , ed ippoteca . Con queste reti prese l'Aquila del vero Giove , ed acciò dalla terra non riuolasse al Cielo , l'inchiodò con quel ferro , <sup>226</sup> che fermò le mani , ed i piedi d'vn Dio . Meno non potea fare chi era armato con la lancia di Cristo , e con la spada della Giustitia . Sapendo che senza questa caderebbe l'istesso Cielo , non ardì *Enrico* <sup>936</sup> condannare i sacrilegij de Vandali , <sup>227</sup> quando trà gl'altari s'uenarono i Vescoui ; perche trouò il Clero lungi dal Santuario , che volea farsi ragione con la spada non con la Croce . E pure fù così religiosa la di lui giustitia , ch'ebbe stationario Dio nel suo impero . Aggrauato finalmente dagl'anni , e dal comando , deponendo il Mondo sù gl'omeri d'Ottone suo figlio ; nell'anno sessagesimo del suo viuere : decimo settimo del suo Regno , quietò mà nel sepulcro .

# ANNOTATIONI IN ENRICO I. IMPERADOR VNDECIMO.

214  Arcir fra Gigli, degenerando la stirpe di Carlo Magno, paisò l'impero nella Sassonia.

215  Vicina al Sole. L'Aquila, quando vuol esperimentare l'indole de' tuoi parti gl'espone al Sole, e se li vede reformidar quei raggi li amazza. Pullos suos percuteus, cogit aduersos insuere Solis radios: essi conuulgentem animaduertit, precipitat è nido, velut adulterinum; illum cuius acies firma steterit, educat, Plinio l. 16. c. 3.

216 *Reis*, perche Eberardo fratello di Conrado Imperadore li portò l'ingegno dell'impero, mentre Enrico era alla caccia. Fu Enrico detto l'*eccellatore*, perche si dilettaua della caccia, e perche nella caccia li furono date l'insegne Imperiali. E a Enrico della stirpe di *Widichindo*, che fu batezato da Carlo Magno. Vedi l'*istoria nostra latina*. Enrico però non fu coronato, riculando per humiltà il Diadema. *ib.*

217 Ogni creatura è caduca. En omnes morimur, & quasi aqua dilabimur super terram, quæ non reuertuntur, 2. *Regum* 14. e Seneca

*Regitur fasismortale genus  
Nec sibi quiquam spondere potest,  
Firmum & stabile; Terque casus  
Voluitur varios, semper nobis  
Metuenda dies.*

218 *Adulteraua una sposa di Cristo*. Due moglie hebbe Enrico. La prima fu *Harburga* figlia del Conte d'*Oldenburgh*, che dopo morio il primo marito; benchè fosse fatta Monaca. Enrico la prese in moglie; ma à persuasione del Vescouo d'*Alberstat* la ripudiò, e prese in moglie la figlia del Conte *Enrico d'Alsemburgh*.

219 *Arnolfo il castino* fu spogliato della Bauiera da Conrado Imperadore; morio questo ricuperò prima il Ducato, poi pensò tor l'impero ad Enrico, dicendo, ch' a lui conuenisse come del sangue de Carolingi. Ordinate adunque le schiere, quando erano per azuarsi, Enrico getate l'armi, chiamò Arnolfo in colloquio, e mostrandoli, che da Dio vengono i Principati, l'acquierò. *Auentino.*

220 *Burcardo* Duca di Sueuia insuperbito per hauer dato la figlia in moglie à Ludolfo Duca di Borgogna, non volea rico-

noscer Enrico per Imperadore, ma presto fu vinto. *Krantz. 3. Saxon. c. 1.*

221 Carlo semplice Re di Francia vedendosi assalito da Enrico per la Lotaringia, per non cimentarsi, la cede senza contrasto, anzi li oppose ricchi doni. *Frodoardo.*

222 *Vngheri* intesa la morte di Conrado Imperadore, subito corsero nella Sassonia sino a Roma, oue per l'intercessione de Santi, con quella stessa fiamma, che abbrueciauano la Città restarono castigati. *Tamen Sanctorum, qui ibi requiescunt meritis, flamma vastantibus Hungaris obuiam pergit, multosque consumpsit, Krantz. 3. Sax. c. 7.* Cimentandosi poi co' leggiere scaramucie Enrico, fece prigione vn lor Duce; e per riscattarlo si conte ararono, giurar nonne anni di tregua: nel qual tempo Enrico altro non fece, che esercitar i popoli nella milita *ib.*

223 *Vandali*. Vedi *Krantz. ib.*

224 *Pannoni*. Terminato il noaceno della tregua giurata con gl'*Vngheri*, presero l'armi, cercando ad Enrico tributo. Questo per auuiliarli li mandò vn cane leproso. Irritati gl'*Vngheri* si gettarono nella Sassonia, Enrico, per reprimarli, cominciò dal Cielo, facendo voto di estirpare la Simonia, e la bestemia, se restaua vittorioso. *Auent. l. 4.* In Thuringia fu il conflitto, principiato da barbari con gl'vrb d'*Hui*, Hui, e da Enrico con *Syrie Eleison* *ib. Krantz. 3. Sax. c. 8.* Ottenuta la vittoria Enrico fece distribuire a poveri le pensioni solite darli a barbari, e per memoria istituì nella Germania i tornei, ne quali entrono solamente li nobili nati. In Mersburg fece dipinger l'*istoria*, ed in Loringia della Sassonia conuotò tutti i Grandi dell'impero. *Mutius. Lantprandus. Palatinus.*

225 *So Christo non crede a ricchi*. Facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem ingredi in regnum celorum.

226 *Ferro*. Due lance furono donate ad Enrico. Vna da Rodolfo Duca di Borgogna, nella quale vi era parte del legno della S. Croce 3. *Sax. c. 5. Krantz.* l'altra li fu data da Vgone Cappeo, nella quale vi era vn Chiodo de quatro con che l'Ebreo conficcò Cristo nel patibolo. *De Gest. Anglor. post Bedam l. 2. c. 8.*

227 *Vandali*. Enrico ritornando dalla guerra d'*Vngheria*, trouò che i *Vandali* haueuano trucidato i Vescouid i Rettori: ma così giustamente si difese, facendo apparire la loro tirannia, che Enrico sententiò per giusto il sacrilegio.







# OTTONE IL GRANDE.

IMPERADOR XII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Guilermo Arcivescovo di Metz è quello nella prigione, carcerato da Ottone Imperadore suo padre perche lo scomunicò non so se per zelo, o per vendetta d'hauer preso in moglie Adeleida sua figlia spirituale (che la lenò dal sacro fonte) arruandoli poi la noua della libertà, in tempo che componea una parafrasi sopra il Salmo Miserere, ricusò uscire prima d'hauerla terminata. Portatosi finalmente alla presenza del padre, lo citò al tribunale di Dio per il giorno della Pentecoste, à vedere chi di loro hauesse ragione. E perche sappiò Lettore, che questa appellatione non è vana, nota che morì il Vescouo, morì anco Ottone nel giorno (destinato per la citatione) della Pentecoste.*



El seno d'Ottone l'Aquila finalmente riposa: ed acciò rifiutata non s'auilisce; dopò vn Ottone, che la sprezzò; tre ne succedono, Padre, Figlio, Nipote. Principia da vn *Grande*, per non esser accusata d'hauer rapito vn pupillo con vezzi. Desiderata da molti, non potea l'Aquila se non innamorarsi d'Ottone, ch'era le *delitie del Mondo*. Hauendo per nemici vn fratello, ed vn figlio, douendo curarla febre con l'emissione del sangue, perche adoperò i lenitiui, vide quasi nel Rheno naufragar la sorte, se con quei chiodi, ch'inchiodarono vn Dio, non la fermaua sù l'onde, oue restò firmamento della Chiesa, e dell'impero. Tentò Lodouico Rè delle Gallie di nouo conturbar il mare (onde *Tra smarino* fu detto) ma fece sommerger i suoi compagni nel sangue. Venuto il Gallo per rapir l'Aquila, ottenutta in moglie la sorella d'Ottone, abassò le creste contento d'vna gallina. Restaua Enrico il *Litigioso* che portando nel nome la guerra, douea esser vltimo à far la pace. Picciolo guadagnò vn grande, vrtandolo ne piedi, e mutato il fago in sacco, s'amicò Cesare con humiliarfi. Spedito era il Gallò senza le nozze dell'Aquila: portò questa in dote la spada di Cesare, che contro la tirannide d'*Vgon Cappeto* restituì Lodouico alle Gallie, e le Gallie a Lodouico. Sprezzati come femine da Cappeto i Sassoni, alzarono per impresa vn Fuso, e spennachiarono il Gallo con vna coda di volpe. Andò Ottone da femina, combattè da maschio, e fra le torri d'Argentina dall'Aquila d'oro si domò vn Gallo di terro. In testimonio della vittoria riportò il Sassone due sassi: alla destra la Lotaringia; alla sinistra il Belgio con la Borgogna, e furono la base per erigere in colonna dell'Impero Colonia Agrippina. A queste vittorie fu Dio in parte: onde nel diuider le spoglie, portò al tempio i trofei. Riuoltando poi contro la Dania l'insegne, il di cui Rè per non conoscer Cesare negaua Dio, lo scacciò dalla terra, e tanto l'inseguì, sino che *Araldo* per salvarsi fugì nell'acque del Battesimo. Tutto il Settentione vedendo armata la Croce, diuoto v'accorse co' Vindi, Vagri, Polabi, Poloni, Lufazzi, Liuoni, Rugi, Obo- triti, Norueggi, Boemi. Li stessi Sarraceni, benchè non conoschino in Pietro pietra di fede, intimoriti da falsi d'Ottone gl'opposero vn argine d'oro. Tutti vince questo metallo fuor che le femine quando sdegnate. Dicalo l'Italia con gemini fune- rali funesta: Era il Re senza reggia, e senza Rè la Regina. Mancaua Pauia a Be- renga-

228 Anni di  
Christo.

936.

948.



rengario per regnare pacificamente su'l trono de Longobardi, oue soggiornaua  
 Anni di Christo. *Adeleida* <sup>239</sup> vedea di Lottario, ch'alla moglie la lasciò in dote, ò in vendetta, spe-  
 rando con le nozze d'Adeleida vindicarsi benche morto del suo riuale. Tentò Beren-  
 gario <sup>240</sup> placarla chiedendo per il figlio *Adalberto* la sposa, e per se stesso la dote.  
 Rifiutando Adeleide l'inuito fù in Pania assediata, acciò la Reggia, e la Regina non si  
 952. maritalle à vn straniero. Espugnata l'auia, fù Adeleida trasportata in *Guarda* <sup>241</sup> per  
 guardia: ma delusi i custodi, e ricourata in Canossa, chiamò Ottone in Italia promet-  
 tendoli in premio Maestà, ed Amore. Non dispiaque à quel Marte l'inuito d'vna  
 Venere non men ricca d'impero, che di beltà. Onde speditoli per vn messaggiero l'-  
 anello e la lettera, come arra di sposo, e di campione, questo non hauendo spiraglio  
 à penetrar nella rocca, sostituito vn forriero di tuorte, portò con vn dardo nel petto  
 d'vna moribonda la vita. Non seppe Berengario, perche ridessero gl'assediati, che  
 quando vedendosi sù le porte Ottone e Litolfo, tardi conobbe che per prendere vna  
 città, hauea perduto vn Regno. Gionto in Canossa Ottone, prima di principiar la  
 guerra, pose in sicuro le spoglie. <sup>242</sup> Presa Adeleida ripassò l'Alpi, lasciando Conra-  
 do suo genero per terminarla. Tremò Berengario; quando Conrado li dimandò  
 per l'vsure di Pania l'Italia. Ne sapendo come difendersi per corregger l'errore, ne  
 fece vn altro, che fù creder à nemici e andar co'l figlio in Germania, <sup>243</sup> portando à  
 piedi d'Ottone la gloria de Longobardi: il destino de quali era far grandi i Cesari. <sup>244</sup>  
 L'Amore, e la Maestà che mai s'accordano, s'vnirono contro Berengario, e Adalber-  
 to. Toccò à Venerè castigar Amore, ed à Gioiù la Maestà: Adeleida punì Adalber-  
 to; Ottone Berengario. Quella rimandando vn amante senza sposa: questo rimet-  
 tendo vn Rè senza Regno. Tornò Berengario, ma impatiente di reger il suo con l'-  
 altrui impero, assoldò per vindice dell'Italia la discordia dell'Alemagna, flutuante nel  
 953. suo impero per la crisi del tempo: *Guardi ogni Regno i periodi se centennarij*.  
<sup>245</sup> Son questi vitij del tempo, e non degl'huomeni. Sdegnata l'Allemagna d'hauer  
 per madregna l'Italia sconsuolse contro Ottone con il Cielo la terra: combattendolo  
 Conrado, e Litolfo co'l ferro: Gulielmo <sup>246</sup> Arciuescouo Metense con le scomuni-  
 954. che. Bandite Ottone dalla terra e dal Cielo non sapendo oue fuggire, fuggì nelle  
 braccia della sua Sassonia. Chiamarono i parricidi in soccorso i barbari, mà a pena arri-  
 uarono, che disertando il paese, à forza di ferro e fuoco li fecero vomitare i cattui  
 humori. Trà queste riualte morì Conrado, <sup>248</sup> Gulielmo restò prigionero; Litolfo  
 hauendo à suo costo imparato non fidarsi à nemici, ritornò al padre, dal quale con-  
 dotto contro gl'Vngheri e Slaui, acciò con il sangue nemico lauasse il fallo, ne fecero  
 955. così orrida stragge, che il Lico della Scitia non bastò à barbari per sepolcro. Presi tre  
 Reguli <sup>249</sup> furono appeesi ad vn arbore per trofeo, iscrivendoli sopra, *Così i Superbi*  
 956. *s'esaltano*. Toccò all'Italia celebrar agl'Vngheri i funerali. Berengario non creden-  
 dosi tenuto à giuramenti fatti nell'auerfa fortuna, angariava <sup>250</sup> la Chiesa. Onde ri-  
 chiamato Ottone in Italia dall'Arciuescouo di Milano con la sicurezza della corona,  
 e da Romani con la promission dell'impero ambi nemici di Berengario, spedì Litol-  
 fo con bellicose squadre, che correndo vittorioso fino à Nouarra, non palsò oltre,  
 perche nel far brindesi al nemico, affogò la vita in vn bicchier di veleno. Al spirar di  
 Litolfo respirò Berengario, che tenea l'anima con i denti. Mà scarricando Ottone  
 tutte le forze dell'Alemagna, e combattendolo ad vn tempo in più luoghi benche  
 lontani, prendè la moglie al Lago Verbano; assediò Guido nel lago Lario: Adelber-  
 to nel Frasineto: e con le forze maggiori Berengario nel Monte Feltro, oue lasciato  
 il campo, andò à Milano per la corona di ferro, indi à Roma per quella d'oro; giuran-  
 do scambieuolmente co'l Papa sopra le reliquie dell'Apostolo ch'haurebbe sempre  
 mai sostenuto l'auttorità del Pontefice: e Giouanni di sostener mai più l'autorità d'-  
 Adelbetto. Fornita la Messa, passarono alla mensa, mà non corrisposero i bicchieri  
 a i calici. A pena sparecchiate le tauole, si vomitarono i spergiuri. Penrendosi Otto-

ne d'hauer promesso alla Chiesa la resa delle prouincie, negolli di Rauenna le chiaui. Anni di  
Christo. Giouanni d'hauer promosso al Regno d'Italia vn Alemanno, <sup>251</sup> li negò il clauo dell'impero. Fu da Cardinali rubelli spalleggiato Ottone : e contro Ottone si richiamò Adalberto. Adoprò ciascuno la verga, mà la verga Mosaica fù diuorata dalla verga di Faraone. Vsurpando Cesare la potestà del Sacerdote, conuocò i capi popoli, mà con tutta la forza non poterono drizzar contro il Papa ch'vn Antipapa. Fù questo *Leone*, altri non trouandosi, che volesse essere Rè delle fiere. Mà non tantosto uscì Ottone da Roma, che cacciato nelle selue *Leone* diede campo à Giouanni di morire da Papa, se però basta il morire nel Quirinale. Succedè Benedetto, e se bene portaua le benedittioni nel nome, incontrò le maledittioni di Cesare, e fù Cristo deposto da vn Anticristo. Fingendo Ottone cercar la pace, mandò la moglie di Berengario, acciò persuadesse al marito la resa. Spedita qual colomba, venne inesorabile Fabio, e con occhio toruo, e fiera voce femina parlò da maschio. *Ecco nel mio seno la guerra: fuggirla non puoi, ò contro la moglie, ò contro il nemico*. Intimorita da questa Amazzone Berengario, *contro il nemico* rispose. Altro non potendo rispondere per perdere con la moglie il Regno. Perche dopò ostinata difesa prima preso, che reso, fù prima sepolto <sup>252</sup> che morto, perche Ottone non trionfò di Berengario ne viuo ne morto. Restò Adalberto per far più gioco alla fortuna di Cesare: e se bene vrtò in vn sasso, non per questo si ruppe. Nella Corsica fuggì Adalberto, <sup>253</sup> portando in quel scoglio le speranze de Longobardi, ne prima perirono, che quando si lasciò trouare da mal contenti. Squarciato dall'Aquila il sen della Chiesa, ed assorbito da vn Leone il sangue de martiri, richiamarono Adalberto promettendoli la spada d'Italia, quando vi porgesse la mano per adoprarla. Credè Adalberto à quella fede, che più non era. Ritornato in patria sentì, ch'à penali palpitaua il cuor nel seno. Onde con il misero auanzo de suoi fedeliazufatosi con Burcardo Duca di Suenia, e luogotenente di Cesare, vicino al Rè di fiumi, di nouo tentò la sorte: mà trouandola ancor Cesariana, vinto da nemici, tradito dagl'amici gettolli in faccia l'insigne, fuggendosi nella Puglia, assassinato da Greci, ne più cercato dagl'Italiani. A tante straggi diede fine la morte di Leone. <sup>254</sup> Ottone mancandogli la fiera, che l'inferiua, diuenne agnello, e sasso angolare per radrizzare il Vaticano cadente. Onde restituite à Giouanni Decimo Terzo le terre tolte à Giouanni Decimo Secondo, volse che il Regno di Quirino s'humiliasse al Triregno di Pietro. Hauendo i Romani relegato in Capua il capo della Chiesa, venne Ottone dalla Sassonia, e per por freno à chi senza seno, fece appendere ad vn tronco i tribuni, acciò da quell'arbore raccogliessero il frutto della pazzia. Il Prefetto che pretendea qual Giove cavalcar l'Aquila, vestito come vn ebro baccante, conobbe il dritto caualcando vn asino al rouerscio. Altro rifugio non restaua à ribelli che la Puglia, antico nido de Greci; per occuparla, ricercò à Niceforo Imperador d'Oriente le nozze di Teofania per il figlio Ottone Secondo, e per dote quelle prouincie. Rispose Niceforo con liberalità Italiana, e Greca fede. <sup>255</sup> Suenati i paraninfi mandati da Ottone per riceuer la sposa, non ritornarono che gl'vrlì per suscitare alla vendetta l'amor deluso, la fè tradita. Li stessi Greci ancorche perfidi detestando perfidia così crudele ascediarono *Niceforo* <sup>256</sup> nella Regia, oue ucciso per ordine della moglie diedero al carnefice in premio l'imperadrice, e l'impero, e per placar l'ira d'Ottone li mandarono più di quel che chiedea. Ottenuta l'Italia, acciò questo Proteo non li scapasse più dalle mani l'incatenò con catene d'oro, e seruitù regali. Feudi, <sup>257</sup> Baronie, Cauallierati, militari insigne furono instrumenti delle vittorie, pegno della fede, fede delle famiglie, famiglie dell'Impero, Impero di Cesare; che non potendo morire, per farlo uscire dal Mondo, fu dal figlio *Vilelmo* citato per il giorno della Pentecoste al tribunale de <sup>258</sup> viui e de morti. Douendo partir subito, acciò non lo spedissero contumace fece testamento da soldato in *Procinto*, <sup>259</sup> e con sette <sup>260</sup> parole dispose del Mondo. Quali fossero? ascolta Cristo moriente: e per distinguere Cesare da Iddio guarda alla Croce.

# ANNOTATIONI IN OTTONE IL GRANDE.

## IMPERADOR DVODECIMO.

- 228 **R**isutata. Perche Ottone Duca di Sassonia, Auo d'Ottone Imperatore rifiutò l'Impero.
- 229 **R** Grande fù detto Ottone per il valor de suoi gesti, Vitikindo lo descrive *pietoso, costante, benefico, vigilante, perche anco dormendo sempre parlaua, fedele, clemente; dilettanasi della caccia, odioso dell'Otio; mastoso di sembiante, bianco di crine, faccia ru- bronda, occhi scintillanti, barba lunga, petto leonino asperso di giube, f. i. s. g. r. a. u. e. s. h. a. b. i. t. o. a. n. t. i. c. o.* Quotiescunque opus sit corona portanda, ieiunium sèper præcedere pro vero traditur. *Ann. l. 2.*
- 230 *Delius del Mondo* fù detto Ottone, *Amor Mundi.* Theatro storico.
- 231 Nemici d'Ottone furono Tanquardo, ed Enrico fratelli. La causa fù, perche morto Sigefrido Marchese di Brandeburgh senza eredi, fù da Ottone preferito nella successione a Tanquardo il Conte Gerone. Quindi fatto capo de seditioni mosse l'armi contro Ottone, ma restò morto. *V. sp. g.*
- 232 *Quand* morto Tanquardo, non però acquistò il tumulto. Perche se ben perdonò a compagni, di nouo rebellando, si squadraronò su le sponde del Rheno da vna parte i ribelli, dall'altra parte Ottone, le di cui squadre essendo traghettate in parte, erano per restar oppressse dalla moltitudine de nemici. Ne potendo Ottone soccorrerle, si genocchiò auanti li Chiofi di Cristo N. S. che portaua seco, e con la forza dell'Oratione mise tanta lena ne suoi, che vno ne facea fuggir cento. *Krantzius 3. Sax. c. 14. Sigeb.*
- 233 Lodouico Transmarino Rè di Francia vedendo Ottone imbrogliato nel a guerra contro fratelli, s'vnì a ribelli per ricuperare la Lorena; ma dissipato l'esercito de ribelli, Lodouico pre e in moglie Getbirga vedoua di Giselferto Duca di Lorena, che restò morto nella battaglia, si reconcillò ad Ottone, e li diuenne cognato. *Krantzius c. 19. l. 3. Sax.*
- 234 Enrico litigioso, perche facilmente prendea occasione di guerreggiare fù detto *Rixosus*. Fù più volte vinto da Ottone; tenò Enrico cor ad Ottone la vita con insidie, ma scoperti i sicarij furono decapitati. Finalmente non potendo più resistere, nel giorno del S. Natale, vestito di sacco, gettandosi a piedi del fratello, impetrò pace, e regno; perche lo fece Duca di Bauiera; ne mai più ribellò. *Krantzius. cap. 20. lib. 3.*
- 235 *Spedito era il Gallo*, perche Lodouico Transmarino Rè di Francia posto prigione da Vgone Cappeto in Lione, iui anco farebbe morto, se Ottone non andaua a liberarlo. Capeto sentita la mossa degl'Alemanni, fece intendere ad Ottone, pensasse meglio, perche la Francia hauea tante squadre, che potea ingiuriare tutta la Sassonia, benendo. Altri scriuono, dice sse Capeto, osche guardasse Ottone di cimentar le su femini con i maschi della Francia. Onde Ottone, per corrispondere all'ingiuria, comandò a soldati, che sopra il capello di paglia (tale era il costume) alzassero vn fuso da filare; onde viene, ch'ancora li soldati pongono sopra il capello vna coda di Volpe. *Krantzius. 3. Sax. c. 23.* Ma a pena entrò Ottone nella Francia, che intimorito Capeto liberò Lodouico dalla prigione, ne mai ardì affrontarsi con gl'Alemanni. *ibid.*
- 236 Colonia Agripina fù acquistata da Ottone nella guerra contro Capeto, ed aggiunta all'impero. Così il Belgio con la Borgogna. *Spangenh.*
- 237 *Dania* il di cui Re *Araldo* già tributario d'Enrico l'Vecelatore, prese l'armi contro Ottone, ma vinto si battezzò per placare il vincitore. Il luogo del conflitto ancora conferua il nome d'Ottone, e dicesi, *Otten- Sund.* *Helmodius cap. 9. Krantz. 3. Saxon. c. 25.*
- 238 *Sarraceni*. Vinti i Daci, gl'Vngheri, Ottone acquistò tanta fama, che fù salutato *Padre della Patria*, li stessi Greci, e Sarraceni mandarono ambasciatori ad vmiliarsi con doni. *Otho Frising. l. 6. c. 20.*
- 239 *Adeleida*, o *Alida*; *Alenda*, *Alexia*, *Adelis*, tutti sinonimi fù figlia di Berta, e di Ridolfo Re di Borgogna. Morto questo, Berta fù sposata da Vgone Rè d'Italia, e Lothario figlio d'Vgone sposò Adeleida figlia di Berta, alla quale assegnò la Città di Pavia per sicurezza della sua dote. *Hunc vrbem Adelaidi coniugi dotis nomine Lotharius assignaret.* *Putean. l. 2.* o per spada, che douesse fare le sue vendette contro Berengario, che li tolse il regno e la vita. *Sigon. An. 949.*
- 240 *Berengario Rè d'Italia*, non possedendo Pavia, antica regia de Longobardi, parendoli esser vn Rè senza regno, tenò con le nozze impadronirsi. Ma la femina sperando nozze maggiori, o ansiosa più di vendetta, che di nozze, rifiutò l'innito. *Sigonio. ib.*
- 241 *Guarda*. Mandata Adeleida nella Rocca di Garda, da quella fugì con l'aiuto di Martino suo Cappellano, e per molti giorni mendicò il vito. Indi venuta a Regio pregò il Vescouo suo congiunto prender la sua difesa. Questo scusandosi non hauer luogo ne forze; la mandò in Canossa ad Athone bitauolo d'Adeleide, oue fù riceuuta come regina; ma diuulgata la fama del suo soggiorno, Berengario subito volando con l'esercito l'assedio in Canossa. *Sigon. ib.*
- 242 *Con diuider le spoglie*. Gionto in Italia Ottone, al primo arriuò s'impadronì di Verona, indi spedì ad Adeleide vn corriero per darli noua della sua venuta. Questo non potendo penetrar nella Rocca assediata, con vn dardoli fece arriuare la lettera, e l'anello mandato da Ottone per caparra alla sposa. Berengario a questi auisi, subito lenò il campo: Ottone entrato in Canossa senza contrasto sposò Adeleida, indi espugnò Pavia, finalmente lasciato Conrado suo genero, per terminare la guerra ripassò l'Alpi. *Sigon. ib.*
- 243 *Germania*. Conoscendo Berengario di non poter affrontarsi contro gl'Alemanni, de poste l'armi, andò humile con il figlio in Francia, per comando d'Ottone furono incontrati da Principi, e ricciuti con regia pompa. Per tre giorni sospirarono l'audienza finalmente intronesssi, come vassalli giurarono ad Ottone *legia fede*, così detta, perche mentre giurauano se li legauano le mani, quasi colui, che giuraua, fosse vn huomo legato senza potere, e senz'arbitrio. *Berengarius manus filij sui Alberti manibus suis implicans, coram omni exercitu subiectionem regi profertur.* *Sigonius ib.*
- 244 *Cesari*. Carlo Magno vinse Desiderio, che li fù sepolto a piedi. Ottone vinse Berengario, e Adalberto ambi tesse Coronate.
- 245 *Litolfo* non aprouò mai il matrimonio di Ottone con Adeleida, dubioso di noua prole, onde suscitaua frequente fra le milizie, finalmente con Conrado suo cognato ed amico sfodrò contro il padre l'armi. Ma assediati in Mogonza, non hauendo forze per resistere, s'humiliarono a piedi d'Ottone, ma senza frutto, perche Ottone volendo punire i complici, Litolfo supplicando anco per questi il perdono, di nouo ripigliò l'armi. *Vitielmus l. 3.* sempre più accrescendosi il numero di ribelli. Hauea Ottone solo Enrico Duca di Bauiera suo fratello, che lo seguiva.
- 247 *Gulielmo Arcivescovo di Metz* Figlio d'Ottone, poco fauoreuole ad Adeleida, onde non si fesse per zelo de sacri canoni, o per odio minacciasse contro il padre la scomunica, se non si separaua, perche fra compadre, e comadre dalla Chiesa si proibiscono le nozze, *Sigonio. Petrus Damiani epist. ad Desider. Abbatem.* Se questo però racconto si uere, vedi la nostra Istoria latina.
- 248 *Conrado* della di cui morte non vi è certa relatione. Altri lo dicono morto ribelle; prima che Litolfo si reconciliasse al padre: altri nella guerra degl'Vngheri, non si sà se con Ottone, o contro Ottone. *Palatinus in Vita Othonis n. 118.*
- 249 *Presi tre regoli* de gl'Vngheri, volea Ottone donarli la vittoria, ma il consiglio di guerra determinò s'appaccisero. *Quos Otho seruare voluit, sed alijs exercitus principibus visum est aliter cum illis agendum.* *Huldricus Mutius l. 12.*
- 250 *Angariana la Chiesa* insuperbito Berengario, credendo, che Ottone disturbato dalla guerra civile, e dagl'Vngheri rō potesse ritornar in Italia, si rendea inoportabile a vicini. Onde Agapeto Papa, e Valperto Arcivescovo di Milano richiamarono Ottone in Italia: dal quale fù spedito Litolfo suo figlio, che vittorioso, correndo fino a Nauarra, iui lasciò la vita auelenato da Berengario con il mezzo del coppiere. *Sigonius Ann. 955.* Altri dicono morisse contumace contro il padre. Vedi Istoria nostra latina.
- 251 *Alemanno*. Il primo a pentirsi fù Papa Giouanni XII. che come Italiano non pensaua, che a rinouare le grandezze del patrio suolo. Onde pentito d'hauer dato l'impero a vn Alemanno, richiamò Adelberto sotto pretesto, che Ottone non restituisse alla Chiesa, conforme le promesse fatte, il patrimonio di San Pietro. A che rispendea Ottone, che non hauendolo ancora recuperato, non potea restituirlo. *Luitprand. Goldast.* Sdegnato adunque Ottone, circondò Roma con l'esercito. Fugì il Papa con Adelberto; entrò quello trionfante, e radunato vn pseudo Concilio, giurarono i Romani di non elegger alcun Papa senza il consenso d'Ottone; poi deposto Giouanni, intronizarono in antipapa.



*Leone*. Dell'inualidità di questi atti, vedi *Palatium* *ibid*. Tentò Giovanni con insidie leuar la vita ad Ottone, ma restarono morti i sicarij, e sopra il ponte del *Teuere* si fece gran strage de' Romani. Partito poi di Roma, diede campo a Giovanni di ritornare, e vendicarsi con seuerità poco lodeuole, perche se *Luitprando* non mentisce, fece morte ignominiosa. *l. 5. c. 11.*

252 *Sepolto* fu Betengario, e poi morto perche fugito da Bosone non si sà, se restasse prigioniero, ne oue morisse. *Frisingen- se* scriue, che preso in Monte Leone fu con la moglie, e con il figlio relegato in Bauiera. *l. 6. c. 34.* *Krantz*io scrine, che morì in Bamberga, vedi *Palatium* *l. 1. n. 182.*

253 *Adelberto* fugì nella Corsica, di là richiamato dagli Italiani, fu vinto da Burcardo Duca di Sueuia; e fu così infelice il suo fine, che ne meno gl'Istorici lo raccontano, o raccontandolo lo diuisano.

254 *Leone* antipapa morto; fu con il consenso d'Ottone creato vn nouo Papa, così si pacificò con la Chiesa, e quanto la danneggiò con difender vn Antipapa, altrettanto la risarcì con difendere dall'insolenza de' Romani vn Papa.

255 *Greca fede*, che per non esser fede, basta esser Greca. *Græcia nunquam nouit fidem.* Euripide in *Tauricia*. Onde Niceforo doppo hauer promesso di consegnare in Calabria *Teofania* per sposa d'Ottone secondo, fece proditoriamente ammazzare tutti gl'Ambasciatori d'Ottone. *Viri Kind. l. 3.*

256 *Niceforo* fatto odioso alli stessi Greci, dubitando d'esser tradito, si rachiuse nella Regia, ma condotto dalla moglie sopra le mura, fu da Giovanni *Zemifces* ammazzato, e Giovanni acclamato Imperadore, che per placare Ottone li mandò *Teofania*, *ib.*

257 *Feudi*. Atterati Ottone tutti i nemici, pensò amicarli l'Italia, che qual Protocollo era tante volte scapata dalle mani

ribellandosi, con liberarla da tutti li tributi, e così fece, non ritenendosi, che il Fodero, o Foraggio per li cauali del suo equipaggio: *Parata*, cioè acconcio de' ponti, e strade. E il *Mansionatico*, cioè alloggio de' soldati nel suo passaggio: *Signonius An. 973.* oltre di questo l'incatenò con gl'honori, riordinando i Feudi, che sotto Carlo Magno hauean preso forma, in Ducali, Marchionali, Comitali. Sotto i quali vi erano i *Retrofeudi* chiamati *Capitani*, cioè quelli che da feudatarii riceueuano alcuna parte de' loro suditi. Altri si diceuano *Valuasori*, e dipendeano da Capitani. Altri erano *Valuasini*, e dipendeano da *Valuasori*. Vedi lettore il mio trattato de' *Feudis*.

258 Citato per il giorno della Pentecoste l'Arcivescouo Moguntino suo figlio: volendo far vedere, che per zelo, e non per odio, hauesse proceduto contro il genitore, lo citò per il giorno della Pentecoste al tribunale di Dio, oue ciascuno haurebbe detto le sue ragioni. Morto il Vescouo, anco Ottone morì improvvisamente nel giorno della Pentecoste. *Inde in die Pentecostes Mimilena cum esset, imperatoris redimitus insignibus, & Episcoporum, principumque ceteris undique citus, repensè ut a filio multo ante denuntiatur fuerat, morte sublatu est.* *Signonius Petrus Damiani.*

259 *Procinto*. Testamento in procinto, era quello che faceano i soldati Romani nel punto ch'erano per partire da Roma contro il nemico, vestiti con l'armi alla presenza di tutto l'esercito. Vedi *Coment. Palatij. Inst. 2. de Testam.*

260 Con sette parole dispose del Mondo, cioè morì Ottone recitando quelle sette parole, che disse Cristo morendo. 1. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* 2. *Ecce filius tuus: Ecce Mater tua.* 3. *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso.* 4. *Deus meus, Deus meus quare me dereliquisti.* 5. *Sitio.* 6. *Consumatum est.* 7. *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum.*





# OTTONE II.

51

*Pallida Morte de Sarraceni.*

IMPERADOR XIII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Simbolo della vita Humana è quella Femina nuda, ornata di gemme, perche racchiude Bellezza, e Ricchezza che sono le delitie del Mondo: ma così inconstantì, che al soffio d'un picciol vento naufragano senza riparo. Geroglifico del tempo son gl'Amorini, portando vno la rosa spelata, che è il tempo passato: l'altro una rosa fiorita è rubiconda, che è il presente: il terzo una rosa chiusa à boccolo, che è il futuro. Figura della vita humana fù Ottone Secondo, quando dopò tante vittorie restò prigioniero de Corsari.*



Vantò sì mendace la fama <sup>261</sup> dalla sua bocca l'ascolti. Due concetti esponendo con vna sola parola, quando *Ottone Secondo* ti risuona per empio; fà che l'Eccho risponda, Pio. Ed all'ingiusto, Giusto. Fama bugiarda, vera nel falso, e falsa nel vero. Attendi i miei detti, acciò l'honore d'un Cesare si vendichi con il romore della tua tromba. A tanta prole conoscendosi ineguale la Germania sposata l'Italia, <sup>262</sup> concepì, partorì. Concepì vn mostro, ma di virtù. Partorì la Morte, <sup>263</sup> de Saraceni. Era questa *Purpurea*, benchè la descriuessero *Pallida*, perche non hebbero cuore per rimirla. Viua imagine del genitore, se ben fù figlio d'Ottone Primo, non fù però ad alcuno secondo. <sup>267</sup> Guerreggiando sotto le paterne insegne, principiò i tirocinij di Marte dal trionfo de Greci. <sup>265</sup> In età di sei anni Successore d'un sessagenario, diede leggi benchè minore à maggiori. Erudito sotto la disciplina del genitore del tutto, fuor che del perdere, imparò questo, quando fù vinto da Saraceni. Superò ad ogni modo ambi i maestri, con aggiungere del suo la costanza negl'infortunij. Insidiato nell'onore, <sup>266</sup> e nel Regno: punì i ribelli col ferro: lauò le macchie d'vna figlia rapita col pianto. Ed acciò alla Germania non mancassero le sue Sabine, <sup>267</sup> disarmato dalle lacrime d'vna vergine, ciò che condannò come Prencipe, perdonò come padre. Per farlo grande bastò vn emulo: il di cui nome intenderai dal cognome. *Henrico Litigioso* <sup>268</sup> per adempire i vaticinij del suo cognome, pensò voler essere ò Cesare, ò nulla. Trè Arciuesconi lusingandosi con canonizar la perfidia, di Duca di Bauiera farlo Imperadore del Mondo; deposta la maschera, conobbero hauerlo fatto meno ch'huomo; niente di più è vn *ambizioso*. Rugiua Enrico qual Leone <sup>269</sup> nel campo, non accorgendosi che se bene l'hauea nell'insegne dipinto, li mancauano l'ali per volare contro vn'Aquila, che tiene due teste per rimetterli anco abbattuta. A descriuer con la spada le leggi, menò seco trè popoli, Dani, Poloni, Bohemi: ma persi dalla Giustitia e dispersi altro non fecero, che somministrare ad Ottone trè vittorie in vn conflitto. Fuggito *Henrico* con suoi Leoni, non v'era chi più ardisce affrontarsi con l'Aquila. Quando intimorita da vn Gallo, lasciò in preda la mensa, <sup>270</sup> contenta gl'arriuassero in aria i fiumi delle viuande. Fù questo Gallo qual cane del Nilo: Perche due volte vittorioso *Lothario* Rè delle Gallie, per reconciliarsi col vinto, cedè ad *Ottone* libera la Lotharingia, disincatenando l'Aquile, che strascinaua in trionfo: ne ad altro serui il canto del Gallo, che <sup>271</sup> per destare i Saraceni, ed accenarli l'hora che sorgeua la Luna. Tremò l'Italia vedendosi assalita dall'ombre confederate <sup>272</sup> col Sol dell'Oriente: poco curandosi si cambiasse in turbanti le mitre, pure ch'il Latio riconoscesse per superiore la Grecia. Già vicini alle porte di Roma, diedero segno del loro arriuato con l'incendio

Anni di  
Christo.

974.



Anni di  
Christo.

della Puglia, e della Calabria. Agl'viri di que' miseri popoli impietosito *Ottone* nella Germania, abbandonò la patria per soccorrere al padre del Cristianesimo. Fù il suo cammino vn volo per la Dalmazia, <sup>273</sup> ch'al veder l'Aquila, si ricordò di Roma, ed abiurò la Grecia. Gionto a Beneuento, <sup>274</sup> fù il mal venuto, perche abbandonato, ò tradito dalle schiere d'Italia, lasciò l'impero nelle mani de barbari. Fuggito in vn palischermo non portò seco che la fortuna, quale non hauendo potuto sommergerlo, lo tradì a Corsari. Vn Imperador senz'impero è di così poco peso, che può star a galla dell'onde. Fù il primo scampo à nuoto, ricourandosi in vna barca de pescatori, non accorgendosi ch'andaua nelle reti. Saluò la vita con mentire il padre e la patria: e la maestà con sprezzarla. Così s'acquistano, così si serbano i Regni. Allettati dall'oro, delusi co'l Greco idioma à lui ben noto, benche Allemanno ingannò i Greci; acciò non rimurchiassero nell'Oriente l'Orbe dell'Occidente. Vendendo à vilissimo prezzo la libertà d'vn Cesare, comprarono alla patria la morte; perche liberato, e rifatto l'esercito, fecè tanta strage de nemici, ch'indi il chiamarono *Pallida morte de Saraceni*. <sup>275</sup> Spiacque alla Morte il titolo; onde gelosa pensò leuar dal Mondo il riuale. Accortosi Cesare del dispiacer della Morte, tentò placarla con vn conuito, <sup>276</sup> nel quale gl'apparecchiò per beuanda il sangue de ribelli Romani, da *Ottone* in vn altro conuito ricompensati con il veleno, d'hauerlo sotto Beneuento tradito. Soaue fù il cambio; perche al tradimento di Marte, fece che Bacco rispondesse con le beuande. Inorridita la morte non il castigo de ribelli, ma il nouo costume della vendetta. Onde sdegnando quei cibi sospetti, si lenò dalla mensa, strascinandosi dietro *Ottone* in trionfo. Questo per far eguali i pretendenti della sua heredità, lasciò à tutti l'esempio della Giustitia. <sup>277</sup> Lo pianse Roma: e se viuò l'odiò patricida, morto lo venerò come padre, dandoli il Vaticano per sepolcro: ouè dirimpetto a Pietro sepelito il Sassone, frà viuì trionfò morto.

## ANNOTATIONI IN OTTONE II.

261



*Amo mendace Tam fidi, praeque tenax, quam nuntia veri.* Virgilio 4. *Aen.* così Ouidio 9. Metam.

*Fama loquax peruenit ad aures  
Dantia tuas, qua veris addere falsa  
Gaudet, & è minimo sua per mēdaci crevit*

262 *Italia*; perche nacque d'Ottone il grande, e di Adeleida Regina d'Italia.

263 *Morta de Saraceni* fù chiamato *Ottone Secondo*, per la strage che fece di loro. Fù anco detto il *Rosso* dal color de crini. Fù chiamato *Sanguinolento*, perche in vn conuito auelenò li grandi di Roma.

264 *Ottone Secondo*, perche fù figlio d'*Ottone Primo*

*Non fuit inferior Primo virtute secundus.*

*Multa domi gessit praelia, multa foris.*

265 *Greci*. *Ottone Secondo* accompagnando nelle guerre il padre vinse i Greci nella Calabria, ne hebbe bisogno d'altro Platone, che li fornasse la Repubblica.

266 *Infidato nell'honore*, perche Bozetislao, Duca di Boemia innamorato di *Lutta* figlia d'Ottone, e di Teofania, la rapì fuori del monastero di Ratisbona, oue fra sacre vergini s'educava. Cesare per vendicar tanta ingiuria, portò l'armi contro Boemi li vinse. Onde Bozetislao vedendo che non potea difendersi, mandò *Lutta* ad intercedere dal genitore il perdono. Andò, e placò il padre, e fù questa la seconda guerra, che fece *Ottone*, hauendo prima superati i Dani. *Krantzius* 4. *Saxon.* 19.

267 *Sabine*, Vergini rapite da Romani, quando a questi li furono da vicini popoli negate: e nel fatto d'armi fraposte riconciliarono al genitore il marito. *Florus* 1. *l. c.* 2.

268 *Enrico litigioso* Zio di *Ottone* ambizioso dell'Impero prese l'armi per spogliare il nipote, ma vinto, e priuo del Ducato di Bauiera, li fù sostituito *Ottone* di Suenia. Onde li fù alzato per impresa vn cane, che per l'ombra d'vn pezzo di carne, che teneua in bocca, lasciò la carne, con il moto *se spes eludit hiansem*. E ad *Ottone* vn aquila, che corona vna statua con il moto, *mōrento, & paron lo*, Con altro moto nella mano del medemo *Ottone*, *Perfidia perdidit, fides recepit*.

269 *Leone* insegne della Bauiera.

270 *Lasciò in preda la mensa*. *Lotario* Rè delle Gullie rotò perfidamente la pace ad *Ottone*, la Zia del quale era moglie di *Lotario*, l'affalì in preda in Aquilgrano, mentre era per-

sedere alla mensa; onde fuggito *Ottone*, *Lotario* mangiò il pranzo preparato per Cesare. Dipoi vedendo vn Aquila sopra la regia, che guardaua la Germania li fece girare il capo dal pittore. Così fecero tutti quelli, che possederono quella Città. *Hac fecit in Orientali parte Domus morisque fuit omnium hunc locum possidentium ad suam eam vertere regna.* *D. tmarus* 1. 3 *Ottone* per vendicarsi di tanta ingiuria, radunato l'esercito scorse, e saccheggiò gran parte della Francia, hauendo nel suo esercito *S. Volfango*, che fù *Veico*, e fù il primo a guadar il fiume *Dina*. *Auentino* lib. 5. Finalmente *Lotario* s'acquietò cedendo amplamente ad *Ottone* la Lotaringia. *ib.*

271 *Gallo* hà per natura di conoscer le stelle, ed accenar l'horre. *Norunt sidera, & ternas distinguunt horas interdiu cantu.* *Plinio* lib. 10. c. 21.

272 *Ombre confederate con il Sol dell'Oriente*. Confederati i Greci con i Saraceni, vedendo *Ottone* in guerra contro *Lotario*, credendo tempo di ricuperare la Puglia, venneto furibondi in Italia. 4. *Saxon.* c. 20. *Krantz.*

273 *Dalmazia ribelle a Cesare* fù da *Ottone* ricuperata nel venire in Italia. *ib.*

274 *Beneuento*. Gionto *Ottone* a Beneuento ordinò le sue squadre framischando i Romani, che primi nel conflitto, abbandonando l'insegne, furono causa, che *Ottone* restò vinto. Questa fuga dal *Krantzio* s'ascriue a codardia; dal *Sironio* a vendetta, sdegnati contro *Ottone*, come di natura crudele. Vinto *Ottone*, fuggì in vn palischermo, ma poco andò, che fù preso da Corsari, e venduto a Siciliani, da quali conosciuto si riscatò a forza d'oro; furono decapitati i corsari. *Krantzius*. Altri dicono, s'ascriua quali il *Sironio*, che da corsari scapò notando, quando si vi le vicino al lido; non essendo da quelli stato conosciuto, fingendosi Greco con il beneficio della lingua Greca da lui ben intesa. *Palatius*, &c.

275 *Pallida morte de Saraceni*. Rifatto l'esercito *Ottone* spianò Beneuento, sotto pretesto di leuare à barbari il nido, ma fù per vendicarsi de Beneuentani, perche primi abbandonarono l'insegne: onde li leuò anco il corpo di *S. Bartolomeo* Apostolo. *Krantzius* 4. *Saxon.* c. 20.

276 *Conuito* fatto da *Ottone* in Roma, al quale sotto specie di pace inuitati i Grandi furono tru cidati.

277 *Giustitia*, che fù il Geroglifico d'*Ottone*: ed hebbe per simbolo *Canham, ubi pacem cum vijs bellum*. *Palatius*.



# OTTONE III.

*Il Fanciullo. O miracolo del Mondo.*

IMPERADOR XIV. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Hauendo Ottone Terzo ingiustamente condannato alla morte, ad istanza della moglie vn Conte di Modena, ed in Monza rinfacciato dalla vedoa del morto (che con la proua del ferro infocato prouò l'innocenza del marito) sententiò la moglie come adultera, e falsaria alle fiamme. Argomento à giudici di non credere che alle prone.*

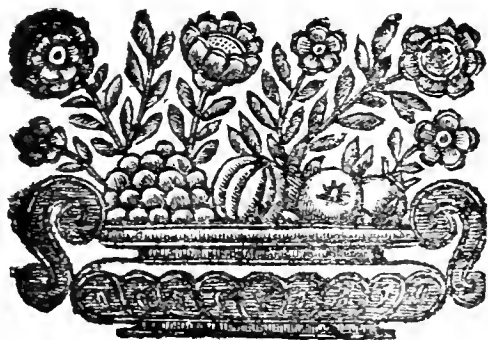
Anni 'di  
Christo.




Hi non sà quali sijno i miracoli, <sup>278</sup> del Mondo, guardi vn fanciullo sostener l'orbe dell Impero. E questo il *Terzo Ottone*, che prima di nascere, amicò <sup>279</sup> alla Germania la Grecia, e l'Italia. Lo derisero i Romani come fanciullo, non conoscendo dalla Zampa il Leone. <sup>280</sup> Greco Vlisse nascose la fortezza Troiana, fino ch'all'Aquile impennò i fulmini. Mostruosa à due capi vna lingua, la Greca apprese: ò dalla molteplicità delle lingue <sup>281</sup> l'Aquila raddoppiò il capo. Portentosa la nascita, miracolosa la vita; non fù strozzato da *Enrico Bauaro* <sup>282</sup> suo tutore, benché questo e potesse; e volesse esser il carnefice di quel pupillo; perche *nelle mani di Dio è il Cor de Regi*. Rapirno però al Zio la materia sospetta del paricidio i Settemaieri dubiosi, che l'ambitione hauesse più forza del Fato: e furono Gilberto il Duce, e Villigiso Arcivescouo <sup>283</sup> di Mogonza, che fermarono titubanti le stelle. Cesare per nascita, e per l'età innocente accusandolo come tiranno, Lothario in Francia, Crescentio nell'Italia, Enrico nella Bauiera: armando *Ottone* contro vn'affine, <sup>284</sup> disarmò trè nemici. Roma fù la cloaca oue spurgò l'ambition di *Crescentio*, <sup>285</sup> così cresciuta che vedendo Giouanni XVI. rottì gl'argini del Quirinale, ed inondata la Sedia di Pietro, chiamò *Ottone*; acciò non hauendo potuto il pastore scacciar dal gregge co'l pastorale vn lupo; lo facesse con le pietre vn Sassone. Venne Cesare contro chi s'hauea senza le chiaui di Pietro aperte le porte della Chiesa. Mà morto Giouanni, e chiuso il tempio, fù riaperto da Gregorio Quinto; acciò finalmente in Roma si vedessero apparentati <sup>286</sup> i luminari del Mondo Sole e Luna; Sacerdotio, ed Impero. Gregorio Quinto, Ottone Terzo. Ambidue Sassoni, e pur *Pietra Gregorio*; <sup>287</sup> e non *Ottone*. Il sereno di questo Cielo due sole stelle sconposero erranti. Vn AntiCesare, vn Antipapa, <sup>288</sup> Giouanni, e Crescentio. Comprò questo l'impero, con vendere il Ponteficato. Non haurebbe hauuto compratori Roma, se non fosse stata venale. Richiamato *Ottone*, portò l'armi oue non v'era legge. E perche restituì alla Città il capo, fù fatto capo del Mondo. Fù vn capo senz'occhi; perche senza clemenza, e con giustitia mà cieca. Hauendo patteggiatto con Nilo il Santo, à Giouanni e Crescentio il perdono, perchi i Santi meno possono con gl'huomeni, che con Dio, sù la parola del Pescatore rilasciò *Ottone* la rete de spergiuri; facendoli strozzare à mezz'aria; acciò non comandassero ne in Cielo, ne in Terra. Colpa Cesarea meritando pena augusta, fù punita con la sterilità della moglie solo d'adulterij feconda. <sup>289</sup> Hanno anco le femine i suoi Neroni: e sotto la gonna falscondere i maschi. Naturale fù il parto, benché senza prima concepir, partorissero, perche partorirno l'infamia. Prouida la natura non sperando le figlie alla madre diffi-



diffimili la volse sterile non men di femine, che di maschi. Andò tant'oltre, ch'arrivò à tentar l'onestà; ed arrossì, non per essere, mà perche non fù creduta impudica. Anni di Christo. S'appellò al marito l'adultera, per far condannare la pudicitia. Non dissentì *Ottone*. Mà altri ch'vn *Saffo*, ò *Saffone* non potea credere vna adultera, tutrice della castità. Morì il Conte . . . per comando dell'Imperadore perche con l'Imperadrice, ch'era vna Taide, fù vn casto Gioseffo. Cieca Giustitia, se vn'Aquila con quattr'occhi non vede l'impudicitia della moglie? Che farà l'innocenza derelitta, e tradita? Troncato dal carnefice quel Sacro busto, v'accorse Sandapilaria la moglie, dandoli per sepolcro il Seno, fino ch'aperto il tribunale di Roncalie (oue per antico costume s'accusauano anco i Cefari,) fù dalla vedoa condotto in giuditio vn morto. Poco disse, e prouò molto: facendo accusare in mancanza di testimonij dal fuoco, e dall'Aqua, adultera l'Imperadrice, l'Imperadore ingiusto. Non ardì Cefare rifiutare il testimonio degl'elementi, contento fossero giudici, testimonij, e carnefici per purificare la fama, e per castigare vn'adultera infame. Morì scontenta, non sapendo che la Lupa Latina douea fare le sue vendette. Così fù: Perche vbriacati nel sangue di Cristo i pastori, <sup>290</sup> vrlauano non cantauano sopra il gregge ( Così accade quando sonnacchioso dorme il Gallo di Pietro.) Credè *Ottone* douer svegliarlo; ma questo voltando i fulmini contro l'Aquila Germana, à pena li diede tempo di fuggire <sup>291</sup> per i condotti, e condur seco il suo Giove, acciò non restasse prigionier d'vna Lupa. Hebbe la Germania il suo Tullio, e fù il Marchese di Toscana, che con l'argine dell'eloquenza rintoppando vn popolo furibondo, diede ad *Ottone* campo, e scampo, mà non dalla morte, ne dall'infamia. Poco lungi incontrata vna noua Lupa, <sup>292</sup> li morì in seno, per hauerli creduto nel guanto, dopò hauer diffidato nelle mani. Gonfia d'ambitione, ed ambittiosa d'impero la vedoa di Crescentio, riceuè *Ottone* disonesta nel talamo, acciò la riceuesse nel trono. Mà disonorata, e disperata pensò alla vendetta: che non potendola conseguir con la mano, l'hebbe co'l guanto da lei auuelenato; acciò *Ottone* senza saper ch'in quello teneua la vita, accarrezzandola la soffocasse.



# ANNOTATIONI IN OTTONE III. IMPERADOR XIII.

- 278  *Iracolo del Mondo*, diuersi cognomi hebbe Ottone, Fù detto *Fanciullo*, perche in età di due anni, fù dichiarato Re di Germania: dagl'Italiani fu detto *Fanciullo* per scherzo. Gl'Alemanni lo chiamarono *Mundi Mirabilia* in lingua barbara, che reformata lo disse *Mundi Miraculum*. E fù miracolo, che frà tanti tumulti così fanciullo non perdesse l'impero.
- 279 *Amico alla Germania, la Greca, e l'Italia*. Perche nacque di Padre Alemanno, di Teofania Greca, che fù sposata in Italia.
- 280 *Dalla Zampail Leone*, ab vnguem Leonem.
- 281 *Lingue*. Fù Ottone di grande eruditione dotato. *Fuit Otto bellica virtute suo inferior, religione vero, ac pietate, & patre, & suo multo superior*. Sigon. lib. 7. la Greca lingua la riceuè dalla madre co'l latte.
- 282 *Enrico Bauaro*. Morì Ottone secondo, inforseto le fazioni. L'Italia chiede in Imperadore Crescentio. Lotario Re di Francia richiede la Lotaringia, con il titolo d'Imperatore. Nella Germania Enrico di Bauiera, loro preteſto di parentela rapì il fanciullo, facendoli applaudir per Rè. *Ditmarus*.
- 283 *Villigiso*. Nacque questo in Saxonia, hebbe per padre vn lignaiuolo, ma dalla virtù intromesso alla Regia, oue fatto consigliere d'Ottone Secondo; e maestro d'Ottone Terzo, e finalmente Arcieſcouo di Mogonza: che per non insuperbirſi nella felicità della forte, alzò per insegna vna ruota di carro, con questa inferſtione, *Villigise, Villigise recole unde ueneris, & prioris tua fortuna memor, quis nunc sis considera*. Questa ruota ancor dura per arma dell'Arcieſcouato di Mogonza. Con l'industria di questo fu Ottone restituito all'impero da Enrico Duca di Bauiera, che lo rapì per vsurparli il Diadema. *Palatius*.
- 284 *Aſſine* questo fù Lotario Rè di Francia, che quando, intere pacificata la Germania, e Coronato Ottone Terzo, depose l'armi.
- 285 *Crescentio* Console Romano cercando radrizar in Roma la gloria dell'impero, con esclusione degl'Alemanni, ricercò Giovanni XV. ad aſſisterli; ma geloso il Papa della potenza di Crescentio, e che inutile fosse alla Chiesa hauer così vicino l'Imperadore, perche negò aſſentire fù da Crescentio ſcecciato di Roma. Onde fu neceſſitato implorare l'agiuo d'Ottone Terzo, che venuto in Italia fu in Milano coronato.
- 286 *Apparentati il Sole, e la Luna*, Papae Cefare, questi sono i due luminari del Mondo. *Fecit Deus duo luminaria magna in firmamento Celi; luminare maius, ut praesset diei: & minus, ut praesset nocti; utrumque magnum: sed alter maius. Sic ad firmamentum Ecclesiae fecit duo luminaria magna, idest duas dignitates, quae sunt Pontificalis auctoritas, & regalis potestas. cap. solita. de Maiorib. & Obedient.* Si apparentarono questi, quando morì Papa Giovanni, Ottone fece intronizare Brunone suo congiunto, e fù detto Gregorio V.
- 287 *Pietra Gregorio, e non Ottone*. Ottone fù Sassone, ma non pietra, perche solo al Pontefice disse Cristo, *Tues Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*.
- 288 *Antipapa*. Sdegnato Crescentio, che senza la sua fattione, si fosse creato in Papa Gregorio V., subito che Ottone ripassò l'Alpi, Crescentio scacciò da Roma Gregorio, riponendo nel Seggio di Pietro vn Antipapa, che fu Giovanni Ca-

labrese, acciò vn Antipapa spalleggiasse vn AntiRè. Ma richiamato Ottone, questo fece tagliare il naso, l'orecchie, la mano, e cauar gl'occhi all' Antipapa, dipoi aſſediato Crescentio in Castel Sant'Angelo, benchè questo li venisse a piedi ſupplire, e penitente, rimandandolo ſenza perdono, non quietò ſino che eſpugnato il caſtello, lo preſe, e lo fece appicare; Con giuſtitia, ma con poco honore, e contro la fede data a San Nilo, che dimandò in gratia tanto il Calabrese, come Crescentio al Papa, ed a Cefare; e perche doppo hauerli dato parola, il Papa vsò eſtreimi rigori contro l'Antipapa; e Cefare fece morire Crescentio, San Nilo partì di Roma, minacciandoli, che ſicome loro non haueano voluto perdonare, così Dio non li haurebbe perdonato le loro colpe. E veramente quel rigore fu più crudeltà, che giuſtitia, perche il Calabrese era padrino sì di Gregorio, come d'Ottone. *Glaber. l. 1. c. 4.*

289 *Moglie d'adulterij ſeconda*. Fu Maria figlia del Re d'Arragona, che noua Meſſalina, cercaua ſempre nuoui amanti, e ſotto habito mentito di femina li tenea ſeco nel regio Gabineto. Inamorata finalmente d'vn *Conte Modeneſe*, perche questo rifiutò l'oſſerta infame, l'accusò appreſſo Cefare d'hauerla tentata nell'onore; onde fu decapitato. Ma imbalſamato il telchio dalla moglie, che era del tutto conſapeuole, aſpettò che in Monza s'apriſſe il tribunale Cefareo, oue con la proua del ferro cadente, facendo apparire l'innocenza del morto, diede ocaſione ad Ottone di far abbruciare la ſua moglie come adultera infame. Reſtaua Cefare, che per hauer condannato vn innocente, couea punirſi; dimandò tempo alla vedoa di ſoggiacere alla pena. Tre termini li furono datti. Nel quarto dichiarandoſi la Vedoa, ch'era contenta del ſupplicio dato all'adultera: Ottone li donò quattro Caſtelli nel territorio di Fiorenza, ch'ancora conferuano il nome di quelle proroghe, che dalla Vedoa ſi diedero a Cefare. *Sigonius. Gotfridus.*

290 *Pastori*. Eſſendo così creſciute le ſcleratezze, e del popolo, e del Clero Romano, che li peregrini ſi ſcandalizauano, andò Ottone a Roma per riſormarlo. Arriuato in Rauenna, fu da San Romualdo inuitato farſi Monaco. Non rifiutò Ottone l'inuito ma diſſerì, volendo prima riſormare Roma. Alche replicò San Romualdo, che ſe andaua a Roma, non haurebbe più veduto Rauenna. *Cui Romualdus. Si Romam inueris, Rauennam amplius non uidebis. Palat. in uita Orthonis.*

291 *Fugire*. Oſſeſo il popolo con il Clero Romano della riſorma preteſa da Ottone ſi ſolleuò, e vedendolo diſarmato, l'haurebbero ucciſo, ſe Hugone Marchefe di Toſcana inteſo il tumulto non ueniua in Roma con Enrico di Bauiera, che fu il ſucceſſor nell' Impero, e con la ſua eloquenza non tratteneua il popolo, accio in tanto Ottone fugiſſe, come fece per i ſorteranci condotti, conducendo ſeco Silueſtro Papa, perche hauendolo eſperimentato poco amico, ſe lo laſciaua in Roma, gl'haurebbe fatto maggior male. *Sigon.*

292 *Lupa* queſta fu la moglie di Crescentio goduta da Ottone, ed allettata con le ſperanze di matrimonio. Ma deluſa, ſi vendicò auelenandolo con il dono de guanti, *Sigonius*. Altri dicono moriſſe ſopraſatto da triſtitia, vedendo che contro lui congiurauano anco gl'amici. Altri dicono foſſe caſtigo del Cielo per hauer diſotterate l'oſſa di Carlo Magno. *Chron. Ardeihſein.*







# S. ENRICO IL ZOPPO

IMPERADOR XV. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Non ti merauigliare se nel Geroglifico di S. Enrico, le trombe guerriere sono alla bocca de Sacerdoti, perche tale era il costume di Giosue Capitano del popolo Ebreo. All' esempio del quale Enrico mai si cimentaua nel campo, se prima con il Sacro Viatico non hauea cibato il suo esercito, insegnando à Principi, che essendola tessera militare nelle mani di Dio, dirimpetto al coro de Sacerdoti si deuono squadronarci Soldati.*

Anni di  
Christo.

1002.



V sempre dubbioso il problema, se l'Aquila della Sassonia fosse più famosa per hauer principiato da vn grande, <sup>293</sup> ò per hauer terminato in vn Santo? Arriuata in Gerusalem, sprezza Roma; e con le nozze della Virginità feconda la fantità. Con molte pietre puntellò la Sassonia il Mondo; frà queste fù vna margarita così pretiosa, che per comprarla, vendè se stessa. Perche *Enrico* con aprire alla Franconia le porte dell'impero, la Sassonia <sup>294</sup> restò di fuori. Zoppicò del gran Carlo <sup>295</sup> la Santità; ma in *Enrico* benchè zoppo volò sopra le penne de venti. Gloria di Dio sono i suoi Santi. Nouello Giacobbe, fù *Enrico* <sup>296</sup> ferito da vn Angelo mà con insidie; non hauendo l'Angelo ardire di cimentarsi. Rapito al Cielo, ritornò zoppo; acciò il mortale non zoppicasse nel credere l'Eternità. Eletto Imperadore, non volendo l'Elettor di Colonia <sup>297</sup> restituir con l'insegne dell'impero la lancia di Cristo, credè religioso sacrilegio metter mano nel Sacerdote, e soffocarlo, se non restituiua quel sacro tesoro. Santo delitto, se il ferro ch'amollì nel sangue di Cristo, non potea altrimenti rapirsi. Li stessi Angeli lo rapirebbero, quando non fossero esclusi dal custodire i misteri della Passione: onde anco con l'eccidio di tutti i Santi potrebbe l'huomo difender il suo possesso. Chiamato da Dio all'impero con vn'enigma, credendosi citato alla morte, prese il Viatico per l'altro Mondo. Sei anni faticò per intendere queste trè sillabe dettateli dal suo precettore, *Dopò Sei*; <sup>298</sup> mà come arcani della Prouidenza l'intese; all'hora che conobbe di non intenderli; trouandosi nel talamo quando si preparaua al tumulo. Presa per moglie vna vergine; ò stipulata la virginità con la moglie; per non pentirsi, ratificò il sacro diuortio con la restitution della dote; <sup>299</sup> che per non perdere il suo priuilegio, diuenne dote della Chiesa; e fù la pietra sopra la quale s'alzò la Sede Episcopale di Bamberg. Minor dote non potea portare vn'imperadrice per farsi sposa di Dio. Piacque non men al Cielo ch'al Mondo il diuortio. Benchè non potendo viuere senza moglie, viuendo la prima, sposasse la seconda, e fù la Republica: senz' abbandonare nell'vna, ne l'altra che nella morte. Respirò l'impero quasi naufrago frà l'insidie de nemici, ed amici, all'hora ch'*Enrico* aggruppò l'ancora alle colonne della Chiesa. Fremean due furie *Echardo* <sup>300</sup> il Marchese, ed *Ardoino* <sup>301</sup> tiranno d'Italia. Però il primo nel sangue: nell'acque della Brenta <sup>302</sup> il Secondo, oue lasciato con le squadre il diadema, altro non rimurchiò che l'ambitione. Accesa nell'onde serpeggiando fino al Tefino, assediò *Enrico* in Pauia; oue Cesare perduto vn piede, saluò le mani per vendicarsi del suo riuale. Prouò *Enrico* il furor della plebe; mà la plebe l'indignatione d'vn Santo. Perche accesa in rogo la Reggia, tanto auuampò, ch'assediò *Ardoino* in vn Chiostro, <sup>303</sup> oue per sottrarsi alle fiamme, conuenne mentire l'ambition di regna-


gna-

gnare; e sanare vna piaga insanabile con fingere <sup>304</sup> di morire. S'arrossì la Fama ( che veloce portando la rota di Cesare nella Germania , li fomentaua contro due Regi il Boemo, <sup>305</sup> il Polono, credendo che zoppo non potesse raggiungerli ) quando si Anni di Christo. vidde alle spalle vincitore il vinto, che l'accusaua se non mendace, mordace. Fù del credere leggiera la colpa; mà tanto pesante la pena, che fece chinare il capo à due Regi. Così la Germania tornò Reina, quando tornò alla Germania Cesare, ed à Cesare i Regi. Credeasi questo il Regno desiderato da Santi. Fioriuano le bell'arti; e l'alma pace: come se in vn paese di ferro rinato fosse il secol d'oro. Staua però sotto questo Cielo il suo inferno; ne v'era chi ardisce d'intercedere per que' dannati. Censori fedeli se non vengono dalle selue non si vedono nella reggia. La verità non essendo conosciuta da vn Cesare Santo, se non è spalleggiata da vn'altro Santo: a Sant' Enrico non poteua descriuere vn tiranno, che S. Godescalco. <sup>306</sup> Presa questo per argomento l'auaritia di Dio, che ruminò la salute de peccatori anco nelle viscere della terra, fece ch' Enrico portasse la luce à prigionieri nell'ombre. Padrone benchè del Mondo, non osando aprire le porte della Chiesa, se non con le chiauì di Pietro, ecco lo genuflesso <sup>307</sup> à piedi de Vescouì, acciò li permettenessero donare al Sacerdote di Bamberg a vna portion dell'impero. Corri, soccorri ò superbo, cade se non lo puntelli il Mondo: prostrato Cesare, chi lo sostiene? Eh che non giace, ma siede quando genuflesso à piedi de Sacerdoti. Il Dio de gl' eserciti assiste à forti, se pij. Caduta sotto gl' Heneti la pietà, raddrizzandola con la morte degl' empij, bandì come huomo i Dei: e come Cesare castigò i popoli. Impara ò Pontefice, se cade l'arca; non stender la mano, mà gl' omeri. Se i boui calcitrano, non ti fidar della verga: la sola mano di Dio può castigar il nemico. Ma che rimiro? Enrico incurua gl' omeri sotto i cadaueri? <sup>308</sup> e chi può esser quel morto, ch' hà per sandapilario vn Cesare? se non l' vniverso? Non sono di minor prezzo le reliquie de Santi. Portando sù le spalle l' ossa di S. Romualdo alla tomba, cauò dal sepolcro la carità sepolta. V'era chi vole dire *Enrico* l' Apostolo delle Pannonie, quando datta per sposa à Stefano <sup>309</sup> Rè degl' Vngheri la sorella, li consegnò per dote l' Euangelo; se non si fossero opposti gl' Vngheri con chiamarlo *Cristo del Signore*, dal quale riceuerono il loro Apostolo che fù San. Stefano. Quando la virginità concepisse, non può partorir che Numi. Se non genera, regenera vn sterile Santo: e se non accresce il numero degl' huomeni, adempie il numero de Beati. Potea facilmente *Enrico* aprire agl' infedeli la Chiesa, hauendoli portato Benedetto <sup>310</sup> Papale chiauì in deposito, all' hora che profugo da Roma ( one senz' Aquila di Cesare, non ardiua cantare il Gallo di Pietro ) fuggì in Germania. Sedè veramente *Enrico* nella sinagoga de Dei; quando chiamato à distinguere la Croce del Redentore da quelle de ladri; frà vn Papa, e vn Antipapa, seppe relegar Gregorio, ed adorar Benedetto. Fauolosa acciò non dicesse la donatione di Constantino; *Enrico* la trascrisse, la confermò Cesare, l' approuò Santo. Vna sol volta sconcertò il choro Romano, comandando ch' in Roma alla presenza del Papa, cantassero il simbolo dell' a fede. <sup>311</sup> Quasi che Pietro caduto fosse da quella Pietra, sopra la quale Cristo assodò l' Euangelo. Roma dopò hauer vna volta giurata la fede, mai l' abiurò. E se il Gallo <sup>312</sup> amonì Pietro; non era ancor Pierra Pietro. Dopò che questo riceuè da Cristole chiauì, restò libero anco dall' Aquila Santa. Aggrauato dal peso della corona, non trouando ch' i Grandi potessero solleuarlo, la depose nelle mani de pueri. Impouerita la Religione dalle ricchezze; acciò dalla figlia non si diuorasse la madre, ritolse à Monaci <sup>314</sup> l' entrate superflue, e con la parsimonia pose freno all' ambitione. Mancò à Latini, quando frà le mura Troiane perdonò à Greci; e nelle lacrime de' tanciulli smorzò le fiamme della vendetta; scusandosi ch' in altro modo non potea satiar le sue squadre con poco pane frà le solitudini della guerra. Quasi mentisse la parola di Dio, che l' huomo non possi viuere di solo pane; perche à satiarlo basta vn pane, che dal Cielo discende. Quest' Ostia era la prouida, che daua *Enrico* agl'

Anni di  
Cristo.

eserciti; Vinto l'oste, andò ospite de Santi, per suernare nel chiofiro di Monte Cas-  
fino, <sup>21</sup> se non fosse stato richiamato alla patria beata. Mostrò nel tumulto, ciò ch'i  
coniugati possono far nel talamo: Con la maschera del lmatrimonio conseruando la  
virginità: Emulo delle nozze degl'Angeli, che nella concordia degl'animi, si separano  
dalla carne. Vicino alla morte chiamò gl'affini, e così disse: *Ecco la vostra  
Gisela; voi me l'offeriste in sposa, io vergine la rimetto*. Ciò detto; volò alla ce-  
leste Gerusalem, per rimetterli vn fasso, che li mancava. Chiuse la Giustitia <sup>317</sup> la  
tomba, e la sua bilanza sarà co'l tempo vna tromba per intimare à Bambergla gl'in-  
cendij. Portò seco il libro, e la libra. Il Libro dell'Euangelo, <sup>318</sup> senza ilquale non  
douea dalla sua legatione ritornare vn'Apostolo, e fù questo quel libro, che scielgè  
fra tesori donatili da Lotario Rè delle Gallie, stimando hauer preso molto, con pren-  
der quel libro che daua legge ed alla terra, ed al Cielo. Portò la libra; perche accu-  
sandosi dall'inferno come sospetta la giustitia degl'Angeli, potessero incontrar  
la bilancia. Così fù, posto nella statera <sup>319</sup> benchè il Diauolo la ragirasse, fù tro-  
uato di giusto peso. O pure portò la bilancia, geloso <sup>320</sup> anco morto di scandagliare  
la virginità della moglie, per hauer questa diuortito da vn morto: allegando che la  
morte non può disgiungere ciò, ch'Iddio congiunge. Barbaro Santo volea negare  
alla moglie il sepolcro, acciò prima nel tribunal de morti prouasse la sua virginità vi-  
uente con quel fuoco, ch'hauea nascoso nelle sue ceneri; Se vna voce sentita nell'a-  
ria di chi è giudice e testimonio de viui, e de morti non imponeua à morti il silen-  
tio, comandando che se vergine ad vna vergine non hauea dato luogo nel talamo,  
lo concedesse nel tumulto.

## ANNOTATIONI IN S. ENRICO I M P E R A D O R X V.

<sup>293</sup>  Rande fù Enrico l'Vecellatore, e con altro so-  
pranome il *Granle*, che fù il primo Impe-  
ratore della Sassonia. L'ultimo fù *Enrico  
Santo*, dopo il quale non si curò hauerne  
altri, non sperando hauerli superiori, ne  
eguali. Contrastando i Bauari ed i Sassoni,  
se Sassone, o Bauaro fosse Enrico? la  
verità è, che nacque nella Bauiera, e fù Bauaro il padre;  
benche gl'Antenati fossero Sassoni della stirpe di Vidi-  
chindo.

<sup>294</sup> *Reffò di fuori*. Sant'Enrico fù quella pietra pretiosa dell'  
Euangelo, che per comprarla, *omnia vendidit, & euixit eam*. Nò  
più curandosi d'impero.

<sup>295</sup> *Zopico del gran Carlo la Santità*; perche se la Francia l'a-  
dora come Beato, l'Italia non lo conosce. Ma Enrico è da tutti  
venetato come Santo. Anzi fù detto l'Apostolo delle Pan-  
nonie.

<sup>296</sup> *Novello Giacobbe*. Enrico fù detto per soprannome il Zoppo,  
ò perche nel tumulto di Pavia saltò da vna finestra si  
storpiasse vna coscia, com'è scriue il *Krantz*. 4. *Sax.* 32. O  
come dice il *Nauclero*, perche entrò notte tempo nel tem-  
pio di Santa Maria per far oratione, vide Cristo, che cele-  
braua la Messa assistito da San Lorenzo come Diacono, e S.  
Vicenza come Sudacono; assistente la Beata Vergine con  
multitudine de Profeti, Angel, e Santi; San Martino prin-  
cipiò l'Introito *Suscipimus Deus misericordiam*. & mentre si can-  
taui, *dextera tua plena est iustitia*, tutti seguono il moto di  
Cristo, mostrarono con la mano Enrico. Dopo l'Euange-  
lio dandosi a baciare il Messale, comandò la Vergine, che si  
portasse anco ad Enrico; dicendo: *præbe ei pacis osculum, cuius  
inchi virginitas placet*. Da questa visione fu Enrico rapito in  
ecstasi; in quel tempo fù in vn uerno toccato dall'Angelo,  
che li disse: *Hoc tibi signum dilectionis Dei propter tuam castitatem,  
& iustitiam*.

<sup>297</sup> *Electo di Colonia*. Eriberto portando d'Italia, oue morì  
Ottone Terzo, l'insegna dell'impero, nascose la lancia, che  
traffisse il petto di Cristo; onde da Enrico fù posto prigione  
l'Arcivescouo, ne fù rilasciato, che quando lasciò in pegno

il proprio fratello, sino tanto rimetteua la lancia, come fece  
*Ditmarus* l. 4.

<sup>298</sup> *Dopo sei*. Fù Enrico allevato da San Volfango, che da Id-  
dio fu dotato con il dono della Profetia. Questo visitando  
la famiglia d'Enrico, con salutarli ad vno ad vno li predisse  
la vita ventura. Chianò Enrico Rè. Brunone il fra-  
tello *Vescouo*; delle due sorelle, la maggiore *Regina*, la  
minore *Abbadessa*. Il medesimo Santo comparso in sogno,  
dopo che fù creato Rè, li predisse la coronatione Romana,  
dicendoli che leggesse quelle parole, che erano scritte nel  
muro. Vide Enrico scolpito. *Post Sex*, e vedendo douter mo-  
rire dopo sei giorni, fece molte elemosine, ma non verifican-  
dosi, pensò fossero mesi, poi anni, ed erano anni ma non di  
morte, ma d'impero, perche nel settimo fu in Roma coro-  
nato Imperadore. *Sursum die 31. Octob.*

<sup>299</sup> *Dote*. Hebbe Enrico per moglie *Conigunda* figlia di Si-  
cefrido Conte Palatino del Reno, pronipote di Lodouico Re di  
Francia. Morirono ambi vergini: e la dote di Conigunda  
serui per dotare il Vescouato di *Bamberga*, che fù eretto da  
Enrico onde *Deoderico* Vescouo di Mezzelfratello di *Conigun-  
da* si ribellò sdegnato, che la dote della sorella così s'impie-  
gasse. *Dolens dotem Chunigundis sororis sue Imperatricis, delegari  
ab Imperatore Bambergensi Ecclesiæ*. Sigeberto.

<sup>300</sup> *Ecchardo* Marchese aspiraua all'impero, però emulo d'  
Enrico, dopo vari tentatiui fù a tradimento ucciso. *Diem. l. 5*

<sup>301</sup> *Ardoino*. Morto Ottone Terzo, Ardoino Marchese d'Iu-  
rea, nipote del Rè Desiderio, pensando rimettere la gloria  
d'Italia, conuocò vn Concilio in Pavia, nel quale inter-  
uennero quasi tutti i Principi d'Italia con il Clero. Iui ani-  
mati da Ardoino lo coronarono Rè d'Italia. Ma ritornato  
d'Oriente *Arnolfo* Arcivescouo di Milano ascriuendo ad in-  
giuria la chiamata di questo Concilio, come la Coronatio-  
ne di Ardoino fatta senza suo consenso, perche dall'origine  
dell'impero Orientale sino a quel tempo, haueano sempre  
gl'Arcivescoui di Milano coronato i Regi, conuocò in Lo-  
di vn altro Concilio de Vescoui, nel quale dichiarò ingiusta  
l'elezione d'Ardoino, e nominando per Rè d'Italia, *Enrico*  
Re di Germania. *1. rift. annus Calch. l. 6.*



302 *Brenta*. Chiamato in Italia Enrico dall'Arcivescovo di Milano, non pote venire perche nella Germania, benché morto *Ecchardo*, li contendeano l'Impero *Enrico Marchese d'Austria*, era questo della famiglia de Conti Schirensi, e ciò per ricuperare la Baiera. Congiurauano con questo *Ermano* Duca di Suenia, *Brunone* Vescovo d'Augusta fratello dell'Imperadice. Onde contro *Ardoino* non potendo venire personalmente, mandò vn esercito sotto la condotta del Duca *Ottone*, che al riferir di *Sigionio*, fù vicino all'Alpi combattuto, e disfatto d'*Ardoino*. 1. 8. Finalmente acquietati i tumulti della Germania, venne con l'agiuto de *Carentani*, superate l'Alpi, vicino al fiume della *Brenta*, ruppe le guardie d'*Ardoino*, scorrendo vittorioso nelle campagne di *Verona*, indi impadronitosi della *Lombardia* andò a *Paui*, oue fu acclamato Rè d'Italia dalli stessi congiunti di *Ardoino*, che furono i primi ad abbandonarlo, seguendo la fortuna del vincitore. L'istesso *San Vilelmo* nipote di *Ardoino* abbandonò il Zio, forse perche vn Santo non potea guereggiare contro vn altro Santo. Non era però ancora terminato il giorno del trionfo, che riscaldati i *Pauesi* dal vino, mutando l'acclamazioni in esclamazioni corsero all'armi, assediando Enrico nel palazzo. E perche trouarono valida resistenza, misero fuoco alle mura, scapò Enrico, gettandosi da vna finestra. Intanto fuggi l'esercito, ch'era fuori della Città, scalate le mura accorse in soccorfo, e ne fece de *Pauesi* sanguinosa strage. *Ditmarus*.

303 *Ardoino in vn Chiofiro*. Finì *Ardoino* la vita nel Chiofiro di *Frutera* sotto *Turino*; ma non si fa se per deuotione, o per disperatione. Se vinto da *Arnolfo* Arcivescovo di Milano, o da Enrico Imperadore gettasse la porpora, o pure coronato morisse trionfator de nemici, e di se stesso, abbandonando volontario per il chiofiro la regia. *Palatius*. *Tristanus Calch*.

304 *Fingere di morire*. Perche il Monachachismo è vna morte ciuile.

305 *Polono, e Boemo*. Diuerse sono le relationi di questi due Principi, come inimici, e come superati da Enrico. Vedi l'istoria nostra latina.

306 *San Godescalco*. Vescovo *Frisingense*, mentre predicaua alla presenza dell'Imperadore, dolcemente cominciò a rinfiaciarli il rigore da lui usato contro Enrico *Marchese Mosellano* suo prigionero; ne senza frutto, perche ritornato alla regia diede subito libertà al prigioniero. *Ditmarus*.

307 *Genuflesso a piedi de Vescou* Enrico, acciò li concedessero licenza d'erigere in Arcivescovo la Chiesa di *Bamberga*, non volendo accontentire il Metropolitano per non diminuire la sua giurisdittione. Onde Enrico nel Concilio *Frankfordienfe* a forza di pianto, genuflesso auanti li Vescou li impetrò. *Ditmarus* l. 6.

308 *Cadaveri*. Donendosi dar sepoltura al Beato *Romualdo* andò Enrico (era all'hora Duca di Baiera) e sottomettendo le spalle al cataletto, portò il defonto al sepolcro, oue con le proprie mani lo sepellì, e chiusa la tomba, portò seco le chiavi in segno di trionfo. *Canisius*. *Baronius*.

309 *Stefano* Re de gl'Vngheri (erano questi ancora idolatri) riceuta in moglie *Gisla* sorella di Enrico Imperadore per compiacersi si battezzò, e nel battesimo acquistò il nome di *Stefano*, che fu poi l'Apostolo delle *Pannonie* (come dice il *Romanò Martirologio nella vita di Sant' Enrico*) o de l'istesso Enrico fù detto Apostolo dell'Vngaria, o con piu vero titolo, *Cristo del Signore* (così si chiamano tutti li Regi) perche all'Vngheria diede il suo Apostolo, che fu *S. Stefano*.

310 *Benedetto Papa*, morto *Papa Sergio*, fù consecrato *Benedetto*, ma da Romani scacciato, e applaudito in Anti *papa Gregorio*; *Benedetto* scapò in *Sassonia* sotto la protezione d'Enrico Imperadore, quale ne più rigidi albori dell'inverno, passate l'Alpi, venne la terza volta in Italia, e nel mesedi *Febraro* fù in Roma dichiarato *Advocatus S. Petri*. *Ditmarus* l. 6. Nelle campagne di *Verona* dicono da Enrico vinto *Ardoino*, che

poi andò a rachiudersi nel monastero di *Frutera*, ed Enrico fù in Roma coronato con *Cunegunde*, appendendo sopra l'altare di *Pietro* la prima corona. *Ditmarus*. Poi confermò la donatione fatta di *Constantino*, e ancor leggesi l'istrumento.

311 *Simbolo della Fede* Roma non canta, come tutte l'altre Chiese dopò l'Euangelio, perche come risposero ad Enrico, Quella fede non fu mai contaminata dall'Eresia, quod Romana Ecclesia non fuisse aliquando vlla hereses fece infecta, sed secundum S. Petri doctrinam in fide Catholica permansit inconcussa. *Berno Augiensis* l. de reb. ad M'ssam spectant. Non per questo s'acquietò Enrico, ma supplicò *Benedetto*, che face le cantare il simbolo, e così fù fatto. *ib.*

312 *Se il Gallo amoni Pietro*. Quando *Pietro* negò *Cristo*, e secondo la Profetia di *Giesu* cantò il Gallo, priusquam Callus canter ter me negabis. *Pietro* non era ancor *Petra* della Chiesa, perche *Cristo* non li hauea ancora dato la cura dell'anime. Essendo questa a *Pietro* da *Cristo* concessa solamente, quando li disse, *Pasce oues meas*.

313 *Poueri*, a quali donò il suo diadema con il mezo d'*Odilone* Abbate *Cluniacense*. In vita S. Odilonis.

314 *Ritolsse a Monaci l'entrate superflue*, cioè all' Abbate *Valoue* di *Corbeia*, vedendo che tutte l'entrate seruivano a lusso, e che sprezzaua ogni correctione, lo fece deponere e riducendo i Monaci in altro monastero sotto le regole della vita claustrale. Così li Monaci *Fuldensi* a quali le ricchezze seruivano per fomento di lussuria, leuò molti poderi. *Krantzius* *Metrop.* 4. c. 6. *Palatius*.

315 *Mura Troiane*. Città nella *Puglia* sotto *Beneuento*, oue ricourati i *Greci* contro Enrico fecero ostinata difesa confidati nella speranza del soccorfo, che attendeano da *Constantinopoli*. Ma finalmente non potendo più resistere dopò tre mesi d'assedio, hauendo giurato Enrico di far strozzare tutti li maschi, e spiantare i muri della Città, con pietoso stratagemma lo placarono, mandando vn Monaco con la Croce in tequito da tutti li fanciulli cantando le *Litanie*. Alla prima comparsa non si commosse Enrico, ma li mandò salui nella Città. Nella seconda impietosito da quelle voci, rispose *Misereor super turbam* *Glaber*.

316 *Monte Cassino*. Quietata l'Italia, andò in *Monte Cassino*, oue aggrauato da dolori acerbissimi de *Calcoli*, hebbe in visione *Benedetto*, che dopò hauerlo rimproverato, perche non credea che le sue ossa riposassero in quel monte, lo rinfandò totalmente. Onde Enrico rimunerò il monastero con ricchi doni. *Ostense* l. 2. c. 43.

317 *Giustitia* fu scolpita sopra il sepolcro d'Enrico: con la bilancia in mano; la di cui trutina e lingua è fuori del segno, e quando si radrizzerà, sarà vn vaticinio funesto alla Città di *Bamberga*, oue fù sepolto. *Philippus in locis Manlij*.

318 *Libro dell'Euangelio*, che fù da Enrico scielto tra ricchi doni offertili da *Roberto* Re di *Francia*, quando sul fiume alla *Mosa* conuennero assieme per consultare contro gl'abusi del Clero. *Sigebertus*.

319 *Posso nella bilanza fù trouato di giusto peso*, cioè bilanciandosi le buone con le cattive operationi dall'Angelo, v'accorse *S. Lorenzo*, e nella bilancia getò vn calice d'oro, che alla sua Chiesa hauea donato Enrico, del qual peso aggrauata piombò a fauore d'Enrico; ma il *Diauolo*, ch'assistiua sdegnato la rupe, quando nil suum reperit in moriente. *Krantzius* 4. Sax. c. 33.

320 *Gelofo di scandagliare la virginità della moglie vna volta volte prouarla con il ferro cadente*, e trouandola innocente, getatosi a piedi di *Cunegunde*, chiede perdono. Ille sanctissima femina ad pedes prouolui incipiens, ab ea non finitur, veniam humilime deprecatus. *Krantzius* l. 4. Sax. c. 32. Nell'istesso sepolcro, benché morto, geloso o della virginità della moglie, o di macchiare il suo candore con il contatto d'vna vergine morta, non volea darli luoco, ne fù possibile sepellirla, sino che vna voce del Cielo comandò darli luoco, Cede virgini virgo locum. *Idem* c. 35.





# CONRADO II. SALICO

IMPERADOR XVI. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Vdalrico Duca di Boemia quello e al quale Conrado leua la maschera; perche fingendo di proteggere Miesco Duca di Polonia volea tradirlo, e venderlo per comprarsi la gratia di Cesare. Argomento, che la fede del Mondo è vna favola.*



Elle delitie della fantità nodrita l'Aquila Rômana, mōrtō *Enrico*, non sapendo partir da chioftri, ricourossi nella Franconia, oue ag- Anni di Christo.  
grauata dal peso del Mondo, nel seno di *Conrado* gettò l'impero, 1015.  
scielgendo in maestro dell'Vniuerso il scolare d'vn Santo. Negli-  
applausi di tanti scrittori smarrì il padre: 321 onde non sò à chi cre-  
dere, se alla Franconia che lo vuol Salico? ò alla Sueuia, che lo vuol  
suo? Fia meglio credere à Roma, quando lo dice *Pio*: Benchè  
partito dalla disciplina d'vn Santo 322 diuenisse vn Diauolo: ed uscito dal coro di Pal-  
lade, s'intanasse nel lupanario di Venere con chi per la congiuntione del sangue gl'-  
era più sorella, 323 che sposa. Tentato dalla carne, mortificato dalla legge, douendo  
perdere, ò l'amore, ò la maestà, scielgè l'impero: e per non obbedire 324 ad alcuno,  
comandò à se stesso. Non potendo campeggiar le stelle, se non tramonta il Sole:  
odiato in vita da Enrico, fù in morte il prediletto del Santo: e perche non hauea che  
lasciare à Conrado ne come Enrico ne come Santo, come Cesare li lasciò il Regno.  
Posto nella ringhiera de pretendenti per scherzo 325 da vn fratello maggior d'età, mi-  
nor di seno, così seriamente rispose, che fù applaudito dal Senato de Regi per Impe- 1024.  
radore del Mondo. E il regno vn gioco, 326 nel quale Dio si trastulla balzando gl'-  
huomeni. Temendo Conrado, che i nemici potessero entrarli in casa per le mura-  
della discordia, non accettò la Republica, se prima non acquistò 327 la famiglia, vo- 1026.  
lendo regnare sul trono della concordia, ed ascender à questa per i gradi della Giusti-  
tia. Quindi nel giorno della sua coronatione, nell'entrare del Tempio fermato da  
lamenti d'vn pouero, è d'vna vedoa, 328 rispose à Prencipi, ch'affrettauano il passo,  
*Ritogliessero pure il lor diadema, se questo douea torli il titolo de padre de poue-  
ri, e giudice delle Vedoe.* Altro tribunale non vi volea che l'altare, per giudicar Cri-  
sto sotto la maschera di mendico. A pena montò il trono, che mutando l'Aquila in  
Colombe, con vna legge compilò tutte le leggi: e perche fù legge di *pace*, 329 basta-  
ron due sillabe per descriuerla. Non è però della guerra men odiosa la pace; quando 1027.  
per non far guerra, si fa tregua co'l vitio. Per dar pace alla terra, fece guerra co'l Cie-  
lo; premiando i soldati di Cesare con il patrimonio 330 di Dio. Conuertì Cristo Si-  
mone in Pietro. Conrado ritornò Pietro in Simone. 331 Si pentì, ma per poco: 332  
onde fù più nocente, che penitente. Guai alla Germania, se Conrado inuitato da  
Pontefici sfodrar l'armi contro l'Italia, non s'arricordaua, che douea principiar con-  
tro se stesso la guerra. Passate l'Alpi, hebbe trè corone in premio, Milano diede quel-  
la di ferro, Roma quella d'oro, Monza quella di Paglia, 333 così detta da Prencipi,  
che inuaghiti della gloria Mondana non conoscono, che tutte le corone son di pa-  
glia. Appreso in Roma tender dal Pescatore le reti, inseguì per cento 334 miglia vna  
fiera, ch'insidiava la libertà all'Italia: ne quietò, sino che à Reguli non diede regola.  
Interrogato, perche sempre prouerbiasse i grandi? rispose, *perche è proprio de cani  
abbaiare, e mordere il ladri.* Fatta l'Italia colonna, e colonia de barbari: per scac-  
ciar i Greci, chiamò i Normanni: 335 così cauando vn chiodo con l'altro, ambili 1032.  
rupe.



Anni di  
 Christo  
 1032. rupe. Ritornato in Germania punì i ribelli. <sup>336</sup> Erede per la morte di Ridolfo, della  
 Borgogna, spogliò Odone <sup>337</sup> della porpora, e dell'ambitione, rimettendoli in seno  
 il senno. Solo Stefano <sup>338</sup> Rè degl'Vngheri fù quello, che deluse Conrado mà con l'  
 orationi, e con le schiere de santi. Conobbe *Enrico* figlio di Conrado l'insegne :  
 onde quando Cesare toccò la tromba, sonando il figlio à raccolta, forzò il padre ami-  
 carsi con Santi. Chiamato nella Polonia per reconciliare Misico, <sup>339</sup> ed Ottone, che  
 per l'ambition di regnare s'eran scordati l'amor fraterno, quando potea qual Filippo  
 Macedone trionfar frà due litiganti, vnì gl'animi con diuiderli il regno? Mà perche  
 Amore, ne Maestà voglion compagni. *Misico* per non dar parte del Regno al fratel-  
 lo, lo perdè tutto. Ritornato Conrado contro il ribelle, fuggì ad vn altro ribelle  
*Paldrico* Prencipe di Boemia. Che ne più forte, ne più fedele, dissegnò placar l'oste  
 con tradir l'ospite. Sdegnò Conrado non vincer da Cesare, e framischiare le sue glo-  
 rie con tradimenti : onde auisò il nemico à guardarsi, perche dormiua nel seno d'  
 vn aspid. Con quest'arte guadagnò il nemico, e il nemico humiliandosi guada-  
 gnò il Regno. Vna sol volta perdè Conrado, quando nella Sassonia azzardò con il  
 duello contro la giustitia <sup>340</sup> la fede. Non potendo la verità esser scudo della bu-  
 gia. Seditiosi i Cristiani, e tutori delle riuolte in quella prouincia adossauano à Pa-  
 gani la colpa. Per trouare il reo, si venne al duello. S'armò con la giustitia il Paga-  
 no, il Cristian con la fede. E perche senza Giustitia è morta la fede ; ne contro vn  
 viuo può combatter vn morto ; restò vincitor il pagano ; quale credendo hauer nel  
 cristiano vinto Cristo fù veduto strascinar l'immagine <sup>341</sup> del Redentore in trionfo.  
 Volean far peggio ; se Conrado trattando con i pagani qual Tito, cauandoli gl'occhi  
 non li mostraua l'errore. Ricordatosi d'hauer fatto la casa di Dio vna spelonca de  
 Ladri ; volendo prima di morire restituire il mal tolto : tolse à Ladri Limpurgo <sup>342</sup>  
 per farlo casa di Dio. L'ultimo viaggio fù nell'Italia, <sup>343</sup> oue venne, vide, vinse :  
 non ritrouando mano ch'hauesse ferro ; ne ferro ch'hauesse mano. Entrato in Ro-  
 ma dopò hauer celebrato il suo trionfo, con appender il Mondo à piedi di Pietro ;  
<sup>344</sup> ritornò in Germania, e in Traietto traghettò fuori del Mondo : reficiato prima  
 cc'l sacro Viatico per non dimorar, ò morir nel viaggio. E fù di tanta forza quel pa-  
 ne, che senz'altri rinfreschi arriuò al monte di Dio.



# ANNOTATIONI IN CONRADO II. IMPERADOR XVI.

- 321 **E**rdè il padre. Tra la varietà de Scrittori, difficile e ritrouare la genealogia di Conrado Secondo. *Vippon*, che fù Cappellano del medemo Conrado, lo dice *Francum*. *Ermanno* Contratto lo dice *Sueuum*. *Sueni* però ed *Alemanni* sono nomi comuni, perche li *Sueui* si dicono anco *Alemanni*. 4. *Saxon. c. 38. Kran-Zius*, questo propter *Lemanum lacum*, a quo tamen satis longè distant. Però foggionge, *Ernestus Dux Sueuorum*, quos dicunt *Alemannes*. Ma dal loco della nascita, che tū *Guebellinga*, si può concludere la patria. Del padre non è così facile concordare però tutti, che discenda da *Ottone Imperadore il grande*.
- 322 *D. septima d'un Santo*. Fù Conrado allenato da *San Burcardo*, mentre era sprezzato da parenti, come di genio pio; ed amato dal Santo, perche odiava Conrado i profanatori delle cose sacre *Vita S. Burcardi*.
- 323 *Sorella*. Iebbe Conrado *Gisela* consobrina di *Sāta Cune-gunde* per moglie. Ma fù questo matrimonio dannato dalla Chiesa; perche era suo affine essendo prima stata moglie d'un suo consanguineo. Per questo era odiato Conrado da *Enrico Imperadore*, perche *Gisela* fù rapita da Conrado *Glaber. l. 4*. Al punto finalmente all' Impero mandò a Roma per la dispensa. *ibid.*
- 324 *Per non obedire ad alcuno*. *Scriue Sigeberto*, che *Enrico Imperadore* benchè inimico di Conrado lo stimaua molto, perche *nunquam se alius seruitiū submisisset*. Onde lo designò suo successore.
- 325 *Per scherzo* fù nominato Conrado all'impero dal suo proprio fratello (o fass' Germano) quale credea, che nuno potesse torli il regno. Ma da Principi fù seriamente eletto, benchè non acconsentisse il fratello. *Vippon. Gotfridus*.
- 326 *El regno ungioco*, nelqual Dio si trattalla balzando gl'huomeni, come dice *Salomone Sap. 3. Ludens in orbe terrarum*.
- 327 *Acquiescè* a famiglia, chiamato in di parte il fratello lo periuase alla concordia. *Vippon*. Andato poi in *Mogonza* per farsi coronare, cominciò l'impero dal perdonar a nemici. *ibid.*
- 328 *Vedea*. Avicinandosi all'altare Conrado se gl'affacciarono vn colonna della Chiesa di *Mogonza*, vn pupillo, ed vna *Ve do* lamentandosi, di non poter hauer giustitia da ministri. Questi volendo scacciarli, ed esortando Conrado non badare a quella ciurma, ma proseguire la funzione; Conrado senza moderarsi da quel posto, oue incontrò quelli poteri, rispose che a punto la coronatione gl'insegnaua a far giustitia, come fece. *Salus regnum ubi plus festinatur ad faciendam legem, quam ad benedicendum Regem. VVippon. l. 1.*
- 329 *Pace*. La prima legge di Conrado fù minacciar la morte a chi turbasse la pace. *Cuspinianus. Mutius*, che con due sillabe si deferisce, cioè la *Pace*.
- 330 *Con il patrimonio di Dio* si premiarono i soldati di *Cesare*, perche ad *Ernesto Duca d'Alemagna* donò vn *Abbadia*. *VVippon. c. 10.*
- 331 *Conrado ritornò Pietro in Simone*, vendendo il Vescouato di *Basilica* ad vn certo *Vdalrico*. *VVippon*.
- 332 *Si pentì, ma per poco*. *Rex in penitentia motus, voto se obligauit pro Episcopatu, nullam pecuniam amplius recipere. In quo voto penè bene permansit. Ibid.*
- 333 *Paglia*. Venuto Conrado in Italia fù in *Milano* coronato, poi volendo andar in *Monza* per farsi coronare conforme l'uso antico instituito da *Carlo Magno*, lo disuaserò i *Milanesi*, dicendo per sprezzo, che quella era vna corona di *Paglia*. Andato in *Roma*, due Rè, *Cimrone d'Inghilterra*, e *Rodolfo di Borgogna* l'accompagnarono, fù coronato da *Giouanni Papa*, e applaudito dal popolo Romano. *Vippon*. Accade in quel giorno, che non essendo in *Roma* l'Arcivescouo di *Milano* pretese *Rauenua* presentat *Cesare* al *Papa*, al che opponendosi i *Milanesi*, fù decretato, che essendo priuilegio dell'Arcivescouo di *Milano*, in sua assenza *Vercelli*

- come suo vicario supplisse. *Vippon*.
- 334 *Cento miglia* inseguì Conrado vna fiera, cioè il tiranno *Thassellgar* preta che fù, quando la vide Conrado disse: *Nomme est hic Leo, qui deuorauit bestias lealia? per S. Crucem Domini talis Leo non amplius comedet de pane meo*. *Vippon*.
- 335 *Normanni* hebbero da Conrado Beneuento la *Puglia*, accollo la difendessero da *Greci*. *Palatinus*.
- 336 *Ribelli* contro Conrado, furono *Velfo Secondo*, che saccheggiò *Angusta*, Conrado Duca di *Vormatia* germano dell'Imperadore, *Federico Duca di Lorena* con *Ernesto Duca di Lamagna* figliastro dell'Imperadore, che dopò molte inuasioni abbandonato da gl'amici, e refosi volontario a discrezione di *Cesare*, fu relegato in *Sassonia*. *Vippon in vita Conradi*. Dattofi finalmente alla rappina, fu amazzato in vn deserto, che chiamasi *Nigra Sylua*. Arriuata a Conrado la fama disse. *Rarè canes rabidi feruram multiplicabunt*. *Ibid.*
- 337 *Odone* Morto *Rodolfo Rè di Borgogna*, *Odone Conte della Gallia Celtica*, nipote di *Rodolfo* inuase la *Borgogna*, non viurpò però il nome di Rè; onde fu necessitato Conrado, al quale per testamento di *Rodolfo* apparteneua quel regno, prender l'armi, e scacciar l'inuasore. *Vippon. Sigebertus*.
- 338 *Azardo Re de gl'Vngheri*, provocato dall'intolence de *Bauari*, vendicar i suoi suditi, fece qualche scorreria nella *Bauiera*. Onde idegnato *Cesare* emrò armato nelle *Pannonie*. *Stefano* vedendo di non poter resistere all'Imperadore, ricorse a Dio con le preci. Poi spedì *Ambasciatori* ad *Enrico* figlio di Conrado, che in tenera età era sotto l'educazione di *Egelberto Vescouo Frisingense*. Questo vedendo quel Santo Rè ingiuriato a torto, senza notizia del padre, li diede la pace. *Vippon. c. 16.*
- 339 *Misico*, ed *Ottone* figlio di *Bolislao Duca di Polonia*, o *Bolonia*; ma non volèdo *Misico* sopportar compagni nel regno, scacciò il fratello. Ricorse questo a *Cesare*, e con le sue armi recuperò il principato, onde *Misico* fù in *Boemia* ad *Vdalrico*, che per hauer amazzato *Laromaro* suo fratello, anco questo era sotto la forza di *Cesare*, onde per reconciliarsi, gli fece intendere, che gl'haurebbe dato nelle mani *Misico*. Sdegnò Conrado farsi partecipe del tradimento, anzi auisò *Misico*, che vinto da tanta pietà andò supplice a piedi di Conrado, ed hebbe il perdono con la terza parte della *Polonia*. *Vippon*.
- 340 *Azardo con il duello contro la Giustitia* la fede Cercandosi chi fosse l'autore de tumuli nella *Sassonia*, fra *Cristiani*, e *Pagani*, ricorsero al duello, nel quale *Christianus in sola fide, qui sine operibus iustitia mortua est, confidens. Paganus autem solam veritatem attendens, vicit*. *Vippon. c. 33*. La giustitia non è mai senza premio. E Dio quel Sole, che pluit super bonos, et malos. Onde anco i *Gentili Romani* furono premiati da Dio per la Giustitia. *August. de Civ. Dei. l. 5.*
- 341 *Strafcinarono l'immagine di Cristo in trionfo*. Insuperbì i *Pagani* per hauer in duello vinto il *Cristiano*, fecero grandi strapazzi della Religione, di nouo crocifissero vn' immagine di *Cristo*. *Hec ulciscens Conradus de captis paganis maximam multitudinem pro vna Christi effigie, simili modo truncavit*. Idcirco *Vitor Fidei vocatur, et Tiro, et Vespasiano comparatur*, che per vendeta di *Cristo*, daua trenta *Ebrei* per vn soldo. *Vippon*.
- 342 *Limpurgo* Castello inter *Nemetes* et *Vangiones*, trasportato in vn monastero da Conrado ad honore della *S. Croce*, e di *S. Giouanni Euangelista*. *Vippon. c. 33.*
- 343 *L'ultimo viaggio fù in Italia* per sedare il tumulto de *Valvasori* contro padroni. Si imperator diceano quelli, venire recusar, nos ipsi iura nostra faciemus Ilche inteso da Conrado, rispose. *Si Italia esurit legem. Concedente Deo benè legibus hanc saturabo*, come fece. *Parma* serue di testimonio, che purgò gl'vitori nel fuoco. *Vippon*.
- 344 *Appendere il mondo a piedi di Pietro*; Venuto Conrado in Italia, andò in *Roma* come peregrino. Così fece *Gisela* Imperadrice, lasciando in ogni luogo testimonio della loro pietà. *Vippon. Sidorius*.





# ENRICO III. IL NERO

IMPERADOR XVII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Strapazzati contro ogni legge gl' Ambasciatori d' Enrico Terzo Imperadore da Aba Rè degl' Vngheri: essendo poi Abastato vinto da Enrico, e costretto à chiederli perdono con il mezzo de' suoi Legati; fù ricercato dagl' Alemanni, se gl' Ambasciatori di Aba douessero goder l'immunità, o pure per ricompensar l'ingiurie riceute, vituperarli? Vedi i pareri de' Consiglieri nel Geroglifico. Fù però deciso, che essendo sacrosanta l'immunità de' Legati, non s'offendessero.*



He i Regi sijno parto della natura, <sup>345</sup> e non degl'huomeni, se lo dubiti, *Enrico Terzo* ne fa fede. Era Rè senza saperlo. Fù il suo tutore vn Vescouo: perche sotto la tutela della Chiesa è il Regno. Principiando dalla pace l'impero, anco senza saputa del padre la donò all'innocenza, quando temendo più l'ostie, che l'oste si collegò con l'Apostolo delle Pannonie, perche il padre non facesse guerra con Santi. <sup>346</sup> Grato à Dio, e non ingrato al padre; acciò alla Germania non mancasse il suo Enea, <sup>347</sup> portò al sepolcro l'ossa del genitore sù gl'omeri. Non hauendo nella pueritia di picciolo che la statura, e l'età, cominciò la guerra con i trionfi: ne il cognome di *Nero* <sup>348</sup> osuscò i candori dell'anima; ma fù vna nube per temperare i splendori della Maestà. Nato nel campo da Pallade apprese, esser felice quel Regno, nel quale fanno speculari i Prencipi, e comandare i Filosofi. Peccò alcuna volta ma per pietà, quando diede alle Pannonie vn tiranno per Rè. Morto Stefano, trè anni fù pianto dagl' Vngheri; perche tanto durò il comando di Pietro <sup>349</sup> il successore. Stanchi di piangere non men la morte di Stefano, che la vita di Pietro l'esiliarono. Mà perche non mancano protettori à tiranni; Cesare lo spaleggiò. Suegliata la Boemia da rumori de' confinanti, non sapendo che il Cielo dispensa i diademi, volendo vsurpare vn Regno, perdè vn Ducato. Vinto Vratislao, <sup>350</sup> non hauendo più che perdere, andò nudo ad *Enrico*, acciò lo riuestisse con la clemenza. Piacque à Cesare l'infortunio per poter perdonare. Onde il Boemo ch'era venuto minor d'vn Prencipe ritornò Rè: e fù il primo che nella patria facesse vedere i Regi, e sepolir i Duchi. O bel trionfo. Non è vana la vanità, s'anco de' Regi trionfa. Intrecciando *Enrico* agl'vliui l'alloro, haurebbe riportato vna corona maggior d'Augusto, se perdonando è à popoli è à Regi, non perdonaua anco à tiranni. Fù Aba dagl' Vngheri creduto Rè, quando li leuò Pietro; mà peggior d'vn tiranno, quando per rassodar la tirannide portò seco il terrore, quasi comandasse alle fiere e non agl'huomeni. Altro non vi volea per perder con la corona la testa. Odiato da popoli, combattuto da Cesare, per dar luoco al rituale andò al patibolo. Quietate le Pannonie, ascese ò pur discese *Enrico* nel Ciel della Chiesa (quando Cesare s'arrogò il sacerdotio, non ascende, discende) ed acciò trè furie non occupassero il Quirinale, v'oppose la Quarta. Scoffarono i Cardini della Fede, quando s'intruse Clemente inclemente, che dirimpetto à Pietro fù pietra mà di scandalo. Se Simone, che hauea venduta la Chiesa, non scusasse Enrico con dire, ch'impegnato il Vaticano non si potesse riscattare che con la spada di Cesare. *Sono liberi i figli, mà per auaritia vendono se stessi, e lo Spirito Santo.* Da questi apprese *Enrico* à mercantar le mi-

Anni di  
Christo.

1017.

1027.

1040.

1041.

1043.

1046.

Anni di  
Christo

tre, e perche di questi maestri mai mancano nella chiesa, à pena si pentì à tempo. In-  
canutito con Simone, restituì à Pietro le chiauì, quando non hebbe più forze ne età  
per tenerle. Ricomprando i pastorali venduti, <sup>354</sup> à piedi del Crocefisso gl'appese, ac-  
ciò li lauasse le macchie co'l sangue delle sue piaghe. Restaua di restituire gl'Vngher-  
ri à Cristo, e Cristo agl'Vngheri che bandito da barbari non potea entrar in quelle  
prouincie con la sua croce. Due volte sù le riuè del Danubio guerreggiò per abbat-  
tere gl'Idoli, ma restò vinto dagl'Idolatri. Vittorioso finalmente forzò Andrea <sup>355</sup>  
ritornare à Sacramenti di Stefano; e riparar la patria con principiar dagl'altari, eretti  
da Enrico Secondo, rifabricati da Enrico Terzo. Per ringratiarlo spedì il Cielo vn Le-  
gato (Annone <sup>356</sup> Elettore di Colonia) inuitandolo à trionfare nel campidoglio bea-  
ro. Vettor <sup>357</sup> Secondo Romano Pontefice li portò le chiauì: e nel seno di questo spi-  
rò l'anima con vn bacio di pace. Infidiato nel passaggio dall'ombre d'inferno; per-  
che sotto la terra non arriua la spada di Paolo, ne le chiauì di Pietro, v'oppose l'inter-  
cessioni de Santi. <sup>358</sup> Morì soffocato <sup>359</sup> con vn boccone di pane (antica strada per la  
quale entrò nel mondo la morte.) Schermitrice inuecchiata ferì Enrico nella gola,  
acciò chieder non potesse soccorso. Fù però Cesare così torte, che senza fuggire, pri-  
ma d'uscire dal Mondo, seppe premunirsi con il Viatico della vita.

## ANNOTATIONI IN ENRICO III.

- <sup>345</sup> **R**egi parto della natura, e non degli huomeni. Natura commenta est Regein, come si cono-  
sce anco da Bruti. L'api morto il Rè, si  
disperdono. Seneca 1. de Clem. c. 19.
- <sup>346</sup> **R**ecio non faceffe guerra con Santi. Conrado  
Imperadore. Enrico senza saputa del pa-  
dre diede la pace à Stefano. Re de gl' Vn-  
gheri, che fù l'Apostolo delle Pannonie Annot. 338.
- <sup>347</sup> **E**nca scapando da Troia presa da Greci tre cose portò  
seco i Dei Penati, il padre Anchise, e il figlio. Quel opresè in  
collo, questo prese amano. Così Enrico portò l'ossa del geni-  
tore su gl'omeri al sepolcro.
- <sup>348</sup> **N**ero. Enrico Terzo figlio di Conrado Secondo Impera-  
dor fù detto il Nero dal color della barba.
- <sup>349</sup> **P**ietro. Morto Stefano Re de gl'Vngheri, Pietro, al quale  
fù da Stefano raccomandata Gisela la moglie, usurpò il Re-  
gno, li leuò la dote, e per cancellar la memoria di Stefano re-  
legò Gisela, di tanta barbarie sdegnati i popoli li tolsero il  
Sceetro. Fugì Pietro ad Enrico, ma al primo arriuò fù come  
nemico posto prigione; finalmente perche era cognato d'  
Alberto Principe dell'Impero fù liberato, e con l'armi di Ce-  
sare rimesso al Trono, benchè di nouo lo scacciassero, cauandoli  
gl'occhi. Auentino.
- <sup>350</sup> **V**ratislao Duca di Boemia ricusando riconoscer Cesare  
con il solito tributo, congiurò con Pietro Re di Boemia, poi  
per scansare il fulmine della guerra, ch'Entico li minacciua  
procurò con il mezo d'Ambasciatori d'viliarsi, ma deluse.  
Domato finalmente con l'armi, e infidiato da suoi andò  
Cesare con nudi piedi, e gettandosi a terra chiede perdono; e  
l'impetrò. Piange Enrico, quando vide quel Duca tanto su-  
perbo ridotto a così miserabile stato. Onde li condonò parte  
del tributo, e li concesse il titolo regio, che nella Boemia fino  
a quel tempo non s'era sentito: Onde fù l'ultimo de Duchie  
il primo de Regi. Palatius.
- <sup>351</sup> **A**ba quello che scacciò Pietro dall'Vngheria: pugnò più  
volte con varia fortuna contro Cesare, finalmente vinto, fù  
costretto abitar il Diadema, e vomitar la vita; perche preso  
fù per decreto di Pietro impiccato. Auentinus.
- <sup>352</sup> **D**iscese nel Cielo della Chiesa. Essendo la potestà regia di-  
stinta dalla Sacerdotale così che se bene anticamente gl'Im-  
peradori erano anco Pontefici, ad ogni modo dopo la venu-  
ta di Cristo, vltra sibi nec Imperator iura Pontificatus arripuit, nec  
Pontifex nomen Imperatoris usurpauit. e. cum verum d. 95. E se per  
casi vno arrega la potestà dell'altro, all'hora non est potestas,  
sed potestatis infirmitas, et prolapsio. Iacob. Faber Scapulen. c. 13.  
ad Rom.
- <sup>353</sup> **T**re furie. Tre Papi, o Antipapa premeuano il Seggio di  
Pietro. Sedeva vno in San Pietro: l'altro in S. Maria Mag-  
giore; il terzo, ch'era Benedetto in Laterano. Fra tanti tumulti  
pensò Gratiano conciliare i litiganti all'vltima de cani dan-  
doli da mangiare, e diuidendo i Pentrate della Chiesa, con  
conditione rinontiaffero il Pontificato. Piacque à Romani

- l'accordo, e per ricompensa fù Gratiano eletto in Papa con  
nome di Gregorio VI. Non piacque ad Enrico già venuto in Ita-  
lia Gregorio, onde fece elegger in Papa Suidgero Vescovo  
di Bamberg con nome di clemente II. Otto Frisingen. l. 6. c.  
32. Da quello fù Enrico coronato con la moglie, ed applau-  
dito come Patrio Romano, dandoli per priuilegio, che sen-  
za il suo consento non si potesse eleggere il Romano Pon-  
tefice. Sigonius.
- <sup>354</sup> **R**icomprando i Pastorali venduti. Diuerse collationi simo-  
niache legonsi d'Enrico III. vna fù, quando giouinetto hebbe  
da vn Sacerdote vna fistula d'argento con patto di darli vn  
Vescouato, quando fosse l'Imperadore; ne mancò di fede; ma  
accorsi dell'errore lo fece depor dal Concilio de Vescouì.  
Vittel. Malmes de gestis Angl. l. 2. c. 12. Così hauendo ricento in  
don vn cauallo da vn Abbate per ricompensa dell'Abbadia  
(liera stato rubato senza consento del donante) Mentre  
Enrico lo caualcaua incontrò il padrone, che rinfaceò Ce-  
sare, che caualcasse vn cauallo rubato. Rispose Cesare, se  
cosi è, conduci il cauallo, e chi lo caualca oue ti piace fino che sei so-  
disfatto: e fù il soldato costretto ad eseguirlo. Poi priuando se-  
stello della collatione di quell'Abbadia, comandò all'Abba-  
te appender il Pastorale à piedi del Crocefisso, Vade et suscipe  
illum de manu Omnipotentis Dei, nec pro eo ulli mortalium debitor  
sis. Glaber.
- <sup>355</sup> **A**ndrea Re de gl'Vngheri difese gl'Idoli fino che pote,  
ma perche questi non hauean forze di soccorrerlo, dopo ha-  
uer due volte vinto Enrico Imperadore, alla fine cede fac-  
dosi tributario prima di Cristo, e poi di Cesare, rinouando  
la sede Cristiana nelle Pannonie piantata da Stefano, che fù  
l'Apostolo, e da Enrico il Santo, coronato da Stefano, Herm.  
Contraetus.
- <sup>356</sup> **A**nnone Elettore di Colonia poco amato da Enrico, perche  
lo correggeua. Qui sto nell'anno 1055. Pamoni à prepararsi  
con la penitenza, perche nel venturo anno douea morire.  
Surius tom. 6. die 4. Dec.
- <sup>357</sup> **V**ettor Romano Pontefice inuitato da Enrico nella Ger-  
mania, andò nel qual tempo infermatosi Cesare spirò l'ani-  
ma, toccando al Papa chiuderli gl'occhi, Marianus Scotus,  
Herman. Cont.
- <sup>358</sup> **I**ntercessione de Santi. Perche la potestà Pontificia non s'este-  
de sotto la terra, onde disse Cristo à Pietro, Quicumque ligau-  
ris super terram; morto Enrico accorsero i demoni per strasci-  
narlo come suo schiavo, e l'hauerebbero anco fatto, se S. Lo-  
renzo del quale fu sempre Enrico diuoto, non accorrenna  
per liberarlo. Baronius. Morì Enrico con esempio di peniten-  
za, perche con quella mano che percosse i nemici, flagellò  
anco la propria carne. Surius loc. cit. Regimard. Baron.
- <sup>359</sup> **M**orì soffocato con vn boccone di pane; ouero come dice Dor-  
dechino, perche frequente mangiava legato di ceruo.
- <sup>360</sup> **A**ntica strada della morte, perche Adamo soffocò, se stesso,  
e tutto il genere humano con vn boccone di pomo: onde la  
morte prese vita dal legno della vita.





# ENRICO I V.

IMPERADOR XVIII. DOCCIDENTE.

## Allegoria

*La Religione e Bellona sono quelle, che s'affaticano d'intorno all'effigie d' Enrico Quarto: questa per difenderlo come guerriero: quella per abatterlo come inimico. Essendo ancora dubbioso problema se fosse più empio, o più forte? Ne mancarono ad ambi le parti i difensori. Trà gl' Alemanni, che lodano, ed i Romani che biasmano, vedi ciò che scrive l'istoria, senza trascorrere quello che la Verità comanda, perche equiuoca è l'iscrizione; ed una sola virgola diuersamente posta lo fa apparire empio, e Pio.*

## Inscrittione fatta dagl' Alemanni.

Anni di  
Christo




Allenta il piede ò passaggiero. Non hauer timore d'un Marte, perche è morto. Qui giace <sup>361</sup> colui, per il quale giacciono tutti i Principi dell' Vniuerso: e nouello Adamo pose in ceppi i Regi. Difarmò il Sacerdote l'impero, mà con la mano d'vna adultera, <sup>362</sup> ed vn parricida. <sup>363</sup> Se cerchi il mio nome: non puoi saperlo, mentre anco questo fù da Gregorio Settimo <sup>364</sup> cancellato dal libro de viuenti. Ed acciò neanco nelle ceneri degli huomeni trouar si possi; Pasqual Secondo mi sepeli nel sepolcro degl'asini. <sup>365</sup> Morì Pio, non per essere, mà perche hebbi per figlio vn tiranno. Perdei l'impero, per hauer dato alla Chiesa la spada. <sup>366</sup> Amici <sup>367</sup> almeno voi compatitemi. E se ingrata la Chiesa, ch'ergei da fondamenti, viuo mi negò il pane; gettatemi morto vna pietra per coprirmi se non come Cesare, come huomo. Ignoto, ma non ingrato; acciò ne à sconosciute, ne à sconosciuto donate le gratie, sappiate ch' Enrico Quarto è quello, che dopò hauer soprauissuto à sessanta, non anni, mà battaglie, <sup>368</sup> qui giace sepolto fuor del sepolcro.


## Inscrittione fatta da Romani.

Qui giace quell' Enrico Quarto Imperador senz'impero, che dopò hauer in vita sprezzato il Romano Pontefice, lo chiamò in soccorso morendo. <sup>369</sup> Ma tarda fù la chiamata, e fuor di tempo. Perche precorrendo al messo, fù cacciato dal Mondo, e nell' oblio sepolto. Re fosse, ò tiranno? se non credi à Gregorio Settimo benchè Padre Santo, dimanda à figli, alla moglie, alla madre. <sup>370</sup> Questa per non nodrire vn aspidè in seno, ricourossi à Roma in vn chiostro, volendo più tosto morir abietta nella Casa di Dio; che viuere nella Regia de peccatori. Il figlio sollecitato dal padre agl'incesti della madre <sup>371</sup> per non perire, diuertì questo, diuortì quella. Frà tante procelle imitò Cesare il Cocodrillo; <sup>372</sup> Simulò spesso volte il pianto, nè mai si pentì. Hauendo principiata vna torre <sup>373</sup> per battere il Ciel della Chiesa, restò imperietta la fabrica, perche Cristo discese in soccorso de suoi Vicarij. Morì improvviso restando insepolto, per attender fuor del sepolcro il giudice de viui, e de morti. Bandito e dalla Terra, e dal Cielo, vagò per cinque anni errante oue non si conosce la Croce. Fù finalmente richiamato à confini della Chiesa, quando il figlio sostenendo le veci del padre, <sup>374</sup> confessò esser di Pietro, e non di Cesare aprir il Cielo, e la terra.

ANNO-

# ANNOTATIONI IN ENRICO IV. IMPERADOR XVIII.

361  lace colui per il quale giaciono i Regi, perche Enrico Quarto fu il primo Cesare d'Occidente, nel quale Papa Gregorio VII. fece vedere quanto possi vn Pontefice contro i Principi.

362  Adultera. Hebbe Enrico 4. due moglie; la seconda fu Praxede figlia del Re de Russi: vedea d'Vdone Marchese di Brandeburgh; questa accusò il marito nel Concilio di Constanza due volte (credesi de crimine pessimo) ma fu assolta, perche violentata alla libidine infame dal marito. La prima moglie fu da lui ripudiata, o calunziata, ch'inhabile al matrimonio; e ciò per attendere alle meretrici. *Vspergensis. Auentinus.*

363 *Parricida.* Tre figli hebbe Enrico IV. vno morì nell'assedio di Frassineto. L'altro fu *Conrado* Rè d'Italia, ma di tanta lontanà, che mai permise ad alcuno mormorare in sua presenza del padre, benchè tutto il Mondo esclamasse: offeruando il precetto, *Turpitudinem patris tui non reuelabis*, *Vspergensis.* Il terzo fu *Enrico V.* suo successore, che preso il padre a tradimento, lo fece spogliar per forza dell'ingene Imperiali da *Verdou, Mogonza, Colonia, Vormatia*, poi lo fece por in prigione. *Vspergensis. Auentinus.*

364 *Gregorio VII.* L'origine della discordia ch' hebbe Enrico 4. con la Chiesa Romana fu per l'elezione d'*Alessandro* Secondo creato Papa senza il consenso di Cesare, Perilche non lo volea riconoscere per Papa. All'incontro *ildebrando*, che fu poi *Gregorio VII.* sostenendo per giusta quell'elezione, così s'inimicò Enrico, che non li perdonò ne viuò, ne morto, perche morì scomunicato. *Leo Ostiensis. l. 3. c. 20.*

365 *Sepolcro d' gl'asini* antico prouerbio di chi resta insepolto: come accadè ad Enrico 4. Sparsa la fama della sua morte, fece festa la Chiesa, come se si fosse somerso Farone. Il Vescouo di Liege, che li hauea permesso sepultura, fù forzato farlo ricauar dal sepolcro, e fu il cadauere portato in Spira, oue fuori della Chiesa restò per cinque anni insepolto. *Vspergensis.*

366 *Per hauer dato alla Chiesa la spada*, cioè per hauer donato alla Chiesa il dominio temporale, come pretendea Enrico, che il Papa non possedesse temporale Giurisdictione, che per priuilegio dato da gl'Imperadori.

367 *Amici.* Priuato Enrico dal figlio dell'impero, cadè in così miserabile stato, che fù forzato chieder per pietà il vito al Vescouo di Spira, supplicandolo, che sapendo cantare, ne

essendo delle lettere ignaro, lo volesse ascriuere per Chierico nella Chiesa di S. Maria, che fù fata fabricare da Enrico. Ma anco questo li fù negato. Onde voltandosi a gl'attanti piangendo, disse quelle parole. *Miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Morì finalmente sopraffatto dal dolore. *Sigonius.*

368 *Seprauissuto a sessanta non anni, ma battaglie.* Morì Enrico in età d'anni 66. dopò hauer ordinato, e guerreggiato in sessanta due battaglie.

*Sexagena duo commisit praelia; Magni  
I munera pugnas tot milia Roma sui.*

369 *Chiamò in soccorso morendo.* Dopò hauer Enrico sprezzate le scomuniche de Pontefici, e creati diuersi Antipapi, quando si vide dal figlio tradito, all'hora confessando il Papa per legittimo giudice, s'appello a Pasqual Pontefice Rom. *Palatinus. Vspergensis.*

370 *Matre.* Agnese moglie d'Enrico Terzo, madre d'Enrico Quarto, quando lo partorì sognò di partorire vn Drago. *Antiqua vita Mathildis.*

*Cuius erat mater Regina videlicet Agnes  
Hunc in ventre gerens vidit, quod sic Draco verè  
In somnis infans. Hoc multis retulit ipsa.*

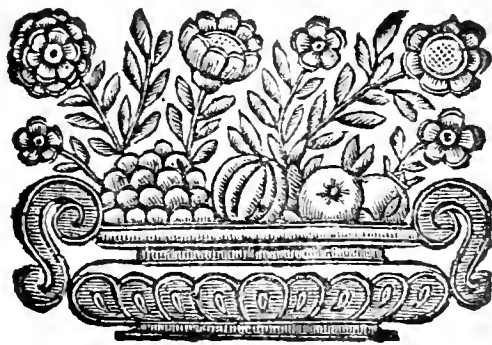
Questa per non partecipare delle sceleratezze del figlio, si ritirò dalla Regia: diede esempi di sanità: morì in Roma, e fù sepolta nella Chiesa di S. Petronilla. *Baronius. Palatinus.*

371 *Il figlio solcitato dal padre agl'incesti della madre* *Praxede* o da altri detta *Adeleide* odiata da Enrico il marito, che per hauer causa di ripudiarla, la fece tentare d'adulterio da suoi amici: incitando anco il proprio figlio *Conrado* hauer commercio con la madre. Inorridì il figlio all'inuito paterno, onde fugì in Italia: e *Praxede* venne in Roma ad accusare il marito a piedi di Papa Urbano. *Helmodus. Dodechinus.*

372 *Cocodrillo*, e auidissimo del sangue humano, come scriue *Plinio. l. 8. c. 20.* e dopò hauer amazato l'huomo lo piange.

373 *Hauendo principiato una torre per batter il Cielo* a similitudine di Nembrot; questa torre furono gl'antipapi creati da Enrico, ma non preualsero, perche Cristo promise a Pietro di mai abbandonare la Chiesa. *Vobiscum ero usque ad consumationem seculi.*

374 *Il figlio sostenendo le veci del padre.* Enrico impetrò da Papa Pasquale nell'anno 1111. la sepoltura a suo padre; e in Spira fù con pompa sepolto. *Vspergensis.*







# 73 ENRICO V. IL GIOVINE

IMPERADOR XIX. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Vn Leone ed vn Cane sono quelli, che stanno scherzando à piedi d'Enrico, mà nel giuoco restò morto il cane; come souente accade à chi ardisce scherzar con più grandi. Testimonio è il Conte Pietro Dano che trouandosi alla caccia con l'Imperadore, perche questo lo motteggio, che la sua moglie forse più agiatamente riposasse in grembo dell'Abbate Scrinense, volendoli con pari argutia rispondere ( che per auentura anco l'Imperatrice con il Conte Dobesso ) perdè la vita. Impara à non scherzar con grandi.*



Hi viene è vn Absalone. <sup>374</sup> Vorrei dirlo Rè, mà non posso; tiranno, non voglio. Guardalo tu chi sij? Non è Rè, non è tiranno. Fuggilo come peggiore, e parricida. Vsurpando al genitor l'impero, iui principiò Enrico; oue terminò Nerone. <sup>375</sup> Non hauendo Roma carnefici per battere il genitore, s'offerì il figlio. Vlisse mendace con pretesto di difender la madre Chiesa, rapito al padre il diadema, l'accusò errante, lo tradì penitente. <sup>376</sup> Fulminato dal Cielo in vn piede, acciò si medicasse il capo; Più superbo d'Alessandro <sup>377</sup> ne men-  
dal sangue si riconobbe huomo: non accorgendosi, che l'Aquila per portar i fulmini di Dio, è più vicina al castigo. Non credendo alle lettere, credè all'armi; quando spiegate contro gl'Vngheri e Poloni <sup>378</sup> l'insegne, riportò per spoglie l'infamia. Lusingandosi con il sangue Romano lauarle macchie, venne in Italia sotto la pelle d'agnello: ma il Cielo per auisare i popoli à guardarsi da vn lupo, accrescendo frà le stelle i lumi, l'accompagnò con le lampadi di nuoue comete. <sup>379</sup> Ne pur bastarono, acciò questa Volpe non inganasse la Lupa Romana. Ricercato prima d'entrare in Roma, prometter l'offeruanza de priuilegij? giurò lacerarli. Mà perche parlò in Tedesco, <sup>380</sup> dissero poi spergiuo il giuramento. Non volendo partire, se prima non reconciliaua al sacerdotio l'impero, patteggiò con il Papa <sup>381</sup> ciò che farebbe Dio se contrattasse con gl'huomeni: cioè dare à Cesare quel che di Cesare; à Dio quel che di Dio. Fù questo il contratto di Cristo con Publicani: <sup>382</sup> e pur non piacque à Vescoui, quando intesero ch'haucano Regno, mà fuori del Mondo. L'istesso Papa non bastò per darli ad intendere, che se Cesare non può esser Papa; neanco il Papa può esser Cesare. In questi tumulti facendo il Pontefice da Cristo con rinontiar il Regno: fecero i Vescoui da Pietro, <sup>383</sup> con ferir Cesare nell'orrecchio. Mà perche gl'Ercoli <sup>384</sup> si deuono sfiatare, ò non tòccare; ferito con questa puntura ed infierito fuggì da Roma strascinandosi dietro con il Papa la Chiesa: e per vendicarsi di chi gl'vsurpaua la spada, tolse à Vescoui il pastorale, ed al Papa l'investitura de Vescoui, priuilegio, ò prauilegio ch'à Cesari hauea ritolto Gregorio. Frà tante rapine giusto parue, quando rapì con la tromba la tomba, <sup>386</sup> impetrando à morti l'esequie, per sepelir il padre nel sen della madre. Pietosa violenza, se per ritor i trofei alla morte, hauesse posto man ne sepolcri. Mà allargando nell'altrui messe la falce, scomunicò vn viuo, <sup>387</sup> per far assoluer vn morto. Potea il Papa non offeruare ciò, che non douea promettere: ma per non far lecito i spergiuori di volontà con vn giuramento di necessità; chi tutti può assoluere, non osando assoluer se stesso, al Concilio Late-  
K ra-

Anni di Christo.

1106.

1108.

1110.

1111.

Anni di  
Christo

ranense remise la causa. Dal quale bandito *Enrico* dalla Chiesa esule dalla Sassonia, 388 fuggitiuo dalla Germania, fuggito da tutti, qual Saule s'attacò al piuiale d'un Vescouo, ma se bene lo forzò sacrificare à Dio, niente di più impetrò di quello impetrasse Samuele 389 il Profeta. Ritornato in Roma, cercando Cristo nella casa di Pietro, e non trouandolo, la diede à sacco. 390 Fù però la perdita maggior del guadagno, perche nel tumulto perdè la corona, e la palma. Ricercandola *Enrico* dal popolo, negò questo restituirli anzi s'oppose il Clero à dimandarla, fuggito il Pontefice e da Roma, e dal Mondo per non darla; spedì Enrico all'ultima Tule acciò li mandassero vn Vescouo per coronarlo. Morto il Papa, cercò Cesare vn Antipapa, ne trouandolo nel Mondo, mandò à confini, onde ricauò vn mostro così fiero, che intimorì la Chiesa. Gionto di Spagna *Burdino*, scapò in Francia *Gelasio* con la Nave di Pietro; e dopò vn anno arriuato in porto della salute, hebbe successore *Calisto*. 391 Questo principiando con la pace la guerra, per richiamare Enrico dall'assedio di Rems, 392 lo chiamò alla Chiesa. Mordeua *Enrico* qual cane le pietre. Non potendo batter quel Concilio, che lo scomunicò, battè le mura, oue si congregò. Mā peggio non potea fare che girar l'armi contro quella Città, ch'hà per presidio i Santi. Dall'altare di S. Dionisio, prese Lodouico Rè di Francia l'insegne vscir in campo per annuntiare à Cesare per nome del Santo la morte. Ne sgarrò: non passò l'anno, che secondo la traditione de vecchi, *perdè Enrico la vita, per hauer inquietato le ceneri di quel Santo*. Tentò violentar il Cielo con la penitenza, mā tardi l'apprese, e fuor di tempo. Se pur non la diceffi matura, come fatta da vn giouine, e nella regia; oue senza miracolo non ascoltano i Prencipi quella verità, che vn Dio non hebbe luogo per dirla, ne vn Rè hebbe tempo per ascoltarla. Morì, 393 e prima di morire vincè la morte con non temerla; lasciando per documento: *Che il morire è male: il temere è peggio*.

## ANNOTATIONI IN ENRICO III.

374



*Esaloue*, perche Absaloue scacciò dal Regno Dauide suo padre, 3. Reg. così fece Enrico.

375

*Nerone* terminò le sceleratezze cò il parricidio d'Agrippina sua madre. *Enrico* principiò dal spogliar il padre dell'Impero, e per assuefarsi all'altrui sangue, tentò suenare il padre.

376

*Tradi penitente*. Persuaso Enrico Quar o dal figlio venir disarmato in Mogonza per aggiustare le differenze con l'arbitrio de confidenti: affidossi del figlio; dal quale fù tradito, e posto prigione. *Auentin*.

377

*Alessandro* Macedone ferito rimproverò l'adulatione de suoi soldati, chelo diceuano figlio di Gioue. *Se quidem Iouis filium dicit, sed egi corporis vitia sentire. Curtius l. 8.* Enrico più superbo d'Alessandro ferite non dagli huomini, ma da Santi, con vn fulmine al caso ascriuendo il colpo ne meno pensò à pentirsi. *Chron. Citiſen*.

378

*Poloni*. Entrato Enrico nella Slesia con armi vittoriose, corse fino a Glogonia, oue fù incontrato dagli Ambasciatori di *Boleslao* Re di Polonia, che lo supplicauano di pace. Propose *Enrico* durissime conditioni, alle quali non potendo sommetterli i Poloni, li mostrò gran quantità d'oro, e d'argento dicendoli. *Hic Polonos perdomabis*. Vno de gl'Ambasciatori nauſeato dalla superbia d'Enrico, cauatosi dal dito vn anello d'oro, l'aggiunse a quel cumulo mostratoli da Enrico, con dire, *lungatur aurum auro*. Ne per questo s'offese Cesare, anzi rispose in lingua Tedesca *Hab-Dand* cioè *Ago gratias*. Onde è, che li discendenti di quell'Ambasciatore conseruano il nome d'*Habilanc Kij*. Poco doppo affrontatisi vn miglio lontani da *Vratislaui* i Poloni contro gl'Alemanni, ne fecero tanta strage; che fuggitiui i Tedeschi lasciarono i cadaueri insepolti, e quel campo fù detto *Campus Caninus*, dalli cani ch'accolsero alla passura de cadaueri. *Cremerus. Chyruſ*.

379

*Comete*. Preparando Enrico V. la sua venuta in Italia, molti haueano timore d'accompagnarli, *senentia quorundam animos ortu cometa syderis infauisti*. *Petrus Diacon. l. 4. c. 37. Chron. Cassin*.

380 *Parlo in Tedesco*. Volendo Enrico venire in Roma trovò poco fauoreuole il Papa, perche conforme l'antico costume voleua Enrico distribuire l'Abbadie, ed i Vescouadi per annulum & virgam; *Sigebertus*, Onde quando moriu vn Vescouo, si mandaua a Cesare l'anello con il Pastorale, di qui è, che molte volte anco viuendo il Vescouo s'ineſtiua vn altro. *Palatius*. Spiaceua alla Chiesa questa cerimonia, che l'ineſtitura delle dignità Ecclesiastiche dipendesse da laici. Onde prima che s'auicinasse a Roma, tentò Papa Pasquale accordare le differenze; ed i Romani fecero instanza, che prima d'entrare confirmasse con giuramento la libertà del popolo Romano. Giurò non quello ricercauano, ma quello li parue; ne fù inteso, perche parlò in Tedesco. *Sigonius. Petrus Diacon. c. 39.*

381

*Patteggio col Papa*, che Cesare restituiffe alla Chiesa tutte le Giurisdittioni Ecclesiastiche, acciò il Papa restituiffe a Cesare tutta la giurisdittione laicale: e così giurarono d'osservare tanto Pasquale il Pontefice, come Enrico l'Imperadore. Legonsi ancora questi patti, e giuramenti appresso *Pietro Diacono libr. 4. capit. 37. Palatius. Baronius*. Stabiliti questi patti, entrò in Roma con tanta pompa, che superò tutti gl'antecessori. Anco le Monache con lampade accese andarono ad incontrarlo. *Ibid.* Andò il Pontefice, ed incontrandolo nel Vaticano, doppo che Enrico li baciò il piede, il Papa lo baciò in fronte, nella bocca, ne gl'occhi, con altre solite cerimonie. Introdotta finalmente nella Basilica di S. Pietro, ricercato dal Papa a far la rinuncia dell'*Inueſtitura* conforme il patto: *Enrico* si ritirò in disparte per consultare con i Vescou del suo regno. Questianſiosi di perdere le giurisdittioni, ed anco le Chiese, come inueſtiti da chi non potea, lo disinsero; doppo tre hore di consulto andarono al Papa, protestando di nullità a quel patto come ingiusto, ed illegittimo. Rispose il Pontefice, come riferisce *Sigonius*, che non pensassero a questo, perche bisognaua restituire a Cesare quel che è di Cesare, e che i Sacerdoti non doueano imbrogliarsi in affari mondani. *Nolite vos hac quarere: Nostis enim quia Caesaris sunt, Caesar reddenda esse: & neminem Domino militantem secularibus se negotijs implicare*.

caro dovere, & ex sententia B. Ambrosij a sacerdotii officio, qui talia agit, alienum esse. Non per questo si rimosero dalla potestà i Vescou, onde Enrico per deluder il Papa, propose, che prima di finire questa contesa, si dasse soddisfazione a Stefano Principe de Normanni, era questo vn altro punto di discordia. Rispose il Papa, che prima volea concludere ciò che s'era principiato. Onde non potendo conuenire, dopò varij contrasti, fu il Pontefice posto prigione. *Dodschinus. Goffridus. Vitorb.*

382 *Contrasto di Cristo con Publicani.* Interrogato Cristo da Farisei, e Publicani, che cercauano d'accusarlo, se douessero dare il tributo a Cesare, *licet confusum dare Cesari an non?* Cristo facendosi mostrare vna moneta, e ricercandoli, di chi fosse l'immagine, *Cuius imago haec, & superscriptio?* Rispondendoli, ch'è di Cesare, concluse Cristo, *Redite ergo quae sunt Caesaris Caesari: quae Dei, Deo.*

343 *Facendo di Pietro.* Inteso il tumulto Romano da Giouanni Vescouo Tusculano, e Leone Vescouo d'Ostia, subito si portarono in Roma in habito mentito, e concitato il popolo per difesa del Papa, ridussero Enrico a così periglioso termine, che lo gettarono da cavallo e lo ferirono in vn orecchio. Imitando Pietro, che venendo preso il suo Maestro, feri Malco. *& amputauit auriculam eius dexteram.*

385 *Pravilegio.* Stracinato in Carcere il Papa con diuersi Cardinali, questi lo pregauano reconciliarsi con Cesare, e coronarlo, acciò potessero hauere la libertà. Negò il Papa coronare vn tiranno. Onde sdegnato Enrico, comandò, che a suoi prigioni si mozzasse il capo alla presenza del Papa. Nò per questo si mosse, anzi li confortaua a sopportare costanti il martirio. Non piacque a questi simile consolazione: onde genuflessi a piedi del Papa, lo pregarono hauer di loro pietà. Co' nostro Pasquale da tante lacrime, rispose, che per la loro libertà farebbe ciò che per lui nò haurebbe fatto. Così giurando ad Enrico di coronarlo, e confirmarli il priuilegio dell' Inuestitura de Vescou, entrarono in Roma, oue lo coronò, ed assieme per testimonio dell' osservanza delle promesse, diuisi in ostia sacra; ciascuno prese la sua parte. *Massonius in notis ad epistolas Isonis.* Riceuto il priuilegio, che contro l'antico costume, volle Enrico, ricenerlo delle proprie mani del Papa, partì per Germania. Ma non tantosto uscì di Roma, che quel *Priuilegio* fu da Vescou conدانato come *Pravilegio*. L'Abbate *Vespergenfs* lodà Enrico assomigliandolo al Patriarca Giacobbe, quando non lasciò partire l'Angelo, se prima non lo benedì. *Non dimittam te nisi benedixeris mihi.*

386 *Rapi con la tromba la tomba al suo padre.* Hauendo al Papa mostrato Enrico, che il suo padre prima di morire diede regni di penitenza impetrò l'assoluzione delle scomuniche, facendolo sepolire da Cesare. *Palatius n. 60.*

387 *Scomunicò vn viuo per far assolver vn morto.* Perche condannati dal Concilio Lateranense i patti offerendo Pasquale d'emendare l'errore, se però per errore fosse conosciuto, con quella penitenza, che parebbe al Concilio; placati i Padri non più inquietarono il Papa, ma scomunicarono Enrico, e la scomunica fu in più luoghi, e in più Sinodi rinouata. Pasquale non ardì mai contrauenire alle promesse, anzi conseruò amicizia con Enrico fino alla morte. Onde nel Sinodo Vienense contro il legato Pontificio, che diceua douersi Enrico fugire come scomunicato, rispondeuano li Ambasciatori di Cesare, e mostrauano le lettere di Papa Pasquale, scritte dopò il Concilio Lateranense; argomento, che non fosse scomunicato se era amico del Pontefice. *Aragonius in vita Paschalis. Palatius n. 69.*

388 *E fu dalla Sassonia.* Morto Vdalrico principe di Sassonia e diuersi pretendendo succedere, anco Enrico tentò impadronirsi come beni Fiscali. Ma congiurando i principali della Sassonia, conuenne dissimulare. Si vendicò però, perche fatto amazzare con insidie *sigefrido* Còte Palatino pre-

so *Vugberro* ch'era vn' altro grande della Sassonia, si frenò il tumulto. *Vespergenfs.* Volendo poi Enrico entrare con l'esercito nella Sassonia fu combattuto, e vinto. Conuocò all' hora in Mogonza i comiti, acciò l'aggiutassero per ritornar in Italia contro il Papa, che per la morte di Matilde, pretendea escludere Cesare dalla successione in vigore del testamento; ma li risposero procurasse placare il Papa con l'olsequio. All' hora il popolo di Mogonza vedendo i Principi poco fauoreuoli à Cesare, correndo feditosi al palazzo l'assediarono, Enrico per saluare la vita, diede tutto ciò che dimandaron *Ibid.*

382 *Samuele.* Acquietato il tumulto di Mogonza, inforse quel di Colonia, oue radunato il Sinodo, voleano i Vescou rinouar la scomunica. Enrico non sapendo come difendersi, s'appigliò al consiglio di Saule, quando priuato del regno, ed auisato da Samuele, che li fulminò la sentenza di Dio, vedendo, che partua il profeta, lo prese per il manto, forzandolo a sacrificare. *Consorsus Samuel ut abiret. Saul apprehendit sumitatem pallij eius, quae & scissus est.* Dicendo: *Peccavi, sed nunc honora me coram senioribus populi, reuertere mecum, ut adorem Dominum Deum tuum.* *Reuersus Samuel secutus est Saulem, & adorauit Saul Dominum, 1. Reg. c. 15. n. 27.* Così fece Enrico, vedendo, che di nouo voleano scomunicarlo; forzò il Vescouo *Vitzburgense* celebrare la Messa alla sua presenza: delche sdegnato il Vescouo, partì nascostamente, ed Enrico lo priuò della Ducea della Francia Orientale, che per antica donazione era del Vescouato. *Palatius n. 86.* poi per sottrarsi dal disegno de Principi, Enrico ritornò in Italia.

390 *Diede a sacco Roma.* Altercando il popolo Romano con il Clero, se si douesse assolver Enrico: pensò questo seruirsi della discordia. Onde venuto in Roma, perche il Papa fugì in Puglia, diede a sacco le Chiese, ne trouandosi nel Clero chi volesse coronarlo, chiamò *Maurizio Vescouo di Baccara*, Cità nella Spagna che dirimpetto al corpo di S. Gregorio li diede l'insigne. Morì in tanto Papa Pasquale, ed hebbe successore Gelasio II. e dopo hauerlo riconosciuto per Pontefice l'abituò; sostituendo vn Antipapa, che fu *Burdino*, dal quale fu assolto dalle scomuniche con quella potestà che può assolvere vn Antipapa. *Vespergenfs. Palatius n. 107.* Facendo sparger voce nella Germania: che *Gelasio* stimolato dalla coscienza hauea abbandonato il Pontificato. Con questa fama ritornato Enrico in Germania còtro Sassoni, che di nouo s'erano ribellati, combattè, e vinse. *Ibid.*

391 *Calisto* successore di Gelasio Papa, per dar pace alla Chiesa, diede pace ad Enrico, che dopò sanguinosi dissidij, rinon- tiò finalmente l'inuestitura de Vescou per annulum, & virgā, concedendo, che l'elettione de Vescou si facesse però alla presenza di Cesare, e che il Vescouo riceuesse *iura regalia* dalla mano di Cesare. Viuono ancora quest' instrumenti, e puoi leggerli nella nostra Istoria Latina n. 120.

392 *Rems* oue Gelasio conuocò il Concilio, e scomunicò Enrico; questo non potendo vendicarsi contro le persone, fece come il cane, che nò potendo morder chi lo percosse, morde la pietra; così Enrico portò l'assedio a quella Città, oue s'adorano le reliquie di S. Dionigi. All'incontro *Lodouico* figlio di *Felippo* Re di Francia, dopò hauer adorato quelle sacre ceneri, sicuro della vittoria, uscì in campo contro Cesare: affidato da vn' antica tradizione, che colui contro il quale s'imploraua l'aiuto di S. Dionigi, douea morire prima di terminare l'anno. Così fu, benchè Enrico si leuasse dall'assedio, sotto pretesto d'accorrere a tumulti della Vormatia, non arriuò l'anno, che morì Enrico. *5. Sax. c. 45. Krantz.*

393 *Morì senza prole, giouine, ed infelice come li predisse Papa Pasquale.* Fu sepolto in Spira con il padre, auo, e proauo, come fa fede il verso diuiso fra quei sepolcri.

*Filius hic, Pater is, auus hic, proauus iacet illic.*

Hebbe per simbolo.

*Mortem oppetere malum. Timere peius.*







# LOTARIO II.

DI SASSONIA IMPERADOR XX. D'OCCIDENTE.

*Avanti Lotario Imperadore contrastano la Verità, e la Bugia : e benchè riconosciute per tali dal giudice , ad ogni modo chiude vn orecchio mentre parla la Verità, per riservarlo incontaminato alla Buggia , per dar ad intendere che quell' aforismo d'ascoltare ambe le parti, e legge di natura indispensabile .*



**M**irallegro ò Beatissimo Honorio: <sup>394</sup> la naue del pescatore rimur-  
chiò finalmente in porto sicuro l'honor della Chiesa. Eretta in Pie-  
tro la fede, crollaua, se non si raddrizzaua con la pietà d'vn Sassone.  
*Lotario* <sup>395</sup> è il nome (che vuol dire *Signor de Popoli*) così douea  
chiamarsi, chi era Prencipe senza saperlo. Mà perche la virtù è vn  
Sole; se questo non v'è senz'ombre; non è senz'emuli la virtù. Qua-  
tro competitori mostrauano di rifiutar l'impero, e pur l'ambiuano.

Anni di  
Christo.

1026.

*Conrado* nipote d'Enrico V. *Federico* Duca di Suenia. *Leopoldo* d'Austria, e *Carlo*  
Conte di Fiandra. Sopra quattro cardini pareasi douesse ragirare il Mondo; ma  
quietò sopra vn punto la terra: volendo l'Aquila più tosto nidificar frà Sassi, che frà  
Pardi, ò Leoni. Hebbe *Lotario Rissa* <sup>396</sup> per moglie, mà in santa pace; e se bene  
non li procreò maschi, le sole femine bastarono per humiliare i *Superbi*. <sup>397</sup> Cercando  
la Germania vn prencipe, che li difendesse i viui; fù *Lotario* promosso dall'Arciue-  
scouo di Mogonza per vendicarsi de morti, <sup>398</sup> Coronato Rè de Romani spiegò l'  
insegne contro *Vlrico*; <sup>399</sup> Duca di Boemia per esigere o Feudo, o Fede. Mà perche  
formontaua la neue alla lana; lasciò nel ghiaccio i trofei. Ritornò ad ogni modo imor-  
tale, riconducendo alla patria non solo i viui, ma anco i morti. Fù il primo passo al-  
la Chiesa, non douendo altroue indirizzarsi chi portaua mezo l'esercito nel feretro.  
Entrato il tempio, trouò estinti i lumi, perche fatte erranti <sup>400</sup> le stelle fisse della  
Chiesa; e lontani dall'Ouile i pastori, vagaua smarrito il gregge. Sonò *Lotario* à rac-  
colta, acciò i pastori che non ascoltauano la voce de popoli, sentissero il romor della  
tromba. Principiò da Santi: <sup>401</sup> credendo più santo custodir il suo, che cercar l'al-  
trui gregge. Lui stesso temendo più i domestici, che i stranieri nemici, solea dire:  
ch'è custodire contro vn Monoculo la sua casa, è poco vn Argo. Così fù? *Federico*  
di Suenia come cieco d'vn occhio non potendo che per obliquo rimirare la fortuna  
di *Lotario*, quando vide che nella Germania non potea far preda dell'Aquila, vnito  
con *Conrado* suo fratello venne in Italia, e in Monza trouò la corona benchè di pa-  
glia. Ne merauiglia ch'vn orbo mostrasse à *Conrado* il diadema; perche son egual-  
mente ciechi Maestà ed Amore. Cara però li costò vna girlanda di paglia. *Anselmo*  
<sup>402</sup> Arciuescouo di Milano per l'altrui corona perdè la mitra: *Conrado* haurebbe  
perduto la vita, se non trouaua per intercessore vn Santo. <sup>403</sup> Morì in tanto *Hono-*  
*rio*, ed hebbe per successore *Innocentio*. <sup>404</sup> Mà perche ben spesso soccombe l'inno-  
cenza se disarmata: non potendo il Papa con le sue chiau aprirsi le porte di Roma,  
(oue *Rugiero* il tiranno hauea intruso per le finestre vn Antipapa) andò in persona à  
chiamar *Lotario*, acciò abbattesse le mura. Venne, <sup>405</sup> e à pena entrò in Roma, che  
*Rugiero* <sup>407</sup> fuggì in vn scoglio della Sicilia. *Anacleto* si sepelì nelle catacombe, ne  
fù possibile rintracciarlo viuo, ne morto. I Romani quando viddero la colomba d'  
*Innocentio* accompagnata da vn Aquila, dissero ch'era la colomba dello Spirito San-  
to. S'altro bene non hauesse fatto *Lotario*, fece questo: che cercando sotto terra l'  
Antipapa, disotterrò *Giustiniano* <sup>408</sup> con le sue leggi. Ne potendo chiuder il tempio  
di Giano, v'introdusse le Muse: acciò l'Italia frà il rimbombo dell'armi non si scor-  
dasse le lettere. Prencipi non le sprezzate, perche i Pisani in prezzo d'hauer superato  
vn tiranno, à *Lotario* non ricercarono che le *Pandete*. <sup>409</sup> Felice quel stato, che in  
pre-

1128.



1130.



Anni di  
Christo

premio dell'armi ricerca le leggi. Lotario, acciò non credero, che donando ad altrile leggi, senza legge vincesse, questa a se stesso impose, *di mai giudicare<sup>410</sup> senza ascoltare ambe le parti*. Rigido osservator di questa, dopò haverla giurata, abiurò quasi il Pontefice, facendosi auocato della colpa, perche fù dal Papa condannata senz'ascoltarla. Peccò Lotario, credendo che i priuilegi di Benedetto<sup>411</sup> non soggiaceressero a Pietro: e per esser troppo diuoto di Monte Cassino, perdè il rispetto al Quirinale, pretendendo esser giudice frà due Santi: anzi condannare chi portaua l'innocenza nel nome, e la soursanità nell'ufficio. Cedè Papa Innocentio alla violenza dell'Imperadore, stimando minor male, trascurare l'ignoranza pietosa d'un Cesare, che fomentar l'empietà malitiosa d'un Antipapa con le discordie. Lettore intanto se non conosci Lotario, apri il sepolcro, e leggerai<sup>412</sup> nelle ceneri i suoi trionfi. Quel Fato ch'annienta i fasti, fù con vn antifato deluso, portando à morti vna copia della sua vita; acciò non la nascondesse la fiamma, ne la tacesse la Fama, che spese volte fa risorger i morti, ma per ucciderli, con pander il nome, e perder i gesti. Al dispetto adunque della morte, che tutti spoglia, partì dal Mondo portando le sue sostanze, cioè descritti i fatti co' fasti.

## ANNOTATIONI IN LOTARIO II.

- 394  uorio Papa pacificatosi con Cesare, quietarono in Roma i tumulti.
- 395  Lotario che in tedesco si dice *Luderus*, cioè *Signor de popoli*, Krantz. l. 6. cap. 1. Sax. Per soprannome *Saxo* come nato in Sassonia, il di cui genaro li tida. o da *Enrico V.*
- 396 *Reij* moglie di Lotario II. Imperadore, figlia di *Enrico il Grasso* Duca di Sassonia.
- 397 *Superbi*, Tre figli hebbe Lotario II. Imperadore. *Lotario* e morì nella pueritia. *Gertrude* moglie di *Enrico* per soprannome il *Superbo* Duca di Banieta. *Heduge* moglie di *Lodouico Barbato*.
- 398 *Morte*. Quattro essendo i competitori dell'Impero: *Leopoldo* d'Austria: *Carlo* Conte di Fiandra: *Conrado* di Suenia: e *Federico* di Franconia: *Roberto* Arcivescouo di *Mogonza* inimico acerrimo d'*Enrico* Imperadore, non hauendoli potuto vindicare contro di lui, pensò vindicarsi nella posterità. cò escluder dall'impero *Conrado*, e *Federico* suoi nipoti promouendo *Lotario*. Anzi furono scomunicati da *Honorio* Papa perche non voleano acquietarsi all'electione di *Lotario*.
- 399 *Vrsko* Duca di Boemia sdegnando pagar à *Lotario* il tributo solito darsi dalla Boemia come feudo dell'impero: Cesare in tempo d'nuerno andò per scacciarlo dalla Boemia, ma impedito dalle neui perdè gran parte dell'esercito, e lui stesso sarebbe rimasto prigione, se non era soccorso da *Enrico* Marchese di Sassonia. Finalmente umiliatosi *Vrsko*, ritornò Cesare riportando seco l'ossa de' suoi soldati morti. *Palatius*.
- 400 *Errante* le *Stelle Fisse* della Chiesa. Essendo la residenza de' Vescouo di *iure natura*, non permettendo la natura che il pastore abbandonò il suo gregge; per questo si dicono *Stelle Fisse*.
- 401 *Santi* *Ottone* Vescouo di *Bamberga* (che fù poi detto l'Apostolo della *Pomerania*) essendosi allontanato dal gregge, per predicar l'Euangelio frà *Slau*; e ricorrendo i popoli à *Lotario*, querelando l'assenza di *Ottone*; fù da Cesare con feuer editto richiamato alla sua Chiesa l. 3. cap. 32. *Andreas Abbas in Ottone*.
- 402 *Federico* di *Suenia* fratello di *Conrado* (non si sa se per ambizione, o per difesa) vedendo ch' *Alberto* Elettor di *Mogonza* non cessaua di stimolar *Lotario* venne in Italia, e in *Monza* fù coronato (di paglia dice si da *Milanesi* questa corona per sprezzo) ma per comando di *Lotario* fù ancora scomunicato dagl'Elettori ecclesiastici. *Dodechinus*.
- 403 *Anselmo* Arcivescouo di *Milano* perche in *Monza* diede a *Conrado* la corona d'Italia fù scomunicato con li *Milanesi* ib.
- 404 *Santo* *Bernardo* con le suppliche impetrò à *Conrado* da *Lotario* il perdono. Così anco al popolo di *Milano*, dopò hauer riconosciuto *Innocentio* per Papa legitimo; e *Lotario* per Imperadore. *V'pergensis*.
- 405 *Innocentio Secondo* legittimo successore di *Honorio* hebbe per antagonista *Pietro* figlio di *Pier Leone* nobile Romano, che sotto nome d'*Anaceto Secondo* inuase la Sede Romana, onde fù forzato *Innocentio* ricourarsi in *Pisa*, (scambiuolmente scomunicandosi. Assistua ad *Anaceto* *Scugiero* di *Sicilia*. *Anselmo* Arcivescouo di *Milano*, che in gratia di *Lotario* era stato scomunicato da *Honorio*. Scrissero ambidue a *Lotario*, al quale perche non rispose all'Antipapa, questo li fece

replicare e dal Cleto. e dal Senato Romano. Ma non giouò, perche alla presenza de' gl'Ambasciatori d'*Anaceto* Cesare si dichiarò diuoto d'*Innocentio*. Vedi l'*Historia nostra Latina*. All'horà andò in persona *Innocentio* à pregare *Lotario*, acciò venisse in Italia. Fù benignamente accolto, ed adorato con le solite formule, che Cesare li tene gli la Rassa. *Lotario* seruendosi dell'occasione, dimandò al Papa li riconcedesse l'innocuitate de' Vescouo rinunziate da *Enrico*. E se non era *Bernardo* il Santo, ch'acquietò *Lotario*; s'annasauano contro la Chiesa noui disturbi. *Palatius*.

406 Venne *Lotario* in Italia, ma perche con poco esercito sprezzato da *Bolognesi*. Soccorso poi da *Genouesi*, e *Pisani*, andò in Roma, e pose tanto terrore, che *Anaceto* s'accolse. Ma perche il Vaticano era custodito da soldati d'*Anaceto*, fù in *Laterano* coronato, e nelle pareti fù dipinta la cerimonia con questi versi.

Rex venit ante fores, iurans prius urbis honores  
Post homo fit Papa, sumit quod ante coronam.

- 407 *Rugiero*, due volte venne in Italia *Lotario*. La seconda fù contro *Rugiero*, che solo assistua ad *Anaceto* Antipapa: perche *Innocentio* non li uolea dare il titolo di Rè di *Sicilia*. Venne *Lotario*, e con l'aiuto de' *Pisani* vincè *Rugiero*. Amalfi fù la prima città espugnata da *Pisani*, oue furono ritrovate le *Pandete*, cioè l'Originale Romano delle leggi, che dicono *Digesto*, o *Pandete*, perche in quello si racchiuda la decisione di tutte le cose. Queste *Pandete* tanto furono apprezzate da *Pisani*, che le dimandarono à *Lotario* in prezzo delle loro fatiche. *Palatius* n. 57.
- 408 *Giustimiano* con le sue leggi. Consultò l'Italia da tante nationi, che la signoreggiarono, chi ebediua alla legge *Salica*, chi alla *Longobarda*, chi alla *Romana*. *Lotario* bandite tutte le leggi comandò che ne tribunali non si citasse che la *canile*, e *Romana*: e questa s'insegnasse nelle pubbliche scuole. Il primo Letore delle leggi fù *Inerio*, che le commentò, ed i suoi commenti chiamò *Glossa*. ib. n. 85.
- 409 *Pandete*. Vedi sopra 407.
- 410 *Mai giudicare senz'ascoltare ambe le parti*, questo fù il simbolo di *Lotario*, *Audi alteram partem*.
- 411 Che i priuilegi di *Benedetto* non soggiaceressero à *Pietro*. Essendosi in *Monte Cassino* eletto vn nouo Abbate, e questo hauendo ricevuto la confirmatione da *Anaceto* Antipapa, fù necessario che *Lotario* facesse con l'armi riconoscer à quell'Abbate l'errore. Umiliatosi finalmente, pretendea *Papa Innocentio*, che quelli *Monaci* come incorsi nelle scomuniche, douendosi assoluere, con giuramento li prometteressero fede ed obediienza. Negarono quelli in vigore della regola di *San Benedetto* esser tenuti prestar giuramento al Papa, e per loro difesa ricorsero à *Lotario*, che con ignoranza pietosa, e ostinatione indiscretta volle esser giudice frà il Papa, e l'Abbate. Mandò il Pontefice à Cesare per informarlo, non per riconoscerlo in giudice; e finalmente per leuare ad *Anaceto* Antipapa quell'appoggio, li rebenedì ad istanza di Cesare. *Palatius*.
- 412 *Leggerai nelle ceneri i tuoi trionfi*, che in vna lamina di piombo scolpiti, furono con lui sotterrati. *V'pergensis*. *Palatius*.





## CONRADO III. SVEVO

IMPERADOR XXI. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Vedi nell' Annotazione 416.

Anni di  
Christo.

1138.



1140.

1141.

Vanto vagli la pazienza? da vn tirannol' impari : che con quella di-  
uenne Cesare. Perdè l'impero, quando lo rapì: l'ottenne, quando  
non lo cercò: el'altrui superbia appianò à *Conrado* <sup>413</sup> la strada .  
Credea *Enrico* Duca di Bauiera, sornomatto il *Superbo* per ha-  
uer nelle mani l'insigne dell'Impero, tener l'Aquila in pugno. Mà  
questa non potendo sopportare altri d'lei più superbi, scapò à Sue-  
ui , e dichiarò la seconda volta Imperador del Mondo *Conrado*  
*Terzo*. Rara se bene è de domestici la concordia; tentò altre volte vnito con *Enri-*  
*co* il fratello non men ambizioso d'impero rapire al defonto *Lotario* le fasce : mà ha-  
uendo Cesare dal Cielo Romano i fulmini per atterrare i Giganti; principiò *Conra-*  
*do* à comandare, quando non lasciò d'vbbidire . Nacque priuato , cresce tiranno ,  
morì Cesare, perche imparò comandare à se stesso. Così prescriuendo le leggi , e  
proscriuendo i nemici, potè à chi si gloriaua di sopraffare alla terra, ed al mare, inter-  
dire gl'elementi dell'acqua, e del fuoco . Deditio libertino fù *Enrico*, perche morì  
libero, se viuè seruo : se pur non lo dicessi ingenuo , mentre visse e morì da super-  
bo : lasciando per fideicomisso ad *Enrico Leone* <sup>415</sup> suo figliol'ambition dell'impe-  
ro . Fù questo alleuato da vn cane (*Velfo Sesto*) detto per soprano-  
me l'*Achille della Germania*, perche altri non vi volea per educare vn *Leone* . Spedito era l'impero,  
se quando *Achille* condusse contro l'Aquila i suoi Leoni, anco la Germania non ha-  
uesse hauuto il suo Paride per rintuzzarli . In Visnoberga assediato <sup>416</sup> *Velfo* perdè  
per la fame la fama : e refosi à discrezione di Cesare , douea à punto come cane do-  
marfi con le catene; se le femine tramutate in giumenti non lo portauano in collo .  
Chiesero queste da *Conrado* l'esentione di quanto poteano portare sugl'omeri, tutto  
il rimanente restasse ad arbitrio del vincitore: Soscriuè Cesare il memoriale, creden-  
do volèssero aggruppare i monili più ricchi, ed i più pretiosi ornamenti, quando ap-  
presentatesi à Cesare come trionfanti quadrighe di filiale e coniugale affetto , co i fi-  
gli in seno, e co i mariti in collo; s'oppose il Fiscal dell'impero , per farli perdere il tra-  
messo, e le merci. Mà inuaghito *Conrado* di quel pietoso inganno, negando all'aua-  
ritia spoglio così pretioso; rispose, ch'*hauendole femine per mallevadore la paro-*  
*la di Rè, non potean perdere*. Quietata la Germania, pensò all'Italia, doue troppo  
lenta e pietosa la mano del Pontefice, vi volea quella di Cesare co'l caustico, e co'l fer-  
ro per risanarla. Roma <sup>417</sup> non men capo d'impero, che di tumulti , emulando l'*E-*  
*Ebreo*, quando frà la Manna s'auguraua le cipolle d'Egitto, nauseando la santità del  
Sacerdotio , hauea con i mattoni dell'antichità raddrizzata la statua della Romana  
Republica. Mà fù la fabrica così debole, che ad vn soffio di Cesare ricadè nel Teue-  
re; e senza metterui la mano sanò in distanza l'infermo . Mostrò all'hora l'impero  
tener simpatia non antipatia col Sacerdotio: meritandosi la corona *Conrado* , con-  
dar à Roma il Triregno, ed al Triregno la vita. Non tantosto fù dichiarato Impera-  
dore, che l'Aquila si scoprì grauida : e nel suo vtero lotauano due nationi, Greca e  
Germana. Elau fù il Greco : <sup>418</sup> mà il Giacobbe della Germania con poca minestra  
li guadagnò il primato . O pure sentendosi l'Aquila grauida di due imperi Greco, ed  
Alemanno, raddoppiò il capo, acciò abbattuta da tiranni in vn luogo, potesse alzar il  
capo nell'altro : ne vi fosse modo per leuar al Mondo la testa con vn sol colpo : sela  
discor-

discordia con diuiderli non li abbatteffe. Così fù; à pena nacquero queste due teste, che volgendosi vna all'Oriente, l'altra all'Occaso, non fù possibile, che più si guardassero, se non per biecco: ne riuolgeffero il capo per cacciare dalla casa i comuni nemici. Vn debile tiranno ricourato in quel fasso, <sup>419</sup> che diuide il Mar Libico dal Tirreno, con vn picciol Cane tenne à segno due Cesari, facendolo abbaiare alla Luna: Così che due Imperadori *Conrado*, ed *Emanuele* non potessero scacciare Rugiero dalla Sicilia, ne Velfo dalla Germania: perche ad ambi dispiacesse il vincere, per non diuidere con il compagno le spoglie. Odioso à Greci anco il nome Latino; conuenne à *Berta* <sup>420</sup> cognata di *Conrado* fatta sposa d' *Emanuele* mutarsi in *Irene*; mà perche non seppe perder co'l nome la pudicitia, perdè la vita: lasciandoli la discordia in legato, ch'all'Ottomano tradisce i Greci, ed azardasse i Latini. Non bastò a Balduino <sup>421</sup> Rè di Gerusalem puntellare nell'Oriente la fede con il braccio di *Fulcone Conte d'Angiò*, quando à questo (che per adorare il sepolcro del Redentore venne in Gerusalem) li preparò sù l'ara vna corona per arra di sposo, e Successore nel Regno. Perche nella caccia scacciato dalla morte nell'altro Mondo, diede campo à Saraceni con l'espugnatione d'Edeffa d'intimare à Cristiani il sfratto da tutto l'Oriente. S'oppose con l'Occidente Lucio Romano Pontefice; e per suegliare i Prencipi sonnacchiosi, adoprà l'aculeo del Rè dell'Api, Bernardo <sup>421</sup> di Chiaraualle. Venuto nella Germania per redimer l'Asia co'l ferro, e co'l legno, restaua il Santo sepolto da popoli aggruppati dalla fama della sua santità, se *Conrado* Imperadore non prendeuà sù gl'omeri questo Cielo mortale. Doicento mille pedoni, sessanta mille cauali caudò Cesare dall'Alemagna senza l'innnumerabili squadre che contro l'Asia mandò l'Europa. Mà perche l'huomo propone, e Iddio dispone: non feruirono tante mosse, che per cantare all'Oriente l'esequie, e celebrarli più pomposi i funerali. Il primo fallo di questo esercito fù fidarsi de Greci. <sup>422</sup> Perche quando credeano trouar pane di farina, ne men fù di semola, ma di calce, che sù le labbra lasciaua i vestigi della morte. Affrontatosi più d'vna volta *Conrado* con l'oste, riportò sempre la palma, ma spogliato dalla fame, tradito da amici restò con due soli compagni *Invidia*, e *discordia*, <sup>423</sup> onde all'arriuo di *Lodouico* <sup>424</sup> Rè di Francia che vène in soccorso; vergognandosi Cesare feruirli come di corteggiano, dopò hauer tentate molte cose, e fatto nulla, ripatriò: conoscendo la piaga, mà non il Cielo che lo ferì. Volse Dio medicar le ferite riceute nelle Pannonie <sup>425</sup> dall'esercito di *Conrado*, oue sotto pretesto di sacro viatico spogliò le Chiese. Ritornato trouò in casa la morte, <sup>426</sup> ch'hauea cercato per tutto il Mondo senza trouarla. *Incontrandosi i pericoli anco senza cercarli.*





# ANNOTATIONI IN CONRADO III. IMPERADOR XXI.

413



*Conrado.* Morto *Lotario*, credea *Enrico Superbo* Duca di Bauiera douerli succedere senza contrasto, perche prima di morire *Lotario* gl'hauca consegnato l'insegne, e come Duca di Bauiera e di Sassonia tenea due voti nell'electione. Confidato nella forza, e nella parentela del predefonto *Cesare* hebbe à dire, *ch' altri non potesse regnare*. Spiacque agl'Elettori tanta superbia, onde anco senza attenderlo, radunati i comitij, elessero *Conrado* Duca di Sueuia, nipote d'*Enrico V.* e fù questa la seconda electione, perche anco in vita di *Lotario* fù da gl'Italiani coronato Rè de Romani: ma comunicato da pontefici, fu forza humiliarli. *Palatius*.

414 *Proferuendo nemici.* Ricusando *Enrico Bauaro* restituir l'insegne dell'Impero, fù da *Conrado* proscriito, e priuato d'ambi i ducati, dando la Bauiera à *Leopoldo* d'Austria figlio di *Leopoldo* fratello vterino del medemo Imperadore, e la Sassonia ad *Alberto* consobrino d'*Enrico*. Così che quel principe, ch' in gioraua di dominare dall'uno, all'altro mare hebbe fatica à saluarsi con quattro soli compagni. *Otto Erising. l. 7. c. 23.*

415 *Enrico Leone.* Scacciato *Enrico Superbo* dalla Bauiera andò in Sassonia con *Enrico Leone* suo figlio che in età tenera cecidò tanta compassione in quei popoli, che presa la sua difesa lo remiserò al possesso della prouincia, come il medemo haurebbero fatto nella Bauiera, se la morte d'*Enrico* non turbaua l'impresa. Morì con sospetto di veleno. *Gertrude* sua moglie, figlia di *Lotario* Imperadore fù per comando di *Conrado*, sposata ad *Enrico* fratello vterino dell'Imperadore. Fedele però al marito poco soprauissè oppressa dal dolore. Lasciò *Enrico* la tutela del suo figliolino à *Velfo VI.* suo fratello, Principe di gran bontà, detto il Buono, il Pio: di gran valore, e lo chiamauano l'*Achille della Germania*. Operò questo da vero tutore; superò *Leopoldo* Duca di Bauiera, che afflitto dalla rotta morì disperato. *Cane, e Velfo* è il medemo; come nota il *Buccelini* nell'origine di questa famiglia.

416 *Visnoberga.* Dopo hauer con varia fortuna più volte *Velfo* combattuto con l'esercito dell'Imperadore, fu finalmente assediato in *Visnoberga*, oue non potendoli entrar che la fame, fu forza rendersi à discretione di *Cesare*. Le sole femine impetrarono di portar seco quello poteano: e quando si credea uscissero dalla piazza con loro arredi, comparuero con i figli in seno, ed i mariti in collo. S'oppose *Federico* fratello dell'Imperadore, dicendo delusa la gratia di *Cesare*. Mà questo compiacendosi dell'inganno, sententiò per le femine. *Palatius n. 21.*

417 *Roma.* Non restando ad *Anacleto* Antipapa chi lo proteggesse, che i soli *Tiburtini*, fu d'voppo combatterli, ma vinti i Romani, mentre rinouano con più forze l'esercito, vedendosi i *Tiburtini* di gran lunga inferiori, s'vmiliarono chiedendo perdono. Inclino pietoso Papa *Innocentio*; del

che sdegnati i Romani risoluti d'vsar ogni rigore contro nemici, perche il Pontefice l'impedì; radunati nel Campidoglio decretarono di rauuiare l'antica Repubblica, e conforme la dottrina d'*Arnoldo Bresciano* nouo eresiarca non, permettere al Papa che la cura spirituale dell'anime. Così fecero: rinouato il Senato, diedero parte à *Conrado* per animarlo contro il Pontefice. Sprezzò *Conrado* l'offerta. Non per questo s'acquietarono, anzi sempre più superbi furono cagione, che *Innocentio* morisse di dolore. *Palatius*.

418 *Esau* fù il Greco, perche fu il primogenito dell'impero: e prima degl'Alemanni possedè l'impero Romano. Mà perche quello perì, e questo restò, à *Giacobbe* rassomigliasi la Germania.

419 *Sasso.* Ricourato *Rugiero* nella Sicilia somentaua con l'oro *Velfo*, acciò disturbasse *Conrado* nella Germania, ne li permettesse venire in Italia: ridendosi della lega contro lui fatta trà Greci, ed Alemanni: perche gl'hauesse spogliata *Athene*, e *Corinto*, trasportando in *Messina* l'arte della sedà. *Palatius n. 28.*

420 *Berta* sorella della moglie di *Conrado* fu sposata ad *Emanuele* Imperador Greco, huomo impudico, e per compiacerlo, *Berta* mutò il nome in *Irene*. Mà non potendo quella sposa pudica sopportare l'impudica conuersatione di quel barbaro, morì di dolore. *Palatius n. 33.*

421 *Bernardo di Chiaraualle* venuto in Germania à predicar la *Cruciata*, fu tanto il concorso de popoli alla fama del Santo, che nell'entrare della Chiesa, l'hauerebbero soffocato, se *Conrado* Imperadore, non lo prendea sopra gl'omeri. *Palatius*.

422 *Greci.* Arriuato in *Constantinopoli* *Conrado* li furono dati per guida da *Emanuele* diuersi Greci, qual io per odio del nome latino, o per inuidia lo condussero frà l'insidie, e à perdere le milizie frà l'asprezza de monti. Ed aggiogengo frode à frode, acciò chi non moriuà dal ferro, morisse dal veleno, li framischiauano nel pane la calce. *Palatius n. 54.*

423 *Inuidia, e discordia.* Perduto l'esercito di *Conrado* dalla perfidia de Greci, vergognandosi di non poter comparire con *Lodouico* Rè di Francia, ritornò à *Constantinopoli*, oue suernò, facendo in tanto maggiori preparamenti d'armi, e di gente. Nella Primavera ritornò in *Siria*, e con *Lodouico* Rè di Francia assediò *Damasco*, ma non la prese per la discordia de Cristiani. Richiamato finalmente in patria dalle riuolte de sudditi, e particolarmente di *Velfo*, che confederato con il Rè di *Sicilia* li facea guerra. *ib.*

425 *Pannonie.* Castigo del Cielo fu creduto il distaccimento di tanto esercito, per li sacrilegij comessi nell'Vngheria da gl'Alemanni sotto pretesto della *Cruciata*. *Bonifacius*.

426 *Morte.* Ritornato di *Siria* *Conrado*, mentre apparecchiua la guerra contro *Rugiero* Rè di *Sicilia*, fu dal medico corrotto da *Rugiero*, auelenato. Lasciò per simbolo. *Pauca cum alijs, secum multa.*





## F E D E R I C O

B A R B A R O S S A.

IMPERADOR XXII. D'OCCIDENTE.

## Allegoria

*Stanno nel Geroglifico Pontefice e Cesare : ciascuno pretende esser il direttore del Mondo. Sopra il Papa vi è il Sole, e sopra l'Imperadore la Luna, eccliasì questi pianeti si furano, che siccome l'auvicinarsi della Luna al Sole oscura il Cielo : così quando Cesare s'auicina al Pontefice, riempiessi di discordie il Mondo.*

Anni di  
Christo.

1147.



1152.

1153.

Bassa ò Fama la tromba . Non hà bisogno delle tue voci *Federico* conosciuto anco da popoli sconosciuti . Per scolpirli l'effigie , lui stesso darà il martello , se fù *Martello d'Italia*. <sup>426</sup> Ceda la sua statua Nabuco : e frà Dei della terra s'adori chi restituì all'Oriente il Sole. Portando giouinetto sotto *Conrado* Imperadore la Croce , <sup>428</sup> abbandonò il padre per Cristo : e sotto la disciplina di Cesare imparò à comandare . Fù grande, perche minore non douea essere, se volea reconciliare i Gibellini <sup>429</sup> con Guelfi: Fù così grande, che fece ombra <sup>430</sup> al figlio di *Conrado*, acciò nella nomina del successore, del figlio non s'arricordasse il padre . Non sarebbe *Federico* stato Cesare , se i Prencipi primi d'eleggerlo l'haueffero conosciuto per così grande: In giorno di giubilo <sup>431</sup> hebbe dalla Chiesa il diadema: e per assicurar la concordia dell'impero co'l sacerdotio, fù ad vn tempo l'istesso nome, <sup>432</sup> sopra il medemo altare, ambi da vn Vescouo consecrati il Sacerdote di Dio, e il Rè degl'huomeni . Il primo passo, che fece: diuortì <sup>433</sup> dalla moglie, per non diuertir dalla Chiesa; rimettendo sorella, chi venne sposa . Così principiendo dalla pace l'impero, fece che la Luna <sup>434</sup> riconoscesse per superiore il Sole comandarli Ambasciatori le stelle: Al Pontefice i Vescoui l'Imperadore . Padrone del Mondo non volendo soprastare à Regi, vsurpandoli i Regni, tolse alla Dania i <sup>435</sup> danni, che poteano apportarli le discordie di due fratelli, amicandoli con diuiderli . Discese in Italia per pacificare gl'huomeni, fece dar all'arma i Santi, <sup>436</sup> spogliando gl'altari . Scordandosi però d'esser grandi, acquistò il tumulto con restituire il mal tolto . Al tribunale di Monza <sup>437</sup> chiamata l'Italia, per chiederli conto e del Feudo, e della fede; se negò alcuno le chiaui delle città: diroccò *Federico* le mura: Asti, Tortona, congiurate contro Cesare accesero tanto fuoco, che portarono anco in casa degl'amici la fiamma . Lodi, Pauia, non sò se per amore, ò per timore, lo coronarono mà da soldato con la corona di ferro . Tremò Roma, auicinandosi Cesare . L'istesso Pescatore s'intimorì benche sù'l lido : vedendosi al fianco *Federico* con vn esercito appestato dall'eresia . Spedì il clero in spetie d'honore i suoi ambasciatori ( frà quali vn medico ) per toccarli il polso: e trouandolo più Romano, che Alemanno, acciò non lo contaminassero gl'eresiarchi, li leuarono dal fianco *Arnold* <sup>438</sup> con altri sospetti, portandoli in Roma per fare la contumacia . Giunto al Vaticano, bacciati i piedi al Pontefice, quando credea esser baciato in fronte, voltò il capo *Adriano* sdegnato, perche Cesare non gl'hauesse tenuto la staffa . Si scusò *Federico*, *per non hauer ancora imparato à far il staffiere*. <sup>439</sup> Humiliatosi finalmente hebbe dal Pontefice pace, ed impero : acciò Roma che non volea credere alla croce d'oro, credesse alla croce di ferro . Risolti i Romani <sup>440</sup> di non più donar l'impero, all'incanto l'espo-



l'esposero: e perche non trouarono compratori, spogliarono i Santi nelle basiliche, l'esercito ne padiglioni. Per smorzar Cesare tanto fuoco, respinse quegl'ebrij al Teuere, acciò temprassero il vino con l'aqua. Mille se ne sommerfero! degl'Alemanni vn solo, forse per seruire di guida à Romani nel viaggio dell'altro Mondo. Così co'l ferro ancor caldo passato à Narni, indi à Spoleti; dicendo questi non hauer pane per dare à matti, concesse all'esercito far da pazzo, con darli il fuoco. E perche gl'errori non son mai soli: quando poteano smorzar le fiamme con poco argento, tentando pagar vn debito vero con monete false, comprarono alla Città, e à cittadini la morte. Perche infospettito Cesare, nel rintonder quel metallo, diede il fuoco à Spoleti. Richiamato finalmente in Germania, quando doueano i Veronesi <sup>441</sup> appianarli la strada, per sgrauare l'Italia da tanto peso, pensarono di mercantar con Cesare gl'elementi: onde per non morire di sete, fù astretto Federico comprarli, mà da Cesare non da mercante. Questo compra con l'oro, e quel co'l ferro. Così varcando ponti, e valicando monti: in quelli figlio di *Coclete*, <sup>442</sup> Coclete superò: in questi maggior d'Annibale, <sup>443</sup> orbo non partì, mà auicinandosi all'orbe, se venne Cesare, tornò Augusto. Non hauendo con chi combattere, portò contro vna Pittura l'armi. Geloso che il Romano Pontefice volesse infeudare al Sacerdotio l'impero, perche in vn quadro del Vaticano dipinto giacea auanti il Papa l'Imperador *Conrado*, pensò raddrizzarlo con vna lettera; <sup>444</sup> scriuendo, *non ad Adriano Federico: Mà Federico ad Adriano*. Così il scrittore correggendo il pittore, facea preceder Cesare al Sacerdote. Peccò Federico; mà le stelle Erranti, cioè i Vescoui <sup>445</sup> fecero errare il Sole, e la Luna, il Pontefice l'Imperadore. Volea ciascuno il giusto mà con ingiusti modi. Cercando con la guerra la pace, trouò nella pace la guerra. Ritornato in Italia, trouandola senza legge, l'impose. Mà perche questa viuea da Thebe, e non da Athene, anco Cesare fù Dragone, <sup>446</sup> e non Solone. Sei volte passò l'Alpi per insegnarli à obbedire: e perche non voleano scordarsi di comandare, tanto li batè, che fece morir Milano sotto la sferza: seminandoui il sale, acciò non più vedessero il Sole. Anzi per leuarli anco le speranze del Cielo, condusse prigionieri i Santi. Strafcinando quei popoli come in trionfo l'immagine sacra d'Ambrogio per concitarli il Cielo: ò per vendicarsi del Santo, che non hauea voluto difenderli. Con la Croce in collo; e con le scurri attaccate alla gola, vennero alla discretione del vincitore per riceuerela morte in premio, ò la vita in dono. Credè *Federico* sepelir in quelle ceneri la superbia; e pur scappando questa con la maschera dell'humiltà, per mai più morire diede il nome superba all'ordine degl'*Humiliati*. <sup>447</sup> Incenerito Milano, spiantò Crema, diroccò Brescia, smantellò Piacenza, rapì Ancona, ne quietò se prima la Liguria, la Lombardia, con tutta la Gallia Cisalpina non si dichiarò Trofeo della sua spada. Ne men pio sarebbe stato che forte, se empj non fossero stati quei tempi, ò gl'huomeni di quei tempi. Diuisa in due capi la Chiesa, guerreggiava per *Alessandro* l'Italia; per *Vettor* <sup>448</sup> Federico. Fù quella percossa co'l ferro: questo con le scomuniche. E se bene ad vn Papa oppose *Federico* due Antipapi; dalla fauola cauò vn istoria; se à due Ercole non s'affronta; *Alessandro* con la sua *Alessandria* <sup>449</sup> di paglia potè contro tutti. Non sapendo il Pescatore come sottrarsi dal naufragio, mise mano all'ancora sacra delle scomuniche. Posero queste tanto terrore, che fecero fuggir vn Leone, <sup>450</sup> e strascinarsi dietro gran parte delle squadre Alemanne. Vacillò all'horasù la fronte di Federico il diadema. Ne potendo solo sostener il peso del Mondo scossato da fulmini della Chiesa, andò ginocchio al cognato pregandolo non tradire Cesare, abbandonare vn congiunto. Sdegnata l'Aquila veder così auilito il suo Giove: nell'inchinarsi di Cesare, rotolandoli la corona dal capo la portò à piedi d'*Enrico*, ch'insuperbito dall'augurio, ne s'abbassò per solleuare il suo Signore, ne per rimetterli la corona. V'accorse vna femina ( degna maestra dell'ambitione ) ed hebbe tanta forza, che potè raccogliere il Mondo, e raddrizzarlo sù gl'

Ani di  
Christo

1176.

Anni di  
Christo.

gl'omeri del marito . Partito Leone , volea *Beatrice* , che l'Aquila di nuouo si ci-  
mentasse contro l'Insubrico serpe . Mà arricordandosi *Federico* la poca fortuna della  
femina con serpenti , si contentò vederlo : e trouandolo più velenoso benche ferito ,  
anzi con maggior forze , perche nel cadere era caduto nelle mani di Dio , <sup>451</sup> e non  
degl'huomeni , pensò vincer l'istesso Dio con la pietà . Fatta di Milano tutrice la chie-  
sa , e trasportata alla Regina del Mare <sup>452</sup> la maestà Romana , erasi in Venetia ricourato  
Alessandro , conoscendo ch'il Pescatore non potea meglio calcare gl'aspidi , e basili-  
fchi , che nel mare . Credè naufraga *Federico* la fortuna d' *Alessandro* vedendola ri-  
dotta sù l'onde . Onde spedito Ottone suo figlio con grossa armata , fù nell'Istria in-  
contrato da Veneti benche inferiori di forze , oue vinto , conuinse il padre scriuendoli ,  
<sup>1771.</sup> *d'hauer trouata la fortuna d' Alessandro in porto , e con l'ali i Leoni per spenac-  
chiar l' Aquile con due teste . Pensasse alla pace ; perche non volea più guerra co'l  
Cielo : ne sù l'onde azardar l' Aquila con vn Leone , che s'ingrassaua nel mare .*  
Letto il foglio venne l'istesso *Federico* in Venetia con la risposta : perche non altroue  
che in vn Senato de Dei douea humiliarsi Cesare ad Alessandro . O viuo trofeo della  
Chiesa : nella casa di Marco si stipula la gloria di Pietro ; acciò del trionfo Apostolico  
testimonio fosse l'Euangelista . In questa scola da se stesso imparò *Federico* ad humi-  
liare i superbi : e mutare in agnelli i Leoni . <sup>453</sup> Così di buono fatto pessimo , di pessimo  
tramutato in ottimo meglio fornì di quello che principiò . Inarborata à prò del Cro-  
cefisso la croce , contro l'Asia <sup>454</sup> portò la Germania , per restituire alla Palestina il So-  
le : era quella nell'Oriente , e pur frà tenebre . Vinse *Federico* chi vide . Abbattuti i Bul-  
gari , refasi Orestiadè , espugnata Filippopoli , prostrò con fortezza Alemanna la Gre-  
ca fede , ò frode . Nauigando nell'Asia per la Propontide , aprì il Gionio il Filomelio à  
barbari per sepolcro . Monti , fiumi , muri , mari tutti si formontarono da *Federico*  
con le cataste de cadaueri nemici . Era vicino à raddrizzare la croce , quando oppresso  
dal peso di tante vittorie , dopò hauer solcato torbido il mare , naufrago nella calma  
d'vn fiume , nel Cidno <sup>455</sup> dell'Asia trouò il Lete dell'Africa . Gettatosi à nuoto per  
rinfrescarsi , s'aggiacciò ; non men per il rigore dell'aque , che per il stupore di se stesso  
d'hauer affidatto il capo del Mondo all'inconstanza d'vn elemento buggiardo , che  
per natura superbo tanto più si gonfiò , quando hebbe in seno i sudori di Cesare .  
Chiamato *Federico* alla vita con l'acqua , sentendosi per la medema strada richiamo-  
to alla morte : quall'Aquila al vero Gione tornò cantando . *Riceui ò buon Giesù l'-  
anima mia .*

## ANNOTATIONI IN FEDERICO BARBAROSSA.

427



*Artello d'Italia.* Nacque *Federico* di *Federico*  
Duca di Suenia detto per soprannome *Co-  
lete*. Fù quello dagl' Italiani detto *Enobar-  
bus*, dal colore. Da altri fù chiamato *Aneo-  
barbus* come guerriero terribile , ed all'I-  
Italia pesante .

428

*Croce.* Predicando Bernardo di Chiaraualle la Crucia-  
ta, andò *Federico* contro la volontà di suo padre con *Conrado*  
Imperadore all'espeditone di Terra Santa contro gl' infe-  
delli. *Palatius* n. 45. in vita *Conradi* 3.

429

*Gibellini.* Hauendo più volte queste due famiglie *Guelfi* , e  
*Gibellini*, con la loro discordia inquietato l'Impero . Risolse-  
ro i Principi della Germania eleggere *Federico* come nato di  
madre *Guelfa* che fù *Giudita* figlia d' *Enrico il Nero* Duca di Ba-  
uiera : e padre *Gibellino*. *Frisingen.* l. 2. de gestis *Frid.* c. 2.

430

*Fecce ombra al figlio dell'Imperadore* , perche potendo *Con-  
rado Terzo* dar l'insegne dell'Impero a *Federico* suo figlio , le  
diede a *Federico* suo nipote , pregandolo voler esser tutore  
del suo pupillo. *Id.* l. 1. c. 36.

431

*Ingiorno di giubileo* fù Coronato *Federico*, cioè nella Dome-  
nica nella quale la Chiesa principia la Messa dal *Letare* .

432

*L'istesso nome &c.* soua il medesimo altare , che *Federico* fù  
coronato Imperadore , nel medemo giorno dall'istesso Arci-  
uescouo di Colonia fù consecrato vn altro *Federico* Vescouo  
di Monasterio. *Id.* l. 2. c. 3.

433

*Diuertir dalla moglie.* Due mogli hebbe *Federico* . La prima  
fù *Adeleide* figlia di *Diepoldo* Marchese di Bauiera , ma per

poco , perche come con sanguinea fù ripudiata . La seconda fù  
*Beatri* e figlia di *Reginaldo* Conte di Borgogna *V/perg.*

434

*Luna* è geroglifico dell'Impero ; come del Pontificato il  
Sole : de Vescouati le stelle e. *dua sunt.* d. 96. Coronato *Fede-  
rico* subito spedì a Papa *Eugenio* per Ambasciatori due Vescou-  
i *Arlino* di Treuiri , ed *Eberardo* di Bamberga . *Palatius*  
num. 9.

435

*Dania.* Contendendo per il possesso della Dania due con-  
sanguinei *Pietro*, e *Guotone* , chiamatili alla sua presenza *Fede-  
rico*, impose a *Guotone* deporre il titolo regio con le solite ce-  
rimonie di rinonciar la spada (è questo l'antico costume , che i  
regni con la spada e le prouincie si conferiscono con la bandiera) dati-  
doli il titolo di Duca : e à *Pietro* il regno. *Id.* n. 12.

436

*Fecce dar all'arme i Santi.* Mancata all'esercito di *Federico*  
la prouida nel venir in Italia , diedero il sacco alle Chiese , il  
che saputo da *Federico*, impose vn testadego a soldati , acciò  
con quel denaro il Vescouo di Trento risarcisse le Chiese  
spogliate. n. 29. *Palatius* .

437

*Monza* luogo vicino a Piacenza , oue gl' Imperadori , ve-  
nendo in Italia , appriano vn tribunal di Giustitia , ed era  
questo il segno , soua una picca appendeano vn scudo , e da vn  
trombeta si citauano tutti gli feudatarij ad esercitar il loro officio .  
Chi mancava , si dichiaraua incorso in penam *Comissi*, e si pri-  
uaua della giurisdittione, civile fosse , o ecclesiastica . Diversi  
erano gl' obblighi . Vno diceasi *Fodrum*, cioè Foraggio per la  
caualcata . *Parata* era l'acconciamento delle strade . Vacua-  
no ancora alla venuta di Cesare tutte le dignità . Li Prenci-  
pi erano

- pi erano tenuti somministrarli per l'esercito il vito; Marchesati, Contee, Contadi, autorità di bater monete, fiumi, pescaggioni, molini, gabelle erano del Reggio Fisco. *Palatius num. 97.*
- 438 *Arnoldo* Eresiarca fù da Federico consegnato a Romani in testimonio d'amicitia, e fù abiurato per ordine di Papa Adriano: ed accio la plebe diuota di quell'Eresiarca, che li promettea di radrizarla la Romana Republica, non idolatrasero quelle ceneri, furono gettate nel Teuere. *Frisingen. c. 20. Palatius n. 43.*
- 439 *Staffiere*. Non ricusò Federico di tener al Papa la Staffa per superbia, ma perche da suoi consiglieri non fù auuifato, che tale eral'vfo. Onde dopo vari contrasti, certificato, che questo era il costume de suoi predecessori, alla presenza di tutto l'esercito *streguam fortiter tenuit*. *Baronius.*
- 440 Romani iu superbiti spedirono Ambasciatori a Federico, ricercandolo, che li confirmasse i suoi priuilegj, e per acclamario Imperadore, li donasse *quinque millia librarum*. *Frising l. 2. c. 21.* Ridè Cesare la van'tà dell'Ambasciata, e senza il loro consento si fece coronar dal Pontefice nella basilica di S. Pietro. Sdegnato il popolo, ch'era conuocato nel campidoglio, prese l'armi contro Federico, e venuto alle mani, si fece vn sanguinoso conflitto ma con estermio de Romani.
- 441 *Veronesi* tenuti nel passaggio di Cesare far vn ponte sopra l'Adice, lo fecero, ma con tal artificio, che aggrauato dal peso douea crollare. Non fortì la fraude, perche passarono gl'Alemanni senza molestia, e naufragarono i Veronesi, che furono gl'ultimi a passare il ponte. Arriuato all'Alpi trouò none insidie sotto la condotta del Conte Alberico, quale per dar il passo a Cesare ricercò vn tanto per testa. *Turpe est (rispose Federico) Principem latronibus pendere tributum: virtute via aperienda est.* Onde risoltato a compagni, per incitarli, si feruì di quel verso di Virgilio
- O socij, neque enim ignari sumus ante malorum  
O passi grauiora, dabit Deus his quoque finem.  
Forfan & hac olim meminisse iuuabit.*
- Infiammati i soldati presto superarono l'angustia del passo; e preso il Conte con dodeci compagni furono impicati. *Frisingen.*
- 442 *Cocleste* per soprannome si dicea il padre di Federico, vedi *Annot. 427.*
- 443 *Annibale* che nel venir in Italia perdè vn occhio.
- 444 *Lettera*. Elsendo costume, che Cesare nel scriuere al Papa, facesse precorrere il nome del Pontefice, scriuendo non Federico ad Adriano, ma Ad Adriano Federico, questo mutò il stile. Di cio lamentandosi il Papa, che Cesare nò facesse giustizia contro certi plagiarj sacrilegi, che teneuano in priuato carcere il Vescouo Londonense; rinfaciandoli, che ingrato corrispondesse alla Chiesa Romana, che li hauea dato l'impero. Spiacque quest'ultima clausula, tanto più, che susurravano i turbolenti, che la curia Romana teneffe l'impero come Feudo della Chiesa. Seruendoli di proua la pittura di Lotario Imperadore genuflesso a piedi del Papa con quel distico,
- Rex venit ante fores, iurans prius urbis honores  
Post homo fit Papa, sumit quo dante, coronam.*
- Palatius n. 65.*
- 445 *Vescouo* della Germania chiamati da Federico, e ricercati se potea portar l'armi contro Roma, non disaprouaro la causa. *Radenicus.*
- 446 *Dragone* Legislator de Tebani così rigoroso, che le sue leggi si dicono *Sanguine exaratae*. Solone fù Legislator d'Athene, ma tutto clemenza. Federico vedendo che l'Italia non volea obedire, venne con vn esercito di cento mille soldati, e con il ferro li prescriffe le leggi, che ancora viuono *Fendali.*
- 447 *Humiliati*. Ordine religioso eretto in quei tempi.
- 447 *Vessor* Antipapa fù dalla violenza di Federico istituito, dopò la morte d'Adriano contro Alessandro III. Successor legittimo nel Pontificato. Onde fù comunicato Cesare con il suo Antipapa, di qui venne la crudel discordia. arrogandosi Federico di conuocar concilij, depor Pontefici, facendo da Cesare, e assieme da Sacerdote. Onde benchè morisse il primo Antipapa, creò il Secondo, che fù *Pasqual III.*
- 449 *Alessandria di Paglia*. Più volte tentò Federico domar l'Italia con torli Milano, ch'era il capo delle congiure; ma sempre in vano. Perche se bene lo spianò, aggiutati i Milanesi dal Papa, non solo redificarono Milano, ma per tutta l'Italia piantarono noue fortezze. Fra queste fù Alessandria fra Asti, e Dertona cretta da fondamenti, e da vicini popoli habitata. Piacque a Guelfi chiamarla Alessandria in honore di Papa Alessandro, ed i Gibellini per ludibrio la dissero di paglia; ma fù così dura, che iui vinto Federico, hebbe fatica a saluare con la fuga la vita.
- 450 *Leone*. Questo fù Enrico Leone Duca di Sassonia, che intimorito dalle scomuniche, ritornò in Germania. Federico vedendosi abbandonato, andò ginocchio pregandolo a nò partire: e nel genuflettere, li cadè la corona: ne si degnò Enrico raccoglierla. Onde sdegnata l'Imperatrice v'accorse, dicendo, *surg Domine: memor esse velis casus huius, memineritque Deus*. *Palatius n. 289.*
- 451 *Nelle mani di Dio* era caduto Milano, perche era difeso dal Romano Pontefice.
- 452 *Regina del Mare*, che è Venetia, fugì Alessandro, oue riconosciuto, ed adorato dal Senato, prese questo la sua difesa, spedirono Ambasciatori con lettere credentiali, quali per priuilegio perpetuo all'hora dato dal Pontefice, furono segnate non con cera, ma con il piombo. Nulla giouò l'ambasciata; perche spedito Othone figlio di Federico con trenta cinque galere, ed altri nauilli ad infestar i lidi, vici il Doge Ziani con trenta galere, ornato dal Papa con l'insegne di caualiere, ed incontrato nell'Adria al promontorio di Salboro il nemico lo vinse, conducendo prigione l'istesso Ottone; Ritornando in patria il Ziani fù incontrato dal Pontefice, e regalato d'vn pretioso anello con autorità di sposare il mare *in signum veri, & perpetui Dominij*. Dalle perdite finalmente conoscendo Ottone l'ingiustizia della sua causa, con licenza del Senato andò al padre, lo persuase a riconoscere l'errore, come fece. Venuto Federico in Venetia s'vinilò ad Alessandro, quale ponendo il piede sul collo di Federico, dicendo quelle parole, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*, perche li rispose Federico, *Non tibi, sed Petro*. premendo Alessandro con più forza il piede replicò *Et mihi, & Petro*. Testimonio di questi trionfi sono le pitture del Vaticano: li Versi incisi sopra la porta della Chiesa in Salboro: le Pitture antichissime nella Sala di Siena. Li manuscritti Romani: gl'autori stranieri, e contemporanei di quel secolo, come *Obo di Rauenna*, & *Alcardo*. Vedi gl'altri nella nostra Istoria Latina. *num. 305.*
- 453 *Leoni*. Ritornato Federico in Germania, altro non pensaua, che a vendicarsi contro Enrico Leone, e ben questo lo preuide, onde tentò radolcire Cesare con l'ossequio. Sortì l'intento, condanato da Cesare contribuire al Fisco cinque mille marche d'argento; acciò non rettasse impunita l'offesa. Sdegnò Enrico obedire, onde prosritto dall'Impero, deposto dalla Sassonia, scomunicato da Vescouo suoi nemici, vinto finalmente con l'armi di Cesare, conuenne humiliarsi, e piegar le ginocchia auanti quel Federico, al quale sdegnò rimetter su la fronte il Diadema; poi ritirarsi nell'Inghilterra, aspettando il sereno dopò tante tempeste da lui medesimo proenrate con la superbia. *num. 320 Palatius.*
- 454 *Asia*. Hauendo Urbano Papa intesa la rota de Cristiani in Oriente, e che Saladino s'era impadronito del regno di Gerosolima, prese tanto cordoglio, che spirò l'anima. Successe Gregorio VIII. per il comando del quale la Cristianità s'astiene nel Sabato dalla carne per placare l'ira di Dio. Mossi dall'esempio di quel Santo Pastore tutti li Cardinali digiunauano nel Lunedì, sbandito il lusso s'obbligarono di non adoprare caualli, ne carrozze, sino che terra Santa non si ricuperaua. Morì il buon vecchio in Pisa, oue andò personalmente per reconciliare i Genouesi a Pisani. Hebbe per successore Clemente III. a persuasione del quale Federico Imperadore andò in Asia, portando vittorioso la Croce. *Palatius num. 363.*
- 455 *Nel Cidno dell'Asia, trouò il Leone dell'Africa*. Variano gl'Autori circa la morte di Federico. Vi è chi lo dice morto da veleno. Altri asserito dall'onde nel guazzare vn fiume. Altri gelato (come legesi d'Alessandro Magno) quando per rinfrescarsi, gettatosi a nuoto in vn fiume, che nel fondo è freddissimo, subito si gelò, e morì. Cauato dall'aque scriuessi respirasse dicendo *Benedictus Deus, qui me per aquam regenerauit: si per aquam me de mundo vocat, queri non possum*. Poco dopo guardando il Cielo, e dicendo quelle parole di Stefano, *Domine Iesu suscipe Spiritum meum*, spirò.





# ENRICO VI L'ASPRO

IMPERADOR XXIII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Frà vn coro de musici , che cantano le lodi della continenza , stà Enrico di costumi feminei , e d'ingegno feroce . Hebbe per maestro Gotfrido Viterbiense , che con descriuerli le virtù lo correggeua .*

*Argomento à Critici di censurare il vitio de*

*Grandi cantando : correggere il vitioso biasmando il vitio.*



**T**inganni ò Italia , se credi risorger per la morte di Federico . Ritirò questo il braccio , mà lasciò il ferro nelle mani di chi all'asprezza de costumi accompagna vn nome di ferro . Fù quello il *Martello d'Italia* , questo *del Mondo* . Ti lasciò il *Barbarossa* vn pomo d'oro , mà contrapescato con vn martello di ferro . Lo descriuono *Aspro* ; <sup>457</sup> io non soscriuo : perche non haurebbe potuto accarrezzare , e ingrauidare vna femina meza morta . Se pur non si di-

Anni di  
Christo.

1191.

cesse nouo prodigio , ch'vn huomo austero si placasse da vna femina quinquagenaria ?  
<sup>457</sup> Non farebbe Sicula , se con due Regni nelle mammelle non placasse anco le Furie . Vedoua di Rugiero Rè di Sicilia , si maritò ad *Enrico* Sesto Imperadore ; perche à far concepire vna vecchia , vi volea vn huomo di ferro . Creduto il parto miracolo della natura , fù per questo esposto nel tempio , oue l'Aquila dirimpetto al Sole esperimentò se legitimo il parto . Giouò ad *Enrico* il rigore , perche li partorì prole , ed impero . Vedendo non esser amato , procurò esser temuto : e con il sangue non d'agnello , mà del pastor di Liege <sup>458</sup> amollì la durezza de ribelli , che gl'insidiauano con il Regno la vita . Consumato il fiore degl'anni nel campo di Marte , e nelle scòle di Pallade , <sup>459</sup> scielgè due morti per consiglieri della sua vita Cesare , e Tullio , mà ben spesso , più apprezzaua il tiranno della patria , che il padre dell'Eloquenza . Sprezzando la sapienza se disarmata , ne fonti dell'Eloquenza mischiò il sangue , acciò corressero con maggior pompa . Hebbe Enrico per antagonista vn'altro Enrico : ed acciò pari fosse la pugna : vno fù Aquila , l'altro Leone . Non fù difficile à questo Rè delle fiere , assoldar contro Cesare i lupi affamati : da quali assediato nelle campagne , leuò dalla città di Branfuich il campo (oue assediaua Leone) non volendosi cimentare con tante bestie ; troppo credendo hauer à combattere con vna lupa Latina , che diuorò tanti Cesari . Ritirandosi Enrico , Leone li corse dietro per la difesa glorioso , per la penitenza felice . Ragiontolo s'humiliò . L'Aquila vedendosi l'emulo à piedi , come d'animo generoso eccelsa prole , cessò di morderlo , anzi li diede gratia e perdono . Prostrato il Leone , si disperfero le fiere minute . Così appianata la strada di Roma ; quando intese la morte di Clemente ( con il quale non potea accordarsi vn austero ) andò , rapì à Celestino il diadema . Seppe però questo ricuperar con i piedi ciò , che perdè con le mani . Mentre Cesare li bacciua il piede , non potendo il Pontefice calcar quel capo altero , li balzò dalla fronte con vn calcio il diadema , per farli vedere la facilità de Pontefici nel dare , e ritogliere i Regni . Volea cacciarlo di Roma , e non potendo , adoperò per mezano l'honore ; coronandolo : acciò si richiamasse dall'ambitione , che lo condusse . Sgrauata Roma , aggrauò la Puglia con doppio peso : aggiungendo alla tirannide de Tancredi , <sup>460</sup> che la rapì : l'armi di Cesare , che l'assedio . Fù duro il contrasto ; perche doue mancauan le mura ; facendo Tancredi argine del suo petto , conuenne ad Enrico sorpassare vn mare di sangue , per portar contro Napoli vittoriose l'insigne . Partenope <sup>461</sup> fù la remora al vincitore ; e che all'Aquila ci-

M


mò



Anni di  
 Christo. mò le penne , acciò si fermasse . Non si smarrì Enrico alle prime repulse ; ansioso di  
 goderla , cōsì la strinse , che perir li douea frà le braccia , se à prò di Napoli non congiu-  
 rauano il Cielo , e la terra . Slegò quello vn Cane , ò Canicola , che senz'abbaiare ,  
 mordè gl'Alemanni : e perche contro i morsi d'vn cane arrabbiato vi vuole il suo pe-  
 lo ; non potendo Enrico stender nel Cielo la mano , perdè gran parte delle sue squa-  
 dre . Fù il resto esca alla terra , ch'apriua affamatta le bocche . Non per questo volea  
 Enrico leuar l'assedio ; se il Cielo con occhio toruo non li minacciua il suo sdegno .  
 Nell'Ecclisse del Sole ( che è l'interprete della Prouidenza ) notando l'inconstanza  
 della fortuna ; e nel fonte della luce l'ombra delle sue glorie , conobbe ; che se può of-  
 curarsi il Sole da vn pianeta non superiore ; anco Cesare può cedere ad vn'inferiore .  
 1193. Si ritirò dunque mà da Leone . Prima s'ascese , e poi fuggì . Creduto morto li cele-  
 brarono i funerali . In altro modo non potea sentire la verità , ch'hauea sbandita . Al-  
 legerito d'ogni peso , hauendoli la peste rapito l'esercito , i corsari la moglie , il Regno  
 vn tiranno , tornò in Germania più veloce della morte , che l'inseguia per rapirli la vi-  
 ta , che li restaua . Sentendo Tancredi risuscitato il riuale , tentò legar questo Marte  
 con vna Venere , rimettendo al marito la moglie mà senza dote , che si trattenne . Ar-  
 riuato Cesare nell'Alemagna , presto medicò tutte le piaghe con farsi Plagiario : 463 e  
 per affrancare la perdita di due Regni , rapì vn Rè . Fatto prigioniero *Ricardo* 464 Rè d'-  
 Inghilterra da *Federico* d'Austria , vsurpandosi Cesare il beneficio della captura ; 465  
 sotto pretesto che nell'Austria non vi fossero carceri per vn Rè , lo volse prigioniero in  
 sua casa , ne lo lasciò , fino che la madre di Ricardo non spogliò le chiese della Bertagna  
 1194. per ricomprarlo . Fù all'hora restituito dalla Chiesa à Ricardo , ciò che Ricardo im-  
 prestò a Dio nella Siria . Cadè in tanto Tancredi nella Sicilia : mal nacque , mà peggio  
 morì . V'accorse Enrico , con animo di non perdonare anco à morti : e per non poter  
 amollirsi , condusse seco Costanza , di lui più crudele , perche femina . Fù qual fulmine ,  
 colpì prima , poi si sentì . Per torre à quest'Hydra i capi , portò ad vn tempo contro Na-  
 poli , alla Calabria , ed all'Abruzzo il ferro : e per smorzare il Vesuuio di tante congiu-  
 re , adoprò il sangue humano . Marte così fiero tentò vna Venere d'amollirlo . Era  
 Sibilla , e non preuide , che l'accarrezzaua per soffocarla . Vedoua di Tancredi creden-  
 do con l'arti d'vn tiranno ingannare vn altro , delusa conobbe , che se nella Sicilia na-  
 scono , altroue s'addottrinano . D'vna femina men dotto Cesare lusingandosi leuar  
 dal Mondo il seme de tiranni , castrando Gulielmo , vltimo rampollo del sangue Nor-  
 mano , non s'auide che restaua in se stesso : e ch'essendo i tiranni vermi per roder i  
 Regni , nascono da cadaueri . Germogliano come i fiori de campi , ma poco durano .  
 Inamoratto ( non sò se più della Regina , che della corona ) *Giordano* nobile della Si-  
 cilia , l'ebbe mà di fuoco : e perche non potesse più perderla , glie l'inchiodò sù la  
 fronte . Il coppiere sospetto di veneficio fù arrostito , e diuiso agl'amici , acciò non  
 perdesse il suo Catilina . 467 Sfogata la crudeltà , sfamata l'auaritia , non hauendo  
 contro chi infierire , adirò giustamente contro se stesso . Volendo restituire il mal tolto ;  
 credè la Chiesa così appestato quell'oro , che se bene trouò Enrico à chi darlo , non trouò  
 chi volesse riceuerlo . 468 Tentò Enrico rimetter Cristo nella sua patria : mà que-  
 sto si contentò andar esule , e correr profugo , ch'hauer la patria da chi li spogliò la sua  
 casa . Onde volendo Enrico mandar ferro , ed oro per riscatarli da barbari il patrimo-  
 nio , che consistea in vn sepolcro , interruppe l'espeditiione la morte . Entrò però il  
 Cielo al dispetto anco di chi teneuale chiauì . Perche negandoli la sepoltura Celesti-  
 no Papa , 469 se prima non si restituiua quanto rubò à Ricardo , li fù risposto ; che se  
 Enrico hauea rapito da Cesare , hauea restituito da Santo , non aspettando la forza .  
 Morì non senza sospetto di veleno 470 dattoli da Costanza sua moglie , che sotto l'-  
 austerità del marito , dopò hauer persa la dote perdè anco il nome . Turbò Enrico  
 con la sua violenza la Gerusalem Santa , vedendo questa da vn ladro occupate le porte .  
 Se non sai l'arte , acciò l'impari ; *Chi l'ègui errante , non l'abbandoni penitente .*



# ANNOTATIONI IN ENRICO VI. IMPERADOR XXIII.

- 455  *Stro* fù detto Enrico 6. figlio di Federico Barbarosa per la seuerità usata contro li Siciliani, quando si ribellarono.
- 457 *Femina quinquagennaria* fù Costanza vedova di Rugiero Re di Sicilia, presa in moglie da Enrico, benché questo fosse in età d'anni 21. e Costanza n'hauesse 50. Li portò in dote il regno di Sicilia. Li partorì vn figlio maschio in Palermo, ed acciò non si credesse parto supposto, fù il bambino esposto pubblicamente alla vista del popolo nella cattedrale di Palermo.
- 458 *Pastor di Liege* questo intesa la morte di Federico I. nell'Asia, si fece capo de congiurati per leuar ad Enrico Sesto l'Impero, ma preso, e decapitato, s'acquietarono i ribelli. *Palat. n. 3.*
- 459 *Pallade.* Fù Enrico alleuato sotto la disciplina di Federico suo padre nell'armi. e nelle lettere di Godefrido Viterbense, ed ap'osito molto.
- 460 *Enrico Leone* intesa la morte di Federico, ritornato in patria, occupò gran parte della Sassonia. Onde ingelosito Enrico Imperadore di Leone, e come inobediente, e come emulo tentò recider la pianta. Conuocato però l'esercito assediò Leone in Bransuich, ma in stagione così orrida, che gelate le campagne, ne trouando le fiere di che cibarsi, fù l'esercito dell'Imperadore infestato da gran quantità de Lupi, da quali non potendo difendersi, li conuenne leuar l'assedio. Supplicato poi di pace s'acquietò. *Ibid.*
- 461 *Tancredi* fù bastardo di Rugiero 4. Re di Sicilia, e dopo la morte del padre inuase il Regno, che apparteneua a Costanza figlia legitima di Rugiero, e moglie d'Enrico Sesto Imperadore, che per ricuperare il Regno, assediò Napoli; ma disfatto l'esercito da vn male improvviso causato dall'Intemperie dell'aria, Enrico fù per perdere la vita. Scapò, e fù così occulta la fuga, che nella Germania fù publicato morto.
- 462 *Moglie.* Costanza nel passare da Gaicta a Salerno, vilipesa da corsari, presa da Salernitani fù consegnata a Tancredi, e posta prigione. *n. 12. Ibid.*
- 463 *Plagiario* è chi ruba gl'huomeni liberi, o carcerandoli, o trattenedoli per cauarli denaro. *Inst. 4. de publ. Iudic.*
- 464 *Ricardo Re d'Inghilterra* mentre guetreggiava nella Siria con vantaggio della Republica Cristiana, inteso che Filippo Re di Francia gl'hauea mosso guerra, fù forzato abbandonar l'impresa per difender la patria. Facendo il suo ritorno sconosciuto per la Thracia, venne nell'Austria, ed iui scoperto chi era dalle spese, che eccedeuano la condizione priuata, fù fatto prigione da Leopoldo Arcieua d'Austria. Causa di questa inimicitia dicono, che essendo Leopoldo nella Siria con Ricardo, e nell'espugnatione d'vna Città hauendo Leopoldo piantato le sue bandiere sopra le mura, Ricardo per inuidia le gettasse in vna cloaca, riponendoui le sue insegne. Ouero essendo in Gioppe, ed ha-

- uendo i serui di Leopoldo preparato vn ospitio, soutra il quale per segno vi posero l'armi di Leopoldo, vn Conte Normanno (palleggiato da Riccardo occupato cō violenza il posto, gettasse l'armi di Leopoldo in vna cloaca. *Palat. n. 17.*
- 464 *Captura.* Intesa la prigione di Riccardo Re d'Inghilterra, Enrico Imperadore pensando di prouecchiarsi, fece intendere a Leopoldo, che non hauendo forze per mantenere il fatto, li douesse consegnare il prigione, promettendoli di non liberarlo senza il comun consenso. Intese Leopoldo il fine, e l'auaricia di Cesare, ma per non azardare le sue fortune consegnò il prigione ad Enrico, che dopò lunga prigione intimorito dalle scomuniche, che li minacciua il Papa, lo liberò, hauendo prima ricevuto in dono cento mille marche d'argento contribute dalle Chiese della Bertagna. A pena sciolto Riccardo, tentò di nouo farlo prigione l'Imperadore; a persuasione di Filippo Re di Francia, ma scapato, ed arriuato in Colonia, fece cantare la messa solita celebrata per la prigione di S. Pietro, quale principia, *Nunc scio verò, quia misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de manu Herodis. nu. 34. Palatius.*
- 465 *Di non perdonare anco a morti.* Intesa la morte di Tancredi, e di Rugiero suo figlio, andò in Sicilia Enrico, e con l'aiuto de Genouesi ricuperò il Regno; disotterò i cadaueri di Tancredi, e di Rugiero spogliandoli delle insegne regali, delle quali dicea esser indegni. Esercitò poi crudelissima barbarie, e contro Sibilla moglie di Tancredi, e contro Guglielmo, ch'era l'ultimo rampollo della stirpe Normanna, facendolo castrare. *n. 45. ib.*
- 466 *Giordano* fù nobile della Sicilia, accusato di conspirare contro la vita d'Enrico Sesto Imperadore per hauer in moglie Costanza, e in dote il regno, fù inchiodato per comand d'Enrico in vn foglio di ferro infocato, ed in abrucciato. Ricardo Conte Cerrano accusato d'hauer preparato il veleno fù arrestato viuuo, e mandato a gl'amici.
- 467 *Catilina* Capo de congiurati contro la libertà Romana, si fece giurar fede in vn conuito, nel quale si cibarono di carne humana. *Plutar. in Cicer.*
- 468 *Non trouò chi volesse riceverlo;* perche hauendo lasciato tre mille marche d'argento (rubate al Rè d'Inghilterra) alli monaci Cisterciensi, ripudiarono il legato, *quod cum Richardus audiuisset factum Abbatum, quod solita caruit auaritia commendauit. Mattheus Paris.*
- 469 *Celestino Papa* non volendo permettere la sepoltura al cadauere d'Enrico, se prima il figlio non restituiva il mal tolto a Ricardo Re d'Inghilterra, fu trouato il testamento, come scriue Innocentio *l. 1. ep. 230.*, con il quale Enrico haueua preuenuto con la restitutione, e con la penitenza.
- 470 *Veleno.* Variano gl'Istorici nella morte d'Enrico: ne si sa, se morisse per veleno datoli da Costanza sua moglie sospeta d'adulterio: o per vna beuanda presa in tempo, che stanco ritornaua dalla caccia. *n. 55. Palat.* Morendo lasciò per ardicordo al figlio; *Qui nescit tacere, nescit loqui.*







# FILIPPO PRIMO

IMPERADOR XXIV. D'OCCIDENTE.

*Calca Filippo il Senso, quando creato tutore da Enrico VI. suo fratello di Federico Secondo suo nipote, esercitò la tutela e l'Impero con tanta fede, che potendo lasciarlo à figli delle sue figlie ( quattro figlie femine hebbe Filippo) non volse, per conseruarlo al nipote. Argomento che il Prencipe deue prima comandar à se stesso.*



Ccostateui d' Prencipi, se nel specchio di *Filippo* volete conoscere chi siete, e quali doureste essere. Vagiua in vn bambino l'ambitione di quel *Federico* ( al quale perche angusta l'Europa, per cadere Augusto morì nell'Asia. ) Hebbe per tutore Filippo suo Zio: volendo il Cielo che al dispetto di *Celestino* s'aprisse anco senza chiui le porte di Roma. Non hauendo altra colpa, che la discendenza da *Federico*, toccò al Figlio portar la pena del padre, quasi che l'

Anni di  
Chr. No.

aqua del Battesimo lauasse il sangue d'Adamo, non il sangue di *Barbarossa*. L'esser stato troppo fedele ad *Enrico* nelle guerre della Sicilia li concitò l'odio di *Celestino* Papa, che lo scomunicò: 470 e se bene fù due volte assolto da Vescoui, fù altrettante legato da Papi; à quali in proua della colpa seruiua di *Filippo* la penitenza. Gelosi dell'aggrandimento di questa stirpe, chiamarono vn'huomo dall'altro Mondo per contraporlo à *Filippo*. Venne dall'Inghilterra *Ottone*, 471 e preso Aquisgrano, hebbe dall'Arciuescouo di Colonia il diadema, mà per poch'hore; perche assediato da *Filippo*, benché scendessero in suo soccorso i Santi 472 non hebbe forze per difendersi dalla discordia, *Enrico* suo fratello per non hauerlo superiore, passò à *Filippo*, e li portò l'impero. Non sapendo *Filippo* contro chi prenderla, hauendo per nemici il Cielo, e la Chiesa; tentò placare Innocentio Papa con l'innocenza; ma non potè, che quando nel mare del Pescatore gettò *Maria*, 474 apparentando l'impero col Sacerdotio, ed isposando al nipote del Papa la figlia dell'Imperadore. Toccò à Pietro dar alla sposa la dote: e fù spogliato del suo patrimonio; quando la Regia s'apparentò con la Chiesa. Quattro figlie hebbe *Filippo*; tante vittime vi voleano per redimer la patria da quattro tiranni, non bastando queste; v'aggionse l'impero dandolo ad *Ottone* in dote, e dichiarandolo suo successore. Finalmente quando credea non douer più temere *Ottone*, fù da vn altro *Ottone Vitelsbachio* strascinato al tumulto, per hauerli negato d'vna sua figlia il talamo. Non hauendo che lasciare, lasciò il corpo alla terra, al successor l'offesa; che vindicar douesse, almeno la dignità vilipesa.

1200.

1208.

## ANNOTATIONI IN FILIPPO PRIMO.

470 **S**communicò. Morto *Celestino* Papa hebbe per successore *Innocentio Terzo*, quale poco amico della stirpe degli Enobarbi oppose à *Filippo*, che come scomunicato da *Celestino* quando regna la Toscana, era incapace di regger l'Impero: onde li mandò vn Legato a chiederli in dietro gl'ostaggi datti ad *Enrico* della Sicilia. Non negò *Filippo* di compiacere al Pontefice; ma *Innocentio* riceuuti, che gl'hebbe, per renderlo odioso, li fece veder a tutta Roma, che *Enrico* li hauea acciecati. Depose anco il Legato perche questo hauea assolto *Filippo*. Poi intimò a Prencipi elegger nouo Imperadore, e fù eletto *Bertoldo* di *Laringia* huomo sordido, che per non azardare le sue ricchezze, rinoncì.

471 *Ottone* Figlio d'*Enrico Leone* inuitato dagli Alemanni, venne d'Inghilterra, e fù dall'Arciuescouo di Colonia con l'autorità del Pontefice coronato Imperadore in Aquisgrano contro *Filippo*. Onde il Clero era con *Ottone*, perche il Papa non volea dar il pallio a Vescoui, se prima non giurauano di disfedere *Ottone*; e li prencipi erano con *Filippo*.

472 Santi. Assediato in *Bransuich* *Ottone* da *Filippo*, fù forzato questo leuar l'assedio per il parrocinio, che tiene Sant'Autore Arciuescouo di *Treuri* di quella Città, veduto da soldati con la spada cōbattere a prò d'*Ottone*. n. 15. *Palat*

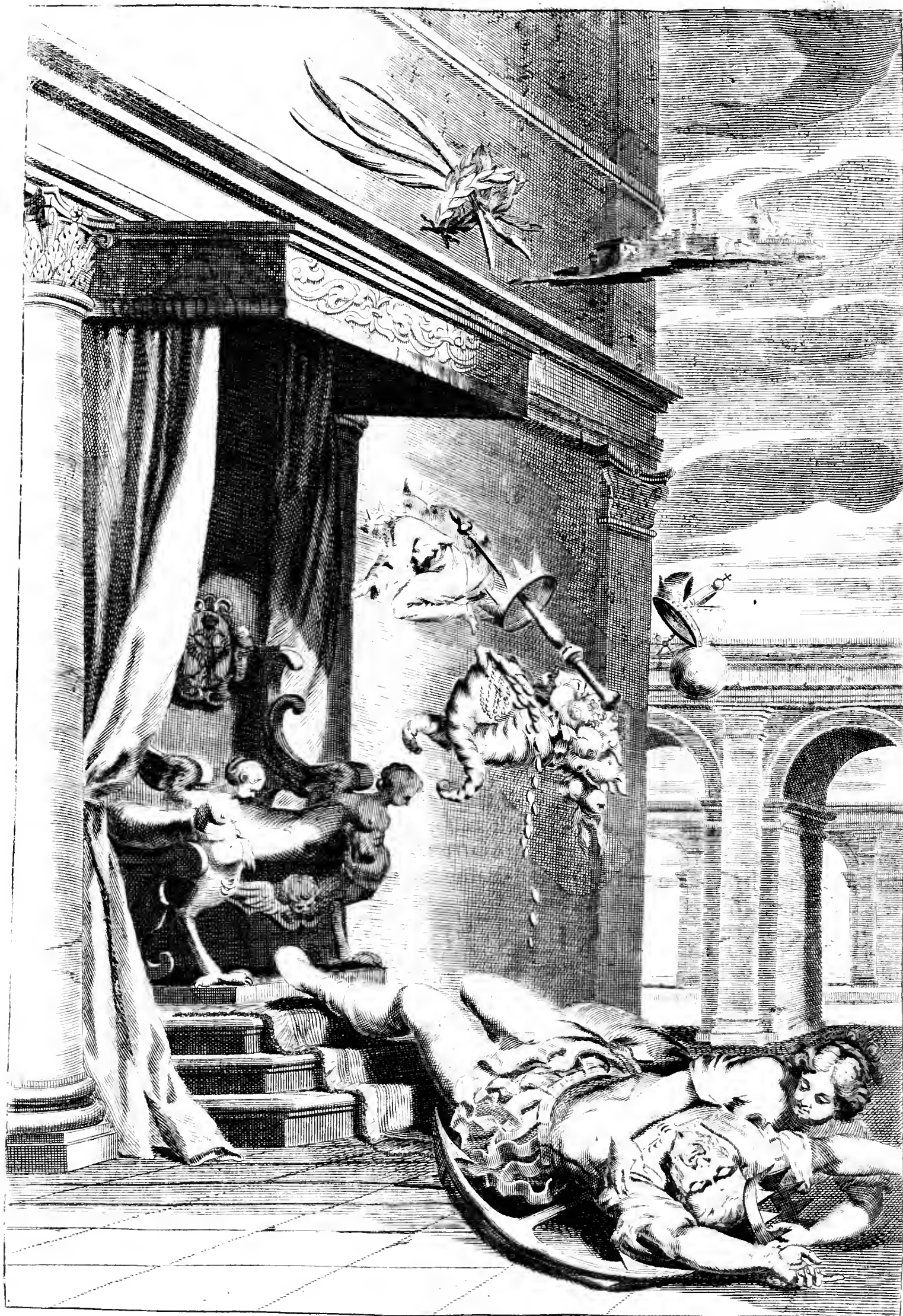
473 *Discordia*, questa fece perder ad *Ottone*, ciò che li difese i Santi. Perche non volendo concedere vn certo castello ad *Enrico* suo fratello, questo sdegnato passò a *Filippo*, e fù causa che socombesse la fazione d'*Ottone*; ib.

474 *Maria*. Quattro figlie hebbe *Filippo* della sua moglie *Irene* figlia d'*Alessio* Imperador Greco, vedea di *Rugiero* Prencipe di Sicilia. *Cunigunde* moglie di *Venceslao* Re di Boemia, *Ethissa* moglie d'*Enrico* Duca del Brabante, e Re di Spagna. *Beatrice* moglie d'*Ottone* Duca di Sassonia, e successore di *Filippo*. *Maria* moglie di *Ricardo* nipote di Papa *Innocentio*, che celebrate le nozze non dimandò più il patrimonio di S. Pietro, sperando che questo si douesse donar al nipote da *Filippo*. ib. n. 37.

475 *Ottone* riccuta per moglie *Beatrice* figlia di *Filippo*, hebbe in dote la speranza di succedere dopò morto *Filippo*. n. 39. id.

475 *Ottone Vitelsbachio*. Conte Palatino, al quale promise per moglie *Filippo* vna figlia, ma perche era d'animo fiero, e senza causa hauea amazzato vn innocente, non seguì il matrimonio. Piegò il pensiero alla figlia del Re di Polonia, e a questo fine intercedè lettere da *Filippo*, che mostrando gratificarlo, le diede sigillate, ma cōtrarie all'intentione di *Vitelsbachio*. Fece questo aprirle, e leggerle, perche ne meno sapea leggere, e trouando ch'erano le lettere d'*Vitelsbachio* ritornò adietro e visitando *Filippo* proditoriamente l'amazzò. n. 42. ib.





# OTTONE QVARTO

IMPERADOR XXV. D'OCCIDENTE.

## Allegoria

*Quanto sij graue la rimembranza d'hauer comandato: e quanto dolce la speranza di comandare, Ottone Quarto l'insegna. Spogliato dell'impero, giace femiuino, nel sonno sepolto: Perche fratello della morte è il sonno. Contrastano in questo la memoria dell'impero perduto, e la speranza, come da quelle larue, che per aria scherzano, si vede. Frà tanti tormenti non spira, perche spera di nouo ricuperar l'impero, onde non quietà, che in seno della Speranza. Argomento, che l'unica consolatione di chi hà perduto il comando, è la Speranza. Serue d'esempio Dionisio tiranno di Siracusa, che perduto il comando, andò ad insegnare à fanciulli, per comandare.*



Ermati ò passaggiero, se godi vedere vn tiranno Santo. Vn Rè senza Regno, vn Imperador senz'impero. E questo *Ottone Quarto*, Anni di Christo.  
1208.  
1209.  
1211.  
1215.  
fo, at-

fo, attribuiua agl'amici. Onde affaticandosi per purgare le riuè del Reno da Ladri ,  
 Anni di nulla fece , mentre perdonò a se stesso . L'ultimo sforzo fù contro Galli vnito con  
 Chrifto. *Giouanni* 81 Rè d'Inghilterra, e *Reginaldo* Conte di Fiandra, così sicuro di vincere ,  
 che prima di combattere preparò le catene , quali ad altro non feruironò, che per non  
 mendicare dal Gallo vincitore i legami. Perche *Ferdinãdo* restò prigionè, *Giouanni*  
 perdè il Regno, *Ottone* l'impero. Creduto morto principiò à viuere, cioè pentirsi della  
 vita passata , gettando la porpora, acciò l'anima sgrauata da tanto peso, vscir potesse  
 dal naufraggio . Ed ecco sciolto l'enigma d'un tiranno santificato.

## ANNOTATIONI IN OTTONE IV. IMPERADOR XXV.

476 *Ottone* Quarto Figlio d' Enrico Leone .  
 Vedi Annot. 471.

477 *per sempre dormire*. Beatrice fù que-  
 sta Figlia di Filippo , dopò il quarto  
 giorno del matrimonio morì non sen-  
 za sospeto di veleno datoli dal marito .  
 Hebbe per Epitaffio .

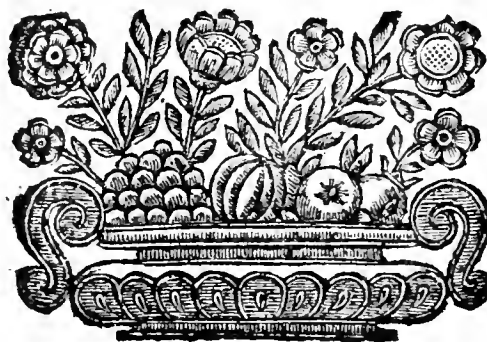
*Filia formosa, iam cinis ante rosa*.  
 478 *Li rapì gran parte del patrimonio*. Venuto Ottone in Ro-  
 ma, e coronato dal Papa, dimandò l'heredità di Matilde, e co-  
 me Cesare, e come suo nipote, e perche il Papa non volea  
 darla, la prese con l'armi, onde fù scomunicato. m. 11. *Palat.*

479 *Federico Re di Sicilia* figlio d' Enrico Sesto Imperadore, fù  
 per comando del Papa dalli Prencipi dell' Alemagna crea-  
 to Imperadore contro Ottone IV. scomunicato. *ib.*

479 *Fece da Cesare*, quando sotto Marsilia, non osando i solda-  
 ti tagliar la sacra Selua, primo vi pose il ferro, dicendo, *cre-  
 dite me fecissè nefas*. Lucan. 1. *Phar.*

480 *Giouanni Re d' Inghilterra* guereggiando contro Filippo Se-  
 condo Re di Francia, si collegò con Ottone Quarto, e Regi-  
 naldo Conte di Fiandra . Speraua Ottone debellato il Gal-  
 lo, ricuperar l'Impero con l'agiuto de confederati . Hauea-  
 no questi sotto l'insegne cento, e cinquanta mille pedoni ,  
 oltre gran numero de cauallieri , e pur il Conte restò pri-  
 gione , il Rè fù da popoli deposto : l'Imperadore hebbe for-  
 tuna di fuggire in vn monastero per far penitenza ; quale fù  
 così esemplare, che si facea calpestare da suoi più infimi ser-  
 ui . Prima di morire, mandò l'insegne imperiali ad Enrico  
 suo fratello . *Palatius* n. 27. Hebbe per simbolo ,

*Anser strepit inter Olores*.







# FEDERICO SECONDO

IMPERADOR XXVI. D'OCCIDENTE.

*Non s'ingannano i Turchi, quando fanno oratione per la discordia de Cristiani. Perche come si vede nel Geroglifico di Federico Secondo, mentre guerreggiano assieme li Prencipi Cristiani ( le corone de quali stanno appese ad vn arbore per premio del vincitore ) vn Turco tacito le rapisce, e frà litiganti raccoglie il premio dell'altrui discordie.*

Anni di  
Christo.

1193.



Bel colosso co'l capo d'oro, d'argento il petto, di ferro il capo, di terra il piede. Mà s'inganna chi lo crede Nabucco. E quel *Federico*, che scolare d'vn *Salomone*, <sup>482</sup> superò il maestro. Questo nulla studiò, e il tutto seppe: quello tutto studiò, e nulla intese; non sapendo conoscer se stesso. Parlando con vna lingua tutte le lingue, tutti intese; mà niuno intese, se Cesare credesse in Dio: perche volendosi far Christiano il Rè de Tunisi, <sup>483</sup> *Federico* lo dissuase.

1213.

1220.

1222.

Marte così fiero, che fece morir sei mogli, <sup>484</sup> accarrezzandole, ne hebbe la settima perche non la trouò. Inuentor dell'arti, fabricator di fortezze, rettor delle scole, Legislator del Mondo, quando senza la carnificina de medici si risanauano infermi gl'huomeni, e dal Cielo non dagl'orti cercauano la lor salute, dall'Arabia nell'Italia trasportando *Federico* gl'impiastri, rubò à Greci il suo Aristotele, <sup>485</sup> insegnandoli à parlar in latino. Questo solo Idolo mancando nel Panteon de Romani, Cesare l'introdusse, acciò abbondante de ladri l'Europa, non mendicasse i carnefici, che con il foro quelli, co'l ferro, e con il fuoco questi cercassero l'oro anco nelle midolle degl'huomeni. Hebbe *Federico* per madre *Constanza* Regina di Sicilia, mà vituperò quel nome con l'inconstanza. Dimandando alla Chiesa il diadema, la chiamò madre, riceuto, ne men l'honorò per madregna; e pur fù quella, che spogliò *Ottone* l'antecessore per vestir *Federico* dell'impero. La prima pietra di *Federico* fù contro Pietro, coronando Rè de Romani *Enrico* <sup>486</sup> suo figlio, acciò se il padre cadesse, non cedesse il figlio; mà restasse vn carnefice per flagellare il Pontefice. Pregato dalla Chiesa puntellare con la sua spada nell'Oriente la Fede scossata dalle vittorie de Barbari, negò riceuer la Croce, se non li dauano per vsura l'Oriente. Non dissentì *Brenno* Rè di Gerusalem, anzi per pegno li sposò *Iole* <sup>487</sup> sua figlia, inferendo il suo Regno alla corona di Sicilia, acciò fosse ereditario della famiglia. Ne hauendo più che dare, quasi si diede à barbari, per hauersi dato à *Federico*, che traditor della fede e di se stesso tutto promise, e nulla attese. Riuolto contro Lombardi, comandò che Bologna <sup>488</sup> non più insegnasse, mà andasse ad imparare nel studio di Padoa, l'arte d'obbedire al suo Signore. Obedirono conchiuder l'officina di Minerua; mà subito aperfero le scole di Marte, iscriuendo ad vna, *Castello di Franchiggia*, ò *Libertà*: all'altra *Crepacuore*, perche così la difendono i disperati. Intimorito finalmente dalle scomuniche che li minacciaua Gregorio Papa, fattosi capo della Cruciata, s'imbarcò a Brindisi: Hebbe per nocchiero Cristo, <sup>489</sup> che visibile scherzando per l'aria la Croce, l'inuitaua all'acquisto della terra Promessa. Dopò hauer nauigato trè giorni tornò in porto, oue perdè la corona, priuato dal Pontefice di quel Regno, ch'empio tradiua. Non hauendo con che difendersi, chiamò la discordia in soccorso, risuscitando l'estinte fattioni de *Guelfi*, e *Gibellini*, da quali combattuto non men il Regno che il triregno, non credendosi nel suo Vaticano securo il Pontefice, fuggì in Perugia, <sup>490</sup> iui nascoso fino che *Federico* odioso anco à se stesso tornò nella Siria <sup>491</sup> armato più di superbia, che di soldati; perche publicando di far la guerra à prò della Chiesa, non si degnò reconciliarsi con chi teneua le chiaui. Arriuato in Accaron co'l prezzo



prezzo del sangue di Cristo comprò da Turchi la pace : E perche guerreggiaua per il Règno, e non per Cristo cedè à barbari il suo Sepolcro . O empio Cesare, ò barbaro Rè . Chi farà quel Sacerdote, ch'ardisca stender la mano per coronarti? Non essendoui alcun di Gierusalem, lui stesso rapì dall'Altare il diadema . Per non ritornar senza corona, si contentò esser coronato d'infamia . Gionto nella Sicilia, per vindicarsi del Pontefice, che l'hauea esiliato dal Cielo con le scomuniche, e dalla terra con l'armi, assoldò noue furie, aggiungendoui per quarta se stesso . Qual fosse il suo regno? intendilo dal suo Vicario *Ezzelin da Romano*, che fù il Rè de tiranni, Chi non conosce quel mostro, vadi nelle catacombe di Padoa, oue ancor gemon l'ombre degl'innocenti scarnificati da quel Falaride. Da questo imparò Federico l'arte del Cocodrillo, *amazzare gl'huomeni, e poi piangerli* . Hauendo con la mano d'vn sicario amazzato *Lodouico* Duca di Bauiera; consolò *Ottone* figlio del defonto con vna lettera: e dopò hauer desolata l'Italia, andò à piedi di *Gregorio* fingendosi penitente . Si trouò ad ogni modo vn Pontefice così benigno, che si contentò esser deluso: acciò non fosse maggiore la perfidia di Cesare, che la clemenza del Sacerdote . Riceuendo per sano, chi nascondeua la peste in seno, lo conuitò prima alla Messa, poi alla mensa: porgendoli in quella il sacro calice, acciò vbbriacato nel sangue di Cristo, vomitasse vna volta se volea credere in Mosè, in Cristo, ò in Anticristo . Padrone della fortuna, hebbe sempre la vittoria in pugno, quando non impugnò la Chiesa: e fino la riconobbe per madre, benchè cartiuo padre potè castigare vn pessimo figlio, che impatiente fù questo *Enrico* di succedere *Federico* gl'haurebbe parricida rapito il diadema, se la Chiesa per difenderlo non 403 vi stendeua la mano. Mà ricompensò ingrato con maleficij i beneficij . Ritornato in Italia, 404 trouando chiuse le porte delle città, atterrò i muri con tanta stragge, che o per non esserui sepolcri che riceuessero i cadaueri; ò mano che li sepelisse; restauano i morti insepolti . Fù Cremona scielta per carcere de prigioni, mà perche angusta, ne mandò molti schiaui nell'altro Mondo. Men pietosi all'Italia de barbari gl'Enobarbi, restò così spopolata, che cercandola nelle Città, ò le Città nell'Italia, non le trouauano . Non hauendo di chi fidarsi, affidò à Saraceni 405 il gouerno, che ne Magistrati con l'Alcorano giudicauano l'Euangelo . Non mancò ad ogni modo à questo Nerone il suo Encomiaste . Incendia la vigna di Pietro; e pur lo loda *Pietro de Vineis*, 406 degno di perder gl'occhi in quel Sole, del quale non vedeua le macchie . Venite ò forti, se volete veder risorto vn Sansone, che scossando i cardini, o Cardinali per diroccare la Chiesa, empio more sotto le rouine de suoi trofei . Portano ambile colonne in collo, mà vno dell'empietà, l'altro della pietà . Sansone atterrò il tempio per Dio; rouinò *Federico* le Chiese contro Dio . Quando comandò ad Encio suo bastardo Rè di Sardegna di rimurchiare, o di naufragare i Prelati, che imbarcati su le nauì de Pisani faceano vela verso Marsilia per andare al Concilio di Lione, chiamato dal Pontefice contro Cesare. Disobedi à Dio *Encio*, per obedire al padre. Venuto a battaglia restò prigione la naue della Chiesa; ed i Legati si strascinarono ligati in trionfo. Credea all'horatener la fortuna per i capelli: onde contro Parma portando l'armi, assediò Parma in Parma, fabricandoli d'intorno vna nuoua città, che per augurio chiamò *Vittoria*, 408 ma fù de nemici, e fù di Cigno il suo canto (che muor cantando) perche vinto *Federico* dagl'assediati nella propria casa della Vittoria, scapò a Cremona ascriuendo al Caso la Prouidenza. La perdita finalmente del suo bastardo 409 li fece conoscere legitima la pena fulminatagli dal Concilio di Lione, oue fù spogliato dell'Impero . Non però si smarrì; anzi nouo Encelado dopò hauer persa la terra, risolse abbater le mura del Cielo con il martello della penitenza . Morì nella Puglia; tremando in quel giorno la terra, o aggrauata dal peso così molesto; o per sepelir le memorie di Cesare così empio; ma s'acquietò nel vederlo a morir pio: 500 lasciando per documento a figli non auanzar le sue glorie, che con il culto della Religione, e con la cultura delle lettere.

Anni di  
Christo.


1229.

1237.

1238.



## ANNOTATIONI IN FEDERICO II.

- 482  *Alomone* fù vn Maestro di Federico Secondo; fra gl'Imperadori il più dotto. Hebbe la lingua Greca, Latina, Gallica, Sarracena, Italiana.
- 483 *Il Re di Tunisi* volendosi far Cristiano, Federico Imperadore lo dissuase, tanto faceva conto di quella legge falsa. *Tarcagnola* l. 1. 4.
- 484 *Sei mogli* hebbe Federico Secondo *Cofanza* d'Arragona, dalla quale nacque Enrico il vecchio, che volendo usurpare al padre l'Impero fù condannato a morir in prigione. *Giuliana* Regina di Gerusalem, che li diede per dote quel regno. *Agnese* figlia del Marchese di Motavia, ma fù ripudiata. *Antonia* figlia d'Ortone Conte di Bauiera. *Isabella* figlia di Lodouico Bauaro. *Martide* figlia del Rè d'Inghilterra. Hebbe anco diuerse concubine, che li procrearono maschie e femine.
- 485 *Aristotele* fù dal Greco tradoto in Latino per comando di Federico, e fù letto nel studio di Bologna. *Palat.* n. 7.
- 486 *Enrico* figlio di Federico Secondo Imperadore fù creato Re de' Romani dal padre viuente, acciò se lui morina, vi fosse chi contro la Chiesa facesse le sue vendete. *Palat.* n. 20.
- 487 *Ioleo* *Giuliana* figlia di Brenno Re di Gerusalem sposata a Federico acciò soccorresse i Cristiani nell'Oriente: ma differì per due anni il soccorso con pretesto, che i Lombardi congiurauano contro il suo regno. *ib.* n. 26.
- 488 *Bologna*. Non volendo gl'Italiani portar il giogo dell'obediencia, congiurarono contro Federico Secondo, e nell'anno 1226. li 6. Marzo nell'Abbadia di San Zenone giurarono di difender la sua libertà. E perche capi di questa congiura furono li Milanesi, e Bolognesi li proclamò come rei di Lesa Maestà ne comiti, che hebbe in Cremona, togliendo a Bolognesi il publico studio, e rimettendolo a Padoani. *n. 32. Palat.* All'incontro li Bolognesi fabricarono due Castelli, vno detto *Castrum Francum*, perche professauano di combattere per la libertà: l'altro *Crepacorum*, per roder il cuore a nemici. *ib.* n. 31.
- 489 *Cristo*. Dopo hauer tante volte Federico promesso a *Gregorio Nono* di portar l'armi contro l'Oriente, s'imbarcò finalmente à Brindisi, che erano radunati i Cristiani in gran numero; l'Inghilterra foue mandò sessanta mille soldati; *Cristo* apparue visibile in aria per assistere all'impresa, ma doppo hauer nauigato tre giorni, pentito Federico con pretesto di poca salute, tornò a dietro, onde fù scomunicato dal Papa. *ib.* n. 35.
- 490 *Perugia*. Per difendersi Federico dalle scomuniche, scrisse a Principi Cristiani, accusando il Papa come autore delle discordie; poi per conciliarsi i Romani, e grandi d'Italia, li persuase a vendere li loro beni, che furono da lui comprati, ed a medemi restituiti in Feudo, con conditione che scacciassero il Papa da Roma, come fecero nel Giovedì Santo quando volea rinouar le scomuniche contro Federico; onde intimorito fuggì a Perugia. *n. 46. ib.*
- 491 *Tornò in Siria*. Pentito de' suoi errori Federico, o per ostentare pietà senza reconciliarsi con il Papa, tornò in Siria, e con il Sultano accordò dieci anni di tregua, ma con conditione, che il Santo Sepolcro restasse in potestà del Soldano, del che sdegnato il Papa confermò le scomuniche: in Gerusalem negò il Patriarca di coronarlo; onde Federico si coronò da se stesso. *n. 50. ib.*
- 492 *Ezelino da Romano* la di cui origine è. Sotto Conrado Secondo scilino per cognome *Balbo* di natione Tedesco acquistò molte ricchezze nel territorio di Padoa. Hebbe vn figlio detto *Isilino Monaro*, che acquistò due Castelli, *Bassano*, e *Romano*, di questo nacquero due figlioli *Isilino* detto da *Romano*, per il Castello, e Federico. Seguitando quello la fattione de' Gibellini hebbe dagl'Imperadori molte dignità, fù finalmente suo Vicario in Italia. Li suoi costumi furono più che barbari. Per dipingerlo non bastano tutti li tiranni assieme; si come per dipingere tutti li tiranni basta solo Ezelino. *num. 51. ibid.*
- 493 *Enrico*. Reconciliatosi Federico con Papa Gregorio pagò alla Chiesa cento, e vinti mille onze d'argento per risarcire i danni. Rinouò all'hora la discordia nella Germania. Impiente Enrico figlio di Federico d'aspettare il Regno, tenè rapirlo, Ma sopraggiunto dall'esercito di Federico, che in vn tempo assediò dieci luoghi murati, ch'haucano ribellato, forzò i figli ad humiliarsi. Poco doppo rinouando la congiura Enrico, fù arrestato, e condannato da comiti a morir in prigione da dolore. *n. 50. ib.*
- 494 *Ritornato in Italia*, Federico aquietata la Germania, venne in Italia per vendicarsi di chi conspirò con il figlio rubelle.

S'interpose Gregorio, ma non giouò. Venuto in Italia nelle campagne di Brescia s'opposero i Milanesi in numero di sessanta mila, e vicini al Lolio seguì il fatto d'armi, nel quale fù tanta la strage degl'Italiani, che Cremona non bastò per custodire i prigionieri. *n. 72. ib.* Impadronitosi Federico del *Carroccio*, (machina bellica di que tempi) ne mandò parte a Roma in testimonio della Vittoria, ma i Romani per sdegno l'abbruciarono. Intimorita l'Italia da questa vittoria s'humiliò, fuori che Milano, e Bologna. *n. 75. ib.*

495 *Sarraceni*, de quali si fermò Federico, e nella militia, e ne Magistrati. Vedi il priuilegio datoli. *n. 75. ib.*

496 *Pietro de' Vineis*. Correndo per l'Italia vittorioso l'armi di Federico, venne in Padoa incontrato con gran pompa da Ezelino, prima d'entrare, il popolo li portò il stendardo della Città, andò poi alla Chiesa di Santa Giustina: indi a Nouentana oue (oggi noua) la sua moglie. Nella Domenica delle Palme, con il mezzo di Pietro Vineis suo cancelliere fece vn oratione al popolo in *Prà della Valle*. Nel giorno di Pasqua si fece vedere con la Corona. E perche il Papa nel Giovedì Santo l'hauca scomunicato, pubblicò vn acerba apologia contro il Clero: *n. 82. ib.* Flagellandosi scambievolmente con l'eremi, e con le lettere. Leggì vn distico di Pietro contro Roma

*Roma diu iustitians. longis erroribus acta  
corruet, et mundi desinet esse caput.*

Rispose il Clero.

*Niteris in cassum nauem submergere Petri,  
Flu' tuat, at numquam desinet esse ratia.*

Replicò Federico

*Fata volunt, stelleque docent, quicunque volatus  
Quod Fridericus ego, nullius Orbis ero.*

Replicò il Clero.

*Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur:  
Quod tibi vita breuis, poena perennis erit.*

497 *Naua della Chiesa*. Il Papa per reconciliarsi il Clero, comandò che in certe hore del giorno recitassero la Salue Regina, che quando il Sacerdote consacra, si sonassero le campane; come pure matina, e sera si sonassero l'Aue Marie: finalmente chiamò contro Federico la *Crusata*: e conuocò in Lione vn Concilio, mentre Federico assediava Piacenza, che poi s'arrese, mancandoli il denaro, fece batter monete di cuoio. *n. 97. ib.* Andauano fra tanto al Concilio i Prelati, a quali hauendo promesso sicurtà per il viaggio, perche ricusarono, comandò ad *Encio* Re di Sardegna, suo bastardo di combattere le galere de' Genouesi, foua quali s'erano imbarcati i Vescoui. Fù ad Encio propizia la sorte, li combatte, e li prese. Hauuta la noua Federico impose con il seguente distico irritatorio, che li mandasse i prigionieri.

*Omnes Prelati Papa mandante vocati*

*Et tres Legati veniant huc vsque ligati.* *n. 99. ib.*

498 *Vittoria*. Pentando Federico reconciliarsi con il Pontefice: la perdita di Parma sorpresa da Papalini interruppe il disegno. Per ricuperarla fabricò vna noua Parma, e la chiamò *Vittoria*, oue trasportò i suoi tesori, e con sessanta mille combattenti postosi all'assedio s'infermò. Risanato finalmente, mentre vn giorno si diuertiu nella caccia tre miglia lontano dal campo, vsciti i Parmeggiani incendiarono la noua Parma, e s'impadronirono de' reggi tesori: inscriuendo a suoi tr onfi.

*Per te Rex alme, cessit Vittoria Parma*

*Antiphraisi dicta, cessit Vittoria vista.*

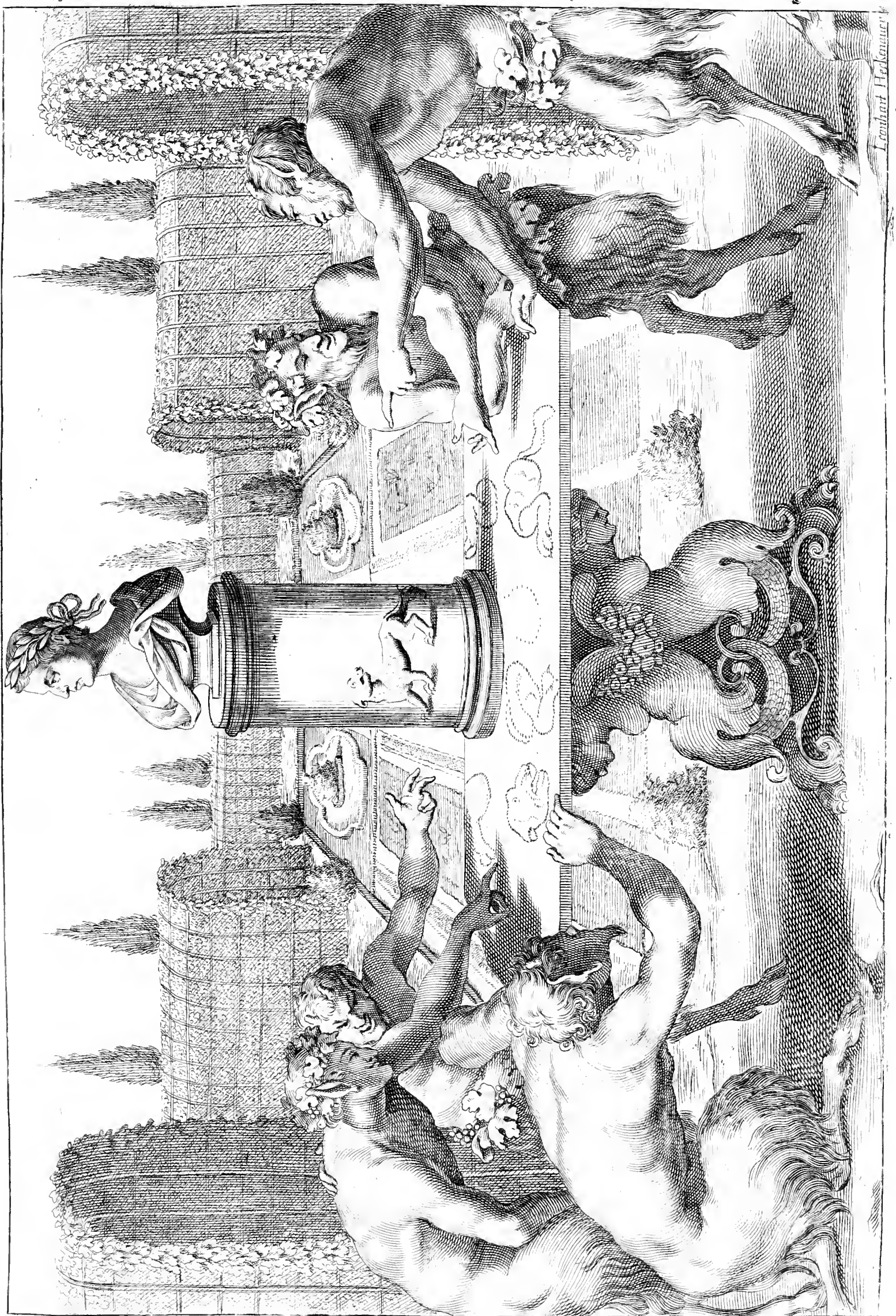
Anco Papa Innocentio cantò

*Ad laudem Christi Vittoria vista fuisse.*

*Palat.* n. 130

499 *Bastardo* di Federico fù Enrico Re di Sardegna fatto prigioniero da Bolognesi nel territorio di Modena. *n. 141.* Condottolo in Bologna, benchè il padre per liberarlo offerisse a Bolognesi tanto oro quanto bastasse per far vn cerchio d'oro alla Città di Bologna: quelli fecero vn decreto di farlo morir prigioniero. *n. 164. id.*

500 *Morì pio*. Infermato Federico in vn castello detto *Fiorenzino* sei miglia distante da Lucerna conobbe dalle predizioni Astrologiche vicina la morte, essendoli stato predetto si guardasse da Fiorenza. Onde con l'assistenza del Vescouo di Palermo dando segni di vera penitenza, perdonò a tutti i suoi nemici, fuori che a regnicoli per hauerlo tradito; oltre molti legati pij comandò si restituisse alla Chiesa i suoi Castelli, e fù tanta la contritione, che *Magnardino Vescouo* d'Imola disse, che Federico fù *praesentum uas Dei, et organum electionis*. *Palat.* n. 165. Vi fu chi lo disse soffocato da *Manfredo* suo figlio naturale subornato da Romani. *ib.*



# CONRADO IV SVEVO.

IMPERADOR XXVII.

*Quanto vagli l'esempio d'un Prencipe, la crudeltà di Conrado lo mostra, assomigliata ad un Pardo, e racchiusa in un Cilindro, natura del quale è, vnire le cose disperse. Sotto figura de Satiri, che d'intorno saltellano, sono i popoli tramutati in Satiri di costumi dall'esempio del comandante.*

Anni di  
Christo.



Ono i figli come l'acque de fonti, e colore, e sapore portano dall' origine. Diede Federico <sup>501</sup> a Conrado genio, ed ingegno, ma duro, inhumano contumace, superbo. Hauendo sotto la disciplina del padre il tutto appreso fuor che il pentirsi, fù detto herede della vita, non della morte di Federico. Destinato dal genitore antagonista alla <sup>502</sup> Chiesa, morì prima di nascere; e prima di vedere il Sole vide il ferro. Applicato da fanciullo all'impero, mai imparò la prudenza nel comandare; o perche li mancasse il maestro, o perche incapace di disciplina. Nouo Absalone <sup>503</sup> portando in contrafegno di colpa il crine, per non degenerare dal sangue degl'Enobarbi, spogliò la Chiesa, che liberata da vn tiranno, n'incontrò vn altro più peggiore, perche più giouine. Amonito, quando rispose non esser monaco, <sup>504</sup> acciò anco a Cesari conoscesse s'ourano il Pontefice, fù con il fulmine delle scomuniche scacciato dalla <sup>505</sup> Germania. Non sapendo oue ricourarsi, venne in Italia, portando seco licenza da soldato; furore da disperato. Fra tanti nemici hebbe vn amico, e fù vn tiranno, <sup>506</sup> tale douea essere per offendere l'innocenza d'Innocentio, e perche vn Cesare spurio non douea coronarsi, che da vn bastardo. Parthenope <sup>507</sup> fù di Conrado l'ultima impresa: al di cui caualllo sfrenato <sup>508</sup> pose il freno, dopò hauer posto in ceppi il mare. Ed acciò non potesse legarsi, relegò i nobili, che sono l'anima delle città. Da tanto giogo non sapendo l'Italia come sottrarsi, lui stesso mostrò la strada facendo auueledare Enrico <sup>509</sup> suo fratello Rè di Sicilia per torli il Regno: con che insegnò a Manfredi, come vn tiranno potesse leuar dal mondo vn altro tiranno.

## ANNOTATIONI IN CONRADO IV.

- <sup>501</sup> **D**i Federico II. e di Giolanta Regina di Gerusalemme nacque *Conrado* 4. l'anno 1218. Fù di regio aspetto, di bellezza non ordinaria, onde fu chiamato *Absalone*, ma di costumi barbari. *Palatinus natus*. Imiò il padre nella crudeltà e nella vita, ma non nella morte, perche *Federico* morì penitente.
- <sup>502</sup> *Antagonista* della Chiesa fu *Conrado* designato da *Federico* suo padre, quale altro non pensaua, che prima di morire, lasciare vn herede, che affligesse il Pontefice. Vedi *Anno rat.* 486.
- <sup>503</sup> *Absalone* fù detto *Conrado* per la bellezza; hebbe rossi i capelli contrafegno uel'Enobarbi.
- <sup>504</sup> *Non esser monaco*. Morì *Enrico* primogenito di *Federico* 2. fu per comando del medesimo *Federico* coronato *Conrado*. Hebbe questo due emuli ambi spalleggiati dal Papa, *Enrico Landgrauio di Turingia* e *Vilmo Conte d'Olanda*, dal quale vinse *Conrado* su le riuè del Reno, venne in Italia per occupare i regni paterni, Napoli, e Sicilia, e perche Papa *Innocentio* li proibì venir armato, ed hauendo contro que' popoli alcuna preteza ricorrere alla Sede Apostolica, li rispose, che s'ingerisse con li suoi fratri. Onde fu scomunicato. m. 10. *Palat.*
- <sup>505</sup> *Tiranno*. Fu questo *Manfredo* bastardo di *Federico* 2. e di *Bianca Marchesa di Monferrato*, che fatto dal padre Prencipe di Taranto tentò usurpare il regno di Napoli, ma vedendosi chiute da Napolitani le porte, al venir di *Conrado* in Italia li accusò come rei di *Leu* e *Macchia*, perche essendo Vicario Imperiale non hauessero voluto obedirlo. Piacque a *Conrado* il tra-

tamento di *Manfredo*, e come pratico dell'Italia deliberò seruirsi de' suoi consigli, *Palat.* n. 8.

<sup>506</sup> *Parthenope* assediata Napoli haurebbe brauamente sostenuto l'assedio, se i proprij Cittadini non l'hauessero tradita. Sapea *Conrado* il statod egl'assediati con il mezo di lettere, che li veniano con dardi trasmesse nel campo da quelli di dentro. Fra queste furono li seguenti versi latini, con li quali per suadema assediandola per mare.

*Alutus regalis latuitans in Parthenopeo*

*Vera resurre funder, auxiliante Deo.*

*Parthenope se se se dabis tibi, qui dominaris:*

*Si bene claudantur ostia clausa Maris.*

*Persta & infesta, funda que marmora iacit*

*Nam mora victorem continuata facit.*

così fece assediandola per mare, s'impadronì.

<sup>507</sup> *Caualllo sfrenato* Riceuta Napoli a patti, spergiuro *Conrado* diede a sacco ne meno perdonando alle Chiese. Ed al caualllo sfrenato (e questo l'insegna della Città) li pose il morso con questo distico

*Haecenus effrenus Domini nunc paret habenis*

*Rex demat hunc equum, Parthenopensis equus.*

<sup>508</sup> *Enrico* Fratello di *Conrado* in età d'anni dodici fù per comando di *Conrado* strezzato, per impadronirsi del Regno, e de' tesori lasciati da *Federico*: ma poco dopò fu ancor lui auelenato con vna beuanda, che per ordine di *Manfredo* li fù data dal medico. Lasciò morendo questo arricordo. *Sapientis est, cum possit optime, nolle nocere*: da lui più volte ridetto, ne mai offeruato.





# V I L E L M O

## CONTE D'OLANDA

### IMPERADOR XXVIII. D'OCCIDENTE.

Anni di  
Christo.



Tancal'Aquila Romana sotto il giogo degl'Enobarbi, quando credea riposare in seno di *Vilelmo* <sup>509</sup> Conte d'Olanda, trouò nella calma il naufragio. Felice Prencipe, <sup>510</sup> infelice Cesare <sup>511</sup> perì, perche regnò. Giocò la fortuna nel coronarlo, e per deprimerlo l'inalzò. Non arriuando con la mano à raccogliere il pomo d'oro, si fece scala con le vittorie. Vinti con poco numero trenta mille Fiaminghi, raccolse con le spoglie l'impero perduto da *Federico Secondo* frà le scomuniche. Eletto Imperadore hebbe per emulo della corona non della gloria *Conrado* Rè di Sicilia. Cercaron ambi la morte dell'auerfario, niun la trouò: perche s'vno andaua all'Oriente, tornaua l'altro nell'Occidente. Assunto al trono smarrì la maestà; e se priuato fù venerato qual Cesare; fatto Cesare fù sprezzato come priuato. Instigato dal Pontefice (che gl'assistiua co'l ferro, e con l'oro) portar l'armi contro *Conrado*, abusandosi della dignità, andò nella Frisia per vendicarsi dell'ingiurie, ch'hauea riceuto quando priuato. Così per far angusta la famiglia angustando l'impero, cadè per disprezzare vn nemico disperato. Vittorioso in terra naufragò nell'aque, quando sitibondo di preda lontano dalle sue squadre, sdruciolò in vna palude, oue dall'insidie che l'attendeuano fù trucidato, dirimpetto à quel sepolcro, <sup>512</sup> che prima di nascere li preparò il destino. Benche morisse da ladro fècelo la natura sepelir da Cesare, per mostrare che tiene cura non men della vita, che della morte de Regi.

## ANNOTATIONI IN VILELMO.

### I M P E R A D O R XXVIII.

509



*Vilelmo* Conte d'Olanda figlio di *Florentio IV.* Conte d'Olanda XIV. ed *Matilde* figlia d'*Enrico* Duca del Frabante sorella d'*Andrea* Re d'Vngheria; in età di 20. anni prese in moglie *Elisabetta* figlia del Duca di Bransuich; da questi nacque *Florentio V.* Conte d'Olanda XVI. che per vendicare

la morte del padre portò l'armi vittoriose due volte contro la Frisia. *Palatius*.

<sup>510</sup> *Felice Prencipe*, e per età giouinile, e per salute, e bellezza di corpo, e per stima frà Prencipi, così che spogliato da *Papa Innocentio Federico II.* dell'Impero, ed hauendo i Prencipi eletto *Enrico* Duca del Brabante, questo con il commune consenso rinontò la dignità a *Vilelmo* Conte d'Olanda suo Nipote, e fù in Mogonza Coronato alla presenza di *Pietro*

*Caputio* Legato Pontificio. *Palatius*.

<sup>511</sup> *Infelice Cesare*. Quando fosse coronato *Vilelmo* discordano gl'istorici. Dicono alcuni venisse in Italia. Altri dicono, che ritornando dalla Frisia vittorioso, mentre lontano dalle sue squadre con poche guardie batteua la strada, fù da nemici, che nascosti in vn cespuglio l'attendeano, assalito, e precipitato in vna palude, oue con l'aqua, e il sangue perì.

<sup>512</sup> *Sepolcro che li preparò il destino*. Scriue il *Krantzio*, che la sepoltura di *Vilelmo* è ancora incognita. All'incontro dice *Stefano*, che in vna Città della Frisia v'era vn sontuoso sepolcro, che per traditione si diceua esser stato fabricato da maggiori per vn Imperador Romano, che iui douea morire, e così fù.







Arnoldus van Wyterhovt Inventor.

Petrus van Sickleers sculpsit.



# RODOLFO PRIMO

AVSTRIACO IL VITTORIOSO.

IMPERADOR XXIX. D'OCCIDENTE.

Geroglifico

*Ottocaro Rè di Boemia è quello, che giace à piedi di Rodolfo. Lo scherniscono le milizie, perche vinto due volte da Rodolfo, offerse d'humiliarsi à piedi del vincitore, mà racchiuso nel padiglione per non esser veduto. Fù con questa maschera introdotto, mà mentre stava genuflesso, tagliate le corde, s'aprì la scena, e perde il merito la Superbia d'hauer si humiliato.*

Anni di  
Christo.



Cco de futuri Imperadori l'ultimo Adamo. <sup>513</sup> Figlio di tanti Regi, padre di tanti Cesari non riconosce superiore à se stesso, non hauendo nella sua origine altro di certo, <sup>514</sup> che l'esser nobile. Fatto per opponerli al Fato, nacque con la morte de Cristiani. E se la Giustitia per nostra pena pose nell'Oriente la Casa Ottomana: <sup>515</sup> la pietà contrapose per nostro sollieuo nell'Occidente l'Austriaca. Non errò chi disse ad vn tempo nata con la morte la vita: perche venero e partirono accompagnati Rodolfo, ed Ertuculo giurati nemici; questo campione d'inferno: quello del Cielo. Chi sij per vincerla? Quel Dio che non può perderla, non volse ad altri affidare le sue bandiere che à Rodolfo. Lui stesso discese dal Cielo per coronarlo; portoli vna croce d'oro <sup>516</sup> sul capo, per additarli qual fosse l'oroscopo e la cinofura dell'Austria. Durò per vn hora la nube, che distillandosi in lacrime di sangue, chiedea con mute voci, Pietà. Correndo il quarto lustro, da che diuisa in Tetrarchia <sup>517</sup> la Monarchia Romana, fatta l'Aquila vn mostro di quattro teste, *Conrado* Rè di Sicilia, *Ricardo* Conte di Cornubia, *Alfonso* Rè di Castiglia, e *Gulielmo* Conte d'Olanda, frà tanti lumi era in oscuro la Germania qual fosse il suo Sole. Tutti Cesari mà senza impero; non sapeano i popoli à chi obedire: non essendo chi volesse, ò valesse à comandare. Fomentaua forse la discordia il cielo, per crear Monarca quel Toparca, che nel cacciar le fiere, in premio d'hauer calcato la strada di Dio, prese l'Aquila Romana. Trouando Rodolfo nelle selue vn Semideo, che à piedi per lungo, e disastroso camino portaua agl'infermi il viatico dell'altro Mondo, tremò vedendo, che così miseramente peregrinava vn Dio, ne potendo con maggior pompa riceuerlo, che da caualliere, facendo nel proprio cauallo ascendere il Sacerdote, l'accompagnò pedone. Da questo augurandoli vna Vestale <sup>518</sup> Dopo noue il cielo benefico; dopò noue anni, noue mesi, e noue giorni fù creato Imperadore: e conforme la predittione d'Alberto suo Proauo, *alle Calende di Maggio nacque il capo d'oro*. Douendo casa d'Austria esser madre di tanti Cesari; non potea la sua infanzia esser nodrita, che con la mammella <sup>519</sup> de Regi. Con questa ristorata l'Aquila Romana hebbe forza di sfidare la Fortuna nel sen di Giove. Fatto Imperadore prima da Dio, e poi dagl'huomeni: neanco le stelle erranti poteano ascondere la verità agl'Astrologi. Onde interrogati da *Federico* Imperadore, *perche al pari di Cesare honorassero vn Conte?* hebbero fronte à rispondere, *che lo conosceano per Successor dell'Impero*. Eletto in assenza, e quando nell'assedio di Basilea espugnaua il Mondo, non tantosto riceuè le lettere credentiali, che principiando l'impero dal perdonar

à ne-

à nemici, acquistò il titolo di *Clemente*. Smarrito nel giorno della coronatione il Scettro; presa *Rodolfo* la croce, *Con questo Scettro* (disse) *regneranno i Conti d'Asburgo*. Ecco ò Austriaci la vostra testiera, con la quale dall'Artico all'Antartico vincerà l'Aquila i mostri dell'Aquilone. Non bastò il segno della croce per contrassegnarlo capo del Mondo: v'aggiunse il cielo la voce, <sup>520</sup> e fù che *la Giustitia li servirebbe di scorta*. Di chi fosse questa voce? non lo cercare, douè essere della Giustitia, quando da balconi del cielo, vide che *Rodolfo* fatto padre de poveri, e tutor delle Vedoue comandò che à miserabili non si tenesse portiera. <sup>521</sup> Vn sol nemico hebbe *Rodolfo*, e fù la superbia d'*Ottocaro* <sup>522</sup> Rè di Boemia. Vinto questo ma non humiliato offerì à Cesare di chiederli perdono ma mascherato. Non sdegnò Cesare il trionfo, pensando di leuarli la maschera, per non far scena del campo, e della regia teatro. Così fece, fatti tagliare i legami del padiglione, entro il quale era genuflesso *Ottocaro*, comparue delusa e derisa l'ambitione. Infuriò, inferì la moglie: e perche femina più superba: offerendosi alle squadre seruirli di maschio, già che il marito era vna femina. Rifatto l'esercito *Ottocaro*, per credere alla sua Venere, trouò con Marte la Morte. Nel Venerdì <sup>523</sup> all' hora di terza (sempre propitia à *Rodolfo*) di nouo cimentando la sorte: quando si credea à cauallo, vedendo caduto di sella <sup>524</sup> *Rodolfo*; trouossi à piedi della Morte, e rimontato *Rodolfo* (credeffi rimesso da Cristo, che li ricompensò l'imprestido d'vn cauallo con la vittoria) Atleta nobile cimentato alla pugna, entrò giamai il steccato se non hebbe per padrino la Vergine, facendola con la *Salue Regina* <sup>525</sup> inuitar dall'esercito. Con quest'armi guadagnata l'Austria, <sup>526</sup> diede alla famiglia il nome, acciò i posterì dalle vittorie di *Rodolfo* principiassero la progenie. Abbattuti i viui, conuenne a *Rodolfo* per esser Cesare, debellar anco i morti. È veramente vna scena la regia, oue non si recitano, che fauole. Non trouando l'inuidia vn Sauio ch'ardisce cimentarsi contro la virtù di *Rodolfo*, cercò vn matto, mascherandolo con la pele d'vn morto, acciò rubasse a *Rodolfo* l'impero, con finger l'Imperador *Federico* morto nella Sicilia. Fù breue la comedia, e terminò in tragedia non senza pompa di quell'infano, che dopò hauer posto il fuoco in tutt'i cantoni della Germania, restò fra le ceneri senza perder la maschera d'Imperadore, ritrouandosi ancora chi lo vuol credere per *Federico*. Nella confusion di tant'armi non smarrì mai la sua Venere il nostro Marte. Hauendoli la Morte rapito la moglie, <sup>528</sup> non pensando *Rodolfo*, che se ringiouenisse l'impero, inuecchia l'Imperadore, benché sessagenario ne trouò vn'altra: rara, perche con vn vecchio pudica. Geloso vecchio, non volendo credere a quel canone della Chiesa, *che baciando il Sacerdote vna femina la benedica*; ad vn Vescono che li baciò la sua moglie, comandò *cercare altra immagine per le sue diuotioni, non volendo, ch'altri adorassero il quadro della sua moglie*. Con quel Prelato, che si scordaua d'hauer per sposa la Chiesa, Cesare non fù più rigido: non trouandosi forse lui stesso innocente con l'altrui moglie. Credendo che al morbo della vecchiezza non vi fosse più graue rimedio, che la conuersation delle vergini, <sup>529</sup> si dilettaua di palparli il seno, e raccogliere dalle labra le rose per ricrearli. Non lungi però andò, che trouò in questo paradiso la morte. Volendo in <sup>530</sup> Spira spirar l'anima, fingè d'ui portarsi per salutar i Regi: nè disse il falso; perche iui stanno i Cesari nel sepolcro. Così morì, e non potendo lasciar al figlio l'Impero, <sup>531</sup> li lasciò dodici Vittorie per meritarlo.

Anni di  
Christo.

1283.

# ANNOTATIONI IN RODOLFO PRIMO. IMPERADOR XXIX.

513



*Ultimo Adamo*, perche fondata sopra la religione la Casa Austriaca non può sperare, che felicità non cada, ed eterno nella posterità l'impero.

*Rex Aetheris illi*

*Imperium sine fine dabit, serosque videre  
Natorum nates, dare diademate cinctos.*

514 *Altro di certo che l'esser nobile*, E così nobile questa prosapia, che i Regi per viurparsi l'origine la confondono. Da *Faramondo* Re della Francia Orientale, comune opinione è, che discendino i Conti d'Hasburgo Cesari, ed Arciduchi d'Austria. Altri la deducono dalli *Antej Pier Leoni Nobili Romani*. Certo è, che per il legame de matrimonii non vi è Rè, che non partecipi di questo regio sangue, onde con *Claudiano* cantar si possi

*Quis venerabilior sanguis, quae maior origo?*

515 *Ottomano*, discende questa Casa da *Ertucolo* padre d'*Ottomano* primo Sultan de Turchi. Nacque *Ertucolo* nell'anno medesimo, che nacque *Rodolfo* primo Imperadore fra gl' *Austriaci*, e merirono ambi ad vn tempo. *Palatius*.

516 *Croce d'oro*. Volendo Dio dichiarar defensor della Chiesa *Rodolfo* nel giorno, che questo fu coronato, fece accender nel Cielo le lampadi, cioè comparir vna bianchissima nube formata a modo di Croce, che poi si distillò in sangue. Il che riferito a *Rodolfo* disse: *Si Dominus vitam, & posteritatem mihi concesserit transmarinas partes adibo, & pro peccatis meis maximis, Dominus Iesu Christo sanguinem meum consecrabo*. *Annal. Colmar.*

517 *Tetrarchia*. Dopo la morte di *Federico II*, Imperadore, furono eletti *Ricardo* Conte di Cornubia, *Alfonso* Re di Castiglia, e *Vilhelmo* Conte d'Olanda. Morti *Ricardo*, e *Vilhelmo*, *Alfonso*, che per natura tanto non hauea nel principio voluto ricouer l'impero, quando vide morto l'ennulo pensò ripeterlo. Ma *Gregorio X*, Romano Pontefice pensando, che *Lodouico* come ne confini del Mondo potea poco giouare alla Chiesa, ed alla Repubblica Cristiana, comandò a gl'Elettori venir a noua elezione. Dicono alcuni fosse proposto *Ottocaro* Re di Boemia, e che risposse superbo, *malles se Regem Bohemia quam Caesarum esse*. Altri dicono, che *Ottocaro* ambisse l'impero, ma che il Papa s'opponesse dicendo, *Nihil opus esse Sclauo, cum in Germania multi egregij, Principes inueniantur*. Però dall' Arcieuescouo di *Mogonza* per mostrarsi grato a *Rodolfo*, che nel ritorno di Roma lo tenne ospite in sua Casa, e l'accompagnò fino ad *Argentina*, lo propose in Cesare, mentre *Rodolfo* stava all'assedio di *Basilea*; i parsa la fama, i confederati del Vescouo di *Basilea* deposero l'armi, dicendo hauerle prese contro *Rodolfo*, non contro Cesare. Onde il Vescouo hebbe a dire queste parole, *O Criste firmiter te in sedili tuo contine ne hic te comes deturbet*. Altri dicono, che li legati di *Basilea*, hauendo ottenuto dal *Mogonino* di portar loro à *Rodolfo* le pubbliche lettere dell'elezione, *Rodolfo* in ricompensa leuò l'assedio. Testimonio di questo è la statua di *Rodolfo* nella Città di *Basilea*, che con vna mano stringe il Sceptro nell'altra tiene le lettere.

518 *Vestale*. Diuersi vaticinii predisse a *Rodolfo* l'Impero. Il primo fù d'vn Astrologo, che alla presenza dell'Imperadore honorando *Rodolfo* più degl'altri, ed interrogato della causa rispose, *Imperatorem praesideo fuerum*. S'alterò Cesare per la risposta; ma soggiunse l'Astrologo, *Nolite indignari quia nullus liberorum vestrorum erit superstes*. Così dopo hauer visto quell'atto religioso di prestare il suo cauallo a quel sacerdote, che nella sella portaua pedone il sacro viatico ad vn infermo, trasferito *Rodolfo* a visitare vna Monaca, che correua con fama di santità, questa li disse, *Pro officio, & cultu Deo, eiusque sacerdoti a te nuper tributo, gratiam tibi, posterisque tuis Deus Omnipotens refert: & ne te vana spe indui a me suspiceris, nouenarium temporis numerum, quo tibi vaticinii mei efficax signum ostenditur, diligenter observa*. Così fu dopo noue anni, noue mesi, e noue giorni fù eletto Imperadore. Il terzo vaticinio

fù di *Alberto* proauo di *Rodolfo*: pratico dell'Astrologia predisse, che alle Calende di Maggio li douea nascere il capo d'oro.

519 *Mamella de Regi* è la Sacratissima Eucharistia, *mamilla Regum* *lactaberis* disse *Esaià* della Chiesa c. 60. n. 16.

520 *Aggiungo il Cielo la voce*. Nel giorno della coronatione di *Rodolfo* apparue vna Croce nell'aria sopra la testa di *Rodolfo* con questa voce, *Iustitia ante eum ambulabit*.

521 *Portiera*. Vedendo che gl'aulici non volcano lasciar entrare certi poueri, che voleano audienza da *Rodolfo*, *Date obsecro* (gridò) *hominibus ad me accedendi locum, & facultatem*. Non enim ideo ad imperium euectus sum, ut hominibus praecludar in arca.

522 *Ottocaro* Rè di *Bohemia* non potea patire superiore *Rodolfo*, che era stato prefetto della sua regia. Ma due volte vinto fu costretto humiliarsi. Comparìe pomposo, mentre Cesare vestito di drappo ordinario, ed amonito da consiglieri ottnarsi di gemme rispose, *Sinite hodie paupertatem sapienterisam arroganter, de sciolida purpura triumphare. At vos equos, & arma expedites, & accincti instructique ut ad pagnam stete*.

523 *Venergi* giorno propizio a *Rodolfo*, nel quale cimentò sempre le tue battaglie, e particolarmente nell'ora terza.

524 *Caduto di sella Rodolfo*. Offerendosi vn soldato d'amazzare *Ottocaro*, rispose *Rodolfo*. *Esse nosse hostis est Ottocarus, non tamen id efficiet, ut iustitia, & moderationis fines transgremus*. Non così fece *Ottocaro*, anzi mandò *Herboto Fullenstamio* Polono forte di corpo, e d'animo ardito, per amazzare *Rodolfo*, e li succedea il colpo, se gettato di sella *Rodolfo* non era rimesso da suoi soldati. Comandò però si perdonasse al percussore, non credendo vtile alla Repubblica far perire vn huomo così forte.

525 *Salue Regina*. Douendosi cimentare contro *Ottocaro* Re di *Boemia*, fece ch'Alberto *Hasburgio* inarborasse la Croce; e mentre *Ottocaro* fece dar segno di battaglia con gridar *Praga*: *Rodolfo* fece rispondere con la *Salue Regina*.

526 *Austria*. Morto *Ottocaro* nel conflitto: l'Austria cedè in premio della Vittoria a *Rodolfo*, e di qui si dissero *Austriaci* i Conti d'*Hasburgh*.

527 *Federico II*, Rapresentato così al viuo da vn Mago, che guadagnati molti Principi della Germania, e principalmente l'Arcieuescouo di *Colonia*, hebbe ardire di decretare, che *Rodolfo* douesse cederli l'impero. Onde si venne all'armi, e restato prigioniero il mago fù abbruciato.

528 *Moglie*. Morta *Anna* Imperadrice prima moglie di *Rodolfo*, li maritò cò *Agnese*, o pur *Isabella* figlia d'*Ottone* di *Borgogna*. Sproportionato matrimonio per la giouentù della sposa con la canitie del marito. Fù questa di straordinaria bellezza: onde innamoratosi il Vescouo di *Spira*, mentre li dana mano per scender dal cocchio, fù così ardito, che la baciò. Sdegnando la giouine modesta l'insolenza del Vescouo, lo riferì al marito, che li fece intendere, *ut quiesce ad deosculandum alio pacificali, hoc sibi soli comparatum relinqueret*. Impaurito il Vescouo prese volontario esilio, ne ritornò che dopo la morte di *Rodolfo*.

529 *Conuersation delle vergini* esser rimedio contro la vecchiezza. Benchè odiasse *Rodolfo* le meretrici, spese volte conuitaua le vergini, e le maritate palpanoli il seno alla presenza delli loro mariti, dicendo *se non inuenire praesentius remedium, quo corpus vegetius redderetur, quam animas virginum dulces, & suauolentas*.

530 *Spira*. Essendo di natura assai faceto *Rodolfo* gioccò anco in morte; dalla quale sopraffatto disse al suo Confessore, *Spiram pergamus, eò me Reges conuenire oportet*, perche iui erano sepolti gl'Imperadori suoi antecessori.

531 *Impero*. Tentò *Rodolfo* far eleggere da *Settenuiri* *Alberto* suo figlio per successor nell'impero, ma non potendo sopportò con gran constanza la repulsa, lasciandoli per meritare dodici vittorie, onde fù detto il *Vittorioso*.





# ADOLFO DI NASSA V.

## IMPER ADOR XXX. D'OCCIDENTE.

### Allegoria


*Dorme la Giustitia, e con gl'arnesi di questa mascherata a l'ingiustitia trionfa.  
Simbolo di chi con il manto della Giustitia sodisfa alle proprie passioni :  
come à punto fece Alberto Austriaco , che sotto pretesto del publico  
bene amazzò Adolfo Imperadore : e perche la causa de Regi  
benche giusta non hà per giudice, che Dio, Alberto  
non andò esente dal castigo, perche ancor  
lui fù dal nipote amazzato.*

Anni di  
Christo.



1157. E le dignità mutan costumi; non è merauiglia che *Adolfo* di Conte Ottimo, diuentasse Cesare pessimo. Credendo che gl'honori fossero il termine del ben viuere; slegò i vitij, per incatenar la virtù. Giouine forte, huomo imbelle, vecchio infano fù simile à *Rodolfo* in due sillabe: 334 altre lettere non conobbe, ne altre leggi. Credè la Germania prouederfi d'un soldato con eleggerlo Imperadore, e fù veramente vn Marte, mà nella rete di Vulcano. Toccò al Brabante in cinque battaglie vinto dalla spada d'*Adolfo*, venerarlo anco nelle catene, perche nel festo conflitto nel quale restò prigionie, portò tanto terrore à quei popoli con la voce, che per placare vn schiauo, lo posero in ceppi d'oro. Mà asceso all'impero, parendoli il trono vn nouo Mondo; e trouando diuerse le regole di comandare à Principi dal comandare à soldati; nel studiar la politica si scordò la militia. Smarrita questa, ne conseguita quella, marcì nell'otio. Fù il lusso dell'Imperadore il lutto dell'Impero: trouandosi hauer per Cesare vn liberalissimo ladro, che per auanzare la casa priuata, volea vendere la Republica, mà non trouò compratori. Misurando con la spada le leggi, affidò à guerrieri la Regia, ed i tribunali à soldati, che all'vianza militare misero à sacco tutti i Codici, e tutti i Digesti. Affidato da questi custodi credè viuer sicuro con Venere e Bacco: bastandoli per honore della famiglia lasciarli la memoria d'un impero disonorato. Digerito finalmente il vino, e sospesa la crapula, non per sobrietà, ma per non hauer che mangiare, trouò hauer nel triclinio, e nel gineceo consumato l'impero. Non per questo vollè, mendicassero le sue Veneri. Affidata l'Aquila à Pardi, stipendiario de Britanni promettendo Cesare contro Galli portar l'insegne, ambi tradì: e con l'oro dattoli da *Eduardo* 334 Rè d'Inghilterra, e *Filippo* Rè di Francia, comprò la Turingia da *Alberto*, 335 che per pagare vn adultera, vendea la dote della moglie, e il patrimonio de figli. Non restò à questi che il ferro per ripeter gl'alimenti. Fù varia la sorte, e sanguinosa la pugna; ne bastauan le forze dell'impero per spogliar due pupilli, se non ricorreua alla frode. Aperteli da traditorile porte della Misnia, à pena entrò che incendiati i tempj, suerginate le vergini, profanati gl'altari, mostrò d'hauer guerra con la terra, e co'l Cielo. Tante empietà riaccesero l'amor de Principi verso *Alberto* figlio del gran *Rodolfo*. Questi publici voti furon aitati da *Gerardo* Arciuescouo di Mogonza, quale stimando meglio nō hauer per parente vn Cesare, che hauerlo così scelerato, chiamati i Settemuiri, fece consegnar l'impero ad *Alberto*. Mà per leuarlo dalle mani d'*Adolfo*, fù prima d'voppoleuarli la vita. Odioso anco morto; ò non trouò chi li dasse sepolcro: ò pure 337 vagò quell'ombra sdegnando racchiudersi nella tomba, se prima non sentiuua la morte del suo nemico. Molto dolce deue essere la vendetta, se consola anco i defonti. Non quietò *Adolfo* che con l'homicidio d'*Alberto*. Per qual mano cadesse? intendilo nell'altra vita.

# ANNOTATIONI IN ADOLFO. IMPERADOR XXX.

532  *Dolfo* figlio di Adolfo Conte di Nassau , *Giudice della Camera* sotto Rodolfo Imperadore , con il valore della sua spada acquistò fama, ed impero. Cinque volte si cimentò, benché inferiore di forze contro il Duca del Brabante, e vinse. Nel stesso conflitto restò prigioniero, interrogato

chi fosse? rispose, *Son il Conte di Nassau non grande di Stato, ma di animo, stupisco, che habbi potuto sottrarti dalla mia spada. Piacque l'ardire, e fù rimandato con ricchi doni.*

533 *Simile a Rodolfo in due sillabe.* Adolfo, e Rodolfo sono nomi, che in due sillabe conuengono.

534 *Eduardo Rè d'Inghilterra* contro Filippo il Bello Rè di Francia fece lega con Adolfo, dandoli cento mille scudi d'oro per distribuire a' soldati. Ma Adolfo preso il denaro, (che il simile dice si faceffe con Filippo) lo conuertì in vso priuato.

535 *Alberto* Principe di Thuringia dopo hauer procreato due figli *Friderico, e Diethmano* di Margatita figlia di Federico II. Imperadore sua moglie, innamorosi d'un'adultera: e per arricchire i bastardi vendè all'Imperadore Adolfo i suoi Stati. Ma perche s'opposero i figli d'Alberto, fù necessario concludere la vendita con il ferro.

536 *Arcivescovo di Mogonza* fù il promotore d'Adolfo all'impero, ma anco il fabro di sue ruine. Sdegnato perche rimosso dal ministero di primo ministro, s'unì con i mal contenti e chiamati i comitii dopò hauer accusato Adolfo di tirannia lo deposero dall'impero sostituendoli Alberto figlio di Rodolfo Imperadore. Vinto di Mogonza (che fù coronato) ne confini fu incontrato da Adolfo, e per sei hore durò sanguinosa la pugna. Piegò finalmente la fortuna ad Alberto: Caduto di Sella Adolfo, restò offeso nel capo; rimontato da suoi soldati si lanciò contro Alberto gridando, *Qui lasciarsi l'impero Romano.* Rispose Alberto, *In manibus Dei sint fortis mea.* Riceuè Adolfo la prima ferita da Alberto; i soldati lo fuenarono. Caduto morto, piangè il Mogontino; dicendo, *Validissimum hac die cor cecidit.*

537 *Non trouò chi li dasse sepolcro.* Restò il cadauere nel monastero di Rosental insepolto fino all'impero di *Enrico Lutzelburgico*, che lo fece sepolire in Spira con gl'altri Cesari vicino ad Alberto suo emulo, distanti vn solo palmo. Hebbe per epitaffio

*Anno Mileno trecenteno minus uno*

*In Iulio mense Rex Adolphus cadit ense.*







## ALBERTO PRIMO

IL TRIONFANTE.

IMPERADOR XXXI. D'OCCIDENTE.



Eggi ò Fama, se vuoi riferire à Principi, chi fosse *Alberto*. Primo Anni di  
 Duca d'Austria, degl'Austriaci secondo Cesare, mà niente inferiore Christo  
 al primo. Onde se *Vittorioso* il padre, *Trionfante* fù <sup>538</sup> il figlio.  
 Nacque, perche il padre lo generò; e perche non degenerò, co-  
 mandò. Felice padre, felice patria: questa dopò la morte d'un ti-  
 ranno trouando vn padre: quello con la virtù del figlio continu-  
 ando nella famiglia l'impero. Entrato nella scola di Marte; s'altri co-  
 minciano dal combattere, *Alberto* principiando il studio dalle vittorie, trionfò d'  
*Ottocaro* Rè di Boemia: contro il quale, cercano ancora gl'Istorici, se conduceffe.  
 Angeli ò pur huomeni? vedendosi framischiati i stendardi della terra co'l Cielo, e nel-  
 le medeme insegne dipinta con la claua la Croce. Non fanno gl'Austriaci vincer  
 con altr'armi, che quelle adoprà il Cielo contro l'Abisso. Vinto *Ottocaro*, cedè al  
 vincitor il Regno: e per non hauer confini i nemici, e riposar sul fianco à serpenti die-  
 de al Rè de Pannoni per sposa la figlia, <sup>539</sup> facendo dell'Austria, e delle Pannonie,  
 affini i confini. Morì in tanto *Rodolfo*; e per celebrarli i funerali accese con vna noua  
 cometa le lampadi il Cielo. Credè il Diogene Mogontino fosse quel lume vna lan-  
 terna per cercare vn huomo diuerso da *Alberto*; ne trouandolo, impastarlo con l'o-  
 ro, e dipingerlo con le preghiere. Così fece, con vnalingua d'argento prometten-  
 do à comitij vn secol d'oro, fece ch'*Adolfo* succedesse à *Rodolfo*. Potea *Alberto* <sup>540</sup>  
 ottener da soldati, ciò che non impetrò da Principi: mà contentandosi d'hauer me-  
 ritato l'impero senz'ambirlo, lasciò ambirlo à chi non potea meritarlo. Ritornato à  
 Vienna per ristorarsi dalle fatiche, trouò preparato il veleno. <sup>541</sup> Entrò con questo  
 le fauci d'*Alberto* la morte, mà intimorita da quella Maestà tornò a dietro: e scapan-  
 do per vn occhio, vi lasciò il segno con farlo Monocullo. Non per questo manco vi-  
 de, ne meno visse. Cominciò ad esser Argo, quando Ciclopo. Perduto vn occhio, non  
 perdè di vista i nemici questo Annibale della Germania: anzi all'hora diede nel segno,  
 e nel Sole d'*Adolfo* trouò le macchie. Fatto *Adolfo* reo della propria maestà,  
 dopò hauer comprato l'impero l'impegnò à Britanni. Ne hauendo la Germania oro  
 per riscattarlo, adoprà il ferro d'*Alberto*: e perche questo con la sua mano amazzò  
 Cesare fù detto Augusto. Tanto li costò quel nome; che per hauerlo, sparse il sangue  
 degl'innocenti. Oh de Regi sorte infelice: Se le porpore non si tingono che co'l san-  
 gue. Vcciso *Adolfo*, non ardì il regicida vestir la clamide del defonto, se prima non 1299.  
 restituì la voce, e la libertà all'impero: volendolo di nouo riceuer da Settemuiri,  
<sup>522</sup> quando potea da se stesso. Rinouati per tanto i voti, con nouo esempio, che non  
 hà esempio, fù due volte eletto in Cesare con tanta frequenza de popoli, che dalla tur-  
 ba (sempre noiosa à Principi) restò affogatto l'Elettor di Sassonia. Sola Roma non  
 conosceua il suo Cesare. *Bonifacio* Papa gl'haurebbe fatto ogni male s'hauesse potuto 1302.  
 Negandoli la Germania, se non tollea anco le Gallie; <sup>523</sup> volea il buon Papa con-  
 donar ad *Alberto* il Regno di *Filippo*, spogliarli ambedue; questo della Francia,  
 quello della Germania. Negò Cesare puntellar il suo trono con l'altrui rouine; sprezzando  
 il bene perche men giusto, cercò il giusto mà men sicuro. Bauari, Boemi,  
 Hungari hebbero cuore di combattere con *Alberto*, mà non di vincere. Morto *Ven-*  
*ceslao* Rè di Boemia, toccando à Cesare darli vn Rè, per darli parte di se stesso, li die-  
 de vn figlio. Fù questo vn lampo, à pena apparue che suanì in vn bicchier di veleno. 1306.

Anni di  
Christo.

Volea *Alberto* dar à Boemi l'altra portion di se stesso, che li restaua nel figlio *Federico*: e perche ingrati lo rifiutarono, l'accompagnò con sessanta mille guerrieri. Portaua la vittoria in seno, ma hauendo già con dodici trionfi corso il Zodiaco, conuenne retrogrado dar à dietro, e naufragare in porto, trafitto da quella mano, ch'haua educato. 523 Vna cometa scapigliata dal dolore annuntio la sua morte. Morì però da Imperadore, senza cadere. Ne bastò vna ferita per far strada à quell'anima grande, che nell'uscire intimorì i percussori. Spirò ma trà l'insidie, quasi la morte non ardisce assalirlo, senza tradirlo. Così morì: perche altrimenti non potea morire il Regicida d'*Adolfo*. Quietarono all'hora l'anime di due grand'emuli: e la disgratia perche comune serui di contento. Oste nel talamo, ospiti nel tumulto; All'hora conobbe, che essendo nelle mani di Dio il cuor de Principi, non vi è potestà, che possi pungerlo, senza prouocarsi lo sdegno di chi lo guarda. Hanno per priuilegio i Regi, d'esser giudicati come *Dij della terra dal Dio del Cielo*. Da questi arcani affidato *Alberto* riposa al fianco d'*Adolfo*, prouocando con l'esempio di se stesso la mano di Dio alla vendetta.

## ANNOTATIONI IN ALBERTO I. IMPERADOR XXXI.

538



*Trionfante*. Fù figlio *Alberto I.* di *Rodolfo* Imperadore; fù detto l'*Austriaco*, perche uertò *Ottocaro* Re di *Bohemia*; non hauendo l'*Austria* padrone, fù da *Rodolfo* data ad *Alberto*. Fù detto il *Trionfante*, si come il padre *Vittorioso*.

539

*Agnese*. Morto *Andrea II.* Rè d'*Ungheria*, *Stefano* suo figlio nato di *Beatrice* Estense non fù ricevuto dagli *Ungheri*, onde corse profugo il Mondo. Nacque da *Stefano* *Andrea III.* ed hebbe in moglie *Agnese* figlia d'*Alberto I.* Rien però il regno, dopò che *Ladislao* fù amazzato da *Cumani*.

540

*Alberto* credea succedere nell'impero al padre; ma odiato dal Re di *Bohemia*, e da *Girardo* *Eppensteinio* Elettore *Mogontino*, che fomentaua le parti di *Adolfo* *Nassau* suo parente, restò escluso.

541

*Veleno*. Staua *Alberto* in *Vienna*, oue nel pranzo li fu somministrato il veleno così potente, che in momenti lo rese esanime. Morìua senza rimedio, quando i medici attaccandolo con i piedi, li fecero regurgitare il veleno: restandoli però il pallore in viso, e la cecità in vn occhio, onde acquistò il cognome di *Lofo*.

522

*Settemuiri*. Eletto Imperadore *Alberto*, acciò spogliasse

*Adolfo* lo combattè, l'uccise. Poi chiamati i comiti, rinonziò alla prima elezione acciò con libertà potessero gl' Elettori disporre de' suoi voti. Onde di nono fù eletto con tanto applauso, e concorso de' popoli, che restò soffocato il Duca di *Sassonia*.

523

*Gallie*. Scomunicato *Filippo il Bello* Re di *Francia* da *Papa Bonifacio VIII.*, acciò s'aualorasse la scomunica con la forza. *Bonifacio* inuitò *Alberto* ad occupare la *Francia*. Rispose *Alberto* che non volea profonder, ed ardar la vita, se il *Papa* non decretaua la *Francia* per heredità douua anco a' suoi posterì. Negando ciò fare il Pontefice, si scusò *Alberto* di portar l'armi contro *Filippo*.

523

*Mano ch'haua educato*. Questo fù *Giuanni Duca di Suenia* figlio di *Rodolfo* fratello d'*Alberto*, ed *Agnese* figlia d'*Ottocaro*. Nutrito sotto la tutela di *Alberto* dimandò il suo patrimonio. Rispose *Alberto*, che quando fosse stato in età legitima sarebbe stato consolato. Sdegnato per la risposta, congiurò con i malcontenti, e nell'espeditone *Bohema* al valicar d'un fiume sorpreso trà l'insidie *Alberto* lo trucidarono. Morì in seno d'vna publica meretrice, che per pietà vi accorse. Fù per comando d'*Enrico VII.* sepolto con *Adolfo* in *Spita*, acciò almeno morti si reconciliassero.







# E N R I C O

## L V T Z E L B V R G I C O .

### I M P E R A D O R X X X I I . D ' O C C I D E N T E .

*Quanto meglio s'j trascurare l'ingiurie , che vendicarle ? Enrico l'insegna . Auelenato con l'Ostia Sacra dal Sacerdote , quando potea vendicarsi , persuase al suo parricida la fuga . Stimolaua alla vendetta l'offesa , ma per mostrarsi vero Imperadore , e valido di comandar a se stesso calpesta le passioni . Essendo quello vn grand'animo , che sotto il peso dell'ingiuria non s'abassa .*

Anni di  
Christo.

1308.



1310.

1311.


1312.

1313.

**S**ono le leggi vn aborto del tempo . Dal fatto s'interpretano ; e dall'occasione si sciolgono . Vorrebbe il ben dell'Impero, che al più bello , e al più buono si desse il scettro ; mà la legge de Settemuiri comanda che il *Bel* non comandi . Trè riuiali , *Enrico* Conte Lutzburgico , *Federico* Arciduca d'Austria , e *Filippo* Rè delle Gallie aspirauano al velo d'oro . Mà maggiore fù il Conte, minor il Duca , minimo il Rè , se dalla fortuna si prende il titolo , che ad *Enrico* donò l'impero , a *Federico* lo promise , a *Filippo* lo negò . Volendo far pari due *belli* , trà *Filippo* e *Federico* scielgè *Enrico* come guerriero . Asceso all'impero , per sedar le discordie del *mio* , e del *tuo* , tutto il Mondo disse *suo* . <sup>525</sup> In Aquisgrano , quando si benedicono l'aque , fù coronato Imperador del Mondo , acciò da barbari Regi aprendesse la ciuità de costumi , e nella scola del presenio imparasse le vere regole del comando , che sono , riconoscer per Signor de Signori , chi venne al Mondo non per rapir la terra , mà per donare il Cielo . Volendo dall'armi principiar l'impero , contro l'Austria <sup>526</sup> voltò l'insegne ; mà rinfacciandoli *Federico* , che quella prouincia era stata fatale à cinque Regi , per non esser il sesto , tornò a dietro . Chiamato in Roma ( perche *Clemente* hauea inclemente portato di là dall'Alpi la Chiesa ) acciò smorzasse le fiamme della discordia ; venne , mà frà le neui della Germania portò tanto fuoco , ch'accese tutta l'Italia . <sup>527</sup> Tremarono al suo arriuò in Verona i Scaligeri , in Mantoa i Passerini , in Padoua i Carraresi , per tutta l'Italia i Guelfi , a quali trasmessa in feudo la discordia dell'impero co'l Sacerdotio , non volean veder l'Aquile anco dipinte . Partito dalla Germania per domare la lupa Romana , à pena arriuò in Casa di Pietro , che trouandola occupata dagl'Orsi , ò dagl'Orsini , scapò nella regia di Dio , oue giurata fede alla Chiesa , mà non fedeltà al Pontefice , à nome di questo fù coronato . Credè Cesare placar quelle fiere con vn conuito : <sup>528</sup> mà perchè anco adomesticatte non voleano scordarsi di mordere , posti in catena gl'Orsi , e preso congedo senza darli il solito congiario , li lascio per dono vn arricordo , di mai credere che *Cesare* volesse pagar à *Romani* tributo . Andando finalmente per disarmare *Roberto* Rè di Sicilia , fù nel viaggio disarmato dalla Morte ; quale per farlo dolcemente morire , l'auelenò <sup>529</sup> con il sangue di Cristo , che per santamente viuere predea *Enrico* in beuanda quotidiana . Non più si dica *dolce il morir nell'aque* , mà nel sangue , se però è sangue di Cristo . Ingiusta morte , se fastosa ti glorij di batter con giusto piede le torri de Regi , e le capanne de poveri ; facendo morire tutti gl'huomeni per vn pomo ; perche ancora non farli morir con vn pane ? Quanto soaue fosse à *Cesare* questo pane ? da ciò il conosci . Potea vomitarlo , e non volse . Quanto li radolcisse le fauci ? benche auelenato , nulla sputa d'amaro . Anzi insegnando al suo traditore la fuga , <sup>530</sup> lasciò in dubbio ; se Cristo ed *Enrico* nella morte pregando per i nemici ; Cristo si seruisse del linguaggio d'*Enrico* ? od *Enrico* del linguaggio di Cristo , Guai alla Vendetta : come presto si perderebbero le sue memorie : se di raro non permettesse il Cielo , di leuar dal Mondo l'oste con l'Ostia .

ANNO-

# ANNOTATIONI IN ENRICO IMPERADOR XXXII.

524  *Nrico Conte Lut Zerburchico*. Lotario Re dell' *Austrasia*, e Lotaringia figlio di Lotario I. Imperadore procreò di Balrada sua concubina Hugone Duca di Lotaringia dal quale per retta linea discende in quarto *Enrico VII.* Imperadore. Hebbe per competitori *Federico d'Austria* per soprannome *il Bello*, e *Filippo* Re di Francia pure chiamato *il Bello*. *Filippo* retto per sempre escluso; *Enrico* regnò, *Federico* li succedè.

525 *Tutto il Mondo disse suo*. Sdegnaua *Enrico*, che il nome de *Signore* s'vsurpasse da priuati; onde li Ambasciatori d' *Argentina* perche principiarono la loro legatione dicendo, ch' erano stati mandati da loro padroni d' *Argentina*, non ebbero mai alle loro richieste alcuna risposta, fino che amoniti non mutarono quella parola de *Padroni*, dicendo *Ciues vestri Argentinenses hoc petunt*. Rispose all' hora l' Imperatore, che prima non hauea inteso di chi fossero legati, nominando per padroni quelli d' *Argentina*. Contendendo due Auocati, se *Cesare* fosse padrone di tutto il Mondo? ed hauendo costituito per premio della vittoria vn cauall, fecero giudice *Enrico*, quale sententiò *Omnia Imperatoris esse*. Diuulgata questa sentenza, scherzò il Volgo dicendo. *Alter respondit equum, sed alter tulit equum*.

526 *Austria*. Volendo *Federico d'Austria* con il solito giuramento professar a *Cesare* la clientela dell' *Austria*, con vari pretesti tentò *Enrico* sottrarsi: dicendoli alla fine, che essendo stata quella prouincia fatale a cinque Regi, sarebbe meglio, che la cedesse. Rispose *Federico*, *Se così è, guardi Enrico di non cedere il fesso*.

527 *Italia*. A richiesta di *Clemente Romano Pontefice*, ve-

nuto *Enrico* in Italia, fù coronato in Milano. Indi scorrendo vittorioso la Lombardia andò a Genoa, di la passò a Roma, ma perche haueano gl' *Orsini* occupate le porte di San Pietro, andò in Laterano (che dice si *Anla Dei*) oue da Legati Pontificii fu coronato.

526 *Conuio*. Conuittò *Enrico* tutti i Romani ciuilmente nati per scoprire i loro pensieri. Venero tutti, eccettuati gl' *Orsini*, e ricercati prestar il giuramento di fedeltà, giurarono anco per nome de loro parenti. *Theobaldo di Campo Fiore* disse, che non potea impegnarsi per gl' *Orsini*, contro quali proferì molte ingiurie, per affidare *Enrico*, ed imperrar libero il ritorno. Finalmente volendo *Cesare* esiger tributo da Romani, soliti riceuer nella coronatione de Regi qualche donatiuo, s' amutarono fomentati da *Giouanni* fratello di *Roberto* Re di Napoli. Vse all' hora di Roma *Enrico*, e confederato con *Federico* Re di Sicilia portò l'armi contro *Fiorenza*, e con l' aiuto de *Pisani* contro *Roberto* Re di Napoli.

528 *Aueleno*. Astretti dall' armi di *Enrico* *Roberto*, ed i Fiorentini subornarono vn frate *Dominica* no per nome *Giacobino*, o *Bernardino*, Altri lo chiamano *Giouanni di Montepolitano*. acciò nel comunicare *Enrico*, ( solito riceuer ogni giorno il sacro pane ) l' auelenasse; e così fece. In queste parole racchiude si il tempo della sua morte.

He InrlCVs a Mona Cho CæsVs

Fù il di lui simbolo vn preludio della sua Morre.

*Calix vite, Calix Mortis*. Perche dal sacro Calice forbi la morte.

529 *Fuga*: accortosi d'esser stato auelenato dal Sacerdote, li disse all' orecchio: *O Domine tu mihi calicem vite ad mortem dedisti; statim recedo, ne a ministris atreptus malo sine pereas*.







# FEDERICO III. IL BELLO.

IMPERADOR XXIII. D'OCCIDENTE.



Hi è questo che viene con tanti lumi in fronte: è *Federico Terzo*. Anni di Christo, 1313.  
 Amalo come *bello*; amiralo come *Forte*: essendo più bello l'esser forte, che bello. Menti il poeta dicendo dell'armi inimici gl'Amori: perche *Federico* ti dà nella stessa fede concordi Maestà, ed amore. Morto *Alberto*, e per non entrare in parte del parricidio non vindicandolo; e per non imbrattarsi le mani co'l proprio sangue, assediò in 531 vn chiostro il germano, spogliandolo di quei beni, per auaritia de quali peccò; acciò bandito dalla terra, si ricourasse dalla cella in cielo. Così quieto viuea nella sua Austria *Federico*, sino che la morte d'*Enrico* Imperadore suscitando nella Germania noue discordie, imbrogliò anco *Federico*. Fù il primo à diuidersi, chi sempre dourebbe esser vnito, il Senato degl'Elettori, 532 ò per la copia de meriteuoli, ò per l'affetto, che è il Sourano Dittatore delle sentenze. Conuenero per *Federico* l'Arciuescouo di Colonia, il Palatino, il Sassone, ed anco il Brandeburgico; 533 mà la perfidia del suo Ambasciatore con rader dalle commissiõni il nome di *Federico*, e scriuerli *Lodouico* Duca di Bauiera, l'altro competitor dell'Impero, sminuì à *Federico* i voti, e la fede. Così diuisi i Prencipi, e ad vna noua Farfalia 534 l'Aquile accinte, s'oppose Cesare à Cesare. Furon ambi coronati; ma niun senz'errore. 535 *Lodouico* hebbe il luogo legitimo, ma non la persona di chi impone il diadema: *Federico* hebbe la persona, mà non il luogo: Perche in Bona fù *Federico* coronato dall'Arciuescouo di Colonia: *Lodouico* in Aquisgrano dall'Arciuescouo di Mogonza. Eletto Marte in giudice della discordia, conuenero i litiganti ad Eslinga. Fu pari la virtù, comun la sorte; ciascun vn se, mà niuno hebbe la vittoria: ò ascosasi questa frà le tenebre della notte, impatiente di rimirare la stragge di sangue congiunto: ò perche così importante littigio decider non si potesse con vn conflitto. Ristorate dunque à noua pugna le forze; andò *Lodouico* à Spira, sperando che iui respirasse la sua fortuna: Ma trouando vnito co'l fratello il nemico, e credendo inuincibile la concordia de fratelli, non ardì cimentarsi. Mitigò all'hora *Federico* l'ardor della guerra con le fiamme d'amore. Volendo il Marte Austriaco vna Venere ma pudica, mandò à cercarla à confini del Mondo, e trouata *Elisabetta* 536 figlia del Rè d'Aragona, la prese in moglie. Fù questa vn specchio della fede maritale, ed insegnò alle matrone, come douessero amare li loro mariti. A pena sposata, restò vedoa (vivendo il marito sepolto nelle tenebre d'oscura prigionia) si cauò gl'occhi distillandoli in pianto, o per restituir alla luce il marito: o per non poter veder altri, non vedendo il suo sposo: al quale per darli segno d'vn vero amore, lo fece cieco. Bench' orba, seppe così girare gl'Orbi della terra, e del Cielo, che fù forzato Amore restituir la sede della Maestà a *Federico*. Giouarono le ruine a quest'Eroina. Per esser gloriosa *Elisabetta*, vi volea *Federico* infelice. Per farlo, vi concorse anco il Romano Pontefice, che contro *Lodouico* Bauaro li somministrava le forze. Spogliando i Santi per vestire i soldati, concesse a *Federico* la decima de Sacri beni, mà fù vn tossico a tempo, che auclenò la sua sorte. *Dauid* non prese dal tempio la spada, che per maneggiarla contro chi bestemiava il nome di Dio. Entrato nella Bauiera non vide *Lodouico*, che per le spalle. Ma arricordandosi questo nella fuga, che perdeua l'impero, tornò accompagnato dal furore per perder la vita, o farla perdere. Non rifiutò mal consigliato *Federico* il cimento. Maggior d'animo, minor di forze; benché potesse assicurar la vittoria con aspettar *Leopoldo*, che poco lontano veniua con i soccorsi, credendo disonore il cedere, o il differir la battaglia, principiò felicemente la pugna, che non douea infelicamente fornire, se l'esercito di *Federico* seguito hauesse l'esempio del comandante. Cinquanta Bauari

cade-



Anni di caderono per la sola mano di Federico; ne potea perdere se non s'ingannaua da Bauari la Vittoria, a quali diede la palma, non conoscendoli mascherati con l'insegne di Federico. Occupato vn stendardo, con fingerli amici fecero strage degl'inimici. Quando credeano gl'Austriaci sopragionto Leopoldo, si trouarono al fianco Lodouico, che li rubò le palme. Otto anni guereggiò felice Federico; perdè la giornata, perche vincer non potea, mancandoli la *Gloria della militia*. 537 Fatto schiauo di Lodouico restò suo, e pieno di sdegno discese con volto così nobile al carcere, come se vittorioso ascendesse nel Campidoglio. Seruando fra ceppi la libertà dell'animo: mostrò che i Principi benchè captiui, hanno sempre qualche parte in libertà. Così quieto patientò il carcere, che prese gl'anni per giorni. Solo Leopoldo non trouò requie. Non potendo impetrar da Dio la libertà dal fratello, la cercò dal Diavolo 538 Amor è vn Proteo, e sà cangiar ogni forma. Fù così forte la concordia di due fratelli, che potè strascinar Pluton dall'Abisso, acciò li desse a vettura vn cauallo d'inferno, con il quale volea Leopoldo far scapar il fratello per aria. Ma non affidandosi Federico di quel Pegaseo, si contentò più tosto restar nelle carceri con la croce, che perderla con vñre. Con la religione mutò fortuna. Fulminato Lodouico dal Vaticano, per regnare, chiamò Federico in consorte. Fù questo vn portentoso del secolo, e contro l'aforismo del Macedone, *Che il Cielo non possi hauer due Soli: ne vn Regno due Regi*, perche con pari ossequio videsi la Germania obedir a due Cesari: 539 fino che fatio Federico d'ambitione per il choro abandonando il campo, fabricò a viui vn sepolcro, per imparar à viuer fra morti. Così dopò tante guerre morì in pace quel Federico, che due volte Imperadore, e sempre legitimo (se creder si deue al Pontefice) quando non hauea l'impero lo cercò: quando l'hebbe lo sprezzò.

## ANNOTATIONI IN FEDERICO III.

530 **F**ederico III. Il Bello figlio d'Alberto I. Imperadore fu di natura inaccessibile, bel sembiante, costumi placidi, trattar soauo.

531 **A**ffidò in vn chiofiro: Giovanni Duca di Suetia il regicida d'Alberto dopò hauier orso il Mondo profugo in habito hor di Mendico, hor di mercante, andò in Aui-gnone a piedi del Papa supplicando di perdono. Rispose il Pontefice, che trattandosi della morte d'un Cesare a Cesare apparteneua il giudicio. Venne finalmẽte ad Enrico Imperadore, che lo relegò in vn chiofiro d'Augusta. *Palat. in Vita Alberti. n. 62.*

532 **S**enato degl'Elettari. Morto Enrico VII. ambiua l'impero Federico d'Austria. Favoriuano le sue parti Lodouico Palatino, e Rodolfo Duchi di Bauiera. Enrico Conte Vifneburgense Arcieuescouo di Colonia. Hauca per nemici Pietro Arcieuescouo di Mogonza: Baldouino di Treuiri, e Giovanni Re di Boemia. Essendo il più forte riuale Lodouico Bauaro, tentò superarlo con la dolcezza offerendosi di coadiuarlo, quando ambisse l'impero: pregandolo all'incontro quando non lo gradisce, assisterli, acciò o lo ricenesse, o lo desse. Piacque a Lodouico il trattato, e giurò di non ambirlo, ma di concorrere in Federico. Non per questo s'acquietò il Mogontino, ma procurò che restasse escluso dal Collegio Rodolfo di Sassonia parziale di Federico, e fosse dato il voto a Giovanni pur di Sassonia: poi corrotto il legato del Brandeburgico e guadagnato l'Arcieuescouo di Treuiri, fece elegger in Imperadore il Bauaro. La modestia nel ricusar l'impero tanto più auvaloraua il merito. Scusandosi d'hauer promesso di favorire Federico, rispose il Mogontino che nella promessa fatta a Federico persona loquens exciperetur. Replicando Lodouico, che la sua povertà, e la sua giouentù non li premetteuano ricever così gran peso; concluse il Mogontino, non si sà se per comando di tutto il Collegio, *Vel regnaret, vel periret. Quod mallet, eligeret.* S'acquietò all'ora Lodouico, onde dal Mogontino, Treuiriense, dal Re di Boemia, da Giovanni Duca di Sassonia, e dal Legato Brandeburgico fù in Frantfort coronato: mentre nell'altra riu del Reno Federico fù coronato in Bona dall'Arcieuescouo di Colonia, da Rodolfo di Bauiera fratello di Lodouico, & Enrico di Carintia. Li 18. di Ottobre fù l'Electione non senza contrasto, perche i Bauari accusano Enrico di Carintia incapace d'entrare fra Settemuiri, così Rodolfo di Bauiera. Vero è che Enrico di Carintia fù eletto Re di Boemia, ma non possedea il regno.

533 **B**randeburgico. Corrotto con doni Nicolo Boek legato dell'

Elettore di Brandeburg dall'Arcieuescouo di Mogonza radè dalle lettere Credentiali il nome di Federico, ponendoui quello di Lodouico. Non andò però impunito, posto prigione morì di fame, benchè li facessero vedere delicate viuande, delle quali era assai goloso.

534 **F**arfalia. Campi Farfalici, oue Cesare vincè Pompeo. *Nonua per Æmathios plusquam ciuilia campos.* Lucano.

535 **E**rrone. Francofurt è il luogo destinato per l'electione de Cesari lui apunto fù Lodouico eletto. In Bonna fù coronato Federico, luogo insolito a tal fontione, ma dall'Arcieuescouo di Colonia, al quale appartiene coronare i Cesari, come comanda la Bolla d'Oro. Onde Lodouico fù coronato in luogo proprio, ma da persona, che non era legitima. Federico in luogo insolito, ma da persona legitima.

536 **E**lisabetta moglie di Federico Imperadore tanto l'amò, che nel piangere la prigionia del marito perdè gl'occhi: ne tralasciò orationi, digiuni, viaggi per liberarlo come fece.

537 **G**loria della militia. Era il soprano di Leopoldo fratello di Federico.

538 **D**iauolo. Tanto Leopoldo amò il fratello, che per liberarlo dopò hauer tentato ogni strada humana ma in vano, parteggiò con vn Mago la libertà del fratello. In sembiante di scolare comparue a Federico il Diavolo nella prigione, e spiegandoli vn velo lo persuase in quello riporsi, se voleva vñre. Cercando Federico, e chi fosse il messo? rispose questo, non cercasse più oltre. S'accorgè all'ora Federico, chi era: onde inuocò il nome di Cristo, con il segno della Santa Croce fece fugire il Diavolo. Liberato finalmente vedendo vn scholare, disse, *Hic fuit Demon qui me voluit educere.* Alber. Argentin.

539 **A**due Cesari. Vinto Lodouico da Leopoldo, a pena hebbe tempo di saluarsi con la fuga: e ribellatesi diuerse città nell'Alfatia, pensò quietar l'ira del Papa, che l'hauca scomunicato, e di Leopoldo, che sempre vigilaua con noui tumulti per liberar Federico. Nel modo di liberarlo non concordano gl'Istorici. Scrive il Cuspiniano, e VVolsfango Latio che si contentò Lodouico riceuerlo per compagno dell'impero. In proua di che apporta due diplomi scritti da Lodouico, e da Federico ambi Cesari. Leopoldo però non quietò mai sino visse; ma sempre procedè hostilmente contro Lodouico. Liberato Federico si fece rader la lunga barba, e mandolla al Re d'Vngheria. Poco però soprauisse: rachiuso in vn monastero da lui fabricato spirò, l'anima in pace, perche a punto l'ultima parola fù Pace.





# LODOVICO V. BAVARO.

IMPERADOR XXXIV. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

*Il tempo è quello, che dalle mani dell' Invidia leua la Verità. Onde dicesi figlia del tempo: perche non potendo stare occulta, forza è, che à questa ceda finalmente la frode, come accade appunto nell' elettione di Federico, e di Lodouico. Vedi Annotatione 532.*

Anni di  
Christe.

1314.



A ragione chi non può credere *Lodouico* benigno: perche fù figlio di *Lodouico Seucro*. <sup>540</sup> Dopò hauer giurato a *Federico il Bello* di non ambir l'impero: glielo rapì: quasi che per regnare, sij lecito il spergiurare: o pure non fù spergiuro, mentre non cercò l'impero: ma offerto no'l rifiuto. Così s'ambiscono le dignità senza nota d'ambitione. Proposto dall' Arcivescouo di Mogonza all' Impero, scusandosi che la Maestà Augusta si farebbe auilita nell' angustie della sua casa; replicandoli il Mogontino, *che douea regnare, operire*; *Lodouico* però, perche regnò. Frà tanti mali fece questo bene, ch' hauendo giouine odiato le Muse, vecchio le honorò. Conoscendo che *Gieue* istesso non potea regnar senza *Pallade*. Intruso nell'impero, lasciò a piedi del trono la mansuetudine per difender con la violenza ciò ch' usurpò con la frode. Sperando dalla guerra l'imperio, mai volse pace. Delle sue guerre fù questo il titolo, ò Vendetta, ò Gelosia. Per sprezzar ogni legge spezzati i legami del sangue: così amò *Rodolfo* suo fratello, ch' armò contro di lui prima d'ogn'altro: Sdegnato perche nell' eletione dell' Imperadore, assistendo a *Federico*, hauesse quello fatto più conto del merito, che del sangue. Coronato in *Aquisgrano*, cominciando a sentire quanto pungeffe il Diadema, per non sommergersi in porto, pensò deludere l'inconstanza della fortuna, rigetandoli in seno i suoi doni fallaci: e tanto più stabile la rinuncia. quando scoperta vna congiura nel tempio. vedea esser mal sicuro anco nella casa di Dio. Chiamati gl'amici volea consegnarli l' insegne: ma rinfacciandoli questi, che il sottrarsi non era modestia, ma viltà: e che tanto era il cedere, come il cadere, conuertito in furore il timore riprese l'armi più disperato, che consigliato. Ma la fortuna, che de pazzi hà cura, assoldata da *Lodouico* cō stipendio miserabile di vndeci fiorini; <sup>541</sup> (tant'era il contante di *Lodouico*) azzufando questi due emuli, dopò hauer datta la palma <sup>542</sup> a *Federico*, voltando bandiera, piegò a *Lodouico* strascinandosi dietro *Federico* in trionfo. Con questa vittoria assodò sù la fronte il Diadema: vedendosi a piedi chi già teneua il mondo sul capo. Cinque anni visse sepolto *Federico* in vn carcere; sino che con concordia discorde conuenero di liberarlo Dio, e il Diavolo. Ma il pio *Federico* sdegnando vscir dall'inferno, se non lo cauaua Dio, fece intender a chi tiene dell'inferno, e del Cielo le chiaui, che più tosto volea morir dannato, che riconoscere per suo liberatore il Diavolo. Impietosi a queste voci il Romano Pontefice, <sup>543</sup> e vibrando dal suo Vaticano i fulmini delle scomuniche contro *Lodouico*; fù questo forzato per non perder il regno, diuiderlo con *Federico*. Morto finalmente *Federico*; non hauendo più chi temere, gonfiato dall'ambitione (che è la malattia de felici) cominciò non credere a chi è il paragon della fede. *Ochamo* <sup>544</sup> hebbe per maestro dell'empietà: collegato *Cesare* cō vn Apostata, si prestarono scambievolmente la penna, e la spada; e per esser benemerito degl'Eresiarchi li fomentò, gl'accrebbe, li adorò. Quando usurpandosi la potestà Sacerdotale, nel concilio degl'empij, sedendo sù la cathedra della pestilenza annullò la Religione, con mutarla. *Ochamo*, *Gianduno*, *Marfilio*, *Dante* furono i suoi Idoli, honorando tutti quelli, che disonorauano il Pontefice Romano. Così rinouando l'antico Panteon, nel quale se da Romani s'omise Cristo; Lo-

1323.



sto; Lodouico tutti admise, fuori ch' il suo Vicario. Non potendo hauer Vescoui, che lo seguissero, conuocò vna Sinagoga <sup>545</sup> de soldati, a quali promettendoli le spoglie d'Italia, se assaliuano nel suo Olimpo il Giove Romano, così s'animarono che gettarono Giouanni Papa dal Quirinale, salutandolo come Giouanni, non adorandolo come Pontefice. Con queste leggi venne in Italia, e pur trouò preparate due Corone. Roma l'imposè d'oro; Milano <sup>546</sup> di ferro: ma ambi il Pontefice le depose. Entrato in Roma, non ritrouando il Vicario di Cristo; vi sostituì il vicario di Cesare, credendo per tener le porte, poter vsurpare le chiaui. Non v'essendo Pietro, ne Pietra, souera la quale assodasse il suo impero, s'appoggiò ad vna *Colonna*, ch'in testimonio d'hauer puntellato l'imperò di Lodouico, anco a nostri giorni vedesi coronata. Terminata la Messa, fece <sup>1328.</sup> preparat la mensa in *Ara Caeli*, oue conuitò i suoi diauoli incarnati, acciò potessero dire d'hauer cenato in Apolline. Indi discese nel campidoglio dormì fra Cesari: oue sognandosi veder Nerone trauestir con la maschera di finte Deità gl'huomeni, pensò suegliato far la Simia del Gentilesimo, mascherando con l'insegne d'un Papa vn Antipapa. *Pietro Corbario* <sup>547</sup> fù la pietra del scandalo, al quale Cesare vendè le chiaui, con quali volendo aprire le porte del Cielo, vedendo, ch'apriuano solamente quelle d'inferno, gettolle pentito a piedi, di chi teneua anco quelle del Cielo. <sup>548</sup> Tremò il popolo, quando si vide a piedi d'un Idolo: e che il fuoco non si sà da chi, ne come acceso volea diuorarli tutte le ceneri de Santi Martiri, acciò non restasse a quel popolo profano con che placar l'ira del Cielo sdegnato. Mancando il pane, mancò l'applauso. Lodouico vedendosi al fianco vna lupa affamata, fugì a Viterbo: ed i Romani cancellarono co'l fuoco quel nome scomunicato. Indi per la morte di Castruccio, vno de suoi tiranni sorpresa Pisa, ed auisato da vn Corriero, che il Papa li hauea scomunicato il suo <sup>1329.</sup> Antipapa, subito portatosi al tempio con il suo Idolo per restituir a Giouanni l'offesa; quando Corbario vestito con gl'habiti Pontificij principiò a legere la scomunica cōtro il Vicario di Dio, fremè all'improuiso il Cielo impatiente di più sopportarli, minacciando con fulmini, e tuoni il popolo di Pisa, acciò non ascoltasse quelle bestemie. Sentì all' hora Lodouico la verità, come caduta dal Cielo, perche a que tempi in altro modo non si potea ascoltarla ne dirla. Percosso da tanti fulmini, cominciò a temere e anco il veleno; lui stesso gloriandosi, che i Cesari non poteano cauarsi dall' Italia co'l ferro. Tornato in Germania cercò difendere con la pietà l'impietà: Conciliata si per protettrice la Vergine con il regalo d'un tempio. <sup>549</sup> Fra tanti errori non s'allontanò da chi è *il refugio de Peccatori*. Volea pentirsi, ma non potè, perche morto Papa Giouanni, Benedetto <sup>550</sup> che potea benedirlo, lo maledì. Misera conditione de successori di Pietro: voler far bene, e non poter. Così accade a chi più teme il Gallo della Francia, che la colomba dello Spirito Santo. Non perdonò il Papa, perche non volse vn Rè. Direi fosse stato *Filippo Valesio*; ma se teme vn Pontefice: perche non deue temer vn Istoric? Impatiente Lodouico d'aspettar la pietà, dimandò a se stesso giustitia, e credè farla, sprezzando i fulmini dell'Italia. Morì finalmente Benedetto; ma succedutoli vn Clemente <sup>551</sup> inclemente. Lodouico neanco morto <sup>552</sup> trouò pietà. <sup>1342.</sup> Piangendo il Clero, <sup>553</sup> perche così tardo morisse, fu d'voppo a Lodouico guadagnarli con la spada anco il sepolcro. Rifiutato dalla terra, e dal Cielo, fu riceuto dal rifugio de peccatori. Morto al mondo, lo direi anco a Dio, se perir si potesse nel sen della Vergine.

## ANNOTATIONI IN LODOVICO V.

<sup>540</sup> **L**odouico Senero Duca di Bauiera generò con Marilde figlia di Rodolfo Imperador Lodouico Bauaro, che fra gl'Imperadori fù il Quinto di questo nome.

<sup>541</sup> *Vndeci Fiorini*. Disperato Lodouico, e per l'insidie, che incessante litendea Leopoldo, fratello di Federico, e per la pouertà

dell'Errario, perche non si trouaua hauere più che vndeci Fiorini, haurebbe deposto l'impero, se gl'amici non s'opponuano. Risolto adunque o perder la vita, o farla perdere vicino a Muldorsio s'oppose a Federico con tutte le forze, che potè raccogliere de suoi confederati. Promettendo gl'Auguri a Lodouico vitteria; *Martino Eremita* predisse che nel giorno di San Mich'ele Lodouico douea trionfar de nemici.



mici. E perche vn Cittadino di Monaco lo scherniuu, nel hauendo altro che pochi campi di terra, li giocò contro ceto marche d'argento. Venuto il giorno di S. Michiele, mentre l'Eremita era conuenuto acciò cedesse al pegno, ecco vn corriere, che annontia la rota di Federico. Da questi augurij affidato Lodouico andaua così allegro alla pugna, che pareua sicuto della vittoria. Persuadeuano gl'amici di Federico aspettar Leopoldo, ma per non mostrar timore, benché l'augurio dell'Austria non fosse felice, entrò nel conflitto. L'augurio dell'Austria consistea in vn Anello fabricato cò quell'oro, che offersero a Cristo i Santi Magi. Scintillaua, quando alla Casa d'Austria sopra staua felicità: impallidua, se infelicità. Douendosi adunque nell' hora del conflitto guardar questo anello, non si trouò, o perche Iddio volesse occulto quell'infortunio, o perche il Cielo s'arrossisse di paléarlo; perche poco dopò fu di nouo trouato nell'Austria l'anello. Io: Seifridus.

542 *Lapalma.* Di Federico era la vittoria, se la virtù militare di *Seifrido Schunepfermano* Cittadino di Norimberga accorrendo con le sue truppe non rimetteua la pugna, riducendo in posto le squadre, che hauendo gl'Austriaci il Sole in fronte furono forzati a cedere. Vn altro stratagemà rubò a Federico le palme. Ritirati in disparte cinquecento cauali mutarono insegne fingendosi dalla parte di Federico, quando videro piegat a Federico la forte, entrarono nella pugna con l'insegne dell'Austria (onde creduto, che Leopoldo sopraggiungesse in soccorso) fecero a man salua tanta strage nella gente di Federico, che li fecero perdere la giornata.

543 *Romano Pontefice* Giovanni XXI. impietosito della disgratia di Federico, citò Lodouico in Auignone a purgarsi personalmente d'hauer con i Gibellini turbato l'Italia, dandoli per capo Galeazzo Visconti di Milano, ed altre accuse di poco rilievo. Douea Lodouico difendersi con modestia, ma ò perche non più temesse i nemici, ò perche lo mal consigliassero diuersi Apostati, che tenea al fianco, s'appellò, ma con forma così picante, e mordace, che contro l'inferno non potea dire d'auantaggio di quello scrisse contro il Pontefice.

544 *Ochamo* Inglese di nazione fatto parteggiare di Frati Minorì (che nel punto della povertà di Cristo, e degli Apostoli contendeano con il Papa) ricouratosi sotto la protezione di Cesare, fù quello che compose l'appellatione contro il Papa. Dicesi, che quando comparue auanti a Lodouico disse queste parole. *O Imperator, tu me gladio a Papa defende, ego te verbis, et scriptis defendam.*

545 *Sinagoga de' soldati.* Stando il Papa in Auignone, fu da Romani richiamato in Roma, e perche non venne; inuitarono Lodouico. Piacque alla Germania l'uito, onde con numerose squadre venne a Trento, oue fù incontrato. e soccorso dalla fattione de Gibellini. Fra questi erano i Visconti di Milano, *Passarini* di Mantoa, *Scaligeri* di Verona, *Carrarese*, *Essensi*, gl'Ambasciatori di Federico Re di Sicilia. Insorsero diuerse contese. *Cane Scaligero* non potendo impetrare da Cesare il Dominio di Padoa, si partì: benché presto si reconciasse, ed vnanimi concertassero di deporre il Pontefice come Eretico notorio non chiamandolo più *Giovanni Duodecimo*, ma *Giacomo Caturco*.

546 *Milano.* Entrato Lodouico in Milano, fu nella Pentecoste da tre Vescouì, Milano, Trento, Brescia, coronato. E perche i Visconti trattauano con troppo superbia, parte con la forza, parte con l'insidie l'imprigionò incamerato all'impero il Ducato di Milano. I primi, che in Italia s'opponessero a Lodouico furono i Pisani, ma vinti dalle discordie civili, anco questi s'humiliarono in tempo, che il Papa rinouò contro Lodouico, e suoi fautori la scomunica, cioè contro *Marsilio Ficino*, e *Gianduno*. Portatosi in Roma fu dal Popolo, e da Senatori riceuto con Pompa. Solo il Clero ricusò concorrere, anzi occultò le reliquie de Santi, ne vi fù Sacerdote, che volesse coronarlo, o celebrare alla sua presenza.

*Sara Colona*, *Orsino Orsini*, *Buccio Procello*, e *Pietro Montenegro*, con il Prefetto della Città, e cinquanta due custodi della libertà Romana prefero la cura di coronarlo. Mancando il Conte del Palazzo Lateranense per supplire all'absenza, fù creato *Castruccio*, ornandolo con titolo di Duca, e dandoli l'insegne di Bauiera in vece di quelle della Casa *Interimella*, dalla quale discende *Castruccio*. Giacomo nipote del Cardinale di Prato, Vescouo con altri schismatici fecero le cerimonie. *Sara Colona* gl'impose il Diadema (di quì che i Colonnelli portano la corona coronata: come scriue il *Bzouio*: se pure quello non fosse vn segno dell'antica libertà.) Nata poi certa discordia fra il Console Romano, e li soldati di Lodouico per il caro prezzo delle viuande, era Lodouico per perder la vita, se non richiamaua presto le sue milizie sbandate. E perche sospertaua, che il tumulto si fomentasse da partiali del Papa, dopo hauer formato processo contro il Vicario di Cri-

sto, empianamente lo depose.

527 *Pietro Corbario.* Deposto Giovanni XXII. Tornò Lodouico nel giorno dell'Ascensione nel Vaticano, oue circondato da Apostati dichiarò in Papa *Pietro Corbario* nato nell'Abruzzo, che senza alcun diuortio viuente, e contradicente la moglie si era fatto *Frate Minore*. Vn altro Frate Agostiniano, chiamato *Niccolò Fabricanense* fece l'oratione al Popolo deducendo l'esordio da quella scrittura. *Act. 12. Nunc scio verè quam misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis.* Rassicurando il Banaro all'Angelo, ed il Papa ad Herode; li Cardinali furono tratatti con titolo di plebe. Finita l'oratione, e recitandosi nel decreto della depositione contro il Papa quella particola *ab vtriusque ordinis oratoribus Caesarum esse rogatum, ut Papam loco moueret*: Giacomo Colonna s'oppose protestando di falsità, perche il Clero non v'interveniva. Fatta la protesta, fuggì. Coronato da Lodouico l'Antipapa. Fù scambievolmente coronato Lodouico: Ma di nouo tumultuando i Romani, fu costretto fuggire a Viterbo.

548 *Getto le chiavi.* Lasciato il Corbario da Lodouico in Pisa, scriuono alcuni, che pentito de suoi errori, chiedesse perdono dal vero Pontefice. Altri che posto prigione fingesse penitenza. Di ciò meglio discorreremo nell'*Istoria de Pontefici*.

549 *Tempio.* *Sriue Andreas presbyter Ratisboneusis*, che mancando a Lodouico denari per far le paghe a soldati, li comparue vn Angelo sotto sembianza di Monaco, promettendoli benigno il Cielo, se in Germania in *Ampherburgh* (è luoco nella Bauiera) fabricaua vn Monastero ad honore di Maria Vergine. Andò ed a pena fondò il Monastero, che crescendo li amici, e confluendo li ricchezze parca padrone della fortuna.

550 *Benedetto.* Morto Papa Giovanni, *Benedetto* il successore vedendo che *Filippo Valesio* Re di Francia volea più comandare, che obedire alla Chiesa, pensò con reconciliar Lodouico, prouederli di difesa. Concorse Lodouico con tutti gl'atti d'humiliatione, confessando l'errore, offerendosi alla penitenza. Maminaciando il Francese di far a *Benedetto* ogni male, se perdonaua a Lodouico, e congiurando con il Gallo anco li Re di Napoli, e di Bohemia, intimorito il Papa lasciò cadere l'affare, confessando che *volca far benesma non potea*. *Albert. Argentini.* Mandati poi dalli Vescouì della Germania vna noua ambasciata, fù il Papa veduto piangere, dicendo nell'orecchio all'ambasciatore, che per timore de *Francesi* volea, ma non potea far bene. Sdegnato all'horà Lodouico, si vestì con l'insegne imperiali, ed in Francofort facendosi vedere al popolo, acciò sapeissero qual fede professaua, recitò pubblicamente piangendo il simbolo della fede. L'oratione Dominicale, e la salutatione Angelica. Poi proibì, che niuno obedisse a co' nandi del Papa, ne riceuesse le sue lettere. Sdegnato *Benedetto* rinouò le scomuniche publicate contro Lodouico da Giovanni XXII. e Lodouico publicò vna scrittura contro il Papa. Quindi diuise il Clero con il Monachismo: chi difendeva il Papa, chi l'Imperadore. Fra tanti mali hauea questo di bene Lodouico, che gl'Elettori sosteneuano le sue parti, fuoriche il Rè di Bohemia, partiale del Papa.

551 *Clemente* successore di *Benedetto* rinouando contro Lodouico le scomuniche comandò, che tutti li giorni festiui conuocato il Popolo da Vescouì li dassettero a intendere, che Lodouico viuca contumace con la Chiesa, e però suono di campane, e smozzar de lumi rinouassero sempre le scomuniche. Lodouico però conoscendo, che tutto il male veniuu da *Francesi*, fece intendere a *Filippo Valesio*, che per l'auenire l'hauerebbe conosciuto per autore delle rouine. Intimorito *Filippo* ordinò al Papa s'acquiescesse, e così fece. *Palatius. 202.*

552 *Morto.* Della morte di Lodouico varie sono l'opinioni. Dicono morisse auellenato da *Giouana Fretana* moglie d'Alberto Austriaco per vendicare l'ingiurie di *Federico il Bello*; o per vendicar se stessa, perche prima amata da Lodouico, e poi sprezzata. Sentì Lodouico il veleno, onde per vomitarlo andò alla caccia, e incozzando vn Orso, nel valerlo ferire, caduto da cavallo, spezzandosi vna coscia, fù assalito da Apoplessia, e morì.

553 *Piangendo il Clero, perche cessò tardo morisse.* Canto il Clero il *Te Deum laudamus* alla presenza di molti Vescouì. Portato in Monaco il cadauere, li Frati Augustiniani li negarono sepoltura: onde fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria: ed acciò il Legato del Papa non lo cauasse dalla tomba, fu necessario guardarlo con gente armata. Hebbe per simbolo vna naue in mezzo all'onde con la Vergine sopra le vele dipinta. Sotto il moto *Ad hanc cynosuram*.





## CARLO IV.

IMPERADOR XXXV. D'OCCIDENTE.

## Allegoria

*Fù così nociuo all'Impero Carlo IV. alienandoli i stati, che perdè il nome Augusto. Ad'ogni modo, perche nel castigar i grandi non hebbe pari; In figura d'Hercole, che domati i mostri (sono questi figura de maluiuenti) sostiene il Mondo dipingesi: quasi l'Impero in questo solo consista, di non guardar à persone, ma sì come, e Imperadore di tutti, esser anco giudice vniversale.*

Anni di  
Christo.

1331.



3331.

1348.

Cco per vigilante pastor del grege, vn lupo: *Carlo IV.* <sup>534</sup> Rè di Boemia. Di tuttigl'andati Prencipi liberalissimo ladro, con ragione vendè l'Impero, perche il comprò. Alleuato nella Regia di Carlo Rè della Francia imparò preferir i Galli agl'Aleman; ricompensando questi d'hauerlo fatto Augusto, con angustiarli: quelli dichiarandosi debitore, con impegnarli il nome, ch'era di *Venceslao*, mutato in Carlo, per portar in fronte la marca del suo padrone. O bel Cesare, ch'hà di suo ne men il nome. Non sapendo come vsurpar l'Impero, dimandò l'armi à Lodouico: fù questo così *Semplice*, che al suo carnefice prestò la spada, sostituendo nell'Italia per suo Vicario il genitore di Carlo, ch'apena giunto in Parma, li concitò l'odio de popoli: acciò il figlio formontasse all'Impero per le mura della discordia. Si scusò Carlo, mostrando di rifiutar quel Regno, ch'hauea già perso, con leuar all'Italia l'honore, a mariti le mogli, ed alle mogli la pudicitia. Quattro emuli hebbe Carlo: *Lodouico* Imperadore, *Roberto* Conte del Reno; *Federico* Marchese di Misnia; *Eduardo* Rè d'Inghilterra; Il primo a cedere fù il Britanno: contento quell'Atlante d'un Mondo fuori del Mondo; senza cercarne vn'altro. Lodouico dopò hauer combatutto co'l Cielo, non potendo contrastar con la morte, lasciò a Carlo libero il campo di vincer gl'altri con l'oro. Ma oue rubò tanto denaro, che bastasse per comprare vn Mondo; se fugendo da Eduardo, non hauea tanti fiorini, con quali potesse pagare il debito d'un mezo bue, onde fù arrestato dal macellaro? Non è l'Aquila così delicata, che per cibarla non basti qualche volta vna carogna. Tante ingiurie, pagò con la moneta degl'ambitiosi; dissimulando. Diuenne Cesare con farli Esopo: e con vna comedia fornì tante tragedie. Non valendo difendersi da viui, chiamò i morti in soccorso: impastando nel pistrino vn Prencipe, che da Lodouico figlio di Lodouico Bauaro ripetesse il Marchesato di Brandeburgo, <sup>555</sup> Contro quest'ombra conuenne armarsi a Lodouico, ed acciò Carlo la facesse sparire, salutarlo per Cesare. Conobbe all'hora la Germania falso quell'aforismo, *che l'ombre non han corpo*. Dopò Lodouico non vi fù, chi ardisse cimentarsi con Carlo, per non hauer a litigar con morti, quali Cesare così facile potea richiamar dalla tomba. Anco l'Aquila tacque, benche li cauasse le penne maestre, se non si dicesse contenta per hauerla alleggerita di due Marchesati, e tre ducati, de quali impouerì l'Impero, per arricchir la Boemia. Non mancava, che accordarsi con barbari ed infedeli; ma peggio fece. Perche commosso l'Orbe Cristiano contro l'Ottomana potenza, che hormai padrona dell'Oriente batteua alle porte dell'Occidente, la sola Germania non entrò in lega, dissuasa da Carlo. Tanta foccordia coronò, comprando per vn mostro l'Impero. Forse per acquistar gloria hauendo successor vn peggiore. Imparò finalmente a viuere, ma pocco; e tardi, quando douea morire. Chiamato in Italia dal Papa; venne, e fù vn prodigio; che venendo armato ritornasse senza spogiarla. Coronato in Milano con la corona



la corona di ferro, la nobilitò con la clemenza, reconciliando alla Chiesa i Visconti. Gionto in Roma, riceuè la corona d'oro, perche iui promise di non fermarsi. Onde a pena visto il Campidoglio, tornò qual Nerone alla sua Praga; ma senza incendiarla. Benche picciola l'aggrandì, vecchia la rinouò, noua la fabricò: Tutto con le rouine dell'Impero. Incuruando in ponti i monti, tirò tre Città a darli la mano per torre in mezzo il Mondo. Guai a Carlo, se non si facea amiche le Muse, <sup>557</sup> qual Giove nobilitandole con pioggia d'oro, acciò a punto con penna d'oro lodassero vn secolo di ferro. Vecchio astuto per scanfare i conuitij, frequentando i conuiti de sapienti, dicea sua cenale loro dispute. Desiderosi i popoli di veder Pallade mai veduta nella Boemia; Carlo a forza d'oro la condusse. Pensando finalmente reconciliarsi con Dio, ciuilmente lo tentò co'l mezzo de Santi, in honor de quali profuse il denaro amassato con l'agiuuto del Diauolo. Così dopò hauer dato il principio del suo Regno a Venere, il mezzo a Mida, dando il fine alla Virtù, morì padre della patria, padregno dell'Impero, tiranno di tutti. L'istessa Praga s'arrossi vedendosi medicar le piaghe co'l sangue degl'innocenti, e coprire le sue vergogne con l'altrui spoglie. Chi vuol scriuerli l'epitaffio, pensi prima di chiamarlo Rè, o tiranno perche se amò l'oro, odiò il vizio: e Catone se uero della Germania con ragione dicea, ch'hauea neruo per defflorare tutte le virtù, fuorchè la Giustitia, quale per lui era Vergine.

Anni di  
Christo.

## ANNOTATIONI IN CARLO IV. IMPERADOR XXXV.

354



**C**arlo Figlio di Giovanni Re di Bohemia, nipote di *Henrico VII.* Imperadore nacque l'anno 1316. Questo viuendo Lodouico Bauaro, fù per comando del Papa eletto Imperadore, ma non possedè l'Impero; Li patti giurati frà Carlo, ed il Pontefice furono. *Che Carlo rinonciasse a tutti gl'atti*

*faoreuoli fatti da predecessori contro li Re di Napoli, e li Guelfi. Che tutte le controuersie tra la Germania, e la Fràcia si somettessero all'arbitrio del Papa. Che sciogesse l'Italia dal giuramento di fedeltà douuto a Cesaris, acciò potesse viuere con le leggi del Papa.* Ed acciò gl'Elettori non s'opponessero, comprò il voto di Colonia, e di Sassonia con l'oro. Morto poi Lodouico Bauaro, fu dagl'Elettori Carlo accusato come intruso all'impero, ed offerito l'impero ad Eduardo Re d'Inghilterra; ma questo per trattare co'l Papa rifiutò l'inuito. Onde fù di nouo offerito l'Impero a *Federico Marchese di Misnia*, quale stimò meglio godere dieci mille marche d'argento datteli da Carlo, che imbrogliarsi in lunga e pericolosa guerra. Simili arti si praticarono con Roberto Conte del Reno. Il più formidabile nemico di Carlo era *Lodouico Marchese di Brandeburgh* Figlio di Lodouico Imperadore, e perche tenea l'insegne dell'impero, e perche era sollecitato da molti. Onde in Norimberga fù dalla plebe tumultuante salutato per Rè, e l'insegne di Carlo furono allordate di luto.

355 *Brandeburgo.* Morto *Valdemaro Rodolfo* Marchese di Bran-

deburgo senza maschi, fù concesso l'Elettorato da Lodouico Bauaro a Lodouico suo figlio. Contro questo cercando vendetta Carlo IV. fingè con l'aiuto di Rodolfo di Sassonia, ed *Ottone Vescouo Middelburgense*, che *Valdemaro* non fosse morto, ma ricourato in vn monastero, che per giouar à popoli, sottrarli dall'altrui giogo hora ritornaua al gouerno. Questa maschera fù impastata nel molino, e in questa Secna vn Molinaro era il finto Prencipe.

356 *Aquila*, fù da Carlo spenachata; perche hauendo promesso a gl'Elettori cento mille fiorini per ciascheduno, acciò elegessero per successore *Venceslao* suo figlio, ne potendo pagar tanta suma di denaro, gl'impegnò le pubbliche rendite dell'impero, e vendè sedici città della Suetia a Prencipi vicini. Quindi scriue *Enea Silio*, e *Krantio Deplumata est Aquila, ut in reliquum sit ceteris animantibus contemptui* 3. *Saxon. 10. e Serario con Auentino. Libertatem Germanam, Massiliensem Romani Imperij hostibus prodidit, imperium pessumdedit.*

357 *Muse*. Fù Carlo d'acuto ingegno, perito delle lingue. An d' i letterati, dilettandosi delle loro dispute. Entrato nelle scuole di Praga, ascoltò per quattro hore i Maestri, auisato, ch'era l'hora di cenà, *Mibi* (rispose) *semper est minimè: nam cana mea hac est.* *Enea Silio.* Fondò Carlo l'Accademia di Praga con priuilegio d'Innocentio VI. Papa, mutò in vn chiostro il castello d'*Ingelheim*. Impetrò dal Papa, che si celebrasse la festa della *Sacra Lancia*. Promulgò la *Bolla d'oro*, per l'elettione del Imperadore.







# VENCESLAO IL PIGRO

## IMPERADOR XXXVI. D'OCCIDENTE.

*Sepolcro imbiancato è il Trono de tiranni, oue risiede Venceslao. Circondato da virtù tiene sopra il capo una spada ignuda appesa ad vn filo (tale è la Giustitia Diuina contro tiranni) ne teme. Comanda à Mercurio (è questo simbolo della Sapienza) ritirarsi dalla regia, ma con questo partono l'Abbondanza e la Pace, che come sorelle unite viuono, e seguono la Virtù.*



Hi ti rassembra ò Lettor quest'effigie? ò Margite, ò Tersite. 559 T'ingāni: è Venceslao dell'vno, e dell'altro peggiore. Chiamato per Cesare, fù il mostro de Cesari; così meritando chi diede per padre alla patria vn matricida. Più crudel di Nerone dubitando non hauer carnefici; 'ui stesso nascendo, amazzò con le proprie mani la madre: 558 e fù questo l'auspicio del suo regno, nuocere prima di nascere. Portato al sacro fonte per lauar la macchia originale (acciò non mancasse all'Occidente il suo Copronimo) macchiò lo stesso battesimo. Voleua il Cielo assorbir con le fiamme i fiumi, ma non potè: acciò ò naufragasse nel fuoco, ò s'incendiasse nell'aque. Se dimandi la sua giouentù, la cerchi in vano: perche la perdè nel postribolo. Riceuto all'vltima de tiranni l'impero dal padre, non dalla patria, portò nel Trono tre Furie, Furore, Venere Bacco, acciò facilmente credessi che in questa bestia v'habituaua tutto l'inferno. Sempre vbriaco di libidine nō lasciò intate le spose di Cristo. Non bastando la Croce per difendersi da questo demonio Meridiano, fù forza all'innocenza fugir mascherata. Odiando la moglie così infami costumi; perche l'amor la ripudiò. Sospetandola, ò desiderandola impudica, chiamò il confessore, 559 acciò li rivelasse la coscienza della consortè; e perche lo trouò qual muto pesce, l'affogò nell'acque: facendolo martire, per non poterlo hauer confessore. Da questo giogo non potendo respirar quella matrona pudica, spirò, per non poter sopportar fiera così indomita, che bastando solo a satiar tutte le femine; tutte le femine non bastarono per satiare la sua libidine, onde si maritasse anco con maschi. Di tanta libidine fù fida compagna la crudeltà. Lasciuò sacrilego spogliando Dio per vestire le meretrici, per trouar l'oro, si seruì degl'incanti. Cercando Pluto in Platone, e non trouandolo, ruminò nelle vene a gl'huomeni: ed a pena gustò il sangue, che come Leone arrabbiava, se non n'hauea. Allegro nell'altrui pianto, hauendo per scherzo le stragi degl'huomeni, sottoscriua la morte de popoli ridendo. Non men empio, che crudele per contrastar con Dio si collegò col Diauolo, adoperando per interpreti, Maghi, e pagani. Odioso finalmente anco a congiunti fù posto prigione; ma chiamato in soccorso l'inferno, e da questo rimesso al Trono, si pentì d'esser stato poco crudele. Tanta empietà eccitò la pietà di Sigismondo per liberar la patria da vn tiranno, farsi carnefice d'vn fratello. Posto di nouo fra le catene, sorti da quelle quell'aspide sordo, per non più sentire ne la terra, ne il Cielo, ma dar a sacco le reliquie dell'Impero. Non hauendo con che condir le viuande, adoprò il sangue; e comprò il vino con il pianto de popoli: vendendo per poche anfore di vino diuerse Città del Reno. Non restandoli, che l'Aquila; anco questa mise all'incanto, ma non trouò compratore, perche nauseando questa vn tiranno così crudele, scapò in seno di Federico Duca di Sassonia. Per tanta perdita si conturbò Venceslao, come se l'Aquila fosse vna gallina. Nel vizio sempre costante, acciò dalla morte non fosse la vita dissimile, vomitò l'anima in vn bicchiere, per far brindisi a gl'amici d'inferno. Di tanti mali, il peggiore fù, il viuer tanto.

### ANNOTATIONI IN VENCESLAO.

559 **A** *Mazzò la Madre.* Figlio di Carlo Imperadore, ed *Anna Suidnicense*, che morì nel parto, e Venceslao Re di Bohemia, Imperadore. Fù cognominato *Mofiro degl'huomeni*, Sardanapalo, Margite, Porco sporco, perche con il tuo sterco allorò l'altare oue fù battezzato: come appunto fece *Copronimo* Imper. d'Orientes.

558 *Margite, Tersite*, il più deforme, il più iniquo di tutti i Greci, *Homerus*.

559 *Confessore di Sofia* moglie di Venceslao per non voler reuelare al tiranno la confessione della moglie fù dal ponte di Praga gettato nel fiume, oue s'affogò, ed è quello che nella Chiesa di S. Vito ancor s'honora. *Valerius*.





LIVOR.

van westerhout. fe. ven.

# GIODOCCO BARBATO

FEDERICO DI BRANSVICH.

ROBERTO IL PICCIOLO.

IMPERADORI XXXVII. XXXVIII. XXXIX. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*Liberò l'Impero dalla dapoccagine di Giodocco. Fù dal Cielo datto per successore  
Federico di Bransuich, ma Mogonza lo rubò. Quietò finalmente  
l'Aquila in Roberto Picciolo di nome, Grande per l'opere.*

*Essendo più che grande preferire il publico al pri-  
uato bene Come vedi nel geroglifico, oue s'assoda  
il Mondo, ne può cadere, se prima non cade la  
Giustitia, ch'è la base dell'Impero.*




Assuefatti agl'errori i Settemuiri, cercando dopò vn cattiuo Cesare vn  
buon successore, trouar no'l seppero: anzi eleffero vn peggiore: so-  
stituendo vna Capra ad vn Montone: perche Giodoco <sup>560</sup> non  
hebbe altro d'huomo, che vna gran barba. Giusta fù l'etitione; ma  
perche pessimo il ministero; a pena acquistò l'Impero, che lo per-  
dè. Fù a popoli così grato; che mai si videro iudicare, che quando  
morì, applaudendo alla breuità della vita. Fù così placido; che non amazzò alcuno  
col ferro; ben si molti con il veleno. Tanto amò la pace, ch'odiò anco contro il vitio  
la guerra: non giurò mai, perche spergiurò sempre. Sempre mesto, se non cantaua  
l'esequie. Guai alla Germania se arriuaua all'anno, questo annoso, e noioso Giodoc-  
co. Respira o Impero: cadè finalmente vn pessimo Imperadore. Hauendo fatto il  
suo corso la tirannia; forza è s'auicini agl'huomeni la salute. Chila porta è *Federico  
Duca di Bransuich*. Sò che questo non è Dio; ma neanco huomo ardisco nomar-  
lo; perche non può vn huomo ritor l'Aquila a tante fiere. Mogonza <sup>562</sup> dalla sua ori-  
gine perfida, fù quella che lo tradì. Solita dar per Cesari alla Germania i mostri. <sup>563</sup>  
Fral'etitione, e la morte non v'essendo ch'insidie; deuo dire, sarebbe stato vn gran  
Cesare; ma non meritato da popoli, soliti amar i buoni, quando perduti. Non sa-  
pendo la Germania chi darli per successore, frà molti competitori scielgè chi non  
l'ambi. Hauendo altre volte eletto per Atlante del Mondo il più picciolo huomo  
della Bauiera, ma il politico più grande della Republica Cristiana, ed hauendo que-  
sto due volte: rifiutato l'Impero (vedendo che la morte hauea rapito due Cesari per  
far questo) risolsero di forzarlo. Dal cognome già intendi il nome, *Roberto Conte  
Palatino del Reno per soprannome il Picciolo* <sup>564</sup> così lo chiamò il volgo solito misu-  
rare gl'huomeni a palmo. Volea essere vn Marte pacifico, ma non potè, perche an-  
dando in Aquisgrano per riceuer la Corona, que' popoli non volsero per vn huomo  
picciolo receder da vna gran bestia. E forse hauean ragione, perche viuendo Ven-  
ceslao, non ardiuano vsurpar ciò che è di Dio, *sopportar, o castigar i tiranni*. L'i-  
stesso Roberto benchè in Colonia riceuesse il Diadema, non ardì giudicar per nul-  
la, chi vna volta fù Cesare. Coronato Roberto cominciò a sentir il peso dell'Impero;  
tanto più graue, quanto che da Venceslao alleggerito di Giurisdittione. Quante co-  
se facesse à prò della Patria, da vna l'intendi: Non amò se stesso per amar il publico  
bene. Questi tre mostri, che tiene prostrati a piedi, son tre tiranni, che debellò se-  
dendo. Tanto bene volse veder l'Italia, <sup>565</sup> non possederlo. A pena lo vide, che

Anni di  
Christo.

1400.

Anni di Christo. lo derise. Inuitato contro Galeacio Visconte Duca di Milano, mostrò esser buon Tedesco, con creder a Fiorentini soliti dar più parole, che argento; tutto promettere, e nulla attendere. Pugnò nondimeno al Lago di Garda, ma senza fortuna; benché combattesse da soldato, e comandasse da Cesare. Trionfò però la costanza. Ritornando in Germania, lasciò la discordia in Italia, tenendo al fianco la Giustitia, e la Pace, dalle quali neanco morto si separò: acciò i posteri imparassero quella Republica, che non sapeuano. Piangè la morte la Patria: ma più per non hauer conosciuto la vita. Cantò la natura l'esequie, vestendo a bruno gl'elementi, quasi che libertina honorasse i funerali di chi ponendo in libertà la Republica, non hauea per se stesso trattenuto che il principato sù gl'omeri; acciò *da un morto imparassero a viver i Regi: e da i Regni non distinguere la Republica.*

## ANNOTATIONI IN GIODOCCO, FEDERICO, E ROBERTO.

560  *Godocco.* Variano gl'istorici circa il tempo dell'electione in Cesare di Giodocco. Fu Principe della Morauia. Nonagenario atcese l'impero; fu figlio di *Giuanni Marchese di Morauia*, e di *Margarita Mantua-jcha*, Contessa del Tirolo. Fu suo auo *Enrico VII.* Imperadore. Suo Zio *Carlo IV.*

Suoi Germani *Venceslao*, e *Sigismondo* Imperadori. Seimessi possedè l'impero, ne si legge, che in sua vita facesse alcuna cosa memorabile.

561 *Federico Duca di Braniburch.* Eletto in Cesare, quando fu deposto *Venceslao*. Ma odiato dall'Arciuicouo di Mogon-

za, nel ritornare da comitij fù proditoriamente amazzato dal Conte di Valdech, vicino a *Fritzlar*, *Musins.*

562 *Mogonza.* Amazzato *Federico*. si sparse la fama per la Germania di quelle parole che trouate furono scolpite nelli gradini della Basilica di Mogonza, *Moguntia ab antiquo nequâ.*

563 *Moffri.* Perche Mogonza fù quella che propose *Adolfo*, *Lodouico Pauaro*, *Venceslao*, *Giodocco.*

564 *Picciolo*, di *Roberto Duca di Bauiera*, e Conte Palatino al Rheno, e di *Beatrice* figlia di *Federico Re di Sicilia* nacque *Roberto il Picciolo*. Due volte fù eletto, nella prima rifiutò l'impero; nella seconda s'acquietò portato dal publico bene, per radriizare l'impero conquistato da *Venceslao.*







## SIGISMONDO.

IMPERADOR XL. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

*Sotto semblante d'Hercole ascende il Cielo Sigismondo. Mostrando a Giove debellat i i Mostri con la sua claua, ed è argomento a gl'huomeni di non cercare gl'honori, che per la strada della Virtù.*

Anni di  
Christo.



Opò varij casi, e frequenti perigli riposa finalmente l'*Aquila Vaga* in seno di *Sigismondo*, di padre cattiuo, di fratello pessimo, ottimo figlio. Son questi del Fato i fasti. Figlio per natura di Carlo quarto Imperadore: per adotione di Lodouico Rè de Pannoni hereditò per sposa *Maria*. <sup>555</sup> la figlia, e per dote il Regno. Fù questa la prima femina, che signoreggiasse all'Vngheria. Dotea di felice auspicio esser quel nome; ma non potendo saper più del suo sesso; ne vna femina esser capo degl'huomeni, sgarrò. Vergognandosi quel popolo bellicoso d'obedire al sesso imbellesse, chiamarono dalla Puglia *Carlo Dirracchio*; acciò togliendo a Maria il Regno, togliesse al regno il disonore. Venne Carlo sicuro della Vittoria, hauendo per nemico vna femina: Scordatosi non esserui fiera più indomita della donna sdegnata, che non potendo combatter con la mano, pugna e vince con l'inganno. Così fece la Vedoua Regina: per presto spedirsi da Carlo, li die da bere, mandandolo in vn bicchier di veleno all'altro mondo. Restò però *Horuato* vn Palatino, per far la vendetta: ed acciò lauassero il fallo, sommersè la madre in vn fiume: sepeli la figlia in vn carcere. Ma soliti gl'huomeni compatire più le gioueni, che le vecchie, dopò pochi giorni li restituì il Sole, ed il Soglio; Non osando però sola federui, chiamò compagno del thoro, e del Trono Sigismondo. Crebbe di maestà con l'huomo al fianco: essendo qual busto senza testa, senza il Re la Regina, se vero, che capo della femina sij il maschio. Venuto Sigismondo per placar la sua Venere, fece mozzare il capo a trenta. <sup>558</sup> Palatini. Tanto rigore intimorì: il timore concepì l'odio: l'odio partorì la vendetta: volendo più tosto morire, che sempre temere. Quando dell'inimicitie resta il tronco; ripullulano come le piante: Perche crescono con cimarle; o troncarle, o non toccarle. Fra tante vittime cadè anco Maria, benchè giouine immatura sotto la falce della Morte. Persa la moglie, perdè la dote: e per voler, e non poter difendere i popoli da barbari, perdè se stesso: quasi che i Principi sijno tenuti anco per gl'accidenti della Fortuna. Inuaso da Baiazete Imperador de Turchi congregò tante squadre, che parendoli di poter con le lance puntellare <sup>562</sup> anco il Cielo cadente, a pena principiò la pugna, che facendo i Galli fuggiri Leoni, imparò, che d'vn temerario ardire è parto la codardia. Mandando alle Pannonie il suo Xerse, supplì Sigismondo, dopò hauer sprezzato il Cielo, non hebbe petto di fermarsi ne in terra, ne in mare. Fugì, o pure fugitiui i Francesi rimurchiarono anco Sigismondo con le sue squadre. Ambitiosi di raccogliere primile palme, primi riportarono il disonore: lasciando a Sigismondo l'impiccio di placare gl'Vngheri con il sangue. Sdegnando questi per Rè, chi sapea iolo ferire, e non sanare, chiamarono da Napoli *Ladislao*. Spedito era Sigismondo, se a custodir questo Marte, altri deputauasi dagl'Vngheri ch'vna Venere. <sup>571</sup> Per questa visse, per questa regnò. Spezzati i ceppi principiò con più felice fortuna a regnare, ma non a combattere. Vedendo di non poter placare il fiero Marte; con racchiuderlo nel Tempio di Giano, s'apri le porte dell'Impero. Ne fù creduto ambizioso, quando interrogato da Settemuiri, chi nominasse per successor di Roberto? Rispose, che lui era il

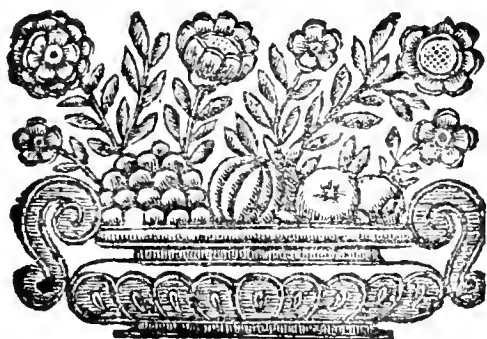
era il più degno di tutti. 572 Sordida è la propria lode, ma doue la verità è raminga, e l'adulatione trionfa. Coronato dal Romano Pontefice, grato rispose: riconducendo alla Casa di Dio la Concordia, ch'intimorita dal veder il corpo della Chiesa con tre capi, 573 era fuggita dal Senato Apostolico. Anzi scossaua la Pietra di Pietro, perche tre Atlanti non son valeuoli, che a diroccarla. Poteua Sigismondo rassodarla co'l ferro, ma stimando traue più sicura il Concilio de Santi, acciò non vacillasse i suoi decreti, li radunò in Costanza. Hauendo i Dei della terra giocato alla sorte i vestimenti di Cristo, fatto Sigismondo corriere dello Spirito Santo, corse tre anni l'Europa, acciò restituissero la veste inconsutile al Dio del Cielo. Pretendendo *Giuanni Hufs*, 574 e *Geronimo di Praga* riformar l'Euangelo, acciò con fondamento potessero porui la mano, furono mandati in vn carro di fuoco a prender la copia nell'altro Mondo: Ma furono così pestilenti le fiamme, che il solo fumo amorbò la Bohemia. V'accorse Sigismondo con giustitia, ma senza fortuna, che come cieca fatta parziale d'un orbo costrinse Sigismondo a patteggiar il Regno della Boemia con vn ribelle. Zisca 575 non potendo esser perfido à Dio, e fido al Rè, rapiti a quello gl'Altari, a questo il Trono, hebbe tanto seno, e tanta forza, che anco morto toccò tamburo con la sua pele, per non cedere a Sigismondo ne viuò, ne morto. Per riparare a tante rouine s'armò di costanza. Sceso in Italia non ritrouando di pretioso, che la corona, ritornò in Basilea, rimettendo a quel Concilio 577 il consiglio di non staccare i membri della Chiesa dal capo, rassodando in Pietro la pietra della fede. Potè Cesare frenar la lasciua de padri, ma non marito della Consorte: *Barbara* 578 non men di nome, che di costumi a tutti credendo, fuor che a Dio, qual Dannaè sprezzando Giove quando senz'oro, pianse del marito la morte, come farebbe Taide la morte d'un vecchio. Infelice Sigismondo, hauendoli Barbara rapito l'honore, ed i Barbari il regno: cadè pien di consigli, ma infauti sempre a se stesso. Sotto il suo Impero principiò l'Vngheria a perder la Croce. Non perche Sigismondo non la portasse in petto: ma perche quello, che tiene nelle mani la sorte de Regi, di raro vuol felici gl'amici.

Anni di  
Christo.

1410.


1414.


1418.





# ANNOTATIONI IN SIGISMONDO. IMPERADOR LX.

565  *Aria* figlia di Lodouico Re d'Vngheria prima sposa di Sigismondo, che li portò in dote il Regno.

566  *Carlo Dirrachio* Re di Napoli per soprannome il *Picciolo* nipote di Lodouico il morto Rè. Chiamato da *Niccolò Gara* Palatino nell'Vngheria contro la regina *Maria* figlia di Lodouico, fù salutato per Rè, ma durò poco; perche fù ammazzato da *Bisio Forgach*, ed il cadauere come spettacolo dell'humane vicende restò infepolto. Altri dicono morisse auelenato.

567 *Horuato* comandante nella Croacia amassati all'impreuio molti nobili per vendicare la morte di Carlo, nel giorno di San Giacomo Apostolo, mentre *Maria* con la regina madre andaua al tempio, amazzati i custodi la fece prigioniera, sommergendo subito la madre. Restò prigioniera *Maria*, fino che attriuato Sigismondo suo futuro sposo con l'esercito, intimoritosi *Horuato* la liberò, e Sigismondo fù coronato.

568 *Trenta Palatini*. Stimolato Sigismondo dalla moglie a vendicarsi d'*Horuato* radunò l'esercito con pretesto di andar contro Turchi, e presolo lo fece squarciare. Altri trenta congiurati fece morire. Rigore, che lo fece odiare da suditi, e perdere il regno.

569 *Pantellari*, &c. Credendo Sigismondo di scansare i tumulti de popoli, con la guerra straniera, mouè l'armi contro Turchi. Fù così numeroso l'esercito, che nel vagheggiarlo, intuperbato Sigismondo disse: *Tantus exercitus Turcas formidare non potest, imò nec Celos, qui si forte ruerent, coram ruinam stantibus hastis subire possemus*. Palazzi in Ruperto n. 34. Dimandarono i Francesi legittime file, e scesi da cavallo per combattere a piedi, diedero occasione a Turchi di combattere con vantaggio, cauallieri contro pedoni. Altro accidente scoccò la battaglia: intimoriti i caualli de Francesi dal strepito, trouandosi liberi tutti fuggirono senza i loro padroni. Dal che argomentando gl'Vngheri non pratici di quel costume, la morte de cauallieri, dandosi alla fuga lasciarono i Francesi senza soccorso, che tutti perirono. Sigismondo, che poco prima non temè le ruine del Cielo, a pena hebbe tempo di scappare in vna picciola barca, e passato il Danubio, ricourarsi in Constantinopoli. Perirono in questo conflitto vinti mille Cristiani: e sessanta mille Turchi.

570 *Ladislao*. Sdegnati gl'Vngheri per l'infortunio seguito a Nicopoli: presero occasione due *Stefani*, vno figlio di *Ladislao Vainoda*, l'altro di *Simontortua*, antichi amici di Carlo Dirrachio di suscitare noui tumulti; rappresentando a popoli l'inhabilità di Sigismondo, e che il regno dopo la morte di *Maria*, appartenueua a *Ladislao* figlio di Carlo Re di Puglia. Prese fuoco la mina: inuitato Carlo, per quattro anni i congiurati non cessarono fomentare l'insidie. Nell'anno finalmente 1401. portatisi alla regia sotto specie d'ufficio lo carcerarono dandolo in custodia alli figli di *Niccolò Gara*, che fù amazzato ne tumulti delle Regine. Non per questo *Ladislao* di Puglia venne nell'Vngheria, adottrinato dall'esempio del padre, ma si fermò in Zara Città della Dalmazia, aspettando la noua del successo.

571 *Venere*. Impietosita la Vedua del *Gara* verso Sigismondo, dopo hauersi fatto giurare per i figli il perdono, li diede modo di scappare fingendo di volerlo trasportare in vn castello della Morauia per maggior sicurezza. Sciolto Sigismondo, fù facile con l'agiuto de Boemi ricuperare il regno. *Ladislao* subito tornò in Puglia: scusandosi con Sigismondo, che era venuto forzato, e per vedere qual fosse il volere del Cielo. *Stefano Vainoda* affidato dalla clemenza di Sigismondo ardì ritornare nella regia, oue preso fù subito decapitato.

572 *Tutti*. Morto Roberto Imperadore: andò Sigismondo come Marchese di Brandeburgo a comitij. Interrogato chi elegesse in Cesare? rispose. *Me cognoui; alios non itern. Cum*

*nesciam, an quispiam alius aequè sit idoneus orbis imperio in tanta rei Christiane ob Pontificum multiplicatam, agitatione, meipsum nomen.* Piacque il candore di Sigismondo a colleghi; e fù eletto.

573 *Tre capi*. Diuiso il Sacro concistoro de Cardinali hauean eletto tre Papi *Giuanni XII.* in Roma: *Gregorio XII.* in Rimini appresso i Malatesta, e *Benedetto XIII.* in Spagna. Creato Imperadore Sigismondo viaggiò tutta l'Europa per concertare con i Principi la pace, e restituire la concordia alla Chiesa.

574 *Giuanni Hus*, &c. Regnando *Venceslao* Imperador nella Boemia vno di Casa *Pesce Marzò*, portatosi in Inghilterra, conuertendo con i seguaci di *Wycliffe* s'imbeuè di quell'heresia, portando in patria vn libro intitolato *De vniuersalibus*, nel quale si sferzaua il Clero, e s'auuiliua la Chiesa: lo donò ad vn certo *Giuanni*, quale era di così oscuri natali, che non hauea cognome. Onde dalla villa, oue nacque fù detto *Hus*, che in lingua Boema vuol dire *Occa*. Era *Giuanni* di ingegno acuto, e presto s'imbeuè di quelle false dottrine, con le quali cominciò a motteggiare i maestri di Praga. Tant'oltre andò, che impetrò da *Venceslao* di regere le scuole di Praga al modo di Parigi, onde vn giorno tumultuando i maestri con i discepoli al numero di due mille partirono da Praga ricorrendosi in Lipsia Città della Misnia. Vomito all'homo *Hus* il veleno, e da pulpiti cominciò a difondere, che il Papa non era superiore a Vescoui. Che nel Purgatorio non v'era fuoco. Che il pregare per i morti fosse vano. S'oppose *Subinco* Vescouo ma in vano, non hauendo il braccio di *Venceslao*. Morì anco *Subinco*, e subintrò nel Vescouato *Albico* Boemo, di professione medico, così auaro, che non si fidaua di lasciare a serui le chiavi della cantina. Dall'auaritia di *Albico* impetrò *Hus* quanto desideraua, ed in breue s'infettò tutto il regno. Per rimediare al disordine, procurò Sigismondo, che dal Papa si chiamasse vn Concilio in Costanza, oue vennero *Giuanni Hus*, e *Girolamo Praga* suo compagno; e perche non volsero abiurare gl'errori, furono abbruciati. Pare, che a questi mancasse la fede dattali da Cesare, ma non è; perche Sigismondo li promise sicurtà nel camino, immunità di gabelle, e ciò a suo nome non per parte del Concilio, e con conditione che non volendo pentirsi, douesse difendersi contro il Concilio. Sopportarono ambidue costanti la morte, come se inuitati fossero ad vn bancheto. Morirono cantando. Le ceneri furono gettate nel Teuere, acciò non fossero rapite da Boemi. Li Discepoli presero la terra, oue seguì l'incendio, e come cosa sacra la portarono in patria.

575 *Cisca*. Auutasi i Boemi di quanto era accaduto a suoi falsi Profeti s'amassarono al numero di 40. mille sotto la condotta di *Giuanni Cisca* nobile di nascita, ma di pouere fortuna. Era cieco d'vn occhio, anzi in vn conflitto perdè anco l'altro, e pare così fiero guerreggiua, che mai fù vinto, anzi più volte trionfò di Sigismondo, ed à tale infelicità lo costrinse, che patteggiò con il ribelle il regno, lasciandoli la Boemia in perpetuo gouerno con ricco stipendio, acciò lo nominasse per Rè. S'acquistò alle conditioni *Cisca*, ma non volendo l'Idio, ch'a tanta infamia Cesare soggiacesse lenò *Cisca* dal Mondo. Interrogato prima di morire, oue volea esser sepolito? rispose. *Lo scorticassero, dando la carne del suo corpo agli uccelli: della pelle facessero vn tamburo, perche a quel suono si farebbero intimoriti i nemici.* Palatius n. 39 in Sigismondo.

576 *Italia*. Inuitato dalli Milanesi Sigismondo in Italia, venne; ma a pena arriuò, che pentiti d'hauerlo chiamato se li mostrarono nemici. Onde dopo esser stato coronato in Roma ritornò in Germania, ed auuistato, che il Papa hauea sciolto il Concilio di Basilea radunato per restituire la concordia alla Chiesa, con ardite ed ardore scrisse al Papa, mostrando, che la dissolutione del Concilio era l'ultimo crollo alla fede di Cristo.





# ALBERTO II.

## HONORIFICO.

IMPERADOR XLI. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

*Chi non sà in che consista la Maestà d'un Cesare, guardi Alberto. Tiene al fianco i Leoni simbolo della fortezza. Porta uno la spada della Giustizia; l'altro il Codice delle Leggi; perche la Maestà s'orna con l'armi, e si fortifica con le lettere. Sotto piedi d'Alberto stà prostesa l'ingiuria; e poco lungi scherzano due fanciulli figura dell'Innocenza, che sicura trionfa. Questa è l'effigie della Maestà.*

Anni di  
Cristo.



1411.

1438.


In hora diede la natura per Cesari gl'huomeni: hora risolta di dar tanti Dei, chiama *Alberto Secondo* dall'Austro, 580 (dilà a punto sen venne Dio) Giacinto 581 e più anni fù la chiamata, perche minor secolo non vi volea per restituir all'Olimpo il Giove dell'Austria. Douendo venire nel carro della *Maestà*, hebbe per padre il *Miracolo del Mondo Alberto Quarto*: per auo il padre della Patria *Alberto Terzo*. Per proauo il *Sapiente Alberto Secondo*: per abauo il *trionfatore Alberto Primo*. Da questi non potea nascer ch' *Alberto Honorifico*. 582 Mostrando con questo nome ch'all'Austria non sono miracolosi gl'honori: perche se agl'altri fortiscono per accidente i Regi, qui nascono: e conuertito in priuilegio della famiglia il miracolo, s'altroue si creano, qui si generano, Ancor pupillo 583 al dispetto della natura preso il gouerno delle prouincie, fece vedere ch'incanutiscono gl'anni non con i giorni, ma con il seno. Dotato fra l'angustie dell'età d'un corpo 585 augusto, formontaua benche minore a maggiori. Viuendo a retrogado, della sua età non hebbe gradi. Entrato nell'Austria portando a popoli la pace, diede popoli al regno, il regno a se stesso. Non potendo asconderli così grand'anima, hebbe la tromba d'un Cesare per farlo Augusto; giurando Sigismondo, che non potea respirar la Republica, se non li dauano Alberto per successore. Ricuperato con la sua spada il Regno di Boemia, volendo premiarlo da Cesare, diedeli Sigismondo per sposa la figlia, 585 in dote il Regno, dopo il Regno l'Impero. Fù questa vna Minerua, ch'in pioggia d'oro li portò tre diademi: e il primo nel Mondo, che riceuesse tre corone in vn anno. Così l'Aquila dopò hauer girata tutta la Germania, non trouando chi li gradisse, tornò ad Alberto per farsi Austriaca. L'istessa fortuna 586 depose l'ali per non partire. Fù breue il suo impeto, se conto gl'anni: ma lungo, se racconto l'impese. 587 Domati i Sarmati, i Taboriti tolse all'Austria, alla Morauia, alla Boemia gl'Hussiti, per darli Dio. Trouarono però ancor questi perdono, quando la perdonarono a Santi. Vedendo i Settemuiri ch'Alberto poco ambizioso d'Impero non li pregaua; risolsero di pregarlo: 588 gl'Vngheri di contrastarlo, dubiosi di perder vn Rè, se lo faceuano Cesare. S'apigliò Alberto al comando, ma perche di se stesso, sprezzò l'insegne. Fù forza finalmente riceuerle, ma piangendo, dubioso di perder Dio per l'Impero. Felice seruitù, oue il prencipe, acciò ridino i popoli, vuol pianger solo. Conobbe all'hora la Germania, con qual occhio fosse rimirata da Alberto, vedendoli il cuore negl'occhi: e che non hauea bisogno di lacrime de suditi per imperarsi il Diadema. Sino quì credeano haue vn Cesare, nō vn tiranno: ma s'inganarono: se vero, che il padre non è tiranno, ma è più



è più che Cesare. Dopò hauer vinti i Bulgari, assediava Amurate Belgrado; volea ancora cader la piazza, ma non potè: perche Alberto co'l ferro la puntellò. Credè assai il barbaro mostrarli le spalle, quando Alberto li mostrò il viso; dubbio della fortuna, men sicuro della sua causa. Vinto Marte, non potè vincer la morte, che nel ritorno insidiando Alberto, nel seno della vittoria l'estinse. Non v'è pianta che agl'alori più facilmente s'inesti che i cipressi. Cadè cantando, e concertando con Cristo il perdon de nemici. 589 Forza è s'amassero in vita; perche non si scompagnarono in morte; onde li morse in seno.

Anni di  
Christo

## ANNOTATIONI IN ALBERTO II. IMPERADOR XLI.

580  *vsro.* Deus ab Austro veniet disse Habacuchi 3. num. 3.

581 Cento, e più anni fù la chiamata, perche da Alberto Primo (che fù il secondo Imperadore di Casa d'Austria) fino ad Alberto secondo corsero cento, e più anni.

582 Alberto Honorifico fù per la pietà, & per la religione da alcuni per invidia detto Monaco da altri Honorifico.

583 Pupillo, era Alberto in età di dodici anni, quando prese il gouerno dell'Austria.

584 Corpo Augusto fù Alberto, nella robustezza, grandezza, e Maestà del corpo non hebbe pari Palatius n. 15: Onde può adatarfi quello di Saùle, *ab humero, & sursum.*

585 Figlia. Elisabetta figlia di Sigismondo Imperadore moglie di Alberto II. e li portò in dote li Regni d'Vngheria, e di Boemia, finalmente l'Impero.

586 Fortuna. Varij furono i geroglifici della fortuna: dipingeanfi da Romani senz'ale, fauolleggiando, che in Roma le depotasse, per assister costante il Romano Impero; come s'allude in Alberto.

587 Imprese d'Alberto II. molte furono. Hauendo i Boemi creato per Rè Casimiro fratello di Vladislao Rè di Polonia, dopò hauerli amoniti con le parole, li castigò con l'armi,

forzando il Polono a chieder pace. L'altra impresa fù, quando cimentatosi a fauore di Sigismondo contro gl'heretici Taboriti nell'Austria, dopò vn conflitto di quatro hore, partirono ambi dal campo, hauendosi Alberto leuato il carriaggio. Di nouo poi affrontatosi nella Morauia, forzò que popoli a promettere di credere ciò, che determinasse il Concilio. Tanta felicità pocò durò, perche non visse due anni nell'Impero.

588 Pregarlo. Coronato Rè d'Vngheria, e di Boemia Alberto, nel medemo anno morì Sigismondo, fù da Settemuiri eletto in Cesare con applauso vniuersale. Soli gl'Vngheri s'opposero, dubitando che affacendato nell'Impero, restasse l'Vngheria senza difesa, ed espota all'inuasioni de Turchi. S'acquietarono finalmente: onde Alberto dopò hauer modestamente scansata l'offerta, e ritirato in disparte hauer lacrimato, riceuè l'Impero, e fù in Aquilgrano coronato.

589 Perdon de nemici. Variano gl'Istorici nel raccontar la morte d'Alberto. Chi lo dice morto di veleno: chi da vna disenteria causata dal mangiare molti meloni. Scriuono che morendo così dicesse. *Eterne Deus ignosce ijs, qui mortis causam prae-buere, quibus & ego propter te ignosco, atque vt. me miserearis, oro.* Palatius num. 43: Vedi la sua vita spiegata in geroglifici. ib.





ben. van weeterhout. fe.

# FEDERICO V. PACIFICO.

IMPERADOR XLII. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

*Nel geroglifico di Federico V. Imperadore stà dipinta la Ragione, nella di cui mano vi è il freno, e la verga per flagellare il senso, che con i piedi calpesta.*

*Singolare fù, quando potendo far perire Ladislao Re degl'Vngheri, che tenea sotto la sua custodia, ed impadronirsi di due*

*Regni, come persuadeano molti, rispose con voce degna*

*di Cesare, ch'era più ambizioso di giustitia*

*che d'Impero.*



Asce da vn padre di *Ferro* <sup>590</sup> vn figlie d'oro. Da *Ernesto* Arciduca d'Austria *Federico V.* Imperadore, Perche *Pacifico* seruendosi del beneficio della legge, non ripudiò il nome paterno, s'astenne: <sup>591</sup> acciò nella Casa d'Austria non passasse in heredità la guerra. Imparò ad ogni modo dal padre assicurar con la guerra pace. Fù questo quel prencipe, nel quale fondò Dio le sue speranze, che douea reconciliare alla giustitia la pace. Hauendo il Cielo trouato

Anni di  
Christo.

1441.

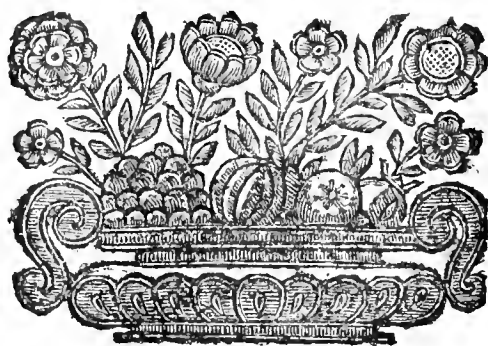
vn huomo a suo genio, li procurò i voti degl'Elettori benchè absente: onde l'elezione di *Federico* o fù dal Cielo, o solo Dio può esser accusato d'hauerli ambiti. Cercando la Germania vn padre, acciò non errasse nel scielgerlo, li fù mostrato dal Cielo con vn bordon alla mano, peregrino <sup>562</sup> dalla Terra Promessa: Oue dal veder la morte e la vita habitar vnite in vn sepolcro, a forza di baciarla assorbì l'aria di pace. Chi non si farebbe aprofitatto in quella terra, oue il fango è medicina sicura per restituire a ciechi la vista? Come peregrino non assuefatto a gran pesi, acciò riceuesse su gl'omeri la mole dell'Impero, fù d'voppo pregarlo. Non sapendo contrastare quella prole pacifica, dopò hauer rifiutati i voti, s'acquietò alle preghiere. E perche venia da quella scola, oue Dio altra ambitione non hebbe, che d'ascender la Croce, andò subito *Federico* a piedi di chi, è *seruo de serui*. <sup>593</sup> Infelice Roma, se vn peregrino non ti toglieua il tuo *Felice*. <sup>594</sup> Chi non haurebbe venduto al Pontefice il Ponteficato, volendo questo comprarlo. Fu altre volte venale Roma: ma non hebbe, chi la comprasse: hor non v'era, chi la vendesse. Aciecata l'Europa, non sapendo discernere dalla Luna il Sole, deposto hauea il Romano Pontefice, *Eugenio IV* per sostituire a vn Dio vn *Amedeo*. Tremò il Piemonte, vedendo che Roma volea torli il suo prencipe, per farlo capo degl'Eresiarchi. Credè *Amedeo*, per lasciarsi ingannare, esser *Felice*: publicando d'abandonare il Regno non per il triregno, ma per compassione di sedar le discordie. Qual si fosse: se venne per pietà: partir non volea per ambitione: onde cominciò la Chiesa a farsi vn mostro sotto due capi. L'vno all'altro finalmente accordò l'amore o il timore di Cesare. Fece vn ouile, ed vn pastore quando Cesare ripudiata la figlia d'vn Antipapa, che gl'offeriuano con opulentrissima dote acciò auallorasse la fatione del Sauoiardo, rispose, *che se bene hauea le chiau del Mondo, non seruivano per aprire la Chiesa*. Pensasse ad esser felice, con non esser *Felice*. Così fece: abbandonato da Cesare: Mutata in solitudine la solitudine andò nell'eremo, contento dopò non hauer potuto reger il Mondo, d'hauerlo pacificato. Hebbe all'hora *Federico* da Roma le palme, per hauerli portato gl'Oliui. E fù il primo degl'Imperadori Austriaci, che riceuesse dal Vicario di Dio la corona d'oro, poco apprezzando quella di ferro, per non pregiudicare al titolo di *Pacifico*. Arriuato in Italia tro-

1452.



Aani di  
 Chritto.

lia trouò aperte le porte ; perche veniua a chiuder quelle di Giano . Diuotissimo della Vergine si portò ad *Limina Apostolorum* , sicuro trouar le chiauì del Cielo, mentre era così praticco della *Porta* . Volendo entrar in Roma come suplice, e penitente, andò trauestito di cilicio note , e tempo . Ma perche il Sole anco fra le nubi risplende : questo insolito trionfo commosse Roma , solita vedere superbi i suoi Cesari : correndoli incontro con le lampadi Cardinali : benche in tant' ombre la sola pietà facesse lume a se stessa . Tornato in patria , con il pomo d'Eride <sup>595</sup> acquietò gl' Vngheri, Austrij, e Boemi, che li ricercauano il loro Rè *Vladislao* , del quale perche Federico volè esser tutore <sup>596</sup> e non carnefice, perdè due Regni, dandolo a chi lo tradì se non con la mano, con il consiglio . Non hauendo guerra con nemici , la trouò con parenti Assediato <sup>597</sup> da suditi, e dal fratello nell'Austria ; scordatosi questo la congiuntione, quelli la fede: credè gloria, senza fangue vincer il fangue; e medicar la pazzia della plebe co'l beneficio . Innocente anco a nocenti, punì i ribelli, con non difenderli ; acciò si flagellassero da nemici . Perdè l'Austria , o per sprezzarla superbo , o auaro per non difenderla , o timido per non combatterla . E pur l'oro con maggior tormento si custodisce di quello s'acquisti . Fremea Massimiliano suo figlio, che per l'auaritia del padre si spogliasse la patria, e da *Mathias Coruino* <sup>598</sup> s'occupasse la Casa de Cesari, il Cor dell'Austria , la Roma degl'Alemanni . Ma così douea vn Cesare Cristiano ; acciò dopò la vecchia non fosse de barbari anco la noua Roma . Volendo qual Fabio vincer senza combattere , tanto preualse con il consiglio , che ne men agl'audaci giouò la fortuna . *Carlo* duca di Borgogna ; con ragione sornomato l'*Audace* <sup>599</sup> perche assistito da cento mille guerrieri, volendo che Cesare l'intendesse a cenni, hauendo senza saputa del medemo fatto apparare il tempio di Treuiri , acciò iui lo creasse Rè ; nauseato Federico da tanto fasto , ritornandosene senza ne pur dirli *a Dio*, lascioli in capo l'ambition per diadema . Minor finalmente e maggior d'Augusto , se due anni meno regnò , più tre anni viuè . Oue andasse, quando partì dal Mondo ? trouarlo puoi nel camin della pace . L'istessa Roma quando di note , e in habito di peregrino lo smarri ; nel tempio della pace lo ritrouò : e fù in quella notte nella quale cantano gl'Angeli , *Gloria a Iddio, e nella terra pace* . Chi vuol lodarlo, alzi vn Giano, iscriuendoli sopra : *Federico una volta lo chiuse , e mai l'apri* .



592 Carlo l'Andate Duca di Borgogna hauendo vn'unica figlia l'offerì in sposa a Massimiliano figlio di Federico, ma con conditione, che Cesare lo creasse Re, e Vicario dell'impero. In Treniri s'abboccarono, oue Carlo banchetò Cesare, con tanto lusso, che Federico per natura parco non l'aggradì. Fù Carlo così superbo, che presumendo Cesare non douesse disgiustarlo, fece apparare il tempio (per far la coronatione) senza saputa di Cesare. Questi sdegnato senza ne pur dirli a Dio, si partì. Essendo poi stato amazato Carlo nel conflitto di Nanfi dalli S. la figlia si sposò a Massimiliano.







# MASSIMILIANO I

IMPERADOR XLIII. D'OCCIDENTE.

## Allegoria

*Il fiero Marte è quello, che scatenato precipita dal tempio di Giano. Tiene al fianco le Furie che lo fomentano, calpesta l'innocenza, ed all'usanza di guerra tiene la ragione nel ferro. Ricouransi nel medesimo tempo le Lettere sotto il manto di Massimiliano, perche se il suo Impero fù con l'armi, non fù senza Lettere.*



Fulmini, o fiumi sono i Regi che cō il viaggio s'ingrossano. Per cōno-  
 fcerli guarda il nome; quale ne Principi non s'impone dal caso, ma Anni di Christo.  
 dalla prudenza, per inditio di quanto asconde il Nume della  
 prouidenza in quel nome. Onde legger non puoi *Massimi-*  
*liano*, se non intendi vn *Massimo* Imperadore. Nato da vn padre 1432.  
 di pace, <sup>602</sup> da vn'auo di ferro, porta con la guerra la pace, acciò  
 ogn'vn prendaciò che li aggrada. Noue anni restò muto questo  
 Demostene della Germania: ò perche in quell'età non vales-  
 se a proferire gl'arcani della mente: o perche il primo grado dell'eloquenza  
 fosse, saper tacere. Dotato dalla natura d'vna sol lingua, n'acquistò mol-  
 te con l'arte, acciò si dicesse che parlaua co'l suo. Latinò, Alemanno, Gallo Belgico  
 vole che niuno l'hauesse per forastiere; ma ciascuno trouasse qualche cosa di suo nel  
 suo Signore. Noue anni grauidala lingua dopò hauer co'l tacer imparato come, e  
 quando a parlare, partorì finalmente le firene dell'Eloquenza. Apollo nella regia,  
 Marte nel campo, accordando la tromba alla cetra, acciò fosse d'ogn'intorno felice  
 il suo Regno, permise filosofar a principi, e comandar a filosofi. Nobilissimo ben-  
 che argomento d'Istorie la sua vita, fu così studioso dell'antichità, che fù il primo ge-  
 nealogico della Germania, oue il figlio non conoscerebbe il padre, se Massimiliano  
 non disottertau i defonti. Non potendo esser grato a Iddio, alla patria, a parenti, se  
 non ingrato al maestro, <sup>6</sup> 3 gl'haurebbe fatto gran male se hauesse potuto: ma tardo  
 conobbe la catedra della pestilenza. Guai a Massimiliano, se non prendeua per precet-  
 tori due morti, Cesare ed Augusto. Ma ambi i maestri superò il discepolo, quando  
 di se stesso cronografo, <sup>604</sup> ed encomiaste, insegnò, scriuendo e facendo. Scrisse  
 ma non da Istórico, ne da Cesare; perche se con libertà lodò gl'altri, tacque timido  
 di se stesso. Neanco la poesia fu senz'emenda, facendoli cambiar natura in veridica  
 di mendace. Parue casto, e pur suerginò tutte le Muse, acciò riempissero il Mondo  
 di bell'ingegni. Niuna però lasciò senza dote, ma a ciascuna assegnò la sua bibliote-  
 ca, acciò non hauessero a prender casa a piggione. O gran mole? anzi per esser trop-  
 po grande l'vnico herede di tanti regni, quasi crollò in se stesso: all'hora che ascese le  
 scosese balze d'vn monte, <sup>605</sup> arriuato oue non era terra per discendere, ne Cielo per  
 ascendere, sospeso in aria, era per rouinare, se oue non ascendono gl'huomeni, non  
 discendeuano i Santi. Arriuato all'apice non men del monte, che della morte, scor-  
 datosi il timore non la pietà, pregò li mostrassero il pane della vita, per gustarlo al-  
 meno con gl'occhi. Con questa scala espugnò il Cielo quel gigante innocente, traen-  
 do prigionieri gl'Angeli ad appianarli la rupe. Hora s'al Austria a quell'astro deuì le  
 sue fortune. Trionfa ancora su l'Alpi del Tirolo co'l colosso d'vn Cristo Passo la fede  
 Austriaca. Ricuperato il figlio, *Federico* acciò piu non li scapasse quest'aquila gene-  
 rosa,

Anni di  
 Christo  
 1477. rofa, pensò legarla con gl'Imenei di *Maria* figlia di *Carlo l'Audace* Duca di Bor-  
 gogna. Fu questa l'Argos, che portò alla Germania il velo d'oro. Sudò assai Maffi-  
 1478. miliano per occuparlo, e piu volte sudò sangue; ritrouò finalmente anco fra Gigli l'  
 allora. Trionfarono in vn giorno Massimiliano e la moglie: quello con vincer vn Rè,  
 questa con partorirlo. Sentendo *Filippo* nel ventre materno il romor della tromba,  
 non uscì nò, scapò immaturo spettator de paterni trionfi, principiando dal vincere  
 il viuere. Pugnò anco la madre ma da femina. Se teme, vince: e quando non ardi-  
 sce timirar l'oste, trionfa. Custode del Pudore è il Rossore: E perche non può la femi-  
 na lacerar la vergogna, senza perder se stessa: ferita Maria, oue la Natura se stessa asco-  
 se: per non palesar il secreto, volse morire: e per non esser veduta, non più vedere:  
 credendo che la mano del medico non potesse toccarli la vita, senz'appellarli l'hono-  
 1487. re. Non restaua a Massimiliano per sostenere la Maestà cadente, che il braccio di  
*Filippo*: <sup>607</sup> anco questo li fù leuato dalla fortuna, dandolo in tutela al Belgico Leo-  
 ne, per squarciare il seno del genitore con la mano del figlio. S'altra fiera ch'vn Leo-  
 ne rapir non potea dal seno di Massimiliano Filippo: per redimerlo, altri non vi vo-  
 lea che quell'Ercole, ch'imparò a domare i mostri con riguardarli, <sup>608</sup> e disarmar la  
 perfidia con la facondia. Fra tanti turbini restò questo Sole ancor Serenissimo: e ben-  
 che le macchie de ribelli non si potessero lauar che co'l sangue; non mancarono co-  
 lori a Massimiliano per nasconderle, e sottrare i colpeuoli dalla vendetta di Federico  
 V. Imperadore, che scarricando contro la Fiandra le forze della Germania, quando  
 credea condur seco la giustitia senza clemenza, trouò il figlio con clemenza <sup>609</sup> sen-  
 za giustitia. Fatto finalmente consorte dell'Impero co'l genitore, quando gl'impo-  
 sero del gran Carlo il diadema, fù creduto esser questo il primo capo, che riempir po-  
 tesse quel cerchio. Fù così generale l'applauso; che festeggiarono gl'Elementi. Fu così  
 eccessiuo il giubilo della Terra, che li crepò le vene. Ne meno trouar potea vn anima  
 d'oro, che le vene d'argento. Brillaua l'Aquila, vedendosi sotto piedi la sorte, che tri-  
 butaria li portaua annualmente <sup>610</sup> vn trionfo. Scorrendo con il carro della Vittoria  
 4931. l'Europa, poterono i Galli, <sup>611</sup> Turchi, <sup>612</sup> Belgi, <sup>613</sup> Olandi, <sup>614</sup> Veneti, <sup>615</sup> Geldri, <sup>616</sup>  
 Vngheri, <sup>617</sup> Heluetij, <sup>618</sup> Boemi <sup>619</sup> combatterlo, ma non vincerlo. Fu così terribile  
 il suo nome, che ad vn tocco di tromba faceva tremare le Gallie. <sup>620</sup> Sotto il suo Impe-  
 ro mostrò Nettuno, ch'ascondea in seno e monti, e mondi. Seruendosi l'Aquila d'vna  
*Colomba* <sup>621</sup> s'Alessandro cercò mondi fuori del Mondo; trouò l'Austria nel Mondo  
 vn nouo Mondo. Vn solo vizio vinse Massimiliano; *auisato che sarebbe più felice,*  
*se fosse men prodigo*; dopò hauere castigato il censore con radoppiare a meriteuoli il  
 1515. premio; rispondea, *che se il ferro vince i nemici; l'oro vince nemici ed amici*.  
 Deputando per custode della pietà il Rossore, cadè finalmente in grembo della mo-  
 destia, imponendo lo sepelissero con la porpora non de Regi, che si colora co'l sangue  
 delle murici, ma della natura, che s'incarna con i colori della virtù; E perche non fosse  
 veduto ne viuio, ne morto: scordatosi nel morire anco di se stesso, per non scordarsi la  
 pudicitia, lasciò tanto spirito in vna mano, che bastasse a coprir le vergogne; acciò nel  
 suo cadauere non si palesassero le macchie della natura. Con qual religione morisse, in  
 tempo che la Germania pretendea trouare nel Sole le macchie? Dagl'astanti l'inten-  
 di, Sacerdoti Romani, ch'agonizante li volse sedenti; <sup>622</sup> acciò gl'insegnassero a ben  
 morire. Ne altrimenti morir potea, chi non hauendo mai usurpato il nome di Dio in  
 vano, si protestaua credere, che la verità della fede era nella chiesa de Santi. Aquila  
 1519. del vero Giove, quando la Sassonia non valea, o non volea riconoscer l'Ippocrisia di  
 Lutero, solo Massimiliano conoscendo quell'apostata indiauolato, <sup>623</sup> e da suoi in-  
 cantefmi affascinato il mondo, per mostrare a popoli il modo di scongiurarlo, s'ap-  
 pigliò all'oratione, e digiuno: con quali armato sprezzò anco la morte, strascinando-  
 la cinque anni <sup>624</sup> catenata in trionfo. Stanco finalmente sotto il peso di tante vic-  
 torie, dopò trent'anni d'Impero lasciò a nipoti il Mondo, e per confini il Cielo.

# ANNOTATIONI IN MASSIMILIANO I.

- 602 **N**ato da' vn padre di pace. Figlio di *Federico V.* detto il *Pacifico*, e nipote di *Ernesto* per soprannome di *Ferro* fu *Massimiliano I.*
- 603 **M**astro di *Massimiliano* fu *Pietro Engelberto* dalla di cui ignoranza infattiditi i discepoli odiavano le lettere. Aggiurato però *Massimiliano* dalla natura, auanzò tutti i Principi del suo secolo. *Julius Scaliger*, Fatto adulto spesso lamentauasi del suo Maestro. *Si hodie dicca, praeceptor meus vinceret, quamquam multa praeceptoribus debeamus, efficerem, ut institutus sua penitus crederet.*
- 604 **Cronografo.** Fu così amator delle lettere *Massimiliano*, che con sapienti consumò la vita domestica. Fra li studi il più diletteuole era la sacra Scrittura. Oltre le lingue studio, medicina, Mathematica, Historica, Poetica. Compose due peemi in vno de quali sotto mentiti personaggi cell' *Invidia*, *Gurdisia*, *Ragione*, e *Prudenza* descrisue i pericoli della sua vita. L'altro fu detto *Porta Honoris* ornato con geroglifici, e simboli. Fu *Massimiliano* il primo, che nella Germania indagasse le genealogie de Grandi, e fu così applicato, che più volte trafeuò li publici affari, onde dal suo cuoco fu ripreso, perche pretendesse cercar la sua genealogia nell'arca di Noe dicendoli, *Nunc tuam Maiestatem, ut Deum veneror. Quod si ad arcam Noe veniendum est, illic futuri sumus cognati.* Onde arressito Cesare abbandonò quel studio.
- 605 **Monte Dilettandosi** *Massimiliano* della caccia, nel seguire vn ceruo nelle Montagne d'*Inspruck*, andò tant'oltre, che smarrita la strada del ritorno, douea int morire senza riparo, se Iddio non li mandata vn Angelo ad appianarli la strada.
- 606 **Maria.** Due mogli hebbe *Massimiliano*. *Maria Bianca* figlia di *Galeacio Visconti Duca di Milano*, che morì sterile: e fu la seconda. *Maria* figlia di *Carlo l'Audace Duca di Borgogna* fu la prima. Fu *Carlo* figlio di *Filippo I.* che nell'anno 1429. institui l'ordine del *Toson d'Oro* nel medemo giorno, che celebrò le nozze con *Elisabetta* figlia di *Giovanni Rè di Portogallo*. Morì *Carlo*; *Lodouico Re di Francia* dimandò le nozze di *Maria* per il *Delano*; ma quella rispondendo costante di voler adempire i comandi del genitor defunto, spedì vn Messo a *Massimiliano* con lettere di proprio pugno, e vn ricco Diamante inuitandolo alle nozze. Venne subito *Massimiliano* con grosso esercito, e dopo hauer consumato il matrimonio s'applicò alla ricuperar di quanto hauerano occupato i Francesi dopo la morte di *Carlo*.
- 607 **Filippo.** Morì *Maria* moglie di *Massimiliano*, e solleccitò i *Fiaminghi* da *Carlo Re di Francia* sotto pretesto, che *Massimiliano* dilapidasse il patrimonio di *Filippo* suo figlio, pretesero vsurpare la tutela di *Filippo*. I primi a ribellarfi furono i popoli di *Gant*, oue *Filippo* fu tratenuto. Ricercarono i *Galli* venuti in soccorso de ribelli hauerlo in sua potestà, ma fu negato. Venne anco *Massimiliano*, e dopò varij contrasti, la discordia de *Fiaminghi* diede campo al padre di ricuperare il figlio.
- 608 **Donarli mostri con riguardarli.** Coronato Rè de *Romani Massimiliano*, mentre in *Bruxelles* sedeuà con *Federico* Imperadore alla mensa, nato litigio frà la guardia di Cesare, e Cittadini, molti caderono in quel contrasto, ma leuatosi *Massimiliano* dalla mensa, alla sua comparsa intimorite da quella Maestà deposero l'armi ambe le parti.
- 609 **Con clemenza senza giustizia.** Fomentati da *Galli* i *Fiaminghi* di nouo ribellarono contro *Massimiliano*, tentò questo sorprendere *Bruges* nel giorno di *S. Matteo*, così hauendo concertato con gl'amici, che teneua nel Forte. Ma perche sgarò il giorno, che secondo l'anno Bifestile si douea posporre, e non anteporre; s'uentò il disegno, e perirono i congiurati. Affidato poi da *Pietro Longicollio*, ch'acquietato il tumulto potea liberamente entrare, a pena entrò che fu arrestato. Tanta insolenzia comosse il Romano Pontefice, quale minacciò di scomunicarceli, se non liberauano Cesare. Non prima però obedirono, che quando *Federico* Imperadore si auicinò con vn grosso esercito d'Alemanni. All'ora fu liberato *Federico*, e per conciliarsi quei popoli andò incontro al padre difensore e auocato de ribelli. *Palat. in Federico n. 317.*
- 610 **Annualmente vn tributo.** Non vi fu anno, nel quale *Massimiliano* non riportasse qualche vittoria, come legger puoi nella vita del medemo. *Palat.*
- 611 **Galli.** più volte combattè contro *Galli* nella *Fiandra*. Nella prima spedizione, doppo sanguinoso confitto trionfò del *Cordeo* l'anno 1479. e fu fatta la pace non per mantenerla, ma per violarla con più cruda guerra, ma in più oportuna occasione. Onde nel medemo tempo, che l'*Aquila* confederato col *Gallo* mouerono l'armi cōtro stranieri, ge-

lofi di se stessi si guardauano come rivali.

- 612 **Turchi.** Inimicissimo de *Turchi* fu *Massimiliano*. Onde nell'anno 1503. volendo alle scorrerie de barbari opporsi nella *Croatia* gl'*Vngheri*, perirono cinque mille *Cristiani*. Del che anisato *Massimiliano*, fatti montare all'improviso a cavallo 15. mille *Tedeschi*, seguendo a briglia sciolta i *Turchi* che ricchi di preda ritornauano in patria, raggiuntili combattè, vinse, ricuperando la preda, e liberando i captini. Nell'anno poi 1518. auelenato *Baiazete* Imperador de *Turchi* da suo figlio, e dopo essersi impadronito della *Siria*, e del *Egitto*, disegnando contro *Cristiani* l'imprese alzò per simbolo vna Luna crescente con il moto, *Redibo plenior*. All'incontro *Massimiliano* procurata la pace de Principi, reconciliato cō *Veneti* andaua meditando contro il tiranno la guerra, ma sopraffatto dalla morte, restò imperfetto il disegno.
- 613 **Belgi.** quando instigati da *Galli* tentarono, sotto pretesto di tutela rapirli *Filippo* suo figlio. Ma non potendo resistere alla forza di *Massimiliano* impetrarono humiliati il perdono. Durò per hore la quiete, ribellandosi di nouo quelli di *Gant*; non feruì però il tumulto, che per farsi lacerare li più uilegi, e redimer con l'oro la gratia del Principe. Facendoli publicamente leuare i *Gigli*, che stauano scolpiti nel publico theatro, per leuarli dalla memoria il nome de *Galli*, e riportare le sue insegne. Non miglior fortuna fortirono quelli di *Bruges*, come s'è detto nell' *Annor. 609.*
- 614 **Olandi.** Diuisa in due fazioni l'*Olanda* *Aselli*, & *Amari*, come nell'*Italia* *Guelfi*, e *Gibellini* in sorte ne tempi di *Margarita* figlia di *Filippo III.* Conte d'*Olanda*, e moglie di *Lodouico* Imperadore, per le discordie della madre cō'l figlio. Rinaquero queste fazioni sotto il comando di *Giovanni Duca del Brabante* per li dispareri del medemo con *Giacoma* sua moglie Contessa d'*Olanda*, quale fugita in *Inghilterra* si maritò con il Duca di *Glocestre*, benchè viuesse il primo marito. Onde questo per assistere personalmente alli suoi Stati, raccomandato il *Brabante* a *Filippo* suo fratello, andò in *Olanda*. Varij furono della guerra i casi; finalmente, morto *Giovanni*, hereditò *Filippo* il governo dell'*Olanda*, *Hannonia*, e *Frisia* anco con il contento di *Giacoma*, e da *Filippo* fu sostituito *Francesco* Signor di *Borsalia*, cavaliere del *Toson d'Oro*, del quale inauorata *Giacoma* lo prese in contorte, ma da *Filippo* fu posto prigione, e finalmente liberato con conditione, che *Giacoma* si contentasse del Contado d'*Osseruanti*, tutti gl'altri Stati restassero a *Filippo*. Di questo, che fu l'autore del *Toson d'Oro* nacque *Carlo l'Audace* padre di *Maria* moglie di *Massimiliano*. La presenza di questo acquistò tutti i tumulti dell'*Olanda*.
- 615 **Veneti.** Inimico de *Veneti* fu *Massimiliano I.* ed autore della lega stabilita in *Cambre* frà Principi contro la *Repubblica*. Il primo trattato fu in *Trento* fra *Massimiliano*, e l'*Ambasciatore di Francia*. La potenza della *Repubblica* era moriuo della guerra. Crece il sdegno di Cesare, quado volendo passare armato ne i confini di *Verona*, per andare a *Roma*, rispese la *Repubblica*, che se pacifico venisse, sarebbe ricento con tutti i segni d'honore, ma se armato (come era) non volea permetterlo. Si fecero a confini diuerse scaramucie cō vantaggio della *Repubblica*, quale sotto la condotta di *Bartolomeo Luiano* s'impadronì di *Gorizia*, *Trieste*, & altri luoghi; onde *Massimiliano* concessese a vna tregua di tre anni: nella quale v'interucnero anco i Francesi; quali volendo includere anco il Duca di *Geldria*, perche li *Venetiani* rispese, che non haueano ad ingerirsi delle cose di la de monti, e sottoscrissero la tregua separati, anco il *Gallo* cominciò ad odiarli, e conspirare con *Massimiliano* alla loro ruina. Concorrendo finalmente anco *Giulio II. Papa*, che per ricuperare *Rimini*, e *Faenza* facilmente entrò in lega, sotto specie di concluder la pace con il *Geldro*, fu in *Cambre* giurata da tutti i potentati *Cristiani* la guerra contro la *Repubblica*. Chiedea il *Papa* *Faenza*, *Cernia*, *Rimini*, e *Rauenna*. Volea *Massimiliano*, *Padoa*, *Vicenza*, *Verona* come Imperadore; come *Austriaco* il *Friuli* con la *Marca Taruina*. Dimandaua il *Gallo* *Cremona*, *Bressa*, *Bergamo*, *Crema* cō la *Gitadada*. Il Rè *Cattolico* tutte le Città impegnati da *Ferdinando Re di Napoli*. Il primo a venire in *Italia* fu il *Gallo*, e per vn suo *Araldo* fece intimar la guerra rimprouerandoli d'occupatori ingiusti. Rispose il Principe *Niccolò Loredano*, che la base della *Repubblica* era sempre stata la giustizia, onde non hauea mai usurpato l'altrui. La guerra così arrogante-mente intumata si ricreua, e speraua di rintuzzarla con il braccio di quel Dio, ch'hauea in tutela la sua *Repubblica*. Dopo di questo venne l'intumatione del *Papa*, che sotto pena di scomunica comandaua la restitution delle Piazze. Non per questo s'abbandonò la *Repubblica*, benchè nell'esercito de confe-



derati vi fossero cento mille persone) così scrive *Andrea Morcengo* e con il Papa congiunto Alfonso Duca di Ferrara, fosse combattuta per terra, e mare, ad ogni modo con animo di Leone amallata valida difesa vici in capo. Soggiacque a grãd'inforniti perche vittorioso fu il primo conflitto al fiume *Adda* quale arricchite le milizie abbandonarono l'insigne. A due gran Cipitani consegnò le sue squadre, *Nicolo Orsino*, conte di Pitigliano; e *Bartolomeo Litiano*. L'ardore del secondo fu di pregiudicio più volte alla Republica; ne si sarebbe ricevuta quella gran rota alla Riuoltella data da Francesi, se il Litiano hauesse creduto a consigli del Pitigliano. Da questa rotta incoraggiiti i confederati, il Duca di Ferrara occupò il Polesine. Il Papa Rimini Ceruia, Rauenna, Cesare Verona: Vicenza, Padova; *Spagna* le città della Puglia. Ma così auidi d'impero, ch'ancora non erano contenti. Mandò la Republica Ambasciatore *Antonio Guisimano* per placar Cesare, ma questo non fu ricevuto da Cesare per non ingelosire i confederati. Onde mentisce il *Guicciardini*, quando rappresenta con vil deietione questo ambasciatore offerir tributo, perche ne potea offerirlo, non essendo stato ricevuto; ne hauea commissione di farlo. Vero è, che con titolo di donatino, (cosa solita nelle paci) hauea facoltà d'offerire Ducati cinquanta mille, acciò al lume dell'oro si raserenasse quell'anima degnata. Ma perche non fu ricevuto l'Ambasciatore, decretò il Senato di rimetter l'esercito, e difendersi. La prima impresa fù la ricupera di Padova seguita nel giorno di S. Marina sotto la condotta d'Andrea Gritti: e contro il Duca di Bransuich, che nel Friuli anoue di Cesare, poneua la prouincia a ferro, e fuoco, mandato Leonardo Caualliere Gerofolimitano, fecero conoscere, ch'haueano cuore, e forze. Così nell'Istria contro *Christoforo Frangipani* spedito Gio: Francesco Patualigo, dopo questo Girolamo Contarini rimisero l'ardire ne suditi per difendersi. Preparaua intanto Massimiliano l'esercito per venire in persona alla ricupera di Padova. All'incontro mandò il Senato trecento patritij con buona custodia per la difesa. Venne Massimiliano, e con lui congionti i confederati formarono vn esercito di cento mille guerrieri, con quali asediò la Città. Furono da Baiazete Imperador de Turchi, offerti alla Republica trenta mille soldati, ma volendo questi più tosto eader Cristiana fra Cristiani, che risorgere con gl'agiuti degl'infedeli li ricusò. Quaranta giorni durò l'assedio. Incessanti furono le sortite degl'assediati con virtù, e fortuna. Onde dubioso Massimiliano di perder l'esercito, se più si tratteneua, leuò l'assedio. Partito Cesare recuperarono Vicenza. Indi reconciliati con il Pontefice, e assolti dalle censure, posero in grande aprensione i Principi. Volea Cesare pacificarsi, ma con conditione di trattarsi Verona, alche ricusarono di soccorrere i Venetiani. Onde rinouata la lega, fù sollecitato anco Ladislao Re d'Vngheria a mouer l'armi contro la Republica, promettendoli cento mille scudi d'Oro annualmente, sino duraua la guerra. Ma perche il denaro fu pro nesso, e non esborato, l'Vnghero depose l'armi. Noua discordia poi fra Pontifici, e Galli auolò la fortuna della Republica. Anzi confederato il Papa con Veneti contro Francesi, hebbero campo di recuperare Asolo, Peschiera, Crema. Era anco Cesare per reconciliarsi, già fatto inimico de Francesi, ma perche la Republica non volea rilasciar Vicenza, ne sentir il nome di tributo, ed il Papa hauea bisogno di Cesare, abbandonati di noui Venetiani, si collegò con Germani. All'incontro i Veneti, per non restar soli sotto il peso della guerra, si collegarono con i Francesi contro Cesare. Hebbe *Giulio* Papa tanto dispiacere di questa noua lega, che morì di dolore. Hebbe successore *Leone X.* questo confermò la lega con Cesare, e gl'Heluetij contro Veneti, e Galli. Varii furono gl'euenti della guerra, e scambieuoli le vicende. Sino a *Marghera* scorsero gl'Austriaci, abbruciando, e saccheggiando il paese. Sdegnato di tanta insolenza il Litiano, raccolto l'esercito vici in campagna: e se il suo solito ardore non fauoriva gl'Austriaci sarebbero tutti morti di fame. Sotto Vicenza s'azuffarono, oue combattendo da disperati gl'Austriaci, dopo lungo e sanguinoso conflitto, uscirono vittoriosi. Quattro mille soldati perirono della Republica: e di tanta perdita sola causa fù l'impazienza del comandante. Spedì subito la Republica cauallieri a consolarlo, imitando i Romani, quando per la temerità di C. Terentio Varone ad *Cannas* vinti, gl'andarono incontro ringratiandolo, perche non hauea disperato della Republica. Morì in tanto *Lodouico* Rè di Francia ed hebbe per successore *Francesco I.* amico della Republica. Assunse il titolo di Duca di Milano venne in Italia, combatte a Marignano con gl'Heluetij, et per perdere la

battaglia, se il Litiano con le genti della Republica non veniu in soccorso. Perirono quindici mille Helueti: ostò però gran sangue la vittoria; perche caderono sei mille Francesi. Premio della vittoria fù Milano. *Massimiliano Sforza* fù mandato prigioniero in Francia. Tornò Cesare in Italia: ma per mancanza di denaro fù costretto abbandonar l'impresa, e nella sua partenza i Veneti recuperarono Bressa. Dopo tentarono Verona, ma perche da Francesi o per inuidia, o per timore furono abbandonati, non s'impadronirono con l'armi ma con l'oro. Così dopo otto anni di pericolosa, e sanguinosa guerra, ricuperata la pristina maestà ed impero, furono da Principi sempre più stimati e di mano, e di senno.

616 Geldri. Vedi Annotar 606.

617 Vagheri. Impadronitosi *Matthias* Re d'Vngheria dell'Austria, era per restituirla a *Federico V.* Imperadore, riceuendo però in ricompensa settanta mille scudi d'oro, sperando *Federico* ricuperarla senza recognitione, perche gl'Astologi prediceuano la morte di *Matthias* non volea patto Massimiliano scielgeua il mezzo: onde da *Matthias* era molto amato, e li mandò in dono 400. Orne di vino: altre tanti boni: e 20. mille scudi d'oro. Per questo ingelosito *Federico*, quando si trattaua degli interessi di *Matthias*, non admetteua il figlio nella consulta. Morto finalmente *Matthias*, spiegò *Massimiliano* l'insigne contro l'Austria, e facilmente s'impadronì. Prese anco a forza *Alba Regia*, e fù saccheggiata dalle milizie, restande immune il solo tempio, oue era sepolto *Matthias*; così volendo *Massimiliano* per honorar quelle ceneri.

618 Heluetij: poco amoreuoli a Cesare, e per non hauer voluto soccorrere alla lega del circolo della Sueuia l'anno 1407. e perche si pretendono liberi dell'Impero; quando *Massimiliano* tornò in Italia, e portò contro Milano l'assedio, s'ammunarono sotto pretesto di non hauer le paghe onde Cesare ricordandosi quanto era lui accaduto a *Lodouico Sforza* con la medema natione, fingendo portarsi in Bergamo per raccogliere il denaro, si sottrasse dalla loro perfidia. *Palatius in Maximil. n. 191.*

619 Boemi. Contendendo *Rodolfo* Palatino contro *Alberto* per topranome il Sapiente per l'heredità di *Georgio* Principe della Bassa Bauiera; fu dalla camera imperiale giudicato a fauore di *Alberto*. Non volendo acquietarsi *Georgio* alla legge, ricorse all'armi, e con l'aginto de Boemi entrò armato nelli paesi contesi. S'oppose Cesare e dopo sanguinoso conflitto (nel quale *Massimiliano* fù per cadere) lo vinse. *Palatius num. 98.*

620 Gallie. Fù *Massimiliano* così perito nella guerra, che solea dire *Lodouico XI.* Rè di Francia, che ad *Maximiliani tympana tota contremiseret Gallia.*

621 Colomba. Regnando *Massimiliano*, e *Federico* Imperadori, *Christoforo Colombo* studiosissimo della cosmografia leggendo *Platone* nel suo *Timeo*, oue riferisce che la terra d'Atlante fù assorbita da vn terremoto: e *Seneca* in *Medea*, oue prelude, che trouar si deuì vn nouo mondo, concepì così sicura speranza, che ricercò da *Enrico VII.* Re d'Inghilterra nauie genti per porsi incamino: non essendo ascoltato, andò ad *Alfonso V.* Re di Portogallo, ma neanche questo li prestò fede. Capitato finalmente nella regia di *Ferdinando il Cattolico*, ed *Elisabetta* Regi di Castiglia, ed Aragona impetrò tre nauie, sedeci milla ducati, e cento e vinti compagni. Con questo picciolo apparecchio nell'anno 1492. postosi in mare, andò e ritorno felice con l'acquisto d'un mondo, e fu da suoi Regi ricompensato con il titolo d'*Amirante* dell'Indie, e con la duodecima parte de frutti, che si cauauano.

622 Sedenti. Portò tanto honore a Sacerdoti *Massimiliano*, che morendo li fece moto sedessero; siccome in vita non hauea mai permesso, ch'alcun Sacerdote stasse in piedi alla sua presenza.

623 Indiauolato. Scrive *Bzouio* che stando in Augusta *Massimiliano*, e vedendo entrar *Lutero*, comandò al Baron *Schenck de Eipach*, douesse offeruare cosa portaua *Lutero* su gl'omeri. Andò, e nulla vide. Tre volte fù rimandato da Cesare, e sempre ritornando con la medema risposta, replicò Cesare, *Amore Boni Dei fac, quod iubeo.* Non per questo il Barone riportò alcuna cosa di nouo. All'hora Cesare disse: *Si tu nihil vides, dicam quid video. Video cacodemonem formam corpoream incubantem humeris illius Monachi: & te quidem supersite, me autem mortuo, turbas grauissimas in imperio suscitabit.*

624 Strascinandola cinque anni. Facendo fabricare vn Palazzo nel Tirol, ne operando a suo gusto gl'artefici, voltatosi a vn suo cametiere, li disse all'orrecchio. *Nihil hi faciunt, quod gratum sit. Ego domum mihi construam, que placeat.* E nel medemo giorno si fece fare secretamente vna cassa da morto, portandola seco anco in guerra; credendo i custodi ch'in quella si conseruasse qualche tesoro. *Palatius n. 213.*





## CARLO QVINTO

IMPERADOR XLIV. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

*La Religione è quella, che condota a mano da Carlo e Ferdinando fratelli Imperadori, dell'Eresiatrionfa. Simbolo del sangue sparso da questi Eroi a prò della Chiesa.*

Anni di  
Christo.

1500.



Adorna Roma il tuo campidoglio. S'accordino i Consoli con i Pontefici per incontrare chi difese la religione e la legge. Nell'anno del Giubileo nasce Carlo; e fu parto dell'Indulgenza l'Ercole Austriaco; acciò contro i mostri d'Abisso propugnasse, propagasse la fede, quando conspirando contro Christo il Christiano, non v'era chi a vn Dio aslitto prestasse oro, ne ferro. Di Filippo <sup>625</sup> nacque questo Alessandro, ma mutò in Carlo il nome; come maggior delle fauole: perche se il Macedone sospirò noui Mondi; li trouò Carlo eli vinse. Cesare ed Augusto assisterono al suo nascere: diede quello il luoco, questo la Stella; *Gaudauo* Cesare, il Capricorno <sup>626</sup> Augusto. Hebbe per precetore il Maestro del Mondo, *Adriano Sesto* Pontefice Massimo: ne altri ch'vn Pontefice douea instruire il difensor della fede. Cercando le lettere, ma sempre armato; spesse volte non le trouò. <sup>627</sup> Tardo si pentì di non hauer frequentato che le scole di Marte. Giouò però benchè tarda la penitenza, per honorare anco senza conoscer le Muse. Di qui è che senza vitij non fu la vita. Impaziente d'aspettare il regno, lo rapì: scordandosi d'esser figlio, per esser Re: quando Giouanna per esser madre, si scordò il titolo di Regina. <sup>628</sup> Scusalo: la Maestà non vuol Amore. Piaceua a molti l'ambitione, acciò Carlo spiacesse a tutti. Non potendo regnare viuente la Madre: non fu poco saper regnare, senza torli la vita. Morì in tanto *Federico* Imperadore: e per puntellare il Mòdo preso da Settemuiri vn sassio, o Sassone *Federico* <sup>629</sup> l'Elettore di Sassonia; credendo questo più gloria farli base alla fortuna di Carlo, rinociò l'Impero per farlo eleggere Imperadore. Così accade, quando il Cielo s'innaghisse degl'huomeni. Se rifletti al natale, fu sempre fatale, <sup>1525.</sup> <sup>630</sup> o accrescendo annualmente l'Impero, o rinouando i trionfi. Dicalo *Francesco* <sup>631</sup> Re delle Gallie, quando sdegnando terminar la Francia con i confini Italia, perdè nell'Italia la Francia. Venne con vn mondo d'armati, ma altro non fece che far conoscer a Galli l'Aquila superiore. Gionto in Pauia, trouò de Francesi la tomba; oue a suoni di tromba sepeli il suo esercito, benchè lui per esser Rè, restasse prigione senza perder ne la Maestà, nella vita: questa per bontà del nemico; quella per costanza di se medemo. Dopò il Rè non restando alla fortuna che dare a Cesare di più grande, che il Papa; anco questo l'offerì in trionfo. *Carlo Duca di Borbone* <sup>632</sup> volendosi ricomprar la gratia de Francesi, con tradire gl'Austriaci, non hauendo denaro per tale impresa, pensò prouederli con dar il sacco alla Chiesa. Venne, e senza vederla vinse; perche prima di vincere andò a triomfar nell'Abisso, non si sa se tradito dagl'amici, o pur uiciso dagl'inimici. La morte del capo non impedì, che gl'eretici togliessero alla Chiesa il capo, irridendo che poco vaglion le chiavi, quando ateratte le porte. Sette mesi restò prigione *Clemente*, dalla quale uscì in habito di mercante, così meritando il fallo d'vn Pontefice, che portando contro Cristiani la Croce, se non fece fallare fece fallire la Chiesa. Di tanta empietà non ritrouandosi il colpeuole, toccò far penitenza all'innocente. Dio con il suo patrimonio pagò i soldati di Cesare, per hauerli spogliato i tempij. Cesare fu innocente, perche volse essere. E se Roma l'accusa, Bologna <sup>633</sup> il difende, oue non sarebbe stato coronato con la mano di *Paolo*, s'hauesse insidiato Pietro.



Pietro. Anzi quanti regni haurebbe a Pietro tolti la mano di *Solimano*, <sup>634</sup> se Carlo non li copriua con il suo guanto : quando sfidato sotto Vienna il barbaro a singolar certame, per iscusar la fuga, accusò la fortuna. Con barbaro idioma, ma verità Romana disse Solimano, *di non temer Carlo, ma la fortuna di Carlo*; non sapendo vn Turco, con altro nome chiamar il figlio di Dio. Con questo s'vnì Carlo, quando vide che i barbari voleano formontar nell'impero per le rouine della discordia : e facendo contro tutta l'Asia argine co'l suo petto, costretti tornar a dietro non si curò d'inseguirli, credendo che come fugitiui meritassero vn ponte d'oro. Frenata l'Asia, nauigò nell'Africa; <sup>635</sup> e perche Scipione, ma Cristiano domandò Cartagine prima co'l legno, e poi co'l ferro, cauò vn esercito de martiri da quell'inferno. Più volea fare, se vna turba de Diauoli non lo richiamaua in patria. Diuisa la Germania in sette riceuea dall'Orco gl'Oracoli di quella Chiesa, che gl'hauea fabricato *Lutero* <sup>635</sup> non nella pietra di Pietro, ma sopra sassi della Sassonia. Capi di quest'Idra *Melantone*, *Zuinglio*, *Ecolampadio* non in altro concordi che nel discordar dalla Chiesa: dandoui la mano molti Principi della Germania, quando videro, che la guerra si douea far contro Santi. *Gio: Federico* l'Elettor di Sassonia, e *Filippo* Langrauiò d'Hassia sperando arricchir l'Impero con le spoglie del Sacerdotio, di Pauli si mutarono in Sauli. Dubioso era il Cielo, se collegar si douesse con Cesare, ma vedendo che i nemici di Carlo ne men perdonauano all'immagine <sup>636</sup> del Redentore; ed offerendo Carlo la mano per vendicarlo, piegò all'inuito. Era questo vn esercito di ciechi e storpj, perche contro tutti i Santi del Cielo hauea infierito il ferro degl'empj. Non per questo si smarrì Carlo, anzi senza fascar le piaghe, correndo a briglia sciolta contro il capo degl'Eresiarchi, ragiontolo lo debellò, costringendo a riconoscer in Carlo Cesare, già che in Cesare <sup>637</sup> non hauea voluto riconoscer Carlo. Vinti i ribelli, volle Dio che Cesare diuidesse le spoglie. Questo con notto prodigio di pietà così diuise. *Venne, vide Carlo, ma Dio vinse*. <sup>638</sup> O gran Carlo, anzi *Massimo* <sup>639</sup> intona dal Vaticano *Paolo*. Se trenta anni faticò il primo Carlo per restituire la Sassonia a Pietro: il *Quinto Carlo* v'impiegò trenta giorni. Quanto operasse: lo dirò con non dirlo. Per rapresentar la sua vita, dipingi la guerra. <sup>640</sup> Onde da due spedizioni contro l'Africa, <sup>641</sup> altrettante contro l'Inghilterra, quattro contro la Francia, sei nella Spagna, sette in Italia, noue in Germania, dieci in Fiandra decretate e concluse, fù detto Africano, Asiatico, Europeo, Italo, Belgico, Ispano, Germanico, Infubrico, Salsone, Etrusco, Geldrico, Vngaro, Peloponnesiaco, Tunetano, Tremiseno; Sedeci volte solcato il mare, affidandosi all'inconstanza dell'onde; con fede scambieuole se Carlo difese la religione; la religione mantenne Carlo. Hebbe nel mondo tanto Mondo, che nella sola America debellati vinti Re, fra quali due Imperadori aggrandì il suo Impero, dieci volte più dell'Ottomano, vinti il Romano. Di se stesso finalmente più grande insegnò alla regia quell'aforismo non più inteso; ne mai creduto, *ch'un Cesare regnar possi, e non vogli*. Hauendo a Regi insegnato a viuere: per imparare a morire, deposta la sollicitudine dell'impero, ritirossi nella solitudine <sup>642</sup> delle Spagne. Arriuato a lidi della Cantabria a pena sbarcò dalla naue, che questa fù assorbita dal mare, segno che più non temea Cesare, ne la sua sorte. Sceso nel lido bacciò la terra, <sup>643</sup> adorò il Cielo: ma benche si gloriasse di ritornare con i soli vestimenti della natura, non però conobbe la sua nudità, che quando nell'auicinarsi alla regia, fu incontrato, e salutato non da Cesare, ma da Carlo. S'accorgè all'ora non esser Rè. Racchiuso finalmente nell'eremo, <sup>644</sup> ed allontanata la turba e la tromba, cominciò co'l flagello chieder conto della sua vita a se stesso: e compilato nelle piaghe il conto, per vscir dal Mondo senza morire, facendosi viuo cantar l'esequie, <sup>645</sup> chiamò la morte, che intimorita da quella maestà, non ardiua fosse accostarsi. Celebrò il Cielo a quel gran cadauere i funerali, con far pianger le stelle; ed accender per lampada vna Cometa, che ad vn tempo cessò *Carlo* di vedere, questa d'esser veduta.

## ANNOTATIONI IN CARLO V.

- 625 **D**A Filippo Signor del Belgio figlio di Massimiliano Imperadore è di Giovanna, figlia di Ferdinando Rè di Spagna, nacque Carlo nel 1500, nel giorno di S. Mattias. La madre li diede le Spagne, il Belgio il padre, dall'auo materno hereditò l'Arragona, la Sicilia, Napoli, Nauarra: e dalla sua virtù l'Impero.
- 626 **Capricorno.** Nacque Carlo sotto il Capricorno, contrasegno d'Impero. Sotto questo nacque Augusto, onde nelle medaglie scolpi il Capricorno. Nacque in Gant, Città fabricata da Giulio Cesare: onde se Augusto li diè la stella: Cesare li diede il luogo.
- 627 **Non le trouò.** Hebbe Carlo per precettore Adriano decano Canonico di Leuanio (e fù poi Papa) Amò più l'armi che le lettere, o per l'intinto di natura, o a persuasione di Giulio Marchese d'Arcetot, suo Aio. E di questo mostrò pentirsi, quando in Genoua, essendoli recitata vn oratione latina, faticaua molto nell'intenderla, disse: *Agnosco Adriani instructoris mei diuina monita: qui dum literas neglectim exciperem, aliquando puerilis incuria me penas lustrum uaticinatus est.* Fù ad ogni modo così perspicace d'ingegno, che parlò la lingua latina tanto che si facea intendere, oltre la Tedesca, Italiana, Spagnuola, e Fiamminga; Non hauendo fanciullo altro piacere, che squadronar soldati, premiar gl'arditi, e castigare i timidi, douendo Luca Pittore fare il ritratto di Carlo, ne volendo questo secondo il costume de fanciulli star quieto, ne potendo il pittore fornir il lauoro, pensò con stratagemma inganarlo: appendendo al muro vn bellissimo dardo, nel quale fissando gl'occhi Carlo, ne mai rinolendo altroue i lumi, diede campo al Pittore di fornire il disegno.
- 628 **Insana.** Fatto Erede Carlo da Ferdinando il Cattolico di tanti Regni con conditione, che viuendo Giovanna figlia di Ferdinando, e madre di Carlo non vsurpasse il titolo di Rè, a pena morì l'auo, che profanò il testamento sotto pretesto, che la madre non sana di corpo, ne di mente fosse inhabile al Regno. Spiacque agl'ispani, ed erano per ribellarsi salutando in Rè Ferdinando fratello di Carlo, che anco nel primo testamento di Ferdinando era stato dichiarato successore: se la modestia ed humiltà di Ferdinando non hauesse rifiutato l'inito. Fù finalmente in Madrid salutato per Rè da suoi partiali, benchè molti Grandi di Spagna non vi concorressero. Anzi gl'Arragonesi (quali erano gouernati da Alfonso figlio naturale di Ferdinando, Vescouo di Saragoza) fino viffe Giovanna, non vollero acconsentirui, ne Carlo, per la memoria dell'Auo, e per la riuerenza che professaua al Vescouo, non si sdegnò; Seruò anco quest'ossequio alla madre, che nel sottoscriuere i publici decreti li lasciò il primo luogo. Offeruaua questa vna vita così austera, che dormiuu su le nude tauole: maceraua con cilicii, e digiuni il corpo; ma dal vedere, che spesse volte non ricordandosi de' primi ordini, comandaua il contrario, fù giudicata inutile a regnare.
- 629 **Federico di Sassonia.** Morto Massimiliano, aspirando all'Impero Francesco I. Rè di Francia, e Carlo V. solea dir quello, che si come due riuoli in amore, quando uno conseguisce la donzella per moglie, l'altro non s'offende. Così douea essere nel concorso dell'Impero. Re-torno però quasi tutti due esclusi: Francesco come Francesco; e se Federico Elettore di Sassonia, al quale fù da gl'Elettori offerto l'Impero, rifiutandolo non sosteneua le parti di Carlo. Carlo come Fiamingo nò piaceua a Settèuiri.
- 630 **Natale Fatale.** Nacque Carlo li 24. Febraro giorno di Santo Mattias Apostolo, sempre propitio al medemo Carlo. Perche in questo giorno restò suo prigione Francesco I. Rè di Francia: nel medemo giorno fù Coronato in Bologna.
- 631 **Francesco.** Assunto Carlo all'Impero, si principiò la guerra ne confini della Spagna, e del Belgio. Teneuano i Galli nell'Italia Parma, e Piacenza con gran dispiacere del Papa: ne ancor contenti tentarono impadronirsi di Regio. All'hora Papa Leone X. abbandonata la loro amicitia, si collegò con Cesare, e con forze comuni fù recuperata Parma, e Piacenza, scacciarono i Galli dallo Stato di Milano, restituendolo al Sforza, che già sei anni andaua ramingo. Condottieri di quest'armi furono Ferdinando Duca di Pefcara, e Prospero Colonna. All'incontro Francesco Rè di Francia discese in Italia, recuperato Milano, portò l'assedio sotto Pavia, non stimando il nemico, fù da gl'Imperiali combattuto, e vinto, con morte di 8000. Francesi, lui stesso restò prigione, e con le sue galere, ma armate di gente Cesareana, condotto in Spagna. Notabile fù il principio del conflitto. Posero li Spagnuoli sopra l'armi vna camiscia bianca per contraddistinguersi da Galli. Onde quel Pasquino, che in Roma nella venuta de Galli motteggiò contro gl'ispani ricitati nelle Piazze, *Chi hauesse trouato nell'Italia l'esercito di Spagna, lo palese, che non sarà senza premio.* Nella rota de Galli v'aggiunse. *Essendoli finalmente ritrouato l'esercito di Spa-*

*gnas leuatosi hoggi di a buon mattino andò in camisa a visitare il Rè di Francia ne suoi padiglioni, per auisarlo, che era preparata la sua prigione.* Condoto in Spagna Francesco, vedendo nel passeggiare dipinta sopra le parieti l'impresa di Carlo, che erano due colonne con il moto. *Plus ultra.* V'inscrisse sotto, *Hodie mihi, cras tibi.* Ripassando poi Carlo per il medemo luogo, ed accortosi del moto aggiunto da Francesco v'aggiunse *Me hominem fateor.* Nè fù poco, conoscersi humano nel colmo delle felicità. Ma fù sempre di Carlo la modestia, onde ricurta la noua della prigione di Francesco, portatosi al tempio per render a Dio le gratie, proibì tutti i trionfi, dicendo che questi douean farsi nella captività de Regi infedeli, e non Cristiani. Questa istessa virtù mostrò il suo emulo Francesco, quando fatto prigione, ed entrato nel tempio, in tempo, che cantauano quel Salmo, *Prusquam humiliarer, ego deliqui;* riceuendo queste voci come del Cielo, rispose. *Ita est Domine. Deliqui, et merito humilior.* Varij poi furono i trattati per darli la libertà, ma parendo a Francesco dare le conditioni non volse sottoscriuere. Finalmente infastidito dalla prigione, promettendo restituir la Borgogna, rinonciar alle pretese di Napoli, di Milano, lasciar in ostaggio due figli, prender in moglie la sorella di Carlo, fù liberato. Vedeua il Mondo, che Francesco promettea quello che non volea attendere, onde Azimario il gran Cancellier di Spagna ricusò sottoscriuere la pace, benchè Carlo lo comandasse: e fù opinione, che Carlo contento dell'humiltà di Francesco, si contentasse d'esser inganato.

- 632 **Borbone.** Odiato Carlo Duca di Borbone da Lodouico Sauluarda Madre di Francesco I. Rè di Francia, perche Carlo rifiutato hauesse le sue nozze, dice si che ingiustamente fosse priuato del Ducato: per vendeta Borbone si dasse a Cesare alleato dalle promesse nozze di Eleonora sorella di Carlo. Fù molto utile a Cesare il Borbone nell'impresa d'Italia: ma vedendo finalmente il Borbone, che Cesare lo nodriua di speranze, pensò ricuperar la gratia di Francesco, occupando il Regno di Napoli. Ma perche li mancava il denaro, tentò prouedersi con dar il sacco a Roma. Regnaua Clemente poco amico di Carlo, onde sotto pretesto, che Clemente conspirasse con i Galli, s'auanzò a Roma tenendo nel suo esercito quattordici mille Alemanni condotti dal Conte Giorgio Fransbergio. Fù questo sepolto in Ferrara con vn laccio d'oro, ch'hauea portato di Germania, per incatenare il Papa; (hor pensa di qual Religione fosse Fransbergio) S'oppose la terra ed il Cielo alla venuta di Borbone con pioggie, ed inondationi de fiumi. Ma non vi fù remora, che lo fermasse. Anzi precorrendo a corrieri, fù sotto Roma, prima che il Papa sapesse la sua venuta. Arriuato ricercò il passo per Napoli, essendoli negato piantò l'assedio; ed al caso conseguì con la vittoria la morte. Vna guardia Romana, che custodiua la palificata, intimorita, credendo scappare nella Città, venne a Borbone per vn pertuggio d'antichi dirupi. Credendo Borbone, che fosse il principio di qualche sortita, se dare all'armi. Risuegliato all'hora quel soldato Romano, e conosciuto l'errore tornò a dietro inseguito da Borbone, che stimando dal Cielo mostrata la strada, comandò la scalata, e primo salì; ma percosso da vn tiro di pistola, non si sa se da amici, o da nemici, cadè morto, ne potè godere il frutto della vittoria. Fù subito occultato il cadauere, per non in imorire le militie; e fù sepolto in Caieta con questo Epitaffio. *Aucto imperio: Gallo uicto: Superata Italia: Pontifice obfesso. Roma capsa, Carolus Borbomus in victoria celus hic iacet.* Entrati in Roma i Tedeschi, saccheggiarono i Templi, vilipesero i Cardinali: tanta strage non si fece da Vandali, ne da Gothi. Fù il Papa condannato in quarantamille scudi d'oro; posto in arresto con tredici Cardinali, sino sborsasse il danaro. Spiacque a Cesare l'infortunio, e con publiche lettere si protestò con Principi non partecipe del successo, onde poco dopo fu liberato.

- 633 **Bologna.** Venuto Carlo in Italia per la Corona d'oro nell'anno 1530, nel giorno del suo natale (che era di Mattias Apostolo) fu dal Papa coronato in Bologna: non potendo portarsi in Roma, richiamato da tumulti della Germania.

- 634 **Solimano** affidato dalle discordie della Germania, radunati seicento mille guerrieri s'incamminò verso Vienna, credendo assorbir la Germania. S'oppose Carlo con vn esercito di doicento, e sessanta mille soldati, compresi gl'agiuti del Papa, e de Principi, ch'in gran numero confluivano. De Cristiani non mancarono, che i Galli, e Britanni inimici di Carlo. Anzi nel medemo tempo decretò Francesco inuader lo Stato di Milano. Sotto Vienna s'affrontarono questi due eserciti, e per segno d'inito mandò Carlo a Solimano vn guanto, che non l'accettò, ma rispose, *Che haurebbe accettato, se non hauesse temuto la fortuna di Carlo.* Onde se ne fugì, e Carlo a soldati, che voleano inseguir Solimano, lo proibì, dicendo, *ad*

do, al nemico che fugge, bisogna farli il ponte d'oro.

635 *Africa.* Contro la Persia portando l'armi Solimano Imperator de Turchi, spedì ad vn tempo *Ariadeno Barbarossa* Capitan del mare con cento, e più veleforbite d'oro, e di gente (otto cento mille Sultanini hebbe *Barbarossa* da Solimano per quell'impresa) acciò fomettesse l'Africa al suo impero. Regnaua in Tunisi *Muleasse* parricida di dieciotto fratelli, che ingannato da *Barbarossa*, e deluso restò finalmente oppresso. Onde tutta la Numidia cadè sotto l'Impero de'gl' Ottomani. Profugo *Muleasse*, ricorse a Carlo, a quale essendo sospetta la potenza di *Barbarossa* nell'Africa, prela la difesa di *Muleasse* nauigò in Africa con potentissima armata. Lui dopò hauer patteggiato con *Muleasse* il libero transito per i Cristiani, anzi vi potessero fabricar Chiese liberamente habitare come in sua patria. Riconosse il Regno in feudo da Carlo, e suoi discendenti, riservata a Cesare la pesca de Coralli, con altre condizioni. Si portò all'assedio della Goleta, e doppo sanguinosi conflitti l'occupò. Espugnò Tunisi, liberò trenta mille Schiavi Cristiani (quindi dicevi, che pria co' l'legno cioè della Croce, e poicò' ferro) più non fece, perche l'esercito traugiato dal clima era per perdersi. Onde felice ritornò in Sicilia.

635 *Lutero* Nato nella Sassonia, stando nel secolo intimorito da vn fulmine, si fece monaco Agostiniano. Fu d'ingegno viuace, ma superbo, sprezzaua tutti quelli, che non applaudivano alla sua opinione; se gli gloriaua di vilipender *Aristotele* nella Filosofia, e *S. Tomaso* nella Teologia. Fu dalla natura dotato di faccenda, nel volto plausibile, onde ne pulpiti riuscì mirabile. Fu grato a *Federico* Elettor di Sassonia, sperando co' il nome di costui accreditare l'Academia nouamente instituita nella Sassonia. Sotto questo patrocinio concepì *Lutero* altri disegni. Nè andò lungi l'impresa. Prese occasione dall'Indulgenze, che dalli Padri Dominicani per ordine di *Leon X.* si publicauano ne'li Germania a quelli, che per proseguire la fabrica di San Pietro, e per far la guerra contro gl' Infedeli hauesero dato qualche dinaro, sdegnato *Straupitio* Generale de'gl' Agostiniani perche quel carico fosse solito esercitarsi dalli suoi Frati, o perche li predicatori abusando dell'autorità, strepitassero ne pulpiti più per auaritia, che per diuotione, cominciò *Lutero* instigato dal *Straupitio* (era questo congiunto di sangue con li Duch di Sassonia) ad inuehire non solo contro l'abuso de predicatori, ma contro l'autorità del Pontefice. Quindi in aperta discordia s'azzuffarono *Lutero* da vna parte, li Dominicani dall'altra, non mancando parteggiar, che applaudissero agl'errori di *Lutero*. Tutto questo accadde prima dell'Electione di *Carlo V.* Onde eletto *Carlo* in Cesare per opera del Sassone, tanto più s'insuperbì *Lutero*, lusingandosi con il mezzo di *Federico*, guadagnarsi anco Cesare spalleggiauasi *Lutero* da *Vlrico Hutteno* poeta, quale scrisse vn libro intitolato *Triadem Romanam*, assai plausibile al volgo, nel quale strapazzando la curia Romana diede motivo a *Lutero* di publicare vna Riforma contro il Clero da farsi da Cesare; ma *Carlo* non inuaghito di questa offerta, comandò s'abbruciasero i libri di *Lutero*. Non per questo s'acquietò; ma ingrossandosi il suo partito fu Cesare costretto chiamare vna dieta in Vormatia, oue l'*Alemanno* legato Pontificio fece vedere dal libro di *Lutero*, intitolato *De captiuitate Babilonica*, che negaua li Sacramenti della Chieta, e cōdanaua le leggi de' Principi. Negò il Sassone per difendere *Lutero*, che quel libro fosse suo; onde fu con saluo condoto chiamato nella dieta, oue riconobbe per suo il libro ne abiurò gl'errori, però si da Cesare cōdanato, ma per la fede data al Sassone si cōguardie rimesso in sicuro nelli Stati di Sassonia oue sprezzando Pontefici, calpestando i Padri, sprezzando i Concilii, dopò hauerli maritato con vna Vergine Sacra morì a' costata, e capo de'gl' Eresiarchi, lasciò alla Germania per heredità la discordia.

636 *Ne men perdonauano all'immagine del Redentore.* Hauendo *Lutero* apertato gran parte della Germania; ne potendo Cesare con la clemenza conseguir da Principi la quiete, risolse venir all'armi proscrinuendo l'E'ttor di Sassonia, ed il Langrauo d'Assia come capi, e protettori de'gl'Eresiarchi. Quelli assistiti non solo dagl'altri Principi di Germania, ma da stranieri sprezzando il bando imperiale, vscirono in campagna contro Dio, contro Cesare con vn esercito d'ottanta mille pedoni, dieci mille cauali, e cento pezzi d'artiglieria. Potuano opprimerlo in Ratisbona, non offendo a Cesare ancora arriuati i soccorsi d'Italia, ma ciechi non lo videro. Fra tanto sopraggiunse vn bellissimo esercito d'Italiani, con questi ajuti cominciò *Carlo* a sprezzarli. Sotto Ingolfstadi pianò Cesare il campo. Venero iui i congiurati, ma deluse dalla prudenza di Cesare le loro forze, dopò hauer con ignominia consumato il tempo furono forzati chieder pace, che li fu negata; onde per non morir di fame, incalzando la stagione del Verno, si diuisero, per ritornare ciascuno alla sua Casa. Molti de' confederati s'humiliarono, e con l'oro impetrarono il perdo-

no. Ritornato alli suoi Stati il Sassone, gran parte de quali era stata occupata da *Maurizio* Duca di Sassonia suo congiunto, tentò la ricupera. Mandò *Carlo* in soccorso di *Maurizio*, ma con poca fortuna, onde andato in persona, e prodigiosamente guazzato *Albi*, trouò *Maurizio* che con sei mille pedoni, e tre mille cauali ritornaua a *Vittemberga*. Hauca *Carlo* solamente quattro mille canalli, con questi assalì il Sassone. e dopò noue hore di sanguinoso conflitto, hauendoli disfatto l'Esercito, lo fece prigione. Mentre *Carlo* seguiva il nemico, vide sopra vna strada vn' imagine del Crocifisso perforata con tiro di pistola da vn empio soldato. All' hora infiammato di zelo disse *Carlo*, *Si volueris me Deus illam tibi iniuriam poteris hodie ulcisci.* Ne lungi andò, che ragionto il nemico, lo vinse.

637 *Cesare.* Quando il Sassone con lettere intimò la guerra a *Carlo*, non li diedero il titolo d'Imperadore, ma di *Carlo di Gandaso*. Onde fatto prigione il Sassone; ed implorandola clemenza di Cesare, rispose questo: *Hora mi saluti per Cesare, ma prima ero Carlo di Gandaso.* Volca però perdonarli, se abiuraua l'eresia, ma il Sassone non volse, onde priuato dell'Elettorato, e s'ineestì *Maurizio*.

638 *Dio vinse.* Superato il Sassone, prese per simbolo *Carlo* quel detto di Cesare, *Veni, vidi, mutò il terzo, Deus viciit*, confessando hauer vinto con la mano di Dio.

639 *Massimo.* Paolo III. Papa congratulandosi della Vittoria, li diede il titolo di *Massimo*.

640 *Guerra.* La vita di *Carlo* fu sempre guerriera, onde per descriuerla, si può dire, *militia fuit vital hominis super terram.*

641 *Africa.* Tre espeditioni fece *Carlo* in Africa: nella terza non vi fu personalmente, la seconda fu infelice, perche in tempo d'Autunno contrario alla nauigatione, come li hauea predetto il *Doria*, e fu per perdersi fra le tempeste.

642 *Solitudine.* Debballati i Protestanti, pensò *Carlo* humiliarli a Dio con ritirarsi nell'eremo. Tanto disse in quel tempo a *Francesco Borgia* quando questo prese licenza per entrare il chiofiro, e tanto legesi nel testamento fatto da *Carlo* in quel tempo. Fece in Bruxelles la sua rinuncia a *Filippo* suo figlio, raccomandandoli la religione, e la Giustitia. Di tanti regni non si trattenne che cento mille scudi, per premiare i ministri, e donare a poveri. Causa di questa rinuncia fu la sola religione, e non il timore (come dice alcuno) o disperatione, quando si vide abbandonato dalla fortuna, particolarmente nell'assedio infelice di *Metz*. Ed è fallo, che auisò *Filippo* suo figlio dell'anniuersario, nel quale *Carlo* li hauea rinunciato il regno, rispondesse, *anniuersarium quoque esse, quo facti penitusuisset.*

643 *Bacciò la terra.* Smontato *Carlo* sul lido, subito genuflesso bacciò la terra, dicendo: *Salue exoptata mater nudum quondam de utero agressum me iterum nudum recipies.* Poi cauando l'immagine del Crocifisso, che tenea in petto, e baciandola disse: *Te duce toties, Christe, cum hoste feliciter congressus triumphos reportavi: quidquid inde decoris tibi auctori submisit refero. Anima mea felicem exitum dare precor, etiam dignis obsecro.*

644 *Eremo.* Dopo hauer confirmata la rinuncia in Gullioleia, andò nell'eremo d'*Estremadura*, ouesta sepolto *Sertorio* Capitan Romano, morì profugo nella proscrizione di *Sila*: Trattenne seco do dieci serui, vn sol cauallo per portarsi alcuna volta fra colli vicini del suo eremitaggio. La sua mensa fu così parca, che di cento mille scudi ritenuti per suo uso, non ne consumaua quattro mille. Il resto li daua a poveri. La sua occupatione era nel talmeaggiare; dilettauasi delle Matematiche, e sua industria dicevi il canale del *Tago*. Crescendo poi l'età, tutto il giorno impiegaua nell'esame della coscienza, e con aspri flagelli macerua la carne. Testimonio di che è la disciplina lasciata da *Filippo*, l'pruzzata del sangue paterno, a *Filippo III.* Ricercato vna volta dal figlio dopò la vittoria ottenuta cōtro Fracesi a *S. Quintino*, cosa douesse fare rispose, *si consiglia se cō Dio, e con suis ministri.*

645 *Esequio.* Era *Carlo* così desideroso di portarsi a Dio, che si fece celebrare l'esequie mortuali viuente. Lui stesso portò la torcia al Sacerdote, pregando Id dio, che riceuesse l'anima sua, come il Sacerdote riceuea quel cereo. Poi proffeso in terra li cantarono gl'ultimi Salmi soliti proferirsi a defonti. Nel giorno seguente s'infermò, poco dopò spirò proferendo per vltime parole, *In manus tuas Domine comendo spiritum meum.*

646 *Cometa.* Varii furono i preliudii della morte di *Carlo*. Quando principiò ad infermarsi, fu veduta vna cometa che di giorno in giorno andaua crescendo. Quando *Carlo* si fece cantar l'esequie, volò la punta verso il Monastero di *San Girolamo*, oue si faceua il funerale. E nel punto che spirò *Carlo*, sparì anco la cometa. Altro preliudio fu vna pianta che nella Primavera germinò due gigli; vno dilatando le foglie anco suoni in quella stagione: l'altro senza allargarsi, come se grauidosi conferuò anco nell'estate, ne si dilatò che nella morte di *Carlo*, onde serui per honorare il cataletto. Quindi aprédino i Regi, ch'anco la lor vita e vn fiore, e dalla fragilità di questa imparino l'inconstanza dell' humane vicende.





## FERDINANDO I.

IMPERADOR XLV. D'OCCIDENTE.



Non temer o Lettore il nome di *Ferdinando*; rassembra di ferro, ma è d'oro. Ne altro riportar potea dal Tago, <sup>647</sup> che li die il latte. Epilatore della Republica direi *Ferdinando*, per hauer trasportato a stranieri il titolo di *Cattolico*; se delle Spagne non fosse germana l'Austria: o se clandestino il trasporto. I furti se di pietà non sono ingiusti. Vn anima d'oro vesti vn nome di ferro; acciò non si rendesse sprezzabile la clemenza: o perche nacque, quando l'oro non era sicuro dalla perfidia degl'Erefiarchi anco negl'altari de Santi. Dichiarato da *Ferdinando* suo auo successor in Castiglia, non regnò perche la natura li diede più tardi gl'anni; che la virtù. Potua con le *delicie* de suoi costumi spogliare l'*Annibale* Austriaco di tanti regni, ma si contentò d'hereditare la concordia fraterna. L'istesso *Domator delle genti* Carlo non mai vinto che dall'umanità, e dall'humiltà di *Ferdinando*, fù più volte veduto piangere, conoscendosi minor del fratello nel comandar a se stesso. Emuli questi Eroi delle Stelle, Castore così s'affomigliò a Polluce, che se ben Carlo non lasciò che vincere a *Ferdinando*, ad ogni modo così egualmente partì le vittorie, che il tutto diuise fuor che se stesso, e con mano scambieuole sollevandosi negl'infortunij, se portò Carlo dalle Spagne l'oro: hebbe *Ferdinando* dalla Germania il ferro. Coronato Rè degl'Vngheri, e de Bohemi acciò l'Heresia nata nelle campagne non serpegiasse alla Città, premise il terrore, e con picciola piaga sanò la gran Praga. Contendono ancora quelle nationi Vnghera, e Boema, chi primi facessero Primo *Ferdinando*, scordandosi ch'vna femina li togliesse la palma, *Anna Jagellonica*, nome che nella Casa d'Austria mai entrò senza regni. Due diademi portò questa Reina in dote, e furon due ruote, con quali tant'olte andò, che se Carlo forpassò le colonne del *Non plus ultra*; La claua di *Ferdinando* fù il chiodo per fermar l'inco stanza della Fortuna. Onde al dispetto del Sassone, <sup>649</sup> così volendo Carlo, approuando il Senato, applaudendo i popoli, fù dall'Atlante del Mondo ad messo quall'Alcide a sostener l'Impero. Il primo impiego di *Ferdinando* fù purgar l'Euangelò: e per prouare l'alchimia di Lutero, ricorse al fuoco. <sup>650</sup> Son questi i lumi, che si deuono alla perfidia. Così douea honorarsi vn dottor di tre sillabe: non però senza sua gloria, che con tre sole lettere di *Giesù* potesse confonderfi. A più felice compagnia <sup>651</sup> non potea *Ferdinando* affidar la Germania, che a chi per esser tutta di *Giesù*, non vuol hauer di suo, ne men il nome. Non restò però otioso *Ferdinando*. *Giovanni de Zapolia* <sup>652</sup> Vainoda di Transiluania fù il gigante, che pretese assalir questo Giove nel suo Olimpo. Ribellò perfido, pugnò temerario, cadè superbo, e per non humiliarsi, da Cristo s'appellò a Maometto, acciò li mandasse *Solimano* in soccorso. Venne questo con tutto l'Oriente. Il Nilo, L'Eufrate, il Tigri, il Gange, sboccando nel Danubio, pareva ch'anco l'acque venissero sitibonde del sangue Alemanno. Era per assorbir l'Impero quel Xerse <sup>653</sup> Ottomano, se non incontraua vn Miltiade. Onde dopò esser venuto, ed hauer veduto Vienna, <sup>654</sup> lasciò per testimonio della sua fuga seiscanta mille Turchi insepolti scriuendo su le torri con carateri di fuoco *Fine*, e *Confine*, questo de Barbari, quello de suoi trionfi. Meglio direbbe, Principio delle sue perdite. Così l'Albi <sup>655</sup> e il Danubio romoreggiando concordi, l'vno i trionfi di Carlo, l'altro le glorie di *Ferdinando*: dopò hauer acquietati i Sassoni, debellati i Boemi, domati i Vvitembergi, diede pace all'Impero ma piangendo. Ne potea ridere vedendo amicata con la perfidia la fede: e feder sù gl'altari della pietà l'empietà. Così durò, sino che dalle rupi di Trento can-

Anni di  
Christo.

1503.

1528.


1530.

Anni di  
Christo.

1558.

tò il Gallo di Pietro, e mostrando il Sole della verità Romana, credeaſi che Lutero ceder e creder doueſſe allo Spirito Santo: Ma perche non era ancora matura la piaga, inutile era il medico, non volendo eſſer riſanato l'infermo. Il male della Chieſa appeſtò Ferdinando, onde morì di dolore, vedendo ch'vn apoſtata, ed apeſtato non volea ſaluarſi per non curarſi. Quanto temeſſe la morte? da ciò l'intendi. Morì preſcriuendo le leggi, <sup>657</sup> anco alla morte, acciò venir non doueſſe, che nella feſtiuità di San Giacomo. Non potendo viuere, volſe morire a capriccio, come e quando li piacque. Coſi fa, chi muore ſenza prima eſſer ferito di colpa, o colpo mortale. Douendo co'l *Peregrin* delle Spagne viaggiar l'Infante di Spagna, laſciò i titoli del regno, e dell'Impero, volendo eſſer chiamato co'l ſolo nome di Ferdinando, o perche i Regi mai muorino, ne i Ceſari: o perche ad intimorir la Parca i titoli della Maieſtà non ſeruino: onde almen nella morte deuino i Prencipi, o non ambir i faſti, o cercar quelli del pentimento, ſe ſcordati ſi foſſero, che dati per Dio della terra, ſono huomeni del Cielo.

## ANNOTATIONI IN FERDINANDO I. IMPERADOR XLV.

647  *Fiume nella Spagna, oue nacque Ferdinando I. Figlio di Filippo, Fratello di Carlo V.*

648 *Delicie.* Fù dal ſuo auo *Ferdinando* alleuato con la ſperanza di ſucceder nel regno: e di queſto ne fece mentione nel ſuo teſtamento comunicato con gl'ordini ſupremi de' Cauallieri;

anteponendolo a Carlo benchè queſto maggior d'età. Vicino alla morte mutò il teſtamento, coſi conſigliato dal ſuo confeſſore per ouiarè a tumulti, che poteuano naſcere: hauendo *Adriano* legato di Carlo occupati gl'animi de' Grandi, con rapreſentarli l'indole generoſa di Carlo. Coſi fece, ma morto *Ferdinando*, teſtarono i Spagnuoli coſi captiuati dalla dolcezza di Ferdinando, e dal candore de' ſuoi coſtumi, che lo chiamauano *le ſue delicie*: e Carlo ſen offeſe, onde ingeloſito del fratello, li fece cambiar miniſtri, acciò offeruaſero i ſuoi maneggi. Finalmente ſotto preteſto, che *Maſſimiliano* Imperadore già vecchio voлеſſe vederlo, fù allontanato dalle Spagne, e mandato in Germania. Fù Ferdinando di natura coſi humile, che comandato porger l'acqua per lauar le mani a Carlo il fratello, lo fece ridendo. E Carlo quaſi arroſſito lo ſopportò piangendo.

649 *Al diſpetto del Saſſone.* Fù Ferdinando dato a Carlo per conforto dell'Impero l'anno 1530. ne comiti di Colonia, oue non v'interuenne il Saſſone, anzi ſi proteſtò che quell'elezione foſſe contro la *Bolla d'oro*: ne da queſta ſua proteſta recedè, che nell'anno 1544. quando al primogenito di Saſſonia fu promeſſa in ſpoſa *Eleonora* figlia di Ferdinando, con conditione che il Saſſone giuraſſe la fede Romana. *Palat. n. 480.*

650 *Fuoco.* Il primo che condanaffe li ſcritti di Lutero fù Ferdinando ne comiti di Norimberga.

651 *Compagnia* Di Gieſù fù introdota nella Germania da

Ferdinando, e fù l'antemurale contro gl'eretici, e nouatori.

652 *Gioſuanni de Zapolia.* Vceſſo da Turchi *Lodouico* Re degl'Ungheri, ſi contocaronò i Boemi per elegger vn nouo Re. Diuiſi gl'animi, fù da vna parte eletto *Gulielmo* di Bauiera, dall'altra *Ferdinando*. Reſtò però ſopita la diſcordia, perche il Bauaro hebbe tãto cuore, che potè rinonciare vn regno. Nò fu però ſenz'emuli *Ferdinando*. Inſtigato il Zapolia da mal contenti vlturpato il titolo di Re, vici in campagna contro Ferdinando, ma reſtò vinto: onde ricorſe a Polachi: e perche non fù aſcoltato, ſi diede finalmete in protezione de' Turchi.

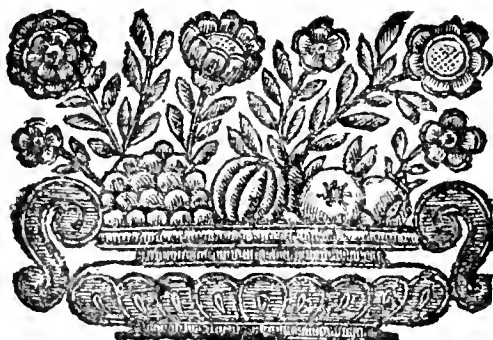
653 *Xerſe* venuto contro Greci con ſeicento mille Perſiani fù da *Miltiade* ne campi Maratoni incontrato con dieci mille auſiliarij, e vinto.

654 *Vienna.* Inuitato *Solimano* dal Zapolia diſceſe in Ungheria con eſercito innumerabile. Al ſuo arriuò Buda gl'aſſi le porte. Poi riuolto al danubio occupò Strigonia. Finalmente arriuato a Vienna piantò l'aſſedio, ma deluſo dalla virtù di *Filippo* Palatino di Bauiera, e di *Sebaſtiano Schertlino*, altro non fece, che laſciar nelle campagne impreſſi i veſtigij della barbarie.

655 *Albi* oue Carlo congiunto con Ferdinando debellò il Saſſone. Vedi nella vita di Carlo.

656 *Piangendo.* Concluſa in Paſſare la pace fra Cattolici e Proteſtanti, douendo ſoſcriuerla Ferdinando, piange conſiderando il danno della Religione. Carlo mai la ſoſcriſſe. Il Legato Papa proteſtò di nullità. *Palatius num. 443.*

657 *Morì preſcriuendo le leggi.* Infermatosi Ferdinando non per queſto abbandonò la cura dell'Impero, ma coſi giacendo nel letto daua audienza ad ogni condition di perſone. Vedendo gl'aſtanti molto turbati per la ſua infermità, li diſſe che non temeſero, perche non douea morire auante la feſta di San Giacomo Apoſtolo, perche ſi come l'Apoſtolo venne fra noi peregrino, coſi io Infante delle Spagne deuo con lui fare il mio peregrinaggio.







# MASSIMILIANO II.

IMPERADOR XLVI. D'OCCIDENTE.

*Con la molteplicità delle lingue adriizza Massimiliano la torre di Nembrot: da questo tiranno principiata, ma non fornita perche fabricaua senza il fondamento della religione, anzi contro Dio, quasi s'arroschisse, dopò vinti gl'huomeni, se non la prendeva co'l Cielo. Cosa insegnasse Massimiliano a popoli con la molteplicità delle lingue a lui ben note? vedilo nel geroglifico. Religione, Giustitia, Obbedienza, Fortezza sono quelle ch'ascendono la torre. Con questo linguaggio, e con questa scala ascenderai anco nel Cielo.*

Anni di  
Christo.

1527.



Cherzi ma veridici sono gl'augurij del Cielo; e se carateri oscuri, non però occulti sono le stelle. Dal caso prendendo il nome gl'huomeni, ma dalla Prouidenza come Dei della terra i Regi; non men dal nome, che dal tempo incontrò *Massimiliano* <sup>658</sup> l'augurio d'esser Massimo. Nato nelle Calende d'Agosto, sortì corpo e capo Augusto. Passando dalla culla alle cure, hebbe precettore, o spetattore Carlo Quinto, sotto il quale imparò a vincere. Hebbe in moglie

la figlia dell'istesso Carlo *Maria seconda*, che fù nipote, pronipote, figlia, nuora, moglie, madre d'Imperadori: perche minor titolo nō vi volea per vguagliare i sponsali. Procreò tanti figli, quante sono le Stelle <sup>659</sup> dell'Austria. Preposto dal Zio al gouerno delle Spagne, così maneggiò il freno dell'Impero, che non pareva vicario di Carlo, ma Carlo. Ritornato in Germania con nouo prodigio di felicità acquistò tre diademi in vn anno, ricorrendo a Massimiliano la fortuna d'*Alberto*. <sup>660</sup> Ela sorte vn mare:

se parte per ritornare: ritorna per partire. Maa che fine vn Aquila con due teste, oue per sostener tre corone basta vn capo? Ad vn capo di tante virtù è pocco vn diadema. Diede la natura agl'Austriaci sostentar più corone con vn sol capo. Inuitato alla quarta della Polonia, non l'hebbe: o perche la fortuna non vuol consigli: o perche Massimiliano si contentasse d'esser stato desiderato. Superiore a popoli, e a principi con tre corone: per esser superiore anco a se stesso, sprezzò la quarta. E questo vn regnare all'antica; <sup>661</sup> quando da regni s'ambiuano i regi: e non da regi i regni. Non pensando ch'alla quiete de popoli, cercò la pace; ne la trouò: Hauendo i domestici per nemici.

Congiurato il *Vaiuoda* <sup>662</sup> di Transiluania con *Solimano* Imperador de Turchi, dopò molte conquiste non ritenne che la perfidia. Affaticandosi *Filippo* <sup>663</sup> d'estirpare gl'Eretici, e Massimiliano i Turchi, pocco fecero: perche le loro vittorie ne leuarono la barbarie, ne tolsero la perfidia. Così permise il Cielo, acciò hauessero gl'Austriaci onde ornar la sua sparta. Sotto Zigheto <sup>664</sup> morì Solimano, ma trionfò morto. La voce di *Serino* tolse à quel tiranno la vita: ma l'ombra di Solimano leuò a Cristiani la

piazza. Cadè il conte co'l ferro in bocca, e con il fuoco in mano, Marte altrimenti non potrebbe morire. Cedè la fortezza, perche contro la forza della Turchia non v'era, chi la difendessero ne viui, ne morti. Estinto quel barbaro; principiò Massimiliano le sue vendette. Perduta vna piazza, n'acquistò due: e per comprare la pace, adoprò il ferro. Con quest'aratro hauendo nella Germania seminato il secol d'oro, lasciò a *Rodolfo* l'Impero. Ne comitij spirò l'anima, quasi iui volesse dar conto del regno, primad'uscire dal mondo. Per ascender al Cielo sicuro, adoprò la scala di Giacob; <sup>665</sup> ed acciò nō crollasse sotto il peso di chi tenea l'orbe sul capo, appoggiò la scala agl'omeri del Redētore.

## ANNOTATIONI IN MASSIMILIANO II.

568



*Massimiliano* figlio di Ferdinando I. Imperadore e di *Maria* regina di Boemia, ed *Vngheria* nacque nell'anno 1527. il di primo Agosto. Apprese i primi tirocinij della guerra sotto Carlo V. qual nouo *Africano* sotto *Paulo Emilio*.

659

Tanti figli, quante sono le stelle nell'Austria,

quindici stelle l'Astologo numera nel Cielo Austriaco; e tanti furono i figli di Massimiliano.

<sup>660</sup> *Alberto*. Sicome *Alberto II.* così *Massimiliano II.* riceuerono tre corone in vn anno. Vngaria, Boemia, Imperiale

<sup>661</sup> *Polonia*. Morto Carlo IX. Re di Francia. *Henrico III.* Re di Polonia suo fratello senza ne pur dire a Dio a suoi studi, partendosi nascostamente andò in Francia: Aspettato

tatto in vano il ritorno, vennero a noua nomina: ed vna parte de Comitii eleggè Massimiliano Imperadore: L'altra parte eleggè Anna sorella del Re defonto Sigismondo, con conditione che riceuesse in sposo Stefano Batori Principe di Transilvania. Arriuato il messo, presto tempo Massimiliano a consultare, si pentirono i Poloni di chiamare. Machinauua Massimiliano la vendeta, ma soprafatto dalla morte, restò imperfecto il disegno.

661 *Regnare all'antica* dice Seneca ep. 90. è quando pro summo erat optimus: & summa felicitas erat gentium: in quibus non poterat potentior esse, nisi melior. Erano l'armi di questi la rinoncia, Nihilque Rex maius minari malè parentibus poterat, quam ut abiret è regno.

662 *Vaiuoda*. Morto Ferdinando I Imperadore, subito il Vaiuoda di Transilvania, affidato dalle promesse de Turchi, con quali teneua secreta inteligenza, s'impadronì aiutatamente della piazza di Zatzmar, facendosi salutare Re d'Vngaria. Spiacque a Massimiliano la perfidia, vedendosi ricompensato d'ingratitude per hauerlo sempre spalleggiato, e difeso appresso Ferdinando suo padre. Onde mandato Lazzaro Suenidio nobile Sucuo con Andrea Batori, Melchior Balasso, e Gabriele Perennio vn numero d'esercito, s'impadronì di Tschai, ricuperò Zatzmar, occupò Ferencio, Erdeuda, Kurara, Bathora, Vvibania, Tenderauia. Tardi erano i soccorsi de Turchi a prò del Vaiuoda, perche Solimano era impiegato nell'assedio di Malta. Ma benchè vi fosse con doicento e cinquanta nauì, ad ogni modo la virtù di Giovanni Vallsa Gran Maestro dell'Ordine deluse il numero de barbari, e dopo hauer perso trenta sei mille soldati, fù sforzato leuare vergognosamente l'assedio.

663 *Filippo*. Cobatuta la Germania da Turchi, acciò dalla Spagna non fosse soccorsa, causa fù il Belgio co' suoi tumulti. Sessant'anni guerreggiarono quelle Prouincie, contro Filippo, che rispetto alla potenza di sì gran Re, poteano assorbirsi come dal mare i fiumi. Onde considerandoie nella mappa Geografica Filippo, hebbe a dire: e come possibile, che si possa terra, quale si potrebbe trasportar con vn carro, facci tanto tumulto? Se s'intraci l'origine? non manca chi a Filippo l'ascriui, per aprire vna scola di Marte, oue s'esercitassero le sue milizie, ed all'esempio de Turchi qui si nodrissiro i Gianizzeri delle Spagne. Son questi comenti degl'emuli, perche se così fosse, nel couile de Belgio s'allcuarebbero non solo amici, ma anco nemici. Altri l'ascriuono alle vicende de tempi, che sempre ricorrono con le sue disenterie. Souenghinò i Marobodui, Segesti, Arimini fatali, e mortali alia Romana Republica. Caderon quelli, ma non la serie de secoli, che sempre viue. Infingati adunque o dall'ambizione, o dal tempo due pretendendo il gouerno del Belgio, il Conte Egmondano, ed il Principe Oranges, perche non esauditi, questo come Luterano, quello come discendente di Carlo Duca di Geldria inimico della Casa d'Austria, concitauano i popoli, e particolarmente l'Oranges contro Margherita di Patina gouernatrice del Belgio, figlia di Carlo V. fotopretesto, che li venissero violati li priuilegi della libertà non tanto nel corpo, che nell'anima per il Tribunale dell'Inquisitione. S'aggiungea la discordia degl'Ecclesiastici per le Abbadi tramutate in Vescovati, senza innouare l'istituto del Monastero, così che l'obbligo s'appoggiava a Monaci, e intrate si godeuano da Prelati. Chiedea il Belgio, che Margarita licentiasse le milizie Spagnole, come di niun profitto, ma di peso alle prouincie. Questa richiesta eran molto sospeta al Re, onde tanto più guardingo in non concederla. S'accrebbe il sospeto quando l'Oranges prese in sposa Anna figlia di Maurizio Duca di Sassonia, essendo questa nodrita nella regia di Lutero. Rispose l'Oranges, che già hauea patuito, douesse viuer Cattolica; Patto che si come non fù da lui offeruato, così Anna non offeruò la fede maritale, ma dopo tredici anni conuinta d'adulterio, fù rimandata alla casa paterna. Le prime cit. à che nel Belgio apostatarono dalla religione Romana, furono Tornai, e Valencena. Ma perche ancora non era matura la congiura, non fù difficile castigare i capi de seditioni. Finalmente dopò hauer Margarita tentato varie strade per separare l'Oranges dall'Egmondano, mandò questo come ambasciatore a Filippo. Molte furono le richieste, fra queste si leuasse l'Inquisitione: si permettesse la libertà di coscienza. Per suadeuano molti Theologi Filippo a concederla per euitare maggiori tumulti. Ma costante Filippo, genufletendo auanti il Crocifisso nel publico consiglio protestò, che più tosto non volea esser Re, che esser Rè degl'Eretici. S'offeruasse però in suato il Tridentino Concilio, se si stabilisse l'Inquisitione. Ricusò obedire al decreto il Brabante così persuaso da Lodouico Nassau fratello d'Oranges. E in Breda Città d'Oranges nell'anno 1566. li 15. Marzo, noue nobili giura-

no di non admettere l'Inquisitione, ma difendersi da chi sotto pretesto di coscienza insidiava alla vita, ed alle facoltà de popoli. Senza però offender Dio, ne il suo Re, ne la publica quiete. Fatto il Decreto, comparuero per eseguirlo in Bruxeiles dociento homini a cavallo armati di pistola, capo de quali era Bredenodio, e Lodouico Nassau. Smontarono nel palazzo d'Oranges. Nel giorno seguente andarono a Margarita protestandosi di non volere che l'honore del Rè, e la quiete della patria. Però hauendo la Regente scritto alle prouincie, che quella lega era rea di lesa Maestà publicasse i nomi degl'accusatori, per ritrouare il vero, acciò loro ogli accusatori si douessero castigare. Rispose Margarita, ch'era per consolarli, quando la loro intentione così fosse, degl'accusatori mostrò ricordarsi. Circa all'Inquisitione rispose, che per la morte del Papa restaua sospeso l'offitio. Era tanto si penserebbe alla quiete. Così licentiatu ritornano a due a due non senza rizo del popolo vedendo per loro capo vn zoppo. Furono da Bredenodio conuitati al numero di trecento. Nel principio del pranzo fu chiamata la compagnia di Concordia. Il loro capo Restauratore della libertà perduta. Ma perche nel portarsi alla Regente furono dal Conte di Barlamon chiamati per sprezzo Gheusij cioè Galcanti, o Mendicanti, il che risaputo da loro, e sdegnati risolsero confirmar quel nome, acciò li seruissi di stimolo alla vendetta. Onde sparechiate le tauole, trouando Bredenodio a caso vna Bisacca appesa al muro, e postala al collo all'uso de galcanti fece brindesi con vna tazza di legno alla compagnia gridando vitta i Gheusij. Nel giorno seguente comparuero tutti con vna veste di colore cinericio, e con vna tazza, o caliceto attaccato al capello: altri haueano al collo vna medaglia di legno, o di cera, che fù poi mutata in oro sopra la quale v'era l'immagine di Filippo con il titolo Fideles Regi, dall'altra vna bisacca di pouerello con due mani, che la stringeuan con il moto in Francese, la segue a porter la Bisacce. All'incontro Filippo Croio Duca d'Arcot per oporsi a tanta temerità, alzò per impresa Maria Vergina col suo Bambino Gesù, accomodandola gratiosamente sopra il capello con pietosa emulatione di tutta la nobiltà di Bruxelles che lo seguì, e da Pio V. Romano Pontefice furono rimunerati con indulgenze. Ritornato poi Bredenodio in Anueria, fu incentrato nell'osteria da quattro mille persone, alle quali facendo brindisi dalla sinistra, ed esortandole alla costanza, cominciò apertamente a ribellare, ne s'acquietarono, sino che Margarita nò li diede il Principe d'Oranges, fù questo l'ultimo crollo della religione, che sotto specie d'acquietare i popoli, immettate le milizie dalla Regente, se ne seruì per stabilir l'heresia.

664 *Zigheto*. Riccuto Solimano noua dell'infelice assedio di Malta, lacerò le lettere, giurò vendeta. Note tempo entrò l'armata in Constantinopoli, per non fuscitar tumulto nel popolo. Contro l'Vngheria scoccò il fulmine. D'ottanta anni era Solimano, e pure andò personalmente. Non voleuano i soldati mancar di fede a Massimiliano, ma placati dal Musti con vn Giubileo, vennero in numero di cinquecento mille. Non si smarrì Massimiliano, ma congregati gl'agiuti de Principi Cristiani, si preparò alla difesa. Sotto Zigheto piantò l'assedio, con cento pezzi d'artiglieria. Staua il Conte Nicolo di Sdrino alla difesa della piazza (guerriero che fù il Marte del Secolo) e dopò hauer co le parole incoraggi i soldati fatta eriger la forza per terrore d'inobedienti, sostenne per vn mese brauamente l'assedio. Vedendo Solimano di non poter espugnar la piazza, tentò l'animo del comandante con vna lettera getatta nella fortezza con vn dardo, nella quale promettea al Conte il dominio della Croatia, se li rendeva la piazza. Serino letta la lettera, rise dicendo, ch'anco quella carta farebbe stata bona per caricar il suo schioppo. Riferita la risposta, così s'adirò Solimano che volea decimar le milizie, e con tanta sdegno proferì le parole, che caduto apoplectico, morì nella notte seguente. Fù subito per comando di Mehemet strozato il medico Ebreo, acciò nò si palesasse la morte, e le milizie leuassero l'assedio. Replicato l'assalto, vna scitilla acese casualmente nella piazza la monitione. Onde costretti a morir di fame i difensori, risolse il còte cader da soldato. Di tre mille erano restati solamente dociento, e diecisette, quali animati dal comandante per non denigrare da suoi comilitoni, ch'era no gloriosamente estinti, uscirono armati ed inuocando il nome di Gesù, furono da barbari ma combattendo trucidati su la porta della Città. Fù la testa di Serino mandata da Turchia a Massimiliano, in vendeta di Carzianero, la di cui testa fù dal Conte mandata a Ferdinando.

665 *Giacob*. Morendo Massimiliano si fece leggere l'istoria della scala di Giacobbe. Recitandoli poi quelle parole di Cristo a Nicodemo, Nemo ascendit ad Caelum, nisi qui de Caelo descendit filius hominis, qui in Caelo est Jo. 3. Aggiunse Massimiliano, Et omnes qui credunt in eum.





Cor. van Morten sculp.

# R O D O L F O II

IMPERADOR XLVII. D'OCCIDENTE.

## Allegoria

*Simbolo di prudenza è Rodolfo. Sedendo, bilancia il mondo con il contrapeso d'un Serpe, che è geroglifico della Prudenza. Mentre gl'altri Prencipi raffigurati ne Giganti crollano sotto il peso del comando.*

*Argomento che più vale vn prudente,  
che cento forti.*



Atendi o Fidia, offerua Apelle come scolpire, e dipinger dourete vn Marte. A questo quanto più conuenga del sago la toga; Rodolfo l'insegna: Vinsero gl'altri pugnando, questo sedendo. E pure ne Giubal, <sup>666</sup> ne Tubal sferzò l'aria co'l plettro, o sfordì l'orecchio co'l ferro. Ma qual Prometeo <sup>667</sup> rubando l'immagine dell'armonia celeste, sconcertò la discordia, aggiustandola in melodia, per flagellar senza ferro il ferro. Se ferreo non dicessi, ch'imparò a trucidar senza spada: adoprando per pena la penna. Se cerchi il maestro? furono questi documenti di Filippo, con quali Rodolfo diuenne Alessandro. Nodrito nella regia di Spagna asorbì vn spirito signorile di conseruare, ed accrescer l'impero con la pietà: onde dal regno Apostolico principiò il comando. Piantato il foglio nel Sole della verità Romana, acciò in Aquisgrano <sup>668</sup> non si somergesse, porgè Rodolfo la spada; con questa fortì dal naufragio la verità della Fede. Restaua Colonia colonna dell'empietà: oue Gebbardo <sup>669</sup> Arciuescouo, d'Apostolo fatto Apostata, non contento della sua sposa la chiesa, tentaua sacrilego adulterare con vna sposa di Christo. Presitto a Dio, prescritto dal Pontefice, e prosritto da Cesare fugì oue, ne men l'acque smorzano le fiamme della libidine: ed i Leoni dormono con gl'occhi aperti per deflorare la virginità della Fede. Fra tanti turbini della Germania ribelle, del Belgio perfido, e del Settentrione feroce, Rodolfo II. quasi velleggiasse a seconda, arriuò a non temer l'armi d'alcuno, ma esser temuta la sua prudenza da tutti. Così accade a chi all'altrui consiglio, può del suo aggiongerui. Architetto di sue vittorie seppe nel gabinetto così aggiustare il modelo, che venuta la Turchia <sup>670</sup> per deriderlo, fù forzata co'l suo sangue sottoscriuere, che *più vale vn prudente, che cento forti*: lasciandoli le vaste campagne della Croatia, della Dalmatia, e dell'Vngheria per campidoglio, oue con l'ossa de Barbari si fabricò il piedestallo all'immagine di Rodolfo. Assediaua Amurate con il neruo di tutto l'Oriente Sisacco. Pocchi v'oppose Rodolfo, ma furono huomeni; non sò se Laconi, <sup>671</sup> o Leoni, che da cadaueri estinti si numerano. Con la morte di cinquanta soldati comprò Rodolfo il trionfo di sessanta mille nemici. Hora computa non quanti, ma quali fossero gl'Alemanni. Dopò hauer espugnato Agria, Buda, Alba Regia, Iaurino, Strigonio, Fugato Maometto, confuso Ibraino, tremò Bizantio, nō potendo opporre alla fede di Christo, che la perfidia de Cristiani: l'auaritia de quali non è mai prodiga, che quando si tratta di vendere la religione. Così mendaci nelle loro bilancie, ch'a pena computano Christo per prezzo di trenta dinari. Così il terror dell'Asia, il tutor dell'Europa entrando vittorioso il carro della morte, andò alla Patria Beata, per riueder le spoglie, ch'hauca premesso di tanti barbari da lui suenati.

Anni di Christo.

1542.

1572.

1582.

1583.

1593.

1612.







Arn. van westerhout Inventor.  
Cor. van Aerlen sculpsit.

## M A T T I A S

IMPERADOR XLVIII. DOCCIDENTE.

Allegoria.

*Dinanti Mattias minacciando vn Ambasciator Turchesco d'invader l'Vngheria, Cesare per far vedere, che la piaceuolezza con i Turchi non è mezzo opportuno, mostra che al suo trono tiene incatenata con la Pace la Guerra, però prendà ciò che gli aggrada. Due Amorini stanno a piedi del soglio; tiene vnol'Olivo, l'altro il ferro, simboli della Guerra, e della Pace, Perche ciascuno deue cercar la pace, ma non per timor della guerra.*

Anni di  
Christo.

1547.



Hi vuol dipingere vn Arciduca, vn Vice Re, vn Re, vn Cesare, guardi Mattias. Nella nascita dell'Apostolo sopra questo cadè la sorte, e rinacque Mattias Cornuino, principiando in vn secolo di ferro vn secol d'oro. Fra gl'astri dell'Austria rimessa Astrea; pare qual Gioue, che nella terra scherzasse con gl'huomeni, sempre però con l'egualità della legge, e co'l candor della Fede. Amando i popoli come padre, castigandoli come figli, non volgè mai contro le viscere il ferro. Bastandoli per nemici i nemici di Dio, fu il suo regno l'hospitio del Mondo, ne si chiusero le porte che agl'infedeli. Per rassodare nella sua sfera il Mondo, pensò arruotarlo con vn sol polo: fu questo la Religione, *principio non men del moto, che della quiete*. Preposto al Belgio, entrò qual Hercole domator de mostri, ma quando vide, ch'il Leone per deformare i Revi, voleva riformar la legge, e per vincer gl'huomeni, principiaua contro Santa guerra, sprezzò tutto Mattias, contento di ritornarsen con l'Euangelio, Romano ed Alemano. Fu la sua fede premiata con vn regno Apostolico, oue principiando dal rigore l'Impero, quietò le turbolenze de popoli con minacciarli, di punir l'inobedienza con la rinuncia. Ed acciò non s'aggrauadero della multiplicità delle leggi, le compilò tutte in vn giorno, restringendole nell'esempio: Al forger di quella attella, s'oscurò nell'Oriente la Luna già così vicina, ch'era per offuscare il Sole. Non volendo creder il Sultano, che sotto l'insigne dell'Austria guerregiasse il Dio degl'eserciti, dopò hauer perso vn regno, andarono Murate e Meemete per certificarsi all'altro Mondo. Debellato Sinano ad Alba Regia, e ristretti in giorni gl'anni, s'altri per acquistarla consumarono vn triennio, Mattias in vn triduo la restituì all'Vngheria: usurpando l'Vngheria a se stesso, quando douea restituirla a Rodolfo: Hauendo vinto la mano di Mattias, ma co'l ferro di Rodolfo. 672 Gran quesito, chi più meriti, *la spada che ferisce, o il braccio che la maneggia?* Se fra Cesari non v'è giudice, dirò che se Mattias fu Romulo 673 nell'acquistarla, fu Pompilio nel regerla. Usurpò con ingiuria, gouernò con giustitia: con quali mezzi diuentano Regi i tiranni. A suoi piedi si sarebbe veduta la Luna, se la Boemia 674 per negar Cesare, non rinegaua Dio. Dal *Turriano* precipitati dalla torre di Praga i vicarij di Cesare, soprauiuendo questi martiri a suoi tormenti mostrarono, che quando Cesare hà cura di Dio, Dio ha cura di Cesare. Perche in vna fossa, che li fu data per tumulo, trouarono i fondamenti di quella religione, ch'hà il fondamento di Pietrà. Grani furono di frumento, ma diedero messe così copiosa, che ancor si dice la Bohemia nodrice della fede. Tanti enigmi sciogliendo Mattias co'l ferro, diede a Boemi pace, all'Vngheria regno, alla Moscouia fede, a Turchi legge, e sempre armata. Monti, Selue, Città appianò, spianò, piantò con la giustitia.

stizia, con la pietà, con la fede. Orfeo <sup>675</sup> nelle selue, Arion <sup>676</sup> nel mare, Amfion nel regno, ouunque Deucalione <sup>677</sup> ampliò la religione, e la Maestà. Diuiso (potresti dire) hauea Cesare con Giove <sup>678</sup> l'impero: se sdegnata di tanti trionfi la sorte, non ritornaua a barbari, strascinandosi dietro con le Città quel Marte, che le potea redimere. Morì all'vltima guerriera co'l Cielo tonante, <sup>679</sup> e con vn folgore abatutti i muri della Gerusalem Santa, entrò da Cesare. Hebbe per incontro i Santi, tenendo per lampade le stelle in mano, per honorar il trionfo di quell'Imperadore, che fondò il suo impero non men nella legge, che nell'esempio.

Anni di  
Christo.

## ANNOTATIONI IN MATTIAS IMPERADOR XLVIII.

**671** **B**E' gio. Eletto con titolo di *Ruwartes* (cioè Presidente) d'Olanda il Principe d'Oranges, fece atterare tutte le cittadelle, principiando dalla città d'Anversa, che teneuano in freno i popoli. Il che tanto piaceua, che anco le matrone note e giouane impigliano in tal fatica. Maggior poi fù il gaudio, quando ritrouata la statua del Duca d'Alba, con ferite inuincibili se li poterò intorno, quasi li cauassero il sangue. Fù il metallo rifuso in artiglieria, com'era quando fù fabricata la statua. Ma perche tanta potenza dell'Oranges non piaceua a suoi emuli, capo de quali era il Duca d'Arseur, tosto pretesto di maggior vantaggio fù proposto d'eleggere vn nouo gouernatore del Belgio: e fra li nominati, che teneuano la Regna d'Inghilterra, il fratello del Re di Francia, fù eletto *Mattias* Arciduca d'Austria, fratello di Rodolfo II. Imperadore. A questo nome s'acquietarono anco i Ghesi (sperando d'inbrogliare gl'Austriaci ed azufare contro la Germania la Spagna). Riceuta l'ambasciata *Mattias*, note tempo senza consigliarsi con Cesare, andò nel Belgio. Spedì subito corriere Rodolfo per richiederlo, o pur fingere, non isperando se questa mossa fosse stata capriccio di *Mattias*, o concerto con tutta la casa Austriaca. Il vero è, che *Gio: d'Austria* altamente si querelò, e protestò che per l'aueuire haurebbe proceduto con *Mattias* come nemico. Riceuto da *Mattias* il gouerno, hebbe per suo Vicario l'Oranges. Ma poco durò, perche scorrendo vntuose l'armi di Filippo sotto la condona di *Gio: d'Austria*, ed *Alessandro Farnese*, penitarono i confederati con eleggere vn nouo gouernatore, e cercar più valido appoggio. Principiarono dal dichiarare Filippo decaduto dal dominio di quelle prouincie, e chiamarono per loro gouernatore il Duca d'Angiù. All'incontro *Mattias* vedendosi non solo abbandonato, ma inimico di Filippo, e che da Cesare non potea sperare alcun soccorso, dopo hauer pubblicato vn manifesto della sua innocenza ritornò in Germania.

**672** *Rodolfo*. Preposto *Mattias* da Rodolfo Imperadore agli eserciti nell'Vngheria contro Turchi, ed ottenute con molte vittorie la prouincia, quando douea resignarla al fratello, fingendo portarsi nella Morauia con vn esercito di vinti mille combatenti, gettandosi all'improuiso nella Boemia, assediò Praga. All'hora i Protestanti offersero a Cesare vita e beni, se però li concedeva libertà di coscienza. Tanta discordia, che douea esser l'ultimo crollo della Religione, quietò il Papa interponendosi fra due fratelli, ed impetrando a *Mattias* l'Austria, e l'Vngheria, della quale fù coronato. *Palatius in Rudolpho II. num. 98.*

**673** *Romulo*. Scrive Floro che Numa Pompilio fù così giusto nel suo gouerno, che mutò in regno la tirannia piantata da

*Romulo. Quod vi, & in uria occupauerat imperium: ipse iustitias, atque religionem gubernaret. l. 1. c. 2.*

**674** *Boemia*. Contretto *Rodolfo* nelle discordie con il fratello *Mattias* di concedere a Protestanti della Boemia diuersi priuilegi in pregiudicio della Religione; e dubiosi i Boemi che *Ferdinando II.* eletto Re di Boemia a istanza di *Mattias*, fosse per mantenersi conuenere di ribellarsi. In Brunouia con l'eccezione d'vn tempio principiò il tumulto, ne volendo obbedire a Cesare che comandaua il desistere, furono posti prigioni diuersi cittadini, ed atterata la fabrica. Iritati all'hora i Protestanti si radunarono in Praga nel collegio Carolino, decretando di conseguire la liberatione di prigioni anco con l'armi, quando non potessero con le parole. Nel mese di Maggio dell'anno 1618. s'vnirono nella cittadella di Praga, oue elpote con intolleranza le loro dimande, preso animo dalla benignità de vicarii Imperiali italiciarono *Gulielmo Slavata*, con *Larollao Borzita Martynizio*, erano questi i primi Ministri, e *Filippo Fabricio* per la gran sala, gettandoli finalmente dalla finestra nella rossa, che è di marmo, altezza di cinquanta cubiti, e mentre dimandauano vn confessore per mondar la coscienza, li turò posto ridendo, che voleano vn *Giesuista*. Così inuocando il nome di *Giesu*, e di *Maria* replicò vn eretico, vediamo se *Maria* li soccorre. Precipitato dalla torre il *Martynizio* restò ileso: il che veduto da quell'eretico, gridò, *Viva Dio che Maria li soccorse*. Non per questo dal miracolo spauriti, ma più feroci caricando i schioppi tentarono con questi leuarsi la vita. Ma anco da questo restarono illesi. Separarono finalmente nella casa del Principe *Lobkowitz*, la di cui madre con animo virile opponendosi al *Turrisio*, che volea violentar le porte, li rinfiacò s'arricordasse, che quella Casa era stata l'asilo a lui medesimo, contro l'Arciduca *Isopoldo*. Onde atterrito tornò a dietro. Fu questo il principio della seditione Boemia.

**675** *Orfeo* Musico celebrissimo, che co'l suo canto, al fauolleggiar de poeti, mouea le pietre, e trasportaua le selue.

**676** *Arion* citaredo di gran nome, che per sottrarsi dalla perfidia de marinari, li pregò lasciarli prima di morire, toccar la sua cetra: ed ottenuto, facendo al tuono correr i pesci, si lanciò in mare, e fù da vn Delfino portato al lido su'l dorso.

**677** *Deucalione* che dopo il diluuio riparò con Pirra sua moglie il genere humano, gettandosi dietro le spalle i sassi conforme comandato hauea l'oracolo di *Themide*.

**678** *Giove*. E di Virgilio quando cantò d'Augusto, *Diuisum imperium cum Ioue Cesar habet*.

**679** *Cielo Tonante*. La morte di *Mattias* fù predeta da vna cometa, che durò trenta giorni preludio della morte di Cesare, e della guerra, che principiata nella Boemia, durò per trent'anni nella Germania.







Arndt. van westerhout deliniant.

Cor. van Meelen sculpt.

# FERDINANDO II.

IMPERADOR XLIX. D'OCCIDENTE.

*Quanto possi la confidenza in Dio? Ferdinando lo mostra. Congiura contro lui il Mondo: Discordi i Cattolici da Protestanti contro Ferdinando s'uniscono; ed agrimensore il Diavolo, diuidendosi fra di loro l'Impero; viuendo Cesare, ne sortiscono vn altro. Sicuro ad ogni modo della Prouidenza superna Ferdinando, al Crocefisso ricorre. Ed ecco, che discendendo Dio in soccorso, con vn fascio di vittorie, rimprovera gl'huomeni come mendaci.*



Rauida di prodigij l'Austria partorì finalmente *Ferdinando II. Re*, Cesare, anzi Apostolo. Figlio <sup>680</sup> adottiuo di *Mattias*, scolare di *Maria* sua madre, da questa imparò, negl'infortunij appoggiarsi costante alla Croce. Nodrito nella regia di *Gulielmo Bauaro* lasciò in dubbio, se portasse la pietà dalla nascita, o pure dall'educatione. Passando dalla cattedra al foglio, restituì a Principi ciò, che riceuè dalle Muse: imparando queste a comandare, i Principi a filo-

sofare. Non men delle lettere, che dell'armi Imperador Romano, facendo vna Repubblica dell'impero, restringè le leggi a due leggi *Pietà*, e *Giustitia*. Idea fosse diuina, od humana? da quella mappa l'intendi, ch' in Loreto <sup>681</sup> offerì alla Vergine, quando nella Casa di Pace giurò la guerra, ma contro gl'empij: e contro vna Troia di perfidia armò vna Grecia fedele. Sua tessera militare fù il nome di *Maria*, quale non potea esserli che familiare, s'vna *Maria* li porgè le mammelle per allatarlo. Caualiere perche di Christo andò pedone alla Vergine, e trouando energumeno il Mondo, prese a sanarlo con la penitenza, e digiuno. Felici quei regni ch'hanno Regi Apostolici, od Apostoli Regij. Falla chi condanna la sorte, quando non men si sortiscono i Cesari, che gl'Apostoli. Ne creder fosse questa la sorte pessima de peccatori: fù il *Rifugio de peccatori*, che dalle finestre del Cielo comandò al Mogontino <sup>682</sup> consegnar a *Ferdinando* l'impero: assicurandolo, che se vegliaua Ferdinando per la religione, non haurebbe il Cielo dormito per Ferdinando. Sono i Regi l'occhio di Dio; e perche gl'occhi palpar non si possono senz'offenderli; non deuono adularsi i Principi. Collegato con Dio Ferdinando, furono questi i patti. Abbatteffe Ferdinando i nemici di Dio: Dio quelli di Ferdinando. Sotto questo Giove temendo esser debellati i Giganti; aggiuncessero monti a monti, e il Pellio all'Ossa per rapire a Id-dio il Cielo, e a Ferdinando il trono. Chiamati dall'Erebo due Atlanti per sostener l'empietà *Federico il Palatino*, <sup>683</sup> e *Bethlem* <sup>684</sup> della Dacia, vedendo che con l'Heresia Cesare regnar non volea; e con Cesare l'Heresia non potea; deposto Ferdinando, coronarono il Palatino nella Boemia, e Bethlem nella Scitia. Rife Ferdinando intesa la fuga della Fortuna: piangèsi, che tanti regni haueffero proclamato Dio con suoi Santi. E pure di tanti clienti non trouò il Cielo, che due campioni *Ferdinando Imperadore*, e *Masimilian* di Bauiera, ch'ardissero cimentarsi per sua difesa. Tonò il Cielo, quando si disponeua il conflitto, <sup>685</sup> per concitar contro gl'empij gl'elementi a battaglia. Sessanta mille caderono o vinti, o estinti: ne meno empiaastro vi volea per lauar la gran piaga di Praga. In quel giorno, in quell'hora, nella qual comanda la Chiesa, di dar a Cesare *quel che è di Cesare*, a Dio *quel che di Dio*, hauendo la Boemia perduto *Federico*, trouò *Ferdinando*, e in Ferdinando Dio. Appendice della vittoria fù l'Vngheria, oue terminando in tragedia la comedia di *Bethlenio*, leuata la maschera di Rè restò *Gaborre*. <sup>686</sup> Ignobile era ancor la vittoria, se Cesare dopò hauer vinto i tiranni, non trionfaua anco de Regi. Quali Furie contto l'Austria haueffe assoldato l'Inuidia? Da vna l'intendi. Condotiere de Galli, Succi, Dani, Britannia era nella Boemia *Mansfeldio* <sup>687</sup> il conte, ed acciò potesse in tutto l'Erebo

Anni di Christo.

1573.

1600.

1611

1620.

1622.



Anni di  
Christo.

l'Erebo transitar sicuro, gl'impetrarono vn Saluocondoto anco da Maometo i Turchi. Ma perche breue è contro Dio il regno; di tanti acquisti non conseruò di suo, che l'istromento <sup>687</sup> da lui trouato, d'imbronzir la pelle d'armenti, per portar il fuoco in seno senza incendiarsi. Serpèggiando sino nell'Austria <sup>688</sup> l'Hydra Boema, perche sotto vn capo nobile si fanno soldati anco i bifolchi, concitate contro le Città le campagne, non s'humiliò, che quando quest'Ercole li leuò il capo, bilanciando il numero de nemici con le vittorie. Domati i Britanni, <sup>689</sup> vinti i Dani, catenata la Pomerania, aterata la Borussia, fuggati i Gotti, confusi i Thraci, profugo Federico, caduto Mansfeldio, e quanto con l'Africa condusse in campo il Bosforo furibondo, *Ferdinando* orando, e *Massimiliano* pugnando, non calcarono terra senza inestarui le palme. A danno de Dani <sup>690</sup> congiurato il Cielo, con pocca nebbia prostrò l'Aquila gl'Orsi, e a prò degl'Austrij pugnando l'Austro, con quell'Oroscopo che portò a *Ferdinando* il regno, nell'istesso giorno lo conseruò: non senza ambitione del Cielo, che per esser conosciuto autore della vittoria, si fece veder in aria note tempo con la spada alla mano. Potea sicuro dormir *Ferdinando*, vigilando per lui il Dio degl'eserciti. Hauendo dall'vno all'altro mare allargato i confini della pietà, non porge mai la sinistra al Mondo, senza tenere con la destra il Cielo. Arra de suoi trionfi sù l'Ara, sicuro che velleggiando con la Croce, trouerebbe nell'istesso naufragio la calma.

<sup>1629.</sup> Non inimico che del rigore, lo confessarono padre anco i ribelli. Sola Mantoua <sup>691</sup> lo prouò Giudice, quando si scordò che gl'era Signore: e nel suo l'crimeuole faccio

<sup>1630.</sup> trouò l'Aquile, ch'hauca smarrite. Agl'vili di quel misero popolo suegliati nel Sette-trione i mostri, spezzati i chioftri gelati delle lor tane, innondarono nella Allemagna, quasi a questa non bastasse vn Hercinia. Tremaron l'Alpi al rimbombo di tante armi. Conspirando la Germania contro se stessa, non hauendo chi potesse far fronte a Cesare, chiamarono da confini del Mondo vn Rè, che con vn esercito de popoli di linguaggio diuersi, ma di barbarie vniformi, a pena arriuò, che soffiando con suoi Aquiloni fra cardini della Germania la conquisò: e crollando sotto il peso di tanta ferezza il suolo, caderono in pochi mesi nelle mani di *Gustauo* <sup>692</sup> (che senza nominarlo Rè di Suecia l'intendi) doicento Città rapite al Romano impero, facendo tremar l'Italia, l'Europa, il Mondo, forse anco il Cielo. Quando con nouo prodigio sceso Dio in foccorso di *Ferdinando*, con la morte di *Gustauo* rrenò il corso delle vittorie. Benche nato per vincer quel Rè, morir non potesse senza vittoria. Incerto, se prima vinceffe, o cadesse. Accompagnato dalla fortuna, che per non abbandonarlo in morte, occultò il Regicida, acciò qualche soldato gregario non potesse gloriarsi d'hauer leuato la vita a vn Rè cosi grande: che per farlo cadere, v'impiegò Dio la sua destra. Prostrata la Superstitione, dopò hauer nel suo trono rimessa la pietà, andò l'istesso *Ferdinando* per portar nel Cielo i trofei. Martire di desiderio all'acque del Battefimo cercando aggionger il sangue, non stimò perder vn braccio, per sostenere la religione, dicendo, *che perduta vna mano, restaua l'altra per seruire a Dio: benche superflue le mani degl'huomeni, quando per noi combatte chi è tutto mano, e tutt'occhi. O chi pocco apprezzando i regni, cerca di mendicare per Christo.* Quest'innocenza sù il veleno degl'empij: lasciando *Ferdinando* in dubio, se piu operasse in seruitio di Dio, o dell'impero? *Gustauo*, e Bethlenio in tanta fortuna si protestauano non temere che la virtù di *Ferdinando*. Li stessi Turchi seruiro d'Encomiasti, e risuonando la verità benche con bocca d'Inferno, andauano dicendo, che per l'innocenza di *Ferdinando* combatteua il Dio degl'Eserciti. Soseruiuo Lettore, perche in altro modo viuer non potrebbe la Pietà, se nascesse dagl'huomeni. Fatta pia la regia, ritornati gl'Altari a Santi, alle Vergini i Chioftri, a Dio i Tempij, a Sacerdoti i cenobij, all'istessa Deipara della sua Immacolata Concetione l'aplauso, morì: nel l'Erebo ardì insidiarli il viaggio del Cielo; anzi con il mezo de Turchi vollè entrare in consortio, per celebrarli l'esequie.



# ANNOTATIONI IN FERDINANDO II. IMPERADOR XLIX.

680



*Iglie di Carlo figlio di Ferdinando I. Imperadore, e di Maria figlia d'Alberto Duca di Bauiera fu Ferdinando II. Nacque li 9. Luglio 1578. in Stiria. Fu nodrito da suo Zio materno. Applicato alle lettere fece gran progressi, e fu egualmente prencipe, per nascita, e per virtù.*

681 *Loreto.* Spofata in moglie da Ferdinando *Maria Anna* figlia di *Giulio* Duca di Bauiera, sorella di *Massimiliano*, che fu Elettor dell'Impero, vestitosi da peregrino andò a visitare la Santa Casa di Loreto: e con prodigio di pietà andò con Ferdinando la moglie, ambi a piedi. Fù il suo viatico vn frequente e rigoroso digiuno, con quelle elemosine che può fare vn Imperadore pio.

682 *Mogontino.* Chiamati dal Mogontino i Settemuiri per creare vn Imperadore in luoco del defonto *Mattias*. Vennero in Francfort: oue i Boemi con il Palatino s'opposero a Ferdinando, che come Rè di Boemia ne comitti perche non possedea il regno. Non per questo fù escluso, ma proposto per comando di *Maria Vergine* dal Mogontino, fù con tutti i voti eletto in Imperadore.

683 *Federico.* Intimoriti i Boemi dell'elezione di *Ferdinando* in Imperadore, per premunirsi, elessero in Re *Federico* l'Elettor Palatino, la di cui moglie era *Elisabetta* figlia di *Giacomo* Re d'Inghilterra; Femina che per ambizione condusse il marito al precipitio, persuadendoli accetar la corona, che non voleva. La causa della religione li concilio molti fautori, che furono *Gio. Federico* Duca di *Virtemberg*, *Maurizio* Langrauiod'Assia, Cristiano Prencipe Anoldino, con tutti gl'altri Protestanti e nemici del nome Austriaco. Li stessi ministri di Cesare, o per fidi s'intendeano con gl'heretici, o negligenti per vsurpare le paghe delle milizie trascurauano gl'aparechi per la difesa. Eletto il Palatino auisò i Prencipi di Germania, fra questi non vi fù, che *Massimiliano* di Bauiera, che con libertà lo rinfacciassè di leggerezza, guardasse non inimicarsi tutti i Prencipi, perche se il suo caso passasse in esempio, niuno sarebbe sicuro de suoi feudi. Meglio sarebbe astenersi, per non perdere il suo. Questa risposta conturbò il Palatino, onde nel partir da Heidelberga fù veduto piangere, preludio che non douea più riueder l'amata patria. Instigato ad ogni modo dall'ambizione, e dagl'amici andò in Praga, oue fù con la moglie coronato da due predicatori Luterani. Nelle monete getate al popolo v'erano cinque mani, che squarciavano il diadema Imperiale.

684 *Beshlenio.* Prencipe di Dacia, detto *Gabriel Beshlenio Gabor*, fù l'Ecco di *Federico*. Intesa la noua coronatione di Boemia, dopò hauer confirmata la fede a presidenti di Cesare entrò nell'Vngheria furibondo, ed occupata la prouincia si fece salutare per Re. Congregati poi in Norimberga gl'Heretici decretarono di riformare l'Imperadore. All'incontro radunati anco i Cattolici in Herbioli confirmarono il Duca di Bauiera per condottiere delle lor arme, diuerse furono l'Ambasciate degl'Heretici per spiare gl'andamenti de Cattolici, sino che ritornato in Boemia il Palatino còtro le immagini sacre principiò la guerra. Sopra il ponte della vecchia Praga stando vna bellissima immagine di *Maria Vergine*, e comandando s'atterrasse, s'oppose il popolo con pericolo di di gran sconcerto, se il Palatino non si scusaua, che quello non era stato suo ordine. Imprudente la moglie, ne sapendo frenar la passione giurò, che iui stando quell'immagine mai sarebbe passata per quel ponte, e pure dopò pochi giorni fu per il medemo ponte forzata fugire, stando l'immagine.

685 *Conflitto.* Vedendo Cesare che il partito del Palatino ogni giorno piu s'ingrossaua (onde i Boemi non contenti di *Federico*, s'haueano anco proueduto d'vn successore in caso di morte di *Federico*, e fu il suo figlio) comandò la marcia. Entrò *Massimiliano* di Bauiera nella Lusacia, scorrendo vittorioso nella Boemia sino a Pissica, per incaminarsi a Praga. Vicino a Racomi incontrò i nemici pieni di terrore, e in piu scarramucchie restò il Bauaro superiore. Di la poi piu auicinandosi a Praga, fu dall'hoste inseguito per tagliarli la strada. Nel Monte Bianco, che è poco lontano da Praga s'azufarono gl'Eserciti, e mentre erano discordi i pareri del *Buquo*, e del *Tilli*, se si douesse far giornata. Frate *Domenico di Giesu Maria*, d'Aragona, dell'Ordine de *Carmelitani Scalzi*, (venerabile per l'innocenza de suoi costumi era stato condoto da *Massimiliano* per suo Confessore) assicurando che Dio sarebbe propizio, presa da *Massimiliano* la destra di quel Sacerdote come in pegno della vittoria, fece dar il segno della battaglia, dicendo *Combattiamo in nome di Dio.* Rè

uolto poi alla Vergine, la di cui immagine era nelle sue insegne; implorando il suo patrocinio, fece correr per tessera inilitare il suo Santissimo nome. Non arriuaano i Cattolici al numero di vinti mille: erano i Protestanti vinticinque mille. Il primo ad entrare nella battaglia fu il *Carmelitano* con il Crocifisso alla mano, dal quale animate le milizie entrarono con tanto terrore, che *Massimiliano* terminato il conflitto confessò, che quel Beato Frate era stato origine della vittoria. Durò per vn' hora sanguinoso il conflitto. Cederono finalmente i nemici, con morte di noue mille. Prima a fugire furono gl'Vngheri. Segui la pugna in quella Domenica nella quale canta la Chiesa *Rendete a Cesare quel che è di Cesare: a Dio quel che è di Dio*, Acciò il Palatino conoscesse l'ingiustitia della sua causa. Si conseruano ancora le bandiere nemiche al numero di cento in Roma nella Chiesa di *S. Maria ad Thermas Hercules* con emblemi, e simboli eretti da Protestanti. Fra le spoglie si trouarono le scritture del Prencipe *Analtino*, dalle quali scaturiu l'origine, il tempo della congiura con tutti gl'interessati. Non interuenne il Palatino nel conflitto, ma sentendo il rimbombo dell'artiglieria uscì di Praga per soccorrere gl'amici, auisato nel cammino dal Prencipe *Analtino* della rota, tornò in Praga. Spatio di vintiquattro hore ricercò dal Bauaro; ne ottenne otto cò conditione d'humiliarsi a Cesare; non accettò il Palatino l'inuito così mal còsigliato dagl'amici: onde fugì con i figli, e la moglie in Slesia. Nell'ottana di tutti li Santi accadè il conflitto, anniuersario di quel giorno, nel quale il Palatino fece spogliare le chiese di Praga.

686 *Gabor.* Nacque *Gabriel Beshlenio* nella Transilvania, fu educato nell'aula del *Battori*, fù di genio Martiale, interuenne a quaranta due battaglie, benche così pouero di fortune, che consumate nella guerra le sue sostanze, non trouò in Calsouia vn Mercante, che volesse prestarli cento fiorini. Fù così dominato dall'ambizione, che per comandare, s'oueriti la legge humana e diuina. Deposto il *Battori* da Turchi, acquistò il principato di Transilvania. Collegato poi con Boemi fù detto Prencipe dell'Vngheria, finalmente Rè. Varii furono gl'euenti della guerra, hor vittorioso, hor vinto. Humiliatosi finalmente a Cesare, depose il titolo di Rè, contento del Principato di Transilvania, del Romano Impero, e ducato Ratisboriense benche con inconstanza più d'vna volta conspirando con nemici violasse i patti. In morte con vna ambasciata a Ferdinando III. salutandolo come Rè d'Vngheria pretese restituire agl'Austriaci ciò, che gl'hauea vsurpato viuendo.

688 *Mansfeldio.* Fù *Ernesto Mansfeldio* bastardo di quel *Mansfeldio*, che nel Belgio lasciò tante proue del suo valore a prò della fede Cattolica, e del suo Rè. Incapace dell'heredità paterna dopò hauer viaggiato il Mondo, s'arrollò sotto l'insegne di Cesare contro i ribelli d'Vngheria. Nella guerra acquistò fama, ma perdè Dio, e la religione, perche morì Atheo. Inuitato da *Carlo* Duca di Sauoia contro Spagnoli, accrebbe la riputatione con felici imprese. Licentiatto da Sauoia, assolse molta gente in fauor de Boemi, dicono alcuni che con il denaro di Sauoia, che occulto conspiraua contro gl'Austriaci, ed espugnò Pissa; e benche più volte vinto da Cesare, e profetito con taglia all'interfettore di cento mille fiorini, ad ogni modo sempre costante, fu il propugnacolo del Palatino, e quello che dopò la fuga di Praga, sostenne la sua causa. Intercluso finalmente dall'Esercito di Bauiera, deluse con l'ingegno la forza: fingendo cedere, consegnò il canone, e per licentiar le milizie ricercò luogo e spatio lontano dal campo, per dare libero il passo a soldati, quando credeano i Bauari, che licentiasse l'Esercito, scappandoli dalle mani, si ricourò nel Palatinato inferiore con tanta velocità, che quasi opresse il *Corduba* con le truppe Spagnuole. Passato poi nell'Alfania, e nella Franconia caudò grosse contribuzioni, e quell'Annibale non potendo vincere, deludeua con l'ingegno i nemici.

687 *Infromento.* E questo il canone di cuoio inuentato da *Mansfeldio* per condurre piu facilmente il cāpo. Rotto finalmente e disfatto dal conte di *Vallenstain*, fugì nella Slesia, ed iui con i banditi rifatto l'Esercito, era per tentare cose maggiori, se la morte non lo toglièa. Morì in Buda, ed i Turchi come benemerito gl'imperarono (incente era moribondo) dal Musti vn Saluocondoto, acciò *Maometto* l'introducesse nel Cielo, se bene non era Turco. Hora pensa di qual religione fosse *Mansfeldio*. Morì nel medemo tempo *Cristiano Duca di Branfuich*; Questo vedendo debellato il Palatino, tolto di mano d'*Elisabetta* moglie del Palatino vn

quanto, ed aggiustandolo al tuo capello per cimiero, giuò deporlo, se prima non rimetteua *Federico* nel trono. Ordinando il Clero, fece scolpir nelle monete ("l'argento de quali erano i sacri calici") Vna Spagna ignuda, con il motto *Federicus Amicus Dei Hostis clericorum*. Due volte vinto da Cesare, e tenuto in vn braccio, fù forzato tagliarlo, acciò putrefatto non infettasse tutto il corpo. Mostrò nel taglio gran fortezza, e con pompa militare fra il romor delle trombe comandò lo tagliare. In Breda s'infermò, in tempo che sopraggiunse vn Araldo Spagnuolo, lo fece chiamare al letto, e dopò varii discorsi gli impose, riferisce al Spinola *ch'hauea perduto vn braccio, ma però li restaua vn altro per seruirsi contro nemici*. Morì anco in quei giorni il Duca di Vaimar, congiurando il Clero cōtro tre capitali nemici di Cesare.

688 *Austria*. Sollecitati i villani dell'Austria da Protestanti, gettarono l'aratro, s'amutinarono contro padroni. Ed acciò il disordine nō li pregiudicasse, condussero periti della militia, sotto questi diuisi in quadroni, come se veterani soldati, occuparono diuersi castelli. Tentarono i Commissarij Imperiali reprimere l'insolenza, ma soprafatti dal numero diedero più tosto ania a tutti d'insuperbirsi, e più ingrossarsi. In numero di sessanta mille assediaron Lintz, ma perche la poca fortuna li facea anco scordare la regola della militia, benchè rinouassero più volte l'assalto nulla fecero. Anzi sopraggiunti dal Conte di Papenheim (che con sei mille soldati ipediti da Cesare s'era congiunto con i presidij della Prouincia) restarono due volte abattuti, e dispersi si ricourarono nella Boemia sotto l'insigne del Palatino.

689 *Britanni*. Preuenne *Giacomo Rè* d'Inghilterra la restituzione del Palatino (già priuato da Cesare dell'Elettorato) ne essendo alcitato, chiamati i Comiti in Londra, dopò haueu comiserato il stato del Genero, della sua figlia, e de nipoti, ch'eran sangue Britanno, chiedè soccorsi. Promise il Principe di Vallia 10. mille soldati; altrettanti la Scotia; 60. mille l'Inghilterra. E se alle promesse corrispondessero i fatti, doueano in pochi giorni uscire in campagna ottanta mille soldati. Mansfeldio, e i Branfuich furono dichiarati capi dell'impresa. Accorsero questi, ma rotasi la nave, che li portaua hebbono fatica di saluare la vita, hauendo Mansfeldio perduto li suoi tesori, che sacrilego hauea rapiti alla Chiesa. Morì poco doppo il Rè Giacomo, ed a Carlo suo figlio raccomandò la caulta del Palatino. Carlo allestita vn'armata di cento, e cinquanta nauti grosse con dieci mille fanti da sbarco, e buon numero di caualeria, velleggiò cōtro gl'Austriaci. Ma battuta, e dalli Spagnoli, e da vñi, pochi ne ritornarono in patria.

690 *Dani*. Intercedeu per il Palatino appresso Cesare con il Britanno anco Cristiano Rè di Dania, ne l'infortunio del naufragio Inglese lo ritardò. Eletto da Prècipi dell'Halsatia, e della Bassa Sassonia, capo di quel circolo contro il Duca di Lunenburg, al quale s'apparteneua tal carica, uscì in campagna sotto ipctie di difendere il circolo dall'incursioni delle militia Cesaree, quali à lamenti de popoli haueuero risposto, *che li soldati di Cesare non poteano viuere d'aria*. Fù però con poca fortuna la marcia, perche incontrato dal Tili, e combattuto il Rè perdè gran parte delle sue squadre con morte di molti capi, tra quali *Gio: Michele Obetrauzzi*, che vicino alla morte interrogato dell'infortunio rispose, *che quelle erano le roste, che si raccoglieuano in simili prati*. Ritarcito ad ogni modo con più forze l'esercito, tornò in campagna con sessanta mille soldati, oltre i confederati ausiliari. Onde diuisi in tre corpi, mandò vno contro Munster sotto la condotta di Cristiano Duca di Branfuich: l'altro fu condotto da Mansfeldio contro il Valleslain all'Albi. Il terzo restò sotto la direzione del medemo Re per accorrere oue fosse il bisogno. Anco questa condotta fù sfortunata. Vinto Mansfeldio dal Valleslain; poco doppo l'istesso Rè fù dal Tili di nouo rotto con tanta strage, ch' a pena il Rè saluò la vita. Andaua nella fuga piangendo, percotendosi il volto, e gridando, *quomodo nūc mei miseri pedes conciduntur*. Nella notte, ch'era serena, antecedenle al conflitto fù veduto in aria vna spada ignuda con la punta vñto i Danesi, e con la guardia a modo di Croce vñto gl'Austriaci.

691 *Mantua*. Morto senza prole Vincenzo Duca di Mantua, ed instituito per testamento Carlo Gonzaga Duca di Nivers Figlio di Lodouico fratel minore di Giulio Gonzaga, come il più prossimo di questa linea, che per più rassodare la successione, hauea presa in moglie Maria figlia di Francesco Duca di Sauoia. Spiacea à Sauoiardi, ed a Spagnoli Carlo come Francese; e perche per le nozze douesse conseguire il Monferato senza contratto, caua tante volte combattuta da Sauoiardi, ne mai decisa. Cesare fra questi tumulti amico di pace pretendea, che Mantua come Feudo Imperiale si douesse depositare nelle sue mani, per darla poi a chi tenesse piu forti ragioni. Gouernator di Milano era in quel tempo Gonzales di Corduba, che parendoli poter senza contratto impadronirsi di Mantua, nodriua di sicura speranza la

Corte, e di Spagna, e di Germania. Fatta adunque lega con Sauoia, ma cate uno con pensiero di deluder il compagno, e promettere di diuidere, ma con intenzione d'occupare il tutto con l'occasione, procurarono tirar Cesare in Italia sdegnato, perche senza il suo consenso Carlo si fosse impossessato d'vn feudo Imperiale. Tèò Carlo placarlo con il mezzo dell'Imperadrice sorella degli'ultimi Duchi, e li mandò il figliolo per recusarsi. Cesare benchè vittorioso, e potente, come auido di pace, determinò, che Carlo restasse in possesso, ma a nome di Cesare, ed alle sue milite li concedesse la fortezza di Casal Maggiore. Sdegnò Carlo come d'animo guerriero acquiescersi alle condizioni; onde Cesare comandò al Galasso, e Collalto, che con trenta sei mille pedoni, ed otto mille caualli dal Tirol inondassero nel Mantouano. Era Carlo assistito da Veneti, e da Calli, ma restando tutto il peso alla Repubblica Veneta, ed intercette da Cesare le lettere di Carlo, nelle quali dimandaua al Senato tre mille caualli, determinò il Galasso ritirarsi dall'occasione. Squadronati quattro mille pedoni sotto mentite integne di San Marco, dopò finre scaramucce con i Cesarei, s'auicinò con barche alla Citrà per la porta di San Giorgio non senza intelligenza d'vno della famiglia Gonzaga, ch'alle guardie Venete, quali non voleano laiciar passare le barche, ma dare all'armi, comandò il silenzio. Accortosi finalmente Carlo della sorpresa, mentre volea accorrere con li Cittadini, fù da vn altro tradimento impedito. Hauea il traditore rubate le chiavi della porta del Castello, e leuati i bastoni per toccare il tamburo, acciò non si potessero chiamar le milite. Onde vedendosi d'ogn' intorno tradito, scapò al porto, ricorrandosi con la famiglia in Piacenza. Fù in tanto la Cità data a miserabile sacco, con gran dispiacere di Cesare, e pianto dell'Imperadrice Eleonora, vedendo la patria coti miseramente spogliata. Fraposto finalmente il Papa, Cesare perdonò a Carlo restituendoli il stato, mostrando, che nella giustizia non si scordaua mai la clemenza.

2 *Gustauo Re* di Suecia hauendo ne Comitii di Lubeca mandati li suoi Ambasciatori, ne essendo ammessi da Cesarei, sdegnato, inuì il Conte di Sfarcebergh incognito a sollecitar l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, i Principi di Transiluania contro la Casa d'Austria. Auistato poi da Protestanti, che Cesare hauea tolto al Valleslain il comando dell'armi, radunò i Comitii, quali promettendo di seguire il Rè anco ne confini del Mondo, subito imbarcato l'esercito nell'anno 1630. in sessanta nauti da guerra, e douento da carico, nauigò all'Isola di Rugen, e triuendo a gl'Elettori del Sacro Impero: che più volte ingiuriato da Cesare, quando gl'apri le sue lettere dirette al Transilvano. Datto soccorsi a Polachi contro la Suecia per contro a Gustauo il Regno: haueu con la piratica turbata la nauigatione del Baltico, assediato Stralsund: spogliati i Duchi di Michelemburg per inuestire il Valleslain; uolati i suoi Ambasciatori, escludendoli dalla pace di Dania, pero venire in Germania solo per pace, e per moderare l'ambizione di Cesare. Risposero breuemente gl'Elettori, che godeuano della sua buona intenzione di cercar pace, cosa che loro stessi ambuano, e per la Germania, e per l'vniuerso. Ne in questa risposta li diedero il titolo di Rè. Del che irritato Gustauo, e per breuità delle lettere, e per vederli priuo del titolo regio cominciò la guerra, istituto dagl'Olandesi, e da Francesi inimici all'ora del nome Austriaco. Radunò Cesare la Dieta in Ratisbona, e per comun contento fù contro il Sueco deliberata la guerra sotto la condotta del Tili. Sbarcò Gustauo in Rugen, e subito genufisso pregò Iddio assistersi propitio. Fù quello sbarco nel medemo giorno nel quale a Carlo V. fu pretentata in Augusta la Confessione d'Angustana, onde come fatale dagl'heretici celebrato. Occupate quell'Isola, s'internò nella Pomerania, oue sbigottiti i Cesarei senza ne pur veder la faccia del nemico, cederon le piazze. Fù in Stettino riceuto con quell'applauso, che si farebbe ad vn liberatore de popoli. Tentò Cesare con lettere scritte di tua mano placar Gustauo, quale rispose, che *ringratiua Cesare dell'honore, ma che all'ora non potea rispondere, se prima non si risauaua da una ferita, che gl'hauea dato l'Aquila nella Polonia*. Scherzando per i soccorsi datti a Polacchi da Cesare contro Suecisi. Impadronitosi in tanto Gustauo di tutta la Pomerania, corre vittorioso a Francofort, Città opulente, e a sufficienza munita dal Tili, ma con tanto ardore combattuta da Suecisi, che doppo due sanguinosi assalti, impotente di resistere il presidio Cesareo se ne fuggì nella Silesia. Doppo Francofort s'impadronì anco di Landsperga; onde da questi progressi inanimati gl'heretici si conuocarono in Lipsia, oue Mattias Re predicante fece vn Oratione, preso il thema dal Salmo 28. *Deus qui similibus erit tibi? ne taceas*. V'intervennero il Sassone, ed il Brandeburgico sostenendo vna lega per riforma della religione, e di Cesare, sotto pretesto, che questo inquietasse con i suoi eserciti le Prouincie, e violentasse le conscienze degli'huomeni. Fù quella

questa intimata all' Imperadore, acciò si contentasse di potere il conueniente, e non quanto li somministrata la forza.

Premuasi in tanto con al edio dal Tili Magdeburgo, e preso per assalto, fù dato a sacco, ed anco incendiato, non soprauanzando al fuoco, che cento, e trenta humili, e pouere case; ne si sà se il fuoco s'attacasse da Cesarei, o dal caso, o pure da Cittadini disperati: contentandosi più tosto, che le loro sostanze fossero esca delle fiamme, che de nemici. S'adirò Gustauo per il caso funesto di Magdeburgo: onde al Marchese di Brandeburgo, che hanea affidato il Forte di Spandauia a Gustauo, sino che Magdeburgo era libero dall'assedio, negò restituirlo, accusando il Marchese d'inconstanza, e di timore, quasi lui fosse stato causa di quell'infortunio. E perche il Brandeburgo insistea nella restitution della piazza, rispose Gustauo, che era per restituirla, ma si guardasse per l'auenire come inimico. Onde incamminatosi con l'esercito a Berlino sede dell'Elettore; fù necessario per placarlo, che il Brandeburgo li mandasse incontro la Vedoua Palatina con tutte le Dame, che a gran faticca impetrò la pace dandoli Spandauia sino al fin della guerra. Correua fra tanto il Tili nella Sueuia, e nella Franconia per scioglier quella lega. Voltando poi l'armi nella Sassonia, occupò Lipsia, ed all' hora il Sassone si congiunse apertamente contro Cesare, facendo istanza al Sueco di combattere il Tili, per liberare il paese dal peso di tante armi. Ricusaua Gustauo azardare in vna battaglia la causa de Protestanti, ma instigato dal Sassone, s'apresentò al Tili, quale risolto di non accettarla, se prima non arriuauano le truppe Italiane con l'Aldringero, e dall'Alfatia il Gronseldio, per non lasciar perire il Conte di Pappenheim, che con il fiore dell'esercito contro gl'ordini del Tili s'era troppo auanzato, fù costretto entrare con disauantaggio in battaglia, e fù vinto con perdita del Canone, tutto il bagaglio e morte di sette mille soldati. Prefagio della vittoria fu vn sogno di Gustauo; Parcauoliottare con il Tili, e che questo li mordesse vn braccio; ma Gustauo lo soffocaua. Altro funesto prefagio fu il consiglio di guerra tenuto dal Tili in vn cimiterio, nel tugurio di colui che sotteraua i cadaueri. Fù l'istesso Tili mortalmente ferito, ma con gloria di gran Capitano e valoroso soldato. Seruì quel sangue d'inchiostro per registrare la verità contro chi lo dicea con arte diabolica premunito contro le ferite. Con questa rota perdettero i Cesarei, quanto haueano acquistato. Gustauo palsato il Rheno, fece erigere vna colonna in quel luoco, oue passò per memoria; e portatosi a Mogonza s'impadronì a patti con tutto quel tratto, ch'era di quà, e di là dal Rheno. Così nel Baltico proteggendo i Duchi di Megapoli le vittorie occuparono Rostochio, Vismaria con tutta quella prouincia: Anco il Sassone scorrendo nella Lusatia, e nella Boemia occupò Praga, che è la metropoli.

Fù all' hora Ferdinando Imperadore forzato a prouederli d'vn nouo capo, vedendo che il Tili non potea solo far fronte a tanti nemici. Ne ritrouando soggetto più accreditato del Vallestain, che per inuidia de cortigiani era stato deposto, lo richiamò al comando. Ricusò questo l'offerta, e perche l'acceptasse, fù necessario concederli tanta autotità, che ne il Vallestain potea riceuerla, ne Cesare potea darla; perche non restaua all'Imperadore che il nome. Deuono i Ministri ricercare dal Principe, ciò che questo può dare senz'arrossirsi. Le conditioni, con le quali si riceuè dal Vallestain il comando, furono di regere a suo discrecio la guerra, senza dar conto ne meno a Cesare. Non se li potesse leuar il comando, se sei mesi prima non s'auisaua. L'istesso Cesare, ne il figlio potesse andar in campo, se prima lui non terminaua la guerra. Potesse anco controllare volontà di Cesare distribuire a chi le piaceuole beni fiscali. Cesare non potesse perdonare ad alcuno, che non acconsentisse il Vallestain. Con questi patti fece toccar tamburo, benchè aggravato da podagra, e in spatio di tre mesi congregò vn esercito di trenta mille soldati, quasi al percutor d'vn piede faceuase nascere gl'eserciti, come si gloriaua Pompeo. La prima impresa fù la ricupera della Boemia: Mentre nella Bauiera al Lio di nouo aziatosi Gustauo con il Tili, ferito questo con colpo di moschetto vi lasciò la vita, ma non la gloria d'hauer difeso la Religione, e l'impero con quella sede, con quell'amore che il padre difende il figlio.

Pasato Gustauo il Lico, occupò Augusta, indi tutta la Sueuia; scorrendo poi nella Bauiera, saccheggiò Monaco, oue trouò più di doicento pezzi d'artiglieria, parte de quali torrerata da Massimiliano, ma scoperta da perfidi cittadini. Furono tutti trasportati da Gustauo, in vno di questi vi trouò trenta mille ougheri nascosti dall'Elettore. Per opporsi a tanta strage, si congiunse Massimiliano con il Vallestain ad Egria Venne il Rè auido di battaglia, e perche il Vallestain fingendo timore non volea combattere, aspettando sito più vantaggioso, risolue Gustauo assalirli entro i stecati. Improuiso

fù l'assalto, ma brauamente sostenuto da Cesareiani caderno due mille Suecesi, non senza pericolo mortale di Gustauo Separato dalla note la pugna, ritornò Gustauo a Norimbergo, e il Fridlando nella Sassonia. Non potendo l'Elettore difendersi, richiamò Gustauo in soccorfo. Venne il Re in tempo, che diuiso l'esercito Cesareo, non hanea il Vallestain più che dieci mille soldati sotto le sue bandiere. Fece però richiamar subito il Conte di Pappenheim, al quale arriuato il meso in tempo che diuideua le spoglie d'Hala da lui espugnate, au do di trouarsi nel conflitto, comandò la marcia. Fra tanto il Vallestain per ripararsi da Gustauo che cò vn esercito così numeroso e forte s'auicinaua, cò tanta arte si trincerò entro vna foisa, ed i suoi carri, che vguagliò con l'industria la forza dell'inimico. Nell'Aurora dopò hauer Gustauo tediato con tutto l'esercito le preci conforme il suo rito, fece assalir la foisa entro la quale erano trincerati i Cesarei. Fu comune e sanguinosa la strage, superata finalmente, fù il Re primo a passare, ma ferito con archibugiata in vn Braccio, perdè tanto sangue, che sentendosi a mancare, pregò Francesco Alberto Duca di Sassonia scotarlo in sicuro. Ma incontrati da vna squadra di Cesarei, non sapendo chi ferissero, fu trucidato. Diuulgata la morte di Gustauo, li Suecesi non si perdettero d'animo, ma stimolati alla vendeta continuarono con tanto ardore la pugna, che i Cesarei principiauano a fuggire, se la venuta in tempo del Conte di Pappenheim non rimetteua l'ardire, e le forze. Correua questo non meno alla battaglia, che alla morte, onde nel primo congresso mortalmente ferito, cadè dicendo, *riserite al Vallestain, ch'io moro ma contento, per lasciare la religione Catholica, e l'Impero libero da vn gran nemico*. Per la sua morte di nouo si tubauano i Cesarei; solo il Conte Ortauo Piccolomini fu quello, che costante sino al fine essendosi stati amazzati sotto cinque cauali, con sei ferite in fronte dopò sette rinforzi terminò la battaglia gloriosa. Restò dubbia la vittoria, perche se i Suecesi perdettero il Re, i Cesarei perdettero il campo: pernotando quelli nel luoco del conflitto, ritirandosi questi nella Boemia con abbandonare il Canone. L'istesso Vallestain non fù senza pericolo: perche vn archibugiata li forò i vestimenti non senza offesa almeno della riputatione, perche intimorito si lasciò cadere la briglia del cavallo. Pocco però fù il frutto di questo conflitto, benchè il Vallestain tenesse vn esercito di quaranta mille soldati. L'acusano molti di perfidia, o perche machinasse vendeta contro Cesare per hauerli vna volta tolto il comando: o allascinato dalle vane promesse degli Astrologi, che gl'hauano predetto l'Impero. Morto Gustauo, andaua temporaggiando, così che insuperbì i Suecesi, non erano men furiosi, anzi più graui alla Germania. Hauerdoli comandato Cesare di fuernare fuori de suoi stati hereditarij, di mandare incontro a Ferdinando Cardinale. Insante di Spagna die mille soldati, nulla fece il Fridlando. Odiauano questo per natura i Spagnuoli; ne si degnaua de loro honori, ne de loro regalli. Anzi frequente soleua motteggiare e contro la natione, e contro il Rè. Auifato finalmente, che in Corte si trattaui di torli per seconda volta il comando, s'amutinò procurando di guadagnare l'animo delle militie, acciò lo difendessero dalle ingiurie. Cio promiserò i capi, ma volendo poi farli giurare, ch'anco contro Cesare, cominciarono a rasedarsi. Mandò all' hora a trattar con Suecesi: ma penetrato dal Galisso, e dal Piccolomini il trattato, e scopertolo a Cesare, hebbero ordine d'arrestarlo o viu, o morto. Il che s'efegù. Fù la sua morte predetta da Gio Battista Senni Genouese, ma non creduta dal Fridlando ch'ancor lui si delectaua dell'Astrologia Giudicaria, e rispondea che il suo pericolo era passato. Si guardasse pure l'Astrologo, perche douea esser posto prigione. Disse ro ambi la verità, inganadosi solamè, e nel proprio pericolo.

694. *Braccio*. Fu così religioso Ferdinando II. che si protestaua voler piuttosto vagare il Mondo mendico con la moglie e figli, che abbandonare la causa della Religione. Fra l'opere pie fù quella d'accompagnare in publico il Santissimo Sacramento, quando potea. E gonfiatosi vna volta il braccio per il peso della torcia, amonito a stenersi da simile fontione nel giorno venturo, rispose: *Supersit adhuc manus altera, qua Deo seruiam*.

693. *Martire di desiderio*. Discorrendosi degl'interessi della religione, hebbe a dire, *si mea morte Catholicam religionem promouere possim: oro Deum, ut publice coram toto Mundo ab infami carneficis capite plezar*. Hebbe tanta confidenza in Dio, che mai dubitaua della vittoria. Onde soleano dire i capi di guerra, *cho facciano più conto dell'orazioni di Ferdinando, che della militie*, che li mandaua in soccorfo.

695. *Immacolata Concorione* di Maria Vergine fù riccusa nella Germania, così persuadendo Ferdinando II Imperadore:

696. *Turchi*. Intesa la morte di Ferdinando in Constantinopoli, permise il Turco, che gl'Ambasciatori de Principi li celebrassero publicamente l'esequie. L'istesso Sultano fù veduto piangere la morte d'vn Imperador così pio.





Arnoldo van Westerhout Invenior.

Pietro van Sirkleers Sculptor.

# FERDINANDO III. E IV.

## IMPERADORI L. D'OCCIDENTE.

*Apiedi del trono, oue risiedono Ferdinando III. e IV. Padre e Figlio, stanno tre Principij della Natura, che sostengono il Mondo, preposti dal padre al figlio, per erudirlo, ch'a ben regere l'Impero non vi vogliono Bodini, o Machiaueli, che però volano in aria lacerati li loro dogmi. La Natura è il dottom maestro che con tre principij, di viuere honestamente, di dare a ciascuno il suo, e di non offender il prossimo c'insegna, non men ad obedire, ch'a comandare.*



He la Verità si deui richiamar alla Regia, non lo dubito; Viene in prencipe il suo maestro, per sostituir alle fortezze le scuole. Sminuiti direi i propagnacoli dell'impero, s'ia Pallade <sup>697</sup> mancasse o lancia, o scudo. Ma perche la mano non può guerreggiar prudente, se il capo non la dirige: ecco *Ferdinando Terzo*, quell'Apollo corteggiato dalle sue Muse <sup>698</sup> E perche non è minor tiranno quel Re che potendo, giouar non vogli, di quello che volendo non sapi; studiò per saper piu di tutti, douendo per tutti sapere l'Imperadore. Qual fì la dottrina de Prencipi? s'offerui nella cattedra Ferdinando, ma con le leggi de Cesari, e degl'Augusti. Per difenderle hauendo riceuto dal suo Oroscopo la Libra, gl'aggiunse il genitore la spada, acciò nulla mancasse al simolacro della Giustitia. Anzi li diede il suo braccio, con il quale principiando contro se stesso la guerra, incatenò l'anima con i legami dell'Honestà: e cancellando da Codici quell'Aforismo, *ch'i Prencipi possino, quanto vogliono*; fece scriuere, *che possono voler quanto deuono. Regi agl'huomeni, ma huomeni a Iddio*. Con queste leggi morì qual nacque, Innocente della vita, della robba, e dell'honore de popoli. Fu Ratisbona il <sup>699</sup> tirocinio delle sue armi, oue ancora il mostro dell'Heresia mordeua il freno, benché *Ferdinando Secondo* gl'hauesse in *Gustauo* leuato il capo. Per questa porta ritornò alla Germania la Gloria, dopò ch'abbatuta la perfidia del *Vallestein*, <sup>700</sup> quale impazzito nella felicità della sorte, e male interpretando le stelle, quando credea trouar le Fasse dell'Impero, trouò le Scurri, che van congiunte. Non errò nell'augurarsi la porpora, ma tinta co'l liquore delle murici, che douea colorirsi co'l proprio sangue. Venne Dedalo ritornò Icaro, non hauendo saputo trouar altra verità nelle Stelle; se non chel'Aquile non v'è, che impune l'ingiurij. Grauida ancor de Vandali Ratisbona, partorì finalmente senza dolore la Vittoria a Ferdinando, ed a se stessa Dio: ritornando con questo Palinuro in porto del regno, e della Fede, onde incauta sarpato hauea senza nochiere, per azzardarsi contro la naue di Pietro. S'Impadronì Ferdinando di Ratisbona, quando abbandonò il campo; ma per scortare il Sacerdote, che portaua il sacro viatico a vn moribondo. Di tanta pietà fù questo il frutto. Se contano gl'altri con le vittorie gl'anni; più veloci a Ferdinando ch'il Sole, in vn bimestre occupò più Città, che passò giorni. Così auiene a chi passeggiando il Zodiaco, entra in Leone, senza mai abbandonare la Libra. Non hauea ancor fornito di raccogliere in Ratisbona le spoglie, ch'apertosi in *Nordlinga* <sup>701</sup> vn nuouo campo, fidi compagni vi si portarono l'Ercole Germano, e il Teseo <sup>702</sup> Ispano. Conobbe i suoi trionfatori la Germania, quando sentì risuonare il nome de Ferdinandi. In vn sol colle di Nordlinga appoggiata la salute dell'Alemagna, oue ancor contro l'Aquila spirauano gl'Aquiloni, ed in *Hornio* e *Vaimar* respiraua Gustauo, fra tuoni di Marte, e fulmini di Bellona, ch'agitauano il Mondo; stando immobili questi due poli, con vna battaglia s'afsodò il Cielo, e si ferbò l'Impero. Austria, Franconia, Sueuia, Bauiera, Mogonza, Boemia non hauendo a chi riuolgersi, tornarono al suo Signore. Padre finalmente della sua patria, non volendola lasciar senza madre, per sostener l'Austria,

Anni di Christo.

1625.

1632.

1634.

1636.

con-

condusse dalle Spagne <sup>703</sup> vna Venere alla Greca dissimile, perche pudica . Hauendo l'Aquila nidificato in Casa d'Austria, non potè Maria concepir ch'vn Cesare. E volendo Ferdinando restituire ciò che ricevuto hauea dal genitore, lo coronò con le proprie mani ; acciò dopò *Ferdinando Terzo* succedesse ne regni , e nell'Impero *Ferdinando Quarto*, che come il Sole dell'Alemagna , hauea per foriero l'Aurora, Maria . Fondarono subito in Ferdinando le sue speranze gl'huomeni : non accorgendosi che nato <sup>704</sup> li otto Settembre, giorno nel quale s'apre del *Ciel la Porta*, era nato non per il Mondo . In vn sol vtero sortì due madri ambi Marie, vna di gratia, l'altra per natura : questa honorò, quella adorò : e da quell' hora che la cercò per madre : Maria l'addotò in figlio . Garreggiando con gl'auspicij la Gratia, dopò hauerli dato sotto vn velo di pane quel bambino , che altre volte porgè nelle fascie a Regi , acciò chi era nato con Maria , viuesse con Giesù , dilatando i suoi fauori l'Imperadrice de Cieli , in quel giorno li donò la porpora della Boemia, nel quale fra le Neui s'honora : ed acciò non credesti lubrica quella maestà , ch'hauea nella Neue le piante, quando la Natura dona all'agricoltore la messe , portò vn'altro diademala Gratia , e fù quello delle Pannonie : perche zelo così Cristiano douea premiar si con vn regno Apostolico . Concludi finalmente : chi al *nascer della Vergine* cominciò a viuere : al *Visitar di Maria* principiò a morire . Non spirò però , che terminata la festa : acciò con la madre potesse il figlio entrar nella gloria . Preuista Ferdinando la breuità de suoi giorni , per moderar con l'industria l'auaritia della natura , quel tempo ch'impiegar non potea a prò degl'huomeni , donò a Dio . Il primo voto fù consecrar il braccio alla Vergine , per riscattar Christo da Sarraceni . Tanta Pietà lo dipingea per Angelo : ma quella Parca, ch'hà per colpeuole anco l'innocenza, lo scoprì huomo . Perì in porto : e nel talamo ritrouò il tumulo . Onde se in terra fù *Ferdinando Quarto* ; nel Cielo è *Ferdinando Terzo* : Oh cruda Athropos frena il colpo cieca potenza ? Se esigi il credito della natura , perche souertire gl'ordini della medema , facendo precorrere al *Terzo*, *Ferdinando Quarto* ? Sedea nel letto Cesare come se in trono : ne altra cattedra si douea per interpretare l'inconstanza della fortuna . Languì otto giorni , per dar tempo a Regi d'apprendere a ben morire . O pure, non ardi prima la Morte abbassar la falce ; perche contro l'vsanza de Principi trouaua Ferdinando innocente . <sup>705</sup> Vna Stella Crinita accese il Cielo , solito lume per annuntiare la note alla regia . A così lugubre spettacolo impallidì l'occhio del Mondo : e quando credeano , si nascondesse per offeruare in disparte il trionfo di Cesare , si ritirò per piangere . Il Cielo per non ingannare gl'huomeni, abbozzata con pocchi vapori vn Iride, diede a intendere in quel matino la breuità del trionfo : e pure volea viuere per Dio , per i popoli , non per se stesso . La stessa terra volendo dar segno del suo dolore , tremò . *Se Cardini della terra sono i Regi , sopra quali s'appoggia il Mondo* ; star non può il Suolo , cadendo il Soglio . Ardirai tuò Lettore di stare , oue sconuolto il centro , fù forza cadesse l'Imperadore ? Volea non piangere il genitore ; ma perduta vna pupilla ; nel cercarla, perdè ambedue . Ariempire il trono vacante non valeuole la sola natura ; fù chiamata *Maria* in soccorso . Prouedè questain *Leopoldo* d'vn Leone l'impero, ch'anco dormendo vegliasse alla custodia della fede . Hauendo quella stessa dato a Ferdinando vn figlio, che diede al Mondo Dio , non può viuere senza miracoli , chi per miracolo <sup>706</sup> nacque . Riconoscendo Ferdinando Terzo da *Maria* l'impero , potea con confidenza chiedere vn successore per regerlo . Debellato con l'altrui armi il Mondo , si contentò espugnare il Cielo con i suoi voti . Portando a questo di sue vittorie la palma , riportò gl'Oliui in premio , acciò morendo potesse lasciar al Mondo la pace , che fu quanto potè lasciar Dio nel suo testamento . Morì nella Resurrectione di Christo , per celebrar assieme la Pasqua nella Patria Beata . Non hauendo in tutta la vita studiato , che a morire con Christo , fù anco nella Resurrectione fido compagno : essendo della morte modello la vita : e della vita argomento la morte .



# ANNOTATIONI IN FERDINANDO III. E IV.

697 **IP** *Allade* che da Latini viene chiamata Minerva, come nata dal cerebro di Gione è la Dea di tutte le scienze. Dipingesi il suo simulacro armato d'elmo, e scudo, con la lancia alla mano in atto di ferire, ne mai l'abbassa: perchè a letterati perferire batte la lingua, che sempre è in moto.

698 *Muse*. Figlio di Ferdinando II. Imperadore fu *Ferdinando III*. Accompagnando alla pietà le lettere studiò le scienze, e approfittò nell'istorie, e in età d'anni dieci sette alla presenza del padre difese tutte le leggi di Giustiniano; benché dicesse, che con tre sole leggi di natura potea vivere il mondo. Hon stà, Giustizia, premio, e castigo. *Honestè vivere: Alterum non ledere: suum emique tribuere.*

699 *Ratisbona*. Castigati i ribelli che contro Cesare congiurato haueano con il Valleslain, si diedero le paghe a soldati in moneta improntata con l'effigie di *Ferdinando III*, già coronato Re di Boemia, ed Vngheria, e dichiarato comandante agl'eserciti. Contro Ratisbona portò l'armi, oue era il Conte della Torre capo de' ribelli, e *Larsio Kagano* tribuno Successe con quattro mille soldati prouisti d'ogni sorte di munitione. Poco lontano era anco il Duca di *Vaimar* con l'esercito per incalorir la difesa: ma *Ferdinando* superate tutte le difficoltà, li neccessò arrendersi. Nel qual giorno furono anco li Succesi dal *Lambos*, e dal *Collorado* scacciati dalla Boemia.

700 *Valleslain*. Nacque *Alberto* Conte di *Valleslain* nella Boemia. Studiò in Italia con profitto. Fù d'ingegno torbido, e proclue all'armi. *La sola gloria* (solea dire) *è quella, che fa operar cose grandi*. Alla grandezza dell'animo accompagnò quella del corpo, onde visse da Re, non da priuato: e fù questa l'origine di sue tucnture procurateli dall'inuidia de' cortigiani. Si maritò con vna Vedua d'Vngheria riguardò uole non men di natali, che di ricchezze. Morta questa, sposò la figlia del Conte d'*Harrach*, sotto gl'auspici del quale guada gnata la gratia di Cesare, fù fatto Conte, Duca poi Principe dell'Impero, finalmente due volte Comandante Supremo di tutti gl'eserciti, e senza ipperbole, fù questo il *Diratore* eletto da Romani negl'estremi pericoli della patria. Fù Ambizioso, crudele, insopportabile anco agl'amici, ma nell'arte militare così prudente, che dominò la fortuna, con prouedere, e preueneri i suoi accidenti. Vindicatio mai perdonò a chi l'offese: onde deposto la prima volta dal comando, machinò vendetta contro Cesare; lusingato dagli *Astrologi*, che li prediceuano l'Impero. Onde auisato che douea esser la seconda volta deposto, dopò hauer tentato gl'animi delle milizie, e trattato di congiungersi con i Succesi, fù amazzato da comandanti Cesarei.

701 *Nordlinga*. Impadronito Ferdinando di Ratisbona diuisò l'esercito in due corpi per assalire ad vn tempo le Città del Danubio; ne fù contraria la Sorte. Congiontosi poi con le truppe Italiane, e Spagnole, che conducea nel Belgio *Ferdinando* Cardinale Infante di Spagna, ed il Principe *Tomaso* di Piemonte, assediò Nordlinga con tredici mille cauali, e vinti mille pedoni. V'accorsero i Succesi con nouemille e trecento cauali, e sedeci mille pedoni. Era la Città assistita da grosso presidio: e dubitandosi fra capi, se douessero rentar la battaglia, preualse il *Vaimar*, quale per decoro del Sueco nome volea battaglia. Primi ad assalire furono i Succesi, tre bore durò sanguinoso il conflitto, con loro strage finalmente: perchè morirono dodici mille: sei mille restau-

rono prigionj con tutta la monitione, e bagaglio. Fugì il *Vaimar*; ma il *Hornio* restò prigione. Parto della vittoria furono Nordlinga, Heelbruna, Heideberga, Erbipoli con tutte l'altre città circonuicine. Poco dopo torpescero *Friburgo* note e tempo, che diede occasione a Francesi di portar l'armi contro l'Impero sotto pretesto, che quella città fosse in loro protectione. Con quest'appoggio si rimisero i Succesi, benché abbandonati da molti principi della Germania per la rotta di Nordlinga.

702 *Theseo*. Figlio di *Egeo* Re d'Athene, che per le sue prodezze annouerasi fra gl'Ercoli. Dopò hauer domate più nationi, debellati i mostri, scese all'inferno per rapire *Proserpina*, ma vi restò prigione fino che da *Ercole* suo fido amico fù liberato. Quindi questi due Ferdinandi cioè *Ferdinando III*. Cesare, e *Ferdinando* Cardinale Infante di Spagna in figura d'*Ercole* e di *Theseo* si raffigurano, per l'amicizia, e cam. bieuoli aggiuti, che vno diede all'altro nel Belgio, e nella Germania: così che furono congiunti non men di sangue, che di trionfi.

703 *Spagne*. Tre mogli hebbe Ferdinando III. Imperadore Maria figlia di *Filippo III*. Re di Spagna, che morì nell'anno 1631 nel parto. Da questa nacque *Ferdinando IV*. Morta Maria, sposò *Maria Leopoldina* figlia di *Leopoldo* Conte del Tirolo suo zio. Ma breue fù il Matrimonio: onde hebbe in terzo voto *Eleonora Gonzaga*. Nata Principessa di Mantoa, ch'ancor gloriosa vine seruando la Maestà come s'ancor regnasse l'Imperadore suo sposo. E il suo trono l'Assilo de' letterati: Protettrice degl'Italiani, ne ritornò mai alcuno scoteto dal suo trono. Pratica dell'istorie, studio a nelle Politiche, amica delle Muse compone dolcemente in lingua materna. Son questi ornamenti della pietà, e della Religione ch'in questa imperadrice trionfano. Onde hauendo instituito due ordini de' cauallierati per le Dame con breue titolo di *Schiane della Virtù* e di *Crucifere*, ha voluto eccitarle all'innocenza de' costumi, ed all'osservanza della Religione.

704 Nato Ferdinando IV. li 8. Settembre, giorno nel quale ricorre la *Natiuità della Vergine*. Fù di Maria diuotissimo Ferdinando, e di Ferdinando protettrice la Vergine: onde le di lui più singolari fortune ne giorni accadere della Vergine. Nella *Natiuità* nacque: Nella festiuità di *S. Maria della Naua* fu coronato Re di Boemia: Nella *Visitatione* s'infermò, e nella sua ottaua morì.

705 *Innocenzo* Ferdinando IV. perchè coronato Re de' Boemi, d'Vngheri, e de' Romani, morì ad ogni modo vergine.

706 *Impallidì l'occhio del Mondo*. Diuersi prodigi, annuntiarono la morte di Ferdinando IV. *Errantibus & ventis in Austria: in Pannonia incendium Raabam existentem deformauerat. Aquile pallus Cesare in arce enatusus inde auolare, nec redire visus.* Nel giorno istesso della sua coronatione s'eclissò il Sole.

706 *Pace*. Dopò trenta anni di crudelissima guerra, che intanguinò tutta l'Alemagna con morte de' Regi, incendio di Prouincie, ed eccidio de' popoli, fù finalmente conclusa la pace in Munster da due Mediatori *Fabio Ghigi* Legato della Sede Apostolica, ed *Aluise Contarini* Ambasciatore della Repubblica di Venetia, eletti per Mediatori da tutto il Mondo Cristiano. Quanti e quali Oratori de' Principi interuenisero in quel congresso? Vedi l'*istoria nostra Latina in Ferdinando III. l. 50. num. 90*. Con questa gloria morì *Ferdinando III*. di lasciar al Mondo la pace; e per successore all'Impero il Glorioso regnante *Leopoldo I*. la di cui vita ciò meditando in libro particolare.

## Indice degl'Imperadori con li loro Geroglifici.

Carlo Magno.	pag. 1	Enrico 3. il Nero.
Lodouico Pio.	9	Enrico 4.
Lothario	13	Enrico il Giouine.
Lodouico II.	16	Lotario 2. di Sassonia.
Carlo Caluo.	21	Conrado 3. Sueuo.
Lodouico 3. Balbo.	24	Federico Barbarossa.
Carlo 3. Grosso.	27	Enrico 6. L'Alpro.
Arnolfo.	31	Filippo 1.
Lodouico 4.	27	Ottone 4.
Conrado 1.	38	Federico 2.
Enrico l'Vecellatore.	41	Conrado 4. Sueuo.
Ottone il Grande.	45	Villelmo Conte d'Olanda.
Ottone 2. Pallida morte de Saraceni.	51	Ridolfo 1. Austriaco il Vittorioso.
Ottone 3. Miracolo del Mondo.	54	Adolfo Nassau.
S. Enrico il Zopo.	58	Alberto 1. Trionfante.
Conrado 2. Salico.	63	Enrico Lutzelburgico.

pag. 67	Federico 3. il Bello.	pag. 119
70	Lodouico 5. Bauaro.	122
73	Carlo 4. Bohemo.	126
77	Venceslao il pigro.	129
80	Giudoco Barbatto Federico di Brāuich	
84	Roberto il picciolo.	131
89	Sigismondo.	134
93	Alberto 2. Honorifico.	138
95	Federico 5. Pacifico.	141
98	Massimiliano. 1.	145
102	Carlo 5. pag. 150 Ferdinando 1. p. 155	
104	Massimiliano 2.	158
106	Rodolfo 2.	161
108	Mattias.	164
113	Ferdinando 2.	167
116	Ferdinando 3. e 4.	173

## INDICE DEGL'ERRORI NOTABILI.

Effendosi dal stampatore pretermesse diuerse Allegorie , suplirai  
o Lettore con le seguenti da riporsi al proprio nicchio.

Allegoria in Filippo Imperador XXIV.      Pag.93.

*Quanto sij grauel l'Impero; da quella conca che nel 2. Paralip. 4. staua appoggiata sopra dodeci Boui ( sono questi figura de Prencipi ) l'intendi . Mondauansi in quella le colpe de popoli rasfigurate ne sette peccati mortali , che iui si lauano . Perche molte volte se pecca il popolo dal Cielo si castiga il Prencipe , come accadè nel gouerno disastroso di Filippo: Onde apprendino i suditi ad amare , e venerare il suo Prencipe , la di cui innocenza flagellasi per vostr a colpa.*

Allegoria in Alberto I. Imperador XXXI.      Pag.113.

*Giouani Duca di Sueuia nipote di Alberto è quello, ch'amazza l'Imperadore . Vn Angelo tenta fermare il colpo , mostrando con l'altra mano la Giustitia Diuina, perche solo a Dio sono soggetti i Prencipi , benche per costumi fosserotiranni . Quindi pocco lungi vi è Dio , che per scacciare Adamo il primo Imperador del Mondo dalla Regia del Paradiso Terrestre, non mandò Angeli, ma andò lui stesso con il flagello alla mano, non permettendo che i Regi come suoi vicarij syno giudicati , ne castigati che da Dio.*

Allegoria in Federico il Bello Imperador XXXIII.      Pag.119.

*Dalle discordie di Lodouico Bauaro, e di Federico il Bello squarciata l'Aquila Imperiale fa vedere, che il maggior nemico d'un regno è la discordia.*

*Nella Pag.155. effendosi dal stampatore lasciato vn foglio bianco , si è aggiunto vn nouo geroglifico per riempire il vacuo superfluo.*

Allegoria in Ferdinando I. Imperador XLV.      Pag.155.

*Ferdinando Imperadore è quello , che con il Romano Pontefice portano in trionfo la Chiesa, calpestando l'Heresia . Memoria de validi soccorsi mandati dal Papa all'Impero contro gl'Heretici: ed argomento d'ogni bene al grege Cristiano, quando concordicaminino queste due Potenze .*

**O P E R A**

*1o: Palatij iam typis data .*  
Monarchia Occidentalis in octo volumina distributa, à Carlo M. vsque ad Leopoldum I. Et sunt.  
Aquila inter Lilia.  
Aquila Saxonica.  
Aquila Sancta .  
Aquila Franca.  
Aquila Sueua.  
Aquila Vaga.  
Aquila Austriaca I.  
Aquila Austriaca II.  
Apologia contra folium, &c. 12.

Armonia Contemplatiua 16. figurato.  
Aquila Romana foglio figurato.  
Commentaria super 4. Institutionum libros 4.  
Caccie sotto nome di Raimondi.  
Ornamenti di 120. Figure in Tomaso Kempis.  
Leo Maritimus 12.  
De Luminaribus Mundi Pontifice , & Rege quod M. S. circumfertur.  
Meditationi sopra la Passione di Giesù Christo 24.  
Metamorfosi d'Ouidio in Prosa con Allegorie figurato sotto nome di Francesco Bardi 8.

**O P E R A**

*1o: Palatij quàm breuiter typis data .*  
Gesta Pontificum à Petro vsque in presentem diem cum figuris.  
Vite de Romani Pontefici figurato.  
Giurisprudenza volgare.  
Commentaria in Decretales contra doctissimum Fagnanum.









